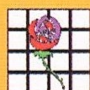
A. Lissoni

UFO
PROGETTO GENESI

Gli Extraterrestri hanno creato l'Uomo?



M.I.R. EDIZIONI

Alfredo Lissoni

UFO PROGETTO GENESI

Gli extraterrestri hanno creato l’uomo?

Gli Elohim e il diluvio universale - I jewish UFO files - Extraterrestri in Medioriente -
Il ritorno dei Veglianti - La vera storia del mondo - Cosmogenesi aliena.

Mir Edizioni

dedicato ad una ragazza speciale

INTRODUZIONE

ALLA RICERCA DEGLI EXTRATERRESTRI

Il lavoro che stiamo per intraprendere non è dei più agevoli: dimostrare, dalla lettura degli antichi testi ebraici, che forme di vita extraterrestre presero contatto con i nostri antenati nella notte dei tempi. La difficoltà non starà nelle prove da vagliare e presentare al lettore, perché esse esistono e sono disponibili già da molto tempo; quanto nel modo con cui esse verranno presentate. Chi scrive è, oltreché ufologo da molti anni, docente abilitato all'insegnamento della religione, e dunque si rende conto che la chiave di lettura che andiamo a proporre in questo libro potrebbe offendere la sensibilità religiosa di qualcuno. Non è nostro intento, in quanto in quest'opera non affrontiamo l'importanza o la validità spirituale dei messaggi religiosi, ma solo l'aspetto storico, cronachistico, di una serie di eventi descritti negli antichi testi rabbinici e veterotestamentari, alla luce di una nuova chiave di lettura; altri autori hanno già presentato un analogo approccio alla questione, sin dagli anni Cinquanta (attualmente i due più celebri sono il saggista svizzero Erich Von Daeniken e l'orientalista ebreo Zecharia Sitchin); ma riteniamo che, con questo libro, questa sia la prima volta che siano sviscerati ed analizzati nella loro interezza i *jewish UFO files* (come li abbiamo ribattezzati), ovvero i documenti ebraici antichi che riferiscono di visite extraterrestri nel passato; visite che la mitologia o la religione hanno ammantato di significati mistici.
E però non dobbiamo dimenticare che, con questo approccio, stiamo lavorando nel campo delle ipotesi di studio e non, è il caso di dirlo, delle *verità* di fede.
Gli scettici e gli atei obietteranno che gli antichi testi sacri non hanno valore storico, che le figure che essi presentano sono immaginarie, che l'esistenza reale dei personaggi biblici non è mai stata dimostrata e che sia ascrivibile, a tutti gli effetti, ad un mito.
Nel dimostrare che così non è, abbiamo deciso di procedere in due direzioni: da una parte ci siamo appoggiati a tutte quelle conferme scientifiche (principalmente geologiche, archeologiche e filologiche) che ci dimostrano che una fetta cospicua degli eventi descritti nell'Antico Testamento trovano una rispondenza reale in ciò che afferma anche la scienza; dall'altra, per verificare la genuinità dei racconti, abbiamo messo a confronto *leggende* e tradizioni religiose di tutto il pianeta, in cerca di punti di contatto e di comuni tradizioni. Il motivo di questa seconda indagine era già stato spiegato anni fa da Erich Von Daeniken: “Mi si può chiedere cosa c'entrino gli antichi testi sumeri, la Bibbia e il Popol Vuh guatemalteco. Secondo me i passi citati dimostrano che i racconti relativi a quei tempi antichissimi hanno un'origine unica per tutti i popoli della Terra. E la ragione è evidente: questi racconti sono antichi come l'homo sapiens e derivano dagli *iniziatori* della nostra specie”.
Condividiamo, come molti altri, la tesi che la Terra sia stata visitata nel passato da astronauti extraterrestri; e riteniamo che il fenomeno UFO, già riconosciuto da alcuni governi del pianeta come oggettivo - quale che ne sia la reale natura - sia l'unica spiegazione valida e credibile per giustificare queste antiche presenze, nelle quali la fantasia degli uomini ha visto la discesa degli angeli o degli dèi.
Già l'astrofisico americano Carl Sagan, molti anni addietro e prima di diventare uno “scettico d'ufficio” sugli UFO per motivi di opportunismo, si era sbilanciato nell'affermare che gli antichi sumeri dovevano avere avuto contatti con gli extraterrestri: in troppi sigilli erano raffigurate le stelle ed i pianeti con una disposizione nota soltanto a chi provenisse dallo spazio esterno. E l'assirologo americano Fred Talmimi, presidente dell'Assyrology Research Foundation, che per quarant'anni aveva lavorato ad una nuova traslitterazione della scrittura cuneiforme assira (che la scienza ufficiale avrebbe distorto), così aveva condiviso la teoria dell'antica discesa degli extraterrestri sul nostro pianeta: “Il significato della parola *dio*, di origine assira, andrebbe tradotto letteralmente con *in testa sopra le fiamme*”; ovvero con un'immagine che, nei più tardi scritti ebraici ed etiopi, indicherà le strane *macchine volanti* del Signore, gli UFO. Talmimi, con trent'anni di anticipo sulle teorie di Sitchin (acceso sostenitore di una ciclica quanto antica presenza aliena sul pianeta), aveva ritradotto i sigilli e le tavolette assire, identificando almeno otto categorie di esseri la cui natura oggi ci induce molto a riflettere e che non possono essere interpretati se non come razze extraterrestri: i *raman* o supremi, i *saman* o *samay* o celesti; i *khalab* o piloti; i *sapaq* o astronauti; i *sapaqr* o viaggiatori; i *gabar* o giganti; gli *aray* o “uomini legati alla Terra”; i ray o i Veglianti.
Questi ultimi, in particolare, sono principalmente collegati ad una ben nota tipologia aliena assai in voga nei paesi occidentali a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta: i Grigi. Così definiti per il colore della pelle, bassi (un metro e sessanta circa), macrocefali, completamente glabri e con il mento appuntito, caratterizzati da due enormi occhi coperti da lenti totalmente

nere, i Grigi si comporterebbero come dei robot, privi di emozioni; svolgerebbero, per conto di esseri dall'aspetto rettiliforme secondo alcune versioni, umanoide secondo altre, il compito di scienziati sperimentatori extraterrestri: rapirebbero esseri umani e, portandoli a bordo di dischi volanti, effettuerebbero prelievi di sperma e ovuli che poi manipolerebbero con materiale alieno da reinserire nelle cavie umane, con lo scopo di creare un ibrido umano-alieno, forse da installare sulla Terra; mutilerebbero animali utilizzando una sorta di laser cauterizzante (i primi casi documentati risalgono al 1897, assai prima della nascita ufficiale del fenomeno UFO, datato 1947) forse alla ricerca di sostanze chimiche; inserirebbero nel corpo dei rapiti "impianti" organici (ne sono stati sinora recuperati e studiati oltre una dozzina, due anche in Italia) che servono come neurotrasmettitori, che permettono da una parte di individuare in qualsiasi istante la cavia umana (del resto, anche la nostra tecnologia ora ci permette analoghe procedure; esiste addirittura una ditta, la Lotek, specializzata nella costruzione di braccialetti per il rilevamento con i satelliti) e dall'altra raccolgono, nel corso degli anni, le nostre secrezioni endocrine, per monitorare così le fasi del nostro sviluppo biologico. Ci sfuggono i motivi di questi esperimenti, dei quali si dice i governi delle nazioni leader del pianeta sarebbero a conoscenza ma tacerebbero; i Grigi, che in alcune occasioni hanno comunicato telepaticamente ai rapiti di chiamarsi i Veglianti (stessa denominazione presente nei testi ebraici per gli "angeli caduti"), sembrerebbero interessati non al nostro corpo ma alla nostra anima, alle nostre sensazioni ed alle pulsioni che ci differenziano dagli animali e che ci hanno fatto salire la scala evolutiva. Ad essi, secondo testimonianze assolutamente degne di fede e rese sotto ipnosi o con utilizzo di siero della verità, si opporrebbero altre razze aliene di passaggio sulla Terra: i Nordici, perfettamente umani, alti e biondi, per alcuni "veri creatori della razza umana"; i Rigeliani (così detti perché convenzionalmente provenienti da un mondo ruotante attorno al stella Rigel; ma si tratta di una mera speculazione), simili ai Grigi ma con il volto di tipo umano, gli occhi di taglio terrestre e sei dita alle mani e sei ai piedi. Costoro interverrebbero non tanto contro i Grigi, apertamente, ma a supporto dell'uomo, per mettere fine ai rapimenti UFO...

É probabile che questi racconti, che se non fossero più che provati parrebbero fantascienza o follia pura, nei secoli passati abbiano dato origine al mito degli angeli e dei diavoli che si disputavano il possesso dell'anima umana. In realtà questi Grigi parrebbero una razza degenerata, decaduta, priva di emozioni, che cerca di carpire in maniera erronea i segreti della nostra "anima" (ovvero del nostro "spirito vitale") studiando la chimica del nostro corpo. Queste *intrusioni* sono adesso vagliate attentamente e seriamente persino da membri rilevanti dell'establishment scientifico e culturale internazionale, come lo psichiatra americano John Mack, premio Pulitzer; il ricercatore texano Derrel Sims; lo storico David Jacobs della Temple University, tutti assolutamente convinti della realtà di queste manipolazioni aliene; in passato, ritengo, esse hanno generato molti miti sugli dèi. Ma, come ha già anticipato Von Daeniken, "i testi antichi sono unanimi: gli dèi erano corporei".

Né si potrebbero spiegare, se non con una rivelazione extraterrestre, le molte conoscenze anacronistiche citate in diversi testi antichi, come nel *Libro di Enoch*, che spiega in quale modo gli "angeli" misurassero le stelle, utilizzando l'effetto Doppler, o nella stessa Bibbia, il cui contenuto storico ed archeologico è stato già dimostrato autentico da studiosi come Charles Marston e Werner Keller e che addirittura, secondo l'abate Moreaux, conterrebbe riferimenti espliciti ai dinosauri ("i giganteschi rettili"), alla densa atmosfera che un tempo circondava il pianeta prima della nascita della vita ("Io, Dio, posi le nubi per suo vestimento e folte nebbie per sue fasce", Giobbe 38, 9), alla teoria del Big Bang (la ricostruzione dell'origine del sistema solare secondo la Genesi sarebbe scientificamente corretta, con la separazione di terre e acque e la *creazione* progressiva delle specie viventi, secondo l'esatto ordine proposto dalla teoria evolutiva, pur se descritta "con il linguaggio di un uomo vissuto 3300 anni fa, che offre però un quadro esatto delle grandi tappe dello sviluppo della fauna durante l'evoluzione del nostro pianeta. Tranne l'opera del primo giorno, tutto è riferito al nostro pianeta").

Posta la validità della documentazione studiata, la nostra ricerca d'altra parte non poteva basarsi esclusivamente sui libri veterotestamentari; è noto che esistano ben ottantamila traduzioni differenti della Bibbia (il *Codex Vaticanus* scoperto nel 1844 nel monastero di S. Caterina sul Sinai contiene non meno di sedicimila correzioni, dovute ad almeno sette correttori) e che persino papa Giovanni XXIII° abbia sottolineato l'enorme confusione nata da tutte queste manipolazioni. Già il teologo inglese Venerabile Beda (672-735), attesta Abelardo, sapeva che il biblico Esdra aveva interpolato e censurato le Scritture. Nel tentativo di risalire ai testi *originali* (e non esiste un originale della Bibbia; di nessuno dei 45 libri dell'Antico Testamento e dei 27 del Nuovo si possiede il manoscritto originale), abbiamo preso dunque in considerazione una gamma sterminata di testi ebraici delle origini, le successive traduzioni e

manipolazioni, sino alle versioni medievali; abbiamo confrontato questi scritti in modo da risalire, incrociando i racconti ripetuti in libri diversi, agli episodi originali; abbiamo avuto molte sorprese.
La prima constatazione, ma non era per noi una novità, è stata che molti episodi biblici erano stati ricavati da precedenti racconti mesopotamici: sumeri o babilonesi; questi ultimi erano assai più estesi e dettagliati ma siccome presentavano il coinvolgimento di più dèi, vennero censurati o manipolati dai pii cronisti rabbini, seguaci del monoteismo. Questi dèi, per chi scrive, erano in realtà visitatori extraterrestri.
Altri studiosi la vedono diversamente: la scoperta di tradizioni identiche ma antecedenti la teologia israelita dimostra l'*ebreizzazione* di antichi miti. "Tutte le leggende mesopotamiche circolavano anche nella terra di Canaan prima dell'invasione ebraica", afferma nella sua indagine critica lo studioso E. Lipinsky; sulla stessa linea sono anche Robert Graves e Raphael Patai, protestante il primo, ebreo il secondo, che hanno dichiarato: "Molti miti soppressi ebbero la possibilità di riemergere nei contesti ortodossi del *Midrash* post-biblico". Essi ritengono che i resoconti biblici siano solo il frutto della mescolanza di miti antichi, pre e post ebraici (questo ultimi recuperati dai tardi compilatori rabbinici, fatti propri e sapientemente retrodatati come autoctoni). A prova di ciò i due, fra i moltissimi episodi, citano: Eva come derivazione della dea ittita Heba (divenuta poi Ebe sposa di Eracle presso i greci); Samael (Satana) come dio patrono di Samal, un piccolo regno hittita-aramaico, o come Shemal, il dio siriano; la tentazione del serpente nel paradiso terrestre ricavata dal giardino delle Esperidi greco, i cui meli portavano frutti d'oro sorvegliati dal serpente Ladon; il diluvio universale desunto dall'*Epopea di Gilgamesh* sumera; l'inseguimento degli ebrei da parte del faraone come copia del mito greco del re Pelope nel fiume Alfeo; la lotta di Shamgar figlio di Anath contro i filistei per la liberazione di Israele (Giudici 3, 31) come derivazione del mito ugarico della dea della battaglia Anath.
Persino l'abate Moreaux ha dovuto ammettere quanto una parte della creazione, secondo la Genesi, assomigli in maniera sospetta ai miti caldei descritti nelle tavolette di argilla scoperte da M. G. Smith a Ninive nel 1875 ("sulla tavoletta relativa alla creazione dell'uomo Smith ha decifrato il nome di Admi o Adami, forma assira dell'ebraico Adamo").
Ma non possiamo liquidare i racconti biblici come miti, o *soltanto* come miti. La rilevanza storica, reale, di molte figure veterotestamentarie è stata documentata in iscrizioni assirobabilonesi degli inizi del II° millennio a.C., rinvenute nei dintorni di Hatran; citavano i nomi di Abramo (Abaamrama), Isacco (Yishaq-El), Giacobbe (Ya'qob-El). Il nome di re David è stato poi ritrovato su una stele a Tel Dan, sulle rive del Giordano; l'incisione in aramaico, "Re di Israele" e "Casa di Davide" è stata datata dall'archeologo Avraham Biran come vecchia di 2800 anni, risalente dunque ai tempi in cui la casa di David era regnante. Nel 1990 è stata ritrovata una riproduzione del vitello d'oro di Mosè e nel 2000 è stato scoperto nello Yemen il tempio della Regina di Saba Balqis, a Mahram Bilquis, citata nella Bibbia a proposito di re Salomone. I resti mortali del sacerdote Caifa, il principale accusatore di Cristo, e le mura di Yarmut, capitale della biblica Canaan, vennero ritrovati nel 1992. Sempre in quegli anni alcuni archeologi avrebbero identificato l'Eden, dalla descrizione fattane, in una zona dell'attuale Bahrein (secondo David Rohl, esso era vicino Tabriz, in Iran). Nel 1996 l'archeologo Emmanuel Anati ha rinvenuto su un'incisione rupestre del 2600 a.C. a Siheil sul Nilo riferimenti a Giuseppe (il patriarca venduto dai fratelli), figlio di Giacobbe e Rachele. Altri nomi citati nelle Sacre Scritture provengono da località haranite: Nacor, nonno di Abramo, è il nome della città di Till Nihiri nel distretto di Haran (ove nacque la moglie di Isacco); Serug, bisnonno di Abramo, è il nome della città di Sarugi, fra Haran e l'Eufrate; Terach, padre di Abramo, è il nome di Till sa-Turahi, nella valle del Balih; Haran, padre di Lot, ha il nome della stessa città in cui si compie la famosa sosta di Abramo fra Ur e Canaan.
Tutto ciò lascia supporre che nelle traduzioni si fece un po' di confusione tra eventi reali, soprannomi, toponimi e simbolismi; ma dimostra altresì che l'Antico Testamento non va letto come un romanzo.
Non solo, il fatto di trovare le stesse, identiche descrizioni in paesi letteralmente agli antipodi, come il Guatemala, l'Amazzonia, l'Australia, prima dell'arrivo (culturalmente contaminante) degli europei, prova al di là di ogni dubbio l'aderenza storica di questi eventi, che, presumo, altro non siano che cronache deformate dei primi contatti con gli alieni.
Ad esempio, nella Bibbia guatemalteca *Popol Vuh* il serpente tentatore è in realtà un "volto di teschio" nascosto tra i rami dell'albero della vita. Costui feconda la Eva guatemalteca con un procedimento descritto allegoricamente come segue: "sputandole su una mano". La tradizione del teschio nell'albero al posto del serpente è estranea al cristianesimo, e ciò gioca a favore della purezza del racconto; pure, con grande stupore, ho trovato una analoga descrizione in un

raro messale datato 1481 e di proprietà dell'allora arcivescovo di Salisburgo; esso contiene una miniatura di Berthold Furtmeyer che raffigura l'albero della vita con un crocefisso appeso tra i rami e, nascosto tra essi, un teschio. La miniatura ed il *Popol Vuh* sono entrambi anteriori alla scoperta dell'America; ma entrambi narrano la stessa storia. Non è legittimamente possibile che le due tradizioni siano venute a contatto, l'una influenzando l'altra; come è possibile spiegare, allora, la presenza di racconti analoghi ai due capi del mondo, se non ammettendo una storia comune dell'umanità?
Già, ma perché una rilettura della storia in chiave ufologica, si dirà? Rivisitare le gesta epiche degli antichi *dèi* e degli "angeli caduti" identificandoli (viste certe loro peculiarità) in extraterrestri non rappresenta certo una novità. Gli antichi ebrei chiamavano Melek, re, i mitici sovrani divini che un tempo amministravano e proteggevano le singole città del Medioriente, e Maleak, angeli, i custodi delle singole tribù. Scrive l'ufologo Roberto Pinotti: "Da un punto di vista etimologico ciò conferma, appunto, che gli ebrei ritenevano che gli angeli caduti fossero effettivamente stati i primi re delle popolazioni mesopotamiche". Gli "angeli", cioè, erano in carne ed ossa, come gli alieni.
Malbim, un illustre commentatore biblico ebreo del XIX° secolo, affermava che "anticamente i sovrani dei Paesi erano i figli delle divinità che arrivarono sulla Terra dal Cielo, ed essi governarono la Terra e sposarono le figlie dell'uomo; e tra i loro discendenti si trovarono eroi e uomini potenti, principi e sovrani". Tali storie, diceva Malbim, riguardavano gli dèi pagani, "figli delle divinità che in tempi antichissimi caddero dal Cielo sulla Terra, ed è per questo che si chiamavano Nephilim, cioè *coloro che caddero giù*".
La Chiesa stessa, fino al VI° secolo, non accettò gli angeli come caratterizzati da natura spirituale; inizialmente essi erano considerati esseri corporei, dunque umani come noi, pur se con poteri sovrumani (ed ancora negli anni Sessanta vi fu chi, come il reverendo canadese H. Wipprecht di Cobalt, affermò che "le descrizioni di angeli nella Bibbia si riferivano ad esseri intelligenti di altri pianeti"; un altro ministro di culto, americano, sosteneva di avere identificato nelle Sacre Scritture non meno di 350 riferimenti ufologici; in tempi più recenti un archeologo iraniano, Yussef Ahmed, è arrivato a dichiarare pubblicamente che l'arca di Noè fosse un UFO).
Alcuni di questi esseri portavano conoscenze, e vennero chiamati Apkallu dai sumeri, Oannes dai fenici, Osannes o 'Ofannim dagli ebrei, Laurakes dai boliviani, Wandjina dagli australiani, Schwerta dagli indios dell'Amazzonia, Nommo dai Dogon del Mali; ma si trattava sempre delle medesime creature.
Altri portarono morte e distruzione, e la fantasia li chiamò Nephilim, diavoli, angeli caduti, luciferi.
I testi ebraici abbondano poi di descrizioni di carri volanti e di episodi di contatti con i *Celesti*, con modalità in tutto e per tutto simili a quelle dei moderni racconti sugli incontri ravvicinati UFO. Nel Capitolo II° del *Secondo Libro dei Re* Elia accompagna Eliseo nel deserto, ove compare un *pesce luminoso* (un "turbine", nelle versioni ritoccate) che sputa fiamme dalla coda e lo rapisce per sempre; quanto al profeta Daniele, che come Ezechiele dichiara di avere visto "ruote infuocate" scendere dal cielo, egli si imbatte in un essere che discendeva da un "trono" celeste ed i cui capelli erano "come la lana pura" (i rapiti dai Grigi parlano di esseri dai capelli bianchi "come le bambole", ma dalle fattezze umane, frutto di incroci tra noi e loro). Nell'episodio biblico sopracitato, solo Daniele ebbe la "visione", in quanto tutti coloro i quali erano con lui, presi dal panico, fuggirono. E dopo l'incontro, il profeta cadde in una sorta di trance ipnotica (i rapiti parlano di una paralisi cosciente) e, dopo questo fatto, iniziò a profetizzare e tutto ciò che previde si realizzò. "Io ascoltai le sue parole e, una volta uditele, sprofondai in un sonno pesante, con il viso rivolto verso terra" (Dan., 10, 5-9). É forse casuale che anche molti dei moderni rapiti, dopo l'incontro, sviluppino facoltà extrasensoriali, come Daniele?
E quanto ai "diavoli", la mitologia ebraica afferma che "Agrath, moglie del demone Makhlath, è alla testa di spiriti e demoni su di un *carro*. Il suo potere si esplica maggiormente nei giorni di mercoledì e sabato perché in essi Agrath viaggia nei cieli scortata da miriadi di spiriti malvagi". L'identificazione dei dischi volanti nei *carri di Satana* fece sì, in pieno Medioevo, che i molti occasionali UFOtestimoni preferissero tacere delle "visioni" per evitare di finire nelle maglie della giustizia clericale; quest'atteggiamento non è affatto scomparso; in alcuni paesi islamici, nei circoli fondamentalisti cattolici e protestanti, presso i battisti ed i testimoni di Geova è tuttora diffusa la credenza che gli UFO siano i carri del demonio. Per questo motivo molto spesso, tra i fedeli, chi li vede si guarda bene dal parlarne. Riteniamo invece che sia ora di abbattere questo muro di omertà, e di parlarne ampiamente e dettagliatamente. I tempi sono maturi...

CAPITOLO 1

PROGETTO GENESI

“Gli arconti presero l’uomo, lo misero nel paradiso
e gli dissero: mangia liberamente il frutto proibito”
Vangelo Apocrifo di Giovanni

Quando tutto ebbe inizio - Il cosmo rabbinico - Conoscenze perdute - I carri cherubinici - Colonizzatori stellari - Il culto del Dio Unico - La porta delle stelle - Il popolo di Yehoua - Il vero racconto della Genesi - Creatori e Formatori - Il Popol Vuh - Il peccato originale rivisitato - Il Progetto Genoma dei Maya - Colonizzatori da Schwerta - Il feticcio Chucumaque - La discesa dei Veglianti - Il viaggio di Enoch - I signori del sogno - I Fecondatori e le Potenze - L’altra faccia della Bibbia.

QUANDO TUTTO EBBE INIZIO

Il fenomeno dei dischi volanti esplose mediaticamente nel 1947, anno in cui in America un pilota civile disse di averne visti nove, ma è in realtà un dato di fatto che gli UFO siano presenti su questo pianeta da tempo immemorabile. In tutto il mondo quadri, incisioni e cronache librarie riportano dell’apparizione di *carri volanti* sulle principali città del pianeta. Ciò esclude a priori qualsiasi interpretazione convenzionale: miti, burle, allucinazioni, armi segrete; e conferma l’ipotesi extraterrestre come una delle più valide spiegazioni per la fenomenologia degli UFO. Una simile risposta, però, inevitabilmente reca con sé mille altri interrogativi. È possibile che gli extraterrestri stiano studiando la Terra già da molti secoli? E che magari abbiano addirittura creato l’uomo? Di quest’idea sono i convinti sostenitori di una rivoluzionaria branca di ricerca, nota come *archeologia spaziale*.
Se ripercorriamo la storia passata con gli occhi aperti, ci imbattiamo in una quantità di prove che indicano che in passato alcuni cosmonauti hanno visitato la Terra. Questa è almeno l’idea del giornalista tedesco Gerhard Steinhäuser, che dichiara: “Questi cosmonauti hanno soggiornato sulla Terra, hanno insegnato agli uomini, hanno trasmesso loro conoscenze, li hanno portati con loro e in certi casi si sono mescolati a noi, mentre altre volte ci hanno annientato, come nel caso di Sodoma e Gomorra. Mitologia? No, ci troviamo dinanzi a indicazioni che non sono prove conclusive e che a tutta prima sembrano frutto di un’immaginazione sfrenata, ma poi, dopo una matura riflessione, queste diventano illuminanti”.
L’idea basilare di quella che è stata ribattezzata anche *fantarcheologia* e *archeologia misteriosa* è che nel passato remoto visitatori da altri pianeti siano scesi sulla Terra per portare la civiltà ai nostri barbari antenati. Questi ultimi, ovviamente privi di qualsiasi cognizione scientifica, scambiarono gli astronauti alieni per divinità a bordo di *carri volanti* e si prostrarono in adorazione. E quando gli spaziali se ne andarono, i terrestri costruirono idoli e monumenti che ricordavano i “carri degli Dei”. “Un fenomeno del genere”, ha dichiarato il documentarista tedesco Harald Reinl nel video *Gli extraterrestri torneranno*, “si è ripetuto durante la Seconda Guerra Mondiale, quando alcuni piloti americani atterrarono in certe isole del Pacifico, tagliate fuori dal mondo, e costruirono basi di rifornimento e campi di atterraggio avanzati. Alla fine della guerra i soldati se ne andarono, ma gli indios, che erano fermi all’età della pietra e che avevano scambiato gli americani per divinità, costruirono dei feticci di paglia e bambù, sperando di richiamare in questo modo *gli dèi* con le loro fortezze volanti”.
Questo curioso fenomeno antropologico è stato ribattezzato *culto dell’aereo* o *culto cargo* e, secondo diversi ufologi, si sarebbe ripetuto infinite volte nella nostra storia passata, al punto che moltissime costruzioni e raffigurazioni sparse per il mondo testimonierebbero il ricordo mitizzato di questi antichissimi incontri ravvicinati.
Fra le molte testimonianze presunte di questo tipo, i cultori dell’archeologia spaziale citano un razzo con alettoni inciso sulla pietra tombale del nobile Katsuhara a Matsubase in Giappone, il “trono di Dio” apparso al profeta Ezechiele nel deserto, il *carro volante* che rapì Elia nel cielo, la strana sagoma di astronauta incisa in una pietra tombale a Palenque in Messico.
Sfortunatamente molte di queste testimonianze ben difficilmente possono essere considerate prove di un incontro ravvicinato nel passato. Troppi secoli e troppa fantasia

ci separano dai nostri antenati. “Occorre fare pulizia di tutte le false informazioni”, ha dichiarato lo studioso rumeno Ion Hobana, uno dei più seri e documentati esperti della materia, “cercando di risalire alle fonti originali. É quello che io ho fatto nel mio libro *Enigme pe cerul istoriei*. Ho cominciato con l’eliminare tutti i falsi enigmi, quindi ho cominciato a selezionare e a catalogare le restanti centinaia di avvistamenti UFO nel passato, presenti soprattutto nelle riviste di astronomia del Settecento e dell’Ottocento. Il mio lavoro di *pulizia* si ferma qui. Una volta puntualizzati i casi più credibili, tocca agli scienziati dare una spiegazione o una risposta definitiva”.
Fra le testimonianze attendibili, Hobana cita il “diluvio di stelle” che il 1º gennaio 1254 terrorizzò gli abitanti di Soun Albans, nel Middlesex; l’apparizione di due giganteschi scudi volanti sopra Amburgo, il 4 novembre 1697; il fuso volante avvistato in St.James Park, Londra, il 16 dicembre 1742 da un membro della Reale Società di Westminster.
Questo tipo di ricerca seria, nato dalle ceneri dell’archeologia spaziale, ha preso il nome di *clipeologia*, un neologismo tratto dai *clipei ardentes*, gli scudi infuocati che sorvolavano la Roma imperiale e che vennero descritti nelle cronache di Tito Livio e nel catalogo di Giulio Ossequente. Quest’ultimo studioso, vissuto nel IVº secolo dopo Cristo, ha raccolto centinaia di eventi anomali e 63 apparizioni celesti, che oggi chiameremmo ufologiche, nel *Libro dei prodigi*. Vediamo alcuni esempi. “Nel 167 a.C. sopra Lanuvio fu vista una torcia nel cielo; nel 163 a.C. a Capua fu visto il sole la notte, mentre a Fiorini la gente scorse due soli nel cielo; nel 154 a Compsa furono viste in cielo schiere armate; torce volanti comparvero a Preneste e Frosinone nel 137 e 127 a.C.”.
Molto interessanti sono poi le decine di raffigurazioni medievali e rinascimentali presenti in quadri, arazzi e pale lignee, che mostrano ordigni straordinariamente simili ai moderni dischi volanti. In un arazzo in lana e seta del 1303, ad esempio, si nota un classico UFO in volo sopra la città, alle spalle di tre nobildonne. L’arazzo è attualmente conservato nella Basilica di Notre-Dame a Beaune, in Francia. Un globo infuocato guardato con attenzione da una guardia a cavallo è riprodotto in una Bibbia Urbinate del XVº secolo custodita in Vaticano e globi altrettanto strani, che il senso comune identifica nella “nuvola di Dio”, compaiono in due quadri, la “Madonna con Bambino” di Filippino Lippi e la “Annunciazione” di Carlo Crivelli; in questi ultimi due casi potrebbe trattarsi effettivamente della nube di Dio (Yahweh o Jahveh, per gli israeliti) di cui parla la Bibbia. E infine, in un medaglione dipinto nel Seicento da Charles Le Brun per Luigi XIV di Fiandra si vede un razzo in volo. Sul medaglione c’è una scritta curiosa in latino, *splendet et ascendit*, splende e sale... Queste raffigurazioni sono presenti in tutte le culture. Gli UFO dell’antichità venivano visti in tutto il mondo. I romani, che erano un popolo guerriero, li chiamavano *scudi volanti*, i cristiani *croci infuocate*, i persiani *tappeti volanti*; i tibetani parlavano di cubi magici chiamati *duracapalam* e i popoli mesopotamici vedevano gli dèi in volo su un paio di gigantesche ali.
Venendo a tempi più recenti, Benvenuto Cellini, nell’ottantaquattresimo capitolo della sua autobiografia, descrive minuziosamente la comparsa di una gran trave di fuoco sopra Firenze. Un ordigno pressoché identico venne scorto in Spagna il 19, 20 e 21 febbraio 1465. E nella *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum* del venerabile Beda, un monaco erudito del VIIº secolo, si racconta di quando, una notte del 664, il monastero di Barkong sul Tamigi venne messo in agitazione da una strana luce scesa dal cielo. Alcune monache che stavano pregando accanto al cimitero scapparono terrorizzate, dopo che dal misterioso disco partì un fascio di luce che le investì in pieno.
Lo studio di questa e di molta altra casistica ha spinto molti studiosi ad affermare non solo che gli UFO ci abbiano visitato sin nei secoli più lontani, ma che addirittura l’uomo sarebbe stato creato dagli extraterrestri. Di questa idea si è detto sicuro, nel 1990, un cattedratico sovietico, il professor Vladimir Shcherback, un bizzarro personaggio convinto che l’uomo di Neanderthal provenisse da Atlantide, che ha dichiarato alla stampa: “Ho studiato l’immagazzinamento delle informazioni genetiche nel nostro organismo e ho scoperto che il nostro DNA si combina in base ad una sequenza vecchia di tre miliardi e mezzo di anni e che per questo anteriore alla comparsa della nostra stessa vita sul pianeta. Dunque, la nostra struttura genetica viene *da fuori*. In altre parole, l’uomo è stato programmato nello spazio dagli extraterrestri”.

IL COSMO RABBINICO

Questa è la tesi che intendiamo verificare in questo libro,
servendoci della documentazione

del passato raccolta in tutto il mondo, e principalmente attingendo alle più antiche tradizioni ebraiche e sumere. In un altro mio scritto, *L'altra faccia degli UFO*, ho verificato come il fenomeno dei dischi volanti fosse presente, sin dai tempi più remoti, nella Mezzaluna Fertile e nel posteriore mondo islamico, con modalità analoghe rispetto alla casistica occidentale (il che
dimostra come gli UFO non siano solo un mito). Intendo ora cercare di provare che lo stesso fenomeno è da secoli documentato in ciò che ho ribattezzato *jewish UFO files*, i "files UFO" ebraici dell'antichità. Mi soffermerò principalmente sull'ebraismo in quanto una ricerca documentale di questo tipo non è mai stata condotta, per la difficoltà nel reperire fonti originali di prima mano. Il sottoscritto, che oltre ad essere da molto tempo un investigatore UFO è anche un insegnante di religione, da ciò è stato facilitato in questo tipo di ricerca, basata non solo sul recupero di fonti originali, ma anche sulla corretta interpretazione delle fonti e sul confronto con le analoghe tradizioni sparse nel resto del pianeta.
Le principali fonti alle quali ho attinto (la "bibbia" ebraica è in realtà composta da una serie assai articolata di scritti e commenti) sono le "tradizioni ebraiche", ovvero: la *Torah* o legge (dalla radice j-r-h, insegnare), comprendenti la versione ebraica dei cinque libri del biblico Pentateuco (*Bereshìt* o Genesi, *Velle shemot* o Esodo, *Wariqya* o Levitico, *Bemidbar* o Numeri, *Devarim* o Deuteronomio, nelle versioni dei Masoreti, dotti ebrei che dal VI° al X° sec. d.C. si occuparono dello studio filologico della tradizione, dando così la veste definitiva ai cinque testi); il *Talmud* di Gerusalemme (Jerushalmi); le traduzioni aramaiche della Bibbia (*targumim*), delle quali ci restano solo, per intero o in frammenti, stralci biblici composti a partire dal II° secolo in terra di Israele e in Babilonia; le preghiere (tutte in ebraico tranne il *Qaddish*, l'orazione per la venuta del regno di Dio, che è in aramaico), formulate da maestri postbiblici e componenti la liturgia ebraica; i "Capitoli dei Padri" (*Pirqè Avot*), raccolte di tradizioni etiche e preghiere, dal II° sec. a.C. al II° sec. d.C.; la *Mishnah* (da *shanah*, ripetere), la raccolta canonica delle sentenze degli antichi rabbini, stesa da rabbi Giuda il Principe (135-217 ca) e terminata dai suoi discepoli intorno al 220 d.C.; la *Tosefta'* (supplemento), una raccolta parallela alla *Mishnah*, quattro volte più ampia, comprendente materiale che rabbi Giuda ed i suoi colleghi non avevano inserito nella *Mishnah*; la più tarda *letteratura midrashitica* (*darash*, spiegare), comprendente raccolte di interpretazioni bibliche, in ebraico e aramaico, dall'età tardoantica al Medioevo e principalmente il *Midrash halakhan* (testo giuridico) e il *Midrash aggadah.*
In questa ricerca mi sono servito molto anche di diverse traduzioni di alcuni libri dell'Antico Testamento (i *targumim* ebraici, la Bibbia cattolica, la Revised Standard Version inglese, la traduzione protestante della Bibbia di re Giacomo), come pure dei testi della *Torah*, tra più vicini per tradizione all'ebraismo che non al cristianesimo moderno; e di alcuni vangeli apocrifi ebraici o tradotti dall'ebraico, ma strettamente collegati a versioni circolanti in Palestina. A proposito della Bibbia, è necessario un breve inciso: i suoi compilatori, pur senza avere alcuna conoscenza filologica, stabilirono per l'Antico Testamento 1500 manoscritti; 4000 (in greco) per il Nuovo, accorpando i testi più simili e che non risentivano di ideologie o filosofie *posteriori*. Il più antico manoscritto ebraico, sino alle scoperte di Qumran, risale all'895 d.C.; un altro testo, il papiro di Nash, in ebraico, è del I° sec. d.C. I vasti ritrovamenti di manoscritti ebraici, scoperti dal 1947 ad Ain Feshka sul Mar Morto, e noti come Rotoli del Mar Morto, hanno portato alla luce testi di quasi tutti i libri dell'Antico Testamento, in forma integrale o frammentaria, in edizione anteriore al 60 d.C. La traduzione della Bibbia in greco, detta *alessandrina* o dei Settanta, risale al 250 a.C.; seguirono, la versione siriaca detta *Peshitta*, la latina detta *Vetus Itala* e la Volgata di S.Gerolamo (400 d.C.). Nel 1530 William Tyndale ritradusse il Pentateuco e nel 1534 Lutero fece altrettanto con l'Antico Testamento; nel 1611 l'inglese re Giacomo ordinò una traduzione più fedele della Bibbia. Nel 1952 viene realizzata la Versione Stardanrd Riveduta. Nel 1966 abbiamo la traduzione cattolica della Bibbia di Gerusalemme, nel 1970 nuova traduzione protestante, nel 1982 Nuova Versione Giudaica Americana.
La scelta dei Settanta saggi greci non tenne conto dei moltissimi testi apocrifi, all'epoca circolanti; ad una parte di essi si ispirarono peraltro molti Padri della Chiesa, ovvero i primi difensori e divulgatori del cristianesimo: Clemente Alessandrino (150 d.C.), Origene (185), S.Gerolamo (347), Ignazio vescovo di Antiochia (110), S.Ippolito (III°

sec.), S.Ireneo (II° sec.), S.Giustino (100), Tertulliano (160).
La Bibbia ebraica non va confusa con quella cristiana, che su di essa si fonda, ma che costituisce una assai severa revisione della Bibbia degli ebrei. Gli ebrei chiamano le loro Sacre Scritture *Tanakh*, un acronimo per le tre parti della Bibbia: *Torah*, *Nevi'im* (i Profeti), *Kethuvim* (gli Scritti). La divisione in capitoli è tipica della Bibbia cristiana, nella versione realizzata dai suoi curatori nel XIII° secolo.
Il primo dato che emerge dallo studio dei testi ebraici è che le iniziali concezioni rabbiniche presentavano visioni "filosofiche" del cosmo assai diverse da quelle veicolate in seguito; si parlava dell'aldilà come il "mondo venturo" (*'olam ha-ba'*), mentre il mondo terreno era chiamato *'olam ha-zeh*, "questo mondo"; nella loro visione unitaria dell'uomo i rabbini credevano che l'uomo avesse una duplice natura, buona e malvagia, perché Dio, al momento della creazione, aveva infuso in noi due istinti, *jezer tov*, l'istinto buono, e *jezer ha-ra'*, quello malvagio; l'Adamo cosmico non era poi inteso come uno schiavo al servizio di Dio: il testo *Genesi Rabbah* (1,1) precisava che "fin dall'inizio della creazione del mondo Dio ha desiderato la cooperazione dell'uomo". Il profeta Isaia così descriveva poi il Signore: "É colui che siede sul cerchio della Terra, e da lì vede i suoi abitanti grandi come insetti". Secondo una tradizione ebraica Dio usa "metà del suo tempo per far accoppiare uomini e donne e metà per creare nuovi mondi".
Che questi racconti non fossero puri parti della fantasia, ma contenessero presupposti scientifici, è affermato dall'ebraista Pnina Navè Levinson (che pur essendo ebreo pubblica per le cattoliche edizioni San Paolo), che nella sua *Introduzione alla teologia ebraica* scrive: "Oggi si sottolinea spesso la corrispondenza tra l'ordine della creazione di piante ed animali nella Genesi e la ricerca evoluzionistica da Darwin in poi. Se ne trovano esempi nel commento alla Bibbia di Elia Benamozegh (Italia) e in alcuni scritti di Abraham I. Kook (Israele). A partire dall'epoca talmudica la mistica ebraica si è formata la convinzione che si tratti di periodi infinitamente lunghi, accessibili soltanto all'iniziato. A questo riguardo si parla di parecchi mondi, di cui il nostro è il più basso. Un'altra tradizione ritiene che il nostro mondo sia il tentativo finalmente riuscito a Dio. Così insegnava il capo dell'accademia talmudica di Cesarea, rabbi Abbahu (230-320): Dio ha definito la sua creazione molto buona (Gen. 1,31) perché in precedenza aveva creato altri mondi che non gli piacevano, e che via via distruggeva. Poi fece questo e disse: questo mi piace (*Genesi Rabbah* 3,7)...",
"Gesù e gli esseni pensavano che il cosmo fosse pieno di demoni ed angeli", ha scritto il biblista James Charlesworth; "migliaia di mondi ha creato il Signore in principio", riferiscono le *Saghe ebraiche delle origini* nella traduzione del 1913 di Bin Gorion; "poi ne creò di nuovo altri, e sono tutti insignificanti al suo cospetto. Il Signore creò altri mondi e li distrusse, seminò piante e le divelse, perché erano ancora confuse e si contrastavano a vicenda. E continuò a creare e a distruggere mondi, finché non creò il nostro". I rabbini commentatori della *Bereshit Rabba*, accennano a 26 generazioni "al momento della creazione; le altre non vennero alla luce". Ventisette sono gli universi descritti nel *Manoscritto copto* conservato presso la collezione Borgia di Napoli attribuito all'ebreo Simon Mago e che, rifacendosi palesemente alla tradizione rabbinica, riferisce: "Quando il padre ebbe finito di creare i 12 universi che nessun angelo conosceva, creò allora sette altri universi. Oltre quei sette, ne creò altri cinque; poi, all'esterno di quei cinque, ne creò ancora tre. Questi 27 universi sono tutti al di là del cielo e di questa Terra". Sette sono invece i mondi secondo i libri della *Qabbalah* (1200 d.C.), contenenti la conoscenza esoterica rabbinica; mondi descritti in maniera simbolica e a volte apparentemente infantile, ma con il chiaro intento di fornire elementi sull'abitabilità degli altri pianeti. Uno di essi, il "mondo di Geh", è abitato da piantatori di alberi che però "non conoscono grano né alcuna specie di cereali. Il loro mondo è ombroso e vi sono molti grandi animali". Gli abitanti di Nesiah "sono poco sviluppati ed hanno al posto del naso solo due buchi in testa, per mezzo dei quali respirano. Sono di memoria corta e spesso non sanno perché abbiano cominciato un lavoro. Sul loro mondo splende un sole rosso. Gli abitanti del mondo Tziah non sono costretti a mangiare ciò che altri esseri mangiano. Cercano sempre vene d'acqua; sono affascinanti d'aspetto, e hanno più fede di tutti gli altri. Sono dotati di grandi ricchezze e hanno molte belle costruzioni. Il terreno è asciutto, e vi splendono due soli. Gli abitanti del mondo di Thebel traggono ogni nutrimento dall'acqua. Essi sono superiori a tutti gli altri esseri, e il loro mondo è diviso in regioni, nelle quali gli abitanti sono suddivisi in base al colore e ai volti. Essi hanno la capacità di fare rivivere i loro morti. Il mondo è molto lontano dal Sole. Gli abitanti del mondo di Erez sono discendenti di Adamo. Anche gli abitanti di Adamah

sono i discendenti di Adamo, perché Adamo si lamentava della desolazione di Erez. Essi coltivano la terra e mangiano piante, animali e pane. Essi sono per lo più tristi e si combattono spesso. Questo mondo conosce la suddivisione in giorni, e può scorgere le costellazioni. Prima furono spesso visitati dagli abitanti del mondo di Thebel, ma i visitatori persero la memoria, ad Adamah, e non seppero più da dove venivano. Gli abitanti del mondo di Arqa seminano e raccolgono. I loro volti sono differenti dai nostri. Essi visitano tutti i mondi e parlano tutte le lingue". Di questi ultimi si parla anche nel *Sepher ha-zohar*, il *Libro dello Splendore* del rabbino Shim'on bar Jochai (130-170 d. C.), ove viene addirittura riferito del dialogo tra il rabbino Yosseph ed un sopravvissuto dal misterioso mondo di Arqa (Hurqalya presso i musulmani, che con tale termine indicavano un universo paradimensionale, affine al nostro).
Secondo l'antica cronaca sapienziale, dopo una grande catastrofe verificatasi sulla Terra, una distruzione "ad opera del fuoco" (una pioggia di meteoriti?) il rabbino Yosseph ed un gruppo di sopravvissuti si erano imbattuti in uno straniero, sbucato da un crepaccio e che aveva "un volto diverso", che affermava di provenire da "un mondo diverso dal nostro", con "stagioni differenti" e semine (non dimentichiamo il contesto contadino in cui muovevano gli antichi ebrei; N.d.A.) "che si potevano avvicendare solo a distanza di anni"; un mondo in cui la disposizione delle stelle "era diversa da quella che si poteva osservare da qui", che aveva una popolazione poliglotta (o telepatica?) che "aveva visitato tutti i mondi che esistono": i sette pianeti della Cabala. Di questi mondi abitati, solo la gente di Arqa "aveva mandato messaggi sugli altri", era stata cioè in grado, all'epoca, di viaggiare nello spazio. Questi erano gli extraterrestri veri e propri, i "piloti dei dischi volanti" della fenomenologia UFO.

CONOSCENZE PERDUTE

Uno degli elementi che stupisce maggiormente il lettore che si avvicina all'Antico Testamento è la straordinaria longevità vantata dai patriarchi biblici (essa ricorre, per i re-dèi sumeri, anche nelle tradizioni mesopotamiche): Adamo avrebbe vissuto 930 anni, 912 Seth suo terzo figlio, 905 suo nipote Enosh, 910 Qenan, 962 Jared, 969 Matusalemme, 950 Noè ecc...; si tratta probabilmente di miti o cifre simboliche; ma se volessimo prenderle in senso letterale, ancora una volta non potremmo escludere che dietro queste narrazioni si celasse il ricordo distorto della longevità dei visitatori extraterrestri e dei patriarchi da essi "manipolati"; se consideriamo i primi, cioè gli alieni, robot extraterrestri dalla forma umanoide (come sostengono diversi ufologi a proposito dei moderni Grigi), non stupisce che gli israeliti conservassero la memoria di miti dell'immortalità, o di una longevità sproporzionata; se gli Elohim, invece, erano scienziati extraterrestri in carne ed ossa, ma molto progrediti, avrebbero peraltro potuto essere in grado di effettuare, su sé stessi o sugli altri, manipolazioni genetiche tali da prolungare enormemente la durata media della vita. In linea teorica ciò è possibile, come ha dichiarato nel giugno del 2000, lo scienziato britannico John Harris, che ha lavorato alla ricerca internazionale per la decifrazione del codice genetico umano (il "progetto Genoma"). Secondo Harris, essendo stato decodificato il genoma umano, è teoricamente possibile "creare una razza di immortali, i di persone in grado di vivere anche sino a 1200 anni, razza che nel lungo periodo potrebbe mettere in pericolo la stessa umanità". Dopo le dichiarazioni di Harris al *Sunday Times* un altro scienziato, Michael Dexter, coordinatore del progetto Genoma per la Gran Bretagna, ha rilanciato: "Il potenziale per allungare la vita c'è, ma non penso che lo sforzo di questo lavoro verrà concentrato su quel campo" (ci credete? Come se non esistessero politici e magnati pronti a sborsare cifre astronomiche per prolungare la propria durata della vita...).
Alla luce delle moderne scoperte scientifiche, quindi, anche il ricordo delle interminabili vite dei patriarchi israeliti potrebbe rientrare nel novero delle conoscenze perdute degli dèi.
Ma negli stessi testi ebraici troviamo anche precisi riferimenti a rivelazioni di conoscenze *impossibili* e a tecnologie sconosciute. Un esempio è il misterioso Shamir, il "laser di Mosè", al quale nel 1995 lo scienziato russo Matest Agrest ha dedicato un libro intitolato *L'antico miracoloso meccanismo Shamir*. Si tratta di un misterioso congegno che il profeta Geremia (17, 1) descrive come un diamante; il *Talmud* lo definisce un "verme tagliante, un tarlo capace di forare i minerali più duri"; lo Zoar "un tarlo metallico divisore". L'errata traduzione del suo nome, ritiene Agrest, ne ha falsato la reale natura. L'identificazione in un insetto che produce fori è difatti dovuta ad un'errata traduzione

della parola latina “insectator”, tagliatore. Shamir sarebbe, per lo studioso italiano Mauro Paoletti, un “raggio laser ricavato utilizzando un diamante”. Ed è assai probabile che sia così. Il “verme divino” era considerato un attrezzo di origine celeste; raramente veniva affidato agli umani; ad essi il Signore “dovette trasmettere saggezza e conoscenza perché fossero in grado di eseguire i lavori”. Di esso il trattato *Abot*, che fa parte del *Talmud babilonese*, ci dice che fu creato da Dio nei sei giorni della creazione del mondo e che venne portato dal cielo agli uomini dal “guardiano del cielo Ashmedai” (un Vegliante poi demonizzato con il nome di Asmodeo), e che Mosè lo utilizzò nel deserto per costruire l’Efod, il pettorale di Aronne (munito dei misteriosi *Urim* e *Tummim* di cui si parla nel secondo capitolo). Lo Shamir era custodito nel Tempio di Gerusalemme (e prima, prevedibilmente, nell’arca dell’alleanza); secondo lo *Zoar*, spaccava e tagliava ogni cosa, tant’è che “per la costruzione del Tempio di Gerusalemme, grazie al suo utilizzo, durante i lavori, non si udì rumore di martelli, scalpelli, picconi o di altri utensili (1 Re 6, 7 e *Talmud babilonese*). Come un moderno strumento laser, effettivamente, non produceva rumore; adoperato per tagliare e forare, se ne conoscevano di diverse grandezze. Re Salomone ne cita uno piccolo “come un chicco di grano”. Questa tecnologia rivoluzionaria andò peraltro perduta. Nel trattato *Mishnajot* si dice che “quando il Tempio di Gerusalemme fu distrutto, lo Shamir sparì...”.
E a proposito di conoscenze *anacronistiche*, nelle *Saghe ebraiche delle origini* è detto che Noè apprese tramite un libro donatogli dall’arcangelo Raffaele “tutte le vie per comprendere i pianeti, e le vie di Aldebaran, Orione e Sirio” (tre nomi, questi, spesso associati dalla moderna ufologia a possibili “patrie” di provenienza di extraterrestri; quanto ad Aldebaran, i sumeri credevano che da lì provenisse il dio Anu). “Dal libro dell’angelo Noè apprese i nomi di ogni singolo cielo, e quali sono i nomi dei servitori celesti”. Questo libro di antichissima astronomia sarebbe stato passato, di mano in mano e secondo la leggenda, alle varie stirpi ebraiche, da Abramo sino a Salomone.
Lo stesso era avvenuto, secondo *Le antiche leggende degli ebrei*, con Adamo. Durante la sua permanenza nell’Eden “un angelo scese e lo istruì. Scrisse per lui un libro su ciò che doveva e non doveva fare. Gli mostrò com’erano disposti i pianeti e lo condusse in giro per il mondo...”.
Ben altre conoscenze sarebbero poi nascoste nei testi *Zohar,* secondo un articolo pubblicato sul prestigioso *New Scientist* nel 1976 dal glottologo George Sassoon e dal biologo Rodney Dale, inglesi. Studiando un testo ebraico intitolato *Hadrazuta Odisha* (“La piccola santa glorificazione”), che descriveva il miracolo della manna, prodotta per mano dell’Altissimo, i due giunsero alla conclusione che l’epiteto divino fosse un errore di traduzione (o di interpretazione); l’Altissimo altro non era che una macchina, tecnologica e sofistica, in grado di produrre la manna (“pane”, nel Pentateuco; una coltura di alghe per Sassoon e Dale); appoggiandosi al progettista tecnico Martin Riches e seguendo le indicazioni del testo ebraico, ne ricostruirono la forma, giungendo alla conclusione che si trattava di una macchina portata sulla Terra dagli alieni tremila anni fa (ed in seguito occultata, secondo il profeta Samuele - 1 Sam. 4,3 - nella città di Silo). “Macchine come questa dovrebbero essere in dotazione sulle astronavi, giacché servono ad un duplice scopo, producendo l’ossigeno indispensabile alla respirazione ed il cibo. Una abbastanza simile è stata costruita dai sovietici per la Saljut”. Le sconvolgenti conclusioni cui giunsero i due scienziati avrebbero dovuto, di regola, mettere in subbuglio gli ambienti accademici. Ma poiché l’articolo uscì sulla rivista il 1° aprile 1976, la scienza ufficiale pensò ad una burla, e la storia non ebbe più un seguito; né glielo si volle dare, nonostante le dichiarazioni rilasciate in conferenza dai due e nonostante l’uscita di due libri ben documentati, *The Lord of the Manna* e *The Manna-Machine*, nel quale gli studiosi ribadivano l’eccezionalità della scoperta e la sua veridicità.

I CARRI CHERUBINICI

Nei *jewish files* si parla anche della bella Esther, che aveva “una carnagione verde, come la scorza di un mirto” (riferisce il *Megilla* o *Talmud babilonese*) e che ricorda lo stereotipo dei moderni “marziani”. Verde-azzurro è anche Lucifero, raffigurato in un mosaico del XII° secolo, che illustra il Giudizio Universale, nella Chiesa di S.Maria Assunta ad Isola di Torcello (VE). Ciò che stupisce è che l’angelo caduto, lungi dall’essere rappresentato come di consueto come un serpente, un drago o un mostro, è un vecchio vigoroso con barba e capelli bianchi, seduto su un trono: una vera e propria controfigura di Dio. Non meno misteriosa è, nei *jewish files*, Tamar, antenata di re

Davide, che partorisce Zerah; i testi antichi ci dicono che, come molti figli degli *dèi*, "brillava" (tale è il significato del suo nome). Sempre nei *jewish files* ci imbattiamo nei misteriosi "giganti" (divenuti demoni nelle versioni musulmane, e sinonimo di alieni perfidi per alcuni studiosi coranici moderni), termine che inizialmente indicava una stirpe di figli degli *dèi* non necessariamente alti di statura (e difatti inizialmente il termine significava "gli irruenti" o i "caduti dal cielo") e che in seguito svilupparono stature elevate; le loro descrizioni combaciano con la moderna iconografia sugli extraterrestri; ad essi si fa riferimento anche nel *Pentateuco*, ovvero nei cinque libri della Bibbia più vicini alla tradizione ebraica che non alla cristiana (che attinge ad essi per la costruzione storica e simbolica, ma che, per la parte dottrinale, si concentra maggiormente sul Nuovo Testamento). Ad essi l'Antico Testamento riserva un accenno in *Genesi* 6,4, allorché si parla degli incroci tra le figlie degli uomini ed i figli di Dio; in *Numeri* (13,34) essi sono diventati enormi: "Noi vedemmo lì anche i giganti, gli Enachiti della stirpe dei giganti, paragonati ai quali noi sembravamo delle locuste"; ed anche in *Deuteronomio*, che cita "Og, re di Bashan, superstite della razza dei giganti", il cui letto, nell'attuale Amman, era lungo quattro metri e mezzo per due. Il territorio di Bashan comprende le alture del Golan, ove è stato di recente scoperto un antico monumento chiamato *Gilgal Refaim*, ovvero il cerchio dei giganti. Il sito è composto da cinque anelli concentrici di pietre, il più ampio dei quali è di 159 metri di diametro; sarebbe servito a calcolare il solstizio d'estate ed il sorgere di Sirio nel 3000 a.C. Il *Gilgal Refaim* sconcerta gli archeologi sia perché non è mai stato costruito nulla di simile in tutto il Medioriente, sia perché esso precede le piramidi di almeno 500 anni. Gli abitatori di quelle terre, all'epoca, erano quasi esclusivamente nomadi e non avrebbero mai affrontato la costruzione di un simile complesso. E secondo la Bibbia, gli unici stranieri che abbiano mai abitato le alture del Golan erano i giganti.
Sempre nella Bibbia troviamo il Signore che dice a Mosè di non avvicinarsi alla città di Ar, in possesso dei figli di Lot, e che in questa terra abitava in passato un popolo assai numeroso e di statura molto alta, tanto che il luogo conservò il nome di "paese dei giganti". Per gli ammoniti essi erano gli *zamzummei*, cioè "gli scellerati"; *anakim* per gli ebrei, e per i moabiti *emei* o *emin*, che vuol dire "terribili".
Esistono poi vangeli apocrifi di origine ebraica, ripresi in parte anche dai primi cristiani, che presentano spunti ufologici, presumibilmente posteriori ed inseriti in un contesto mitico-religioso. Come nel trentatreesimo capitolo della *Apocalisse di Mosè*, nella quale si racconta del "carro di luce, guidato da quattro aquile splendenti" apparso a Eva. "Nessun essere umano avrebbe potuto descriverne lo splendore", afferma lo pseudo Mosè, aggiungendo che dalle ruote dal carro, avvicinatosi nel frattempo ad Adamo, "era uscito del fumo". E nell'*Apocrifo di Abramo* (18, 11-12) che chiaramente ricalca la biblica visione di una macchina da parte di Ezechiele nel deserto, si parla di esseri celesti "dietro ai quali era un carro che aveva ruote di fuoco; e ogni ruota era tutt'intorno piena di occhi, e sulle ruote v'era un trono; e questo era coperto da fuoco che scorreva tutt'intorno". La storia è confermata anche dal successivo apocrifo *La vita di Adamo ed Eva* del 730 d.C., ove si precisa che a bordo del carro celeste era assiso nientemeno che Dio in persona.
Dei *carri celesti* era però proibito parlare, ai tempi del *Talmud*. Le considerazioni sulla struttura dell'universo erano chiamate *ma'asse merkavhah*, "ciò che riguardava il carro", perché pertinenti al carro divino descritto dal profeta Ezechiele. I farisei consideravano pericolosi questi studi a seguito di una serie di leggende circa incidenti e morti misteriose fra gli studiosi che avevano cercato di capire cosa fossero in realtà i carri celesti: dal rabbino Ben Azzay, deceduto all'improvviso, a Ben Zoma, impazzito, sino ad Elisha ben Abuya, divenuto eretico (e dunque dannato); soltanto il rabbino Akiba, noto per la sua "circospezione", riuscì a studiare i carri celesti restando in vita. Ma cosa scoprì, non ci è dato di saperlo.
Che i resoconti sui carri celesti non siano semplici leggende è dimostrabile. Le apparizioni UFO sui cieli di Israele sono documentate, anche da fonti indipendenti, sin dall'antichità. Lo storico Flavio Giuseppe (37-95 d.C.), nelle *Guerre giudaiche*, segnala la comparsa di una stella simile ad una spada, immobile sopra Gerusalemme nell'anno 65 a.C., ed una strana luce nel Tempio. Più tardi, al tramonto, vennero visti in cielo dei soldati in l'armatura muoversi tra le nubi; l'insolito "miraggio" ne ricorda uno analogo del 167 a.C., durante la ribellione guidata da Giuda Maccabeo. Cinque soldati con

armature dorate apparvero nel cielo, secondo le fonti latine.
Un UFO sarebbe apparso in occasione della nascita di Abramo. Riporta la tradizione ebraica: “Abramo nacque a Ur nel mese di tishri, intorno all’anno 1948 dopo la creazione. La notte in cui Abramo vide la luce, gli amici di suo padre Tare stavano banchettando. In quel momento essi videro una stella straordinaria nella parte orientale del cielo; sembrava correre per divorare altre quattro stelle dirette ai quattro alti del firmamento. Tutti ne rimasero meravigliati”. Non meno inquietante l’*Apocalisse di Abramo* del secondo secolo d.C., in cui viene così descritto l’improvviso rapimento al cielo del patriarca ad opera di uno *straniero* misterioso: “Avvenne all’ora del tramonto. C’era fumo, fumo come quello che esce da una stufa. Mi condusse fino al limite delle fiamme. Quindi salimmo, come trasportati da molti venti, verso il cielo, che là pareva poggiare sopra il firmamento. Nell’aria, dall’altezza che avevamo raggiunto, vidi una luce fortissima, impossibile da descrivere, e nella luce un fuoco violento e all’interno una schiera di figure poderose, che gridavano parole ch’io non avevo mai udito” (sembra proprio la moderna descrizione dell’incontro ravvicinato con i piloti di un disco volante). Della strana macchina volante Abramo commentava: “A volte se ne stava dritta, a volte si rigirava, capovolgendosi”.
Il patriarca incontrò ancora i visitatori. Nel *Testamento di Abramo* i visitatori comparsi all’improvviso dinanzi al patriarca vengono definiti non già angeli ma “uomini celesti, scesi dal cielo, dove sono tornati e scomparsi”. Anche nel *Rotolo di Lamech* si parla di insolite presenze: quella di uno “strano bambino” dai capelli bianchi che dall’aspetto pareva del tutto estraneo alla famiglia, partorito dalla moglie di Lamech, Bat-Enosh (che si affrettava a giurare che non lo aveva avuto da “uno dei Figli del Cielo“). Al bambino venne dato nome Noè.
Anche del re-sacerdote Melchisedec le *Leggende degli antichi ebrei* raccontano che era “nato dal cielo”; il “Signore” stesso aveva inseminato sua madre Sopranima, con un procedimento che lo scrittore svizzero Erich Von Daeniken assimila alla fecondazione in vitro. Non meno curiosa la storia presente nel *Resto delle parole di Baruc*, un profeta amico di Geremia, vissuto nel 604 a.C. che racconta dell’improvviso “sonno con vertigini” dell’amico Abimelec, che si risveglia nella città di Gerusalemme...sessantasei anni dopo. La città è cambiata, le persone pure; solo Abimelec è rimasto tale e quale, come se per lui il tempo si fosse contratto, nelle brevi ore in cui era stato privo di incoscienza. Proprio come se avesse viaggiato nello spazio, seguendo le leggi del paradosso temporale di Einstein!

COLONIZZATORI STELLARI

Lo scienziato russo-americano Carl Sagan, uno dei padri della ricerca scientifica di vita extraterrestre nello spazio, scrisse un giorno che “tanto più una società è tecnologica, tanto più si avvicina alla magia”. E l’idea che gli *dèi* delle antiche religioni potessero essere stati, in realtà, astronauti extraterrestri scambiati dalle genti primitive del pianeta Terra per esseri divini iniziò a circolare negli anni Cinquanta (grazie all’astronomo americano Morris Jessup, autore nel ‘56 di un volume significativamente intitolato *Gli UFO e la Bibbia*) e divenne particolarmente popolare negli anni Sessanta, con il classico *Il mattino dei maghi* degli scrittori Louis Pauwels e Jacques Bergier; e grazie ad autori come lo scienziato sovietico Vyacheslav Zaitsev (che rilesse i racconti biblici in chiave ufologica, alla luce della sua formazione marxista, finendo bollato dai suoi colleghi come “ateo cristiano”) ed Alexandr Kazantsev; al già citato Erich Von Daeniken (che divenne il vero e proprio “padre” del filone da allora detto degli “Antichi Astronauti”, con il libro *I carri degli Dei - Dio era un astronauta?*); all’esoterista francese Robert Charroux (peraltro principale ispiratore di Von Daeniken); all’ufologo irlandese Desmond Leslie. Il filone conobbe un incredibile successo e generò imitatori, i cui libri presero presto a circolare nel nostro Paese: l’inglese Raymond Drake, gli italiani Peter Kolosimo (più incline però a spiegare molti enigmi archeologici con la mitica Atlantide) e Valentino Compassi, il tedesco Ulrich Dopatka (che coniò il termine “preastronautica”) e molti altri ancora. Sebbene queste opere contenessero imprecisioni e forzature, quando non addirittura palesi distorsioni della realtà, la rilettura scientifica di ciò che in passato vennero tramandate come tradizioni religiose, narrazioni orali, mitologie epiche può avere una propria logica e credibilità. Tant’è che la moderna revisione *storica* di questi eventi del passato, con criteri non più dogmatici ma razionali e senza il filtro delle religioni, ha generato negli anni Novanta una copiosissima letteratura archeologico-

misteriosa (con testi di autori quali Robert Bauval, Graham Philips, John Antony West, Graham Hancock, Zecharia Sitchin, Michael Cremo, Richard Thompson) su basi più serie ed a tratti scientifiche. E ciò ha costretto a rivedere o a moderare molte precedenti affermazioni dell'archeologia ufficiale, i cui rappresentanti nell'ultimo secolo sembrano essersi sostituiti - per dogmatismo - agli incontestabili sacerdoti di un tempo.
L'idea centrale delle opere di Erich Von Daeniken era che gli improvvisi balzi evolutivi della nostra civiltà fossero dovuti ad una mutazione artificiale operata da extraterrestri, giunti a più riprese sulla Terra ed unitisi a noi, dando inizio alle mitiche età dell'oro di Mu e di Atlantide; gli alieni avrebbero lasciato moltissime tracce del loro passaggio, ad esempio provvedendo alla costruzione delle piramidi; il ricordo delle loro antiche visite sarebbe presente a livello mondiale in saghe e tradizioni orali, nelle religioni (che sarebbero nate a seguito della divinizzazione di alcuni di questi piloti), ma anche nelle elaborazioni artistiche di tutto il pianeta. Più o meno con mille diverse sfaccettature, questa è la tesi ripresa in larga parte dai molti cultori dell'archeologia misteriosa, che vede i più "rivoluzionari" convinti che l'uomo sia stato creato dagli extraterrestri (con i quali è destinato prima o poi ad un nuovo definitivo contatto) ed i più "moderati" assertori del fatto che, in ultima analisi, qualcuno o qualcosa ci abbia più semplicemente visitato anche in passato, lasciando deboli tracce il cui ricordo è andato perduto.
Chiaramente l'ipotesi - perché tale è e resta - di una colonizzazione intelligente dall'*esterno* trova il massimo ostruzionismo da parte delle autorità rappresentanti le *religioni rivelate* (quelle cioè in cui Dio si manifesta espressamente rivelando agli uomini i propri dettami), non solo perché intacca le basi dell'interpretazione teologica sinora veicolate (e difese per duemila anni), ma anche perché banalizza la visione esclusiva ed antropocentrica dell'uomo al centro dell'universo, creato *solo ed unico* da un dio che intende farsi servire ed osannare. L'ammissione dell'esistenza di altre forme di vita intelligente nell'universo fa scricchiolare questa antica visione esclusivista; non solo, ammettere che l'uomo possa essere stato creato non da Dio ma dagli alieni distrugge il significato stesso dell'esistenza delle religioni, e di sovrastrutture in grado di mediare e di interpretare la parola di Dio. Eppure la visione di un dio creazionista esclusivista sembra avere caratterizzato solo il tardo l'ebraismo (ed è stata in seguito acquisita dai cristiani); questo perché nei commentari alla *Torah* quali *Le leggende degli ebrei* è scritto testualmente che "quando Dio fece i nostri cieli e la nostra Terra di oggi furono inoltre plasmati i nuovi cieli e la nuova Terra (cfr. Isaia, 66,22) e i centonovantaseimila mondi che Dio creò per la sua gloria"; e nella *Mishnah* (la tradizione orale ebraica) vi è un passo (sfortunatamente ritenuto apocrifo in quanto tarda interpolazione) in cui si dice che "nel tempo a venire Dio concederà ad ogni giusto 310 mondi" (affermazione confermata anche nei commentari *Petirat Mosheh* e nel *Qetoret ha-Samim*; 340 sono i mondi citati nell'*'Alfa' Beta' de-Rabbi 'Aqiva*; 390 nel *Derek 'Eresh* e nel *Targum Yerushalmi*; 18.000 quelli dell'*'Avodah Zarah* e del *Seder Rabbah de-Bereshit*), mentre l'*Idra Suta* arriva ad affermare l'esistenza di ben "trecentosessanta miriadi di mondi". Nel testo *La creazione del mondo* de *Le leggende degli ebrei* è chiaramente descritta l'esistenza di sette cieli (il secondo dei quali ospitante i pianeti, il quarto l'angelo Michele, il quinto le schiere angeliche, il sesto l'angelo caduto Metatron, il settimo le anime, i serafini, gli 'Ofannim o Osannini, le hayyot e gli angeli officianti) e di sette terre, ciascuna delle quali "separata dalla successiva per mezzo di cinque strati". Nella quinta risiedono le anime dei malvagi, sorvegliate dagli angeli della distruzione; nella seconda, chiamata Tevel e considerata "la prima abitata da creature viventi", vivrebbero "365 specie, tutte affatto diverse da quelle che vivono sulla nostra Terra. Alcune hanno teste d'uomo su corpi di leone, di serpente o di bove; altre hanno corpi umani e teste di uno di questi animali. Inoltre Tevel è abitata da esseri umani con due teste, quattro mani e quattro piedi: tutte le membra raddoppiate, ad eccezione del tronco. Questa specie di umanità si distingue per la sua grande rettitudine, ed anche in ciò è diversa dalla specie che popola la nostra terra...".
Sebbene nel XII° l'ebraismo abbia subito una profonda revisione grazie al filosofo ebraico (ed aristotelico) Mosè Maimonide, la visione che la casta rabbinica ha continuato ad imporre per secoli è stata quella di un'unica Terra abitata, popolata da uomini al servizio unico di un dio, unico a sua volta.

IL CULTO DEL DIO UNICO

Ma non fu sempre così. Nel 300 a.C. frequentava la corte del re macedone Cassandro un mitografo greco a nome Evemero (presumibilmente nativo di Messana in Sicilia), il cui

compito era quello di rendere edotto l'opulento sovrano di Macedonia di quanto esisteva al di là delle colonne d'Ercole che il mitografo, a seguito di innumerevoli viaggi, aveva ripetutamente varcato. Effettivamente questi aveva raccolto le sue esperienze, pubblicate parecchi anni dopo la morte del suo mecenate, in un libro intitolato *Sacra Scrittura* e steso attorno al 280 a.C. Si tratta di un testo ormai perduto; disponiamo di pochi frammenti originali, ma molti dettagli sono riferiti nelle citazioni degli storici Lattanzio ed Ennio, quest'ultimo autore di una rielaborazione del testo. Evemero favoleggiava di un suo lunghissimo viaggio, presumibilmente immaginario, dall'Arabia all'Oceano Indiano, durante il quale la sua barca si era arenata al largo dell'isola di Pankea. Là era stato accolto festosamente dalla piccola comunità locale, rigidamente divisa in tre classi, secondo le usanze dell'epoca. A capo della tribù Evemero aveva incontrato i sacerdoti artigiani; seguivano i coltivatori ed i soldati, tutti con compiti ben specifici. Incuriosito da quella strana cultura, Evemero aveva preso ad aggirarsi per la città; scortone il tempio, dedicato a Giove Trifilio, si era imbattuto in una serie di scritte straordinarie, incise su di una colonna aurea. Il testo riferiva tutta la storia primitiva del genere umano: narrava che gli dèi altro non erano stati che uomini notevoli per forza e per accortezza ai quali, una volta trapassati, erano stati tributati onori divini. Zeus stesso, il padre degli dèi, altro non era stato che un essere umano in carne ed ossa; lui in persona aveva fatto scolpire la colonna a ricordo delle proprie opere. Quando Evemero tornò in patria raccontò quanto aveva visto; la sua rilettura storica, da allora ribattezzata "evemerismo", non fu particolarmente rivoluzionaria o scandalosa; era peraltro già stata anticipata dagli storici detti "ionici", Ecateo ed Erodoto, che tra i primi avevano tentato la spiegazione di alcuni miti col criterio storico, appoggiandosi alle credenze note come *culto degli eroi* ed alle *apoteosi dei principi*: uomini di valore come Ercole e sovrani come Alessandro Magno erano stati divinizzati in vita; i primi per riguardo alle proprie imprese, i secondi per calcolo politico (i soldati guidati da un re-dio scendevano in battaglia più sicuri, per un processo che oggi definiremmo "credibilità dell'autorità governativa"). Molti altri personaggi della mitologia greca erano stati assunti in cielo dopo la morte.
I primi padri della Chiesa ripresero quest'argomento per difendere la natura umana di Gesù. Quando la Sacra Scrittura fu tradotta in latino da Ennio, le idee evemeriste trovarono nuovo vigore; Tertulliano ed i padri della Chiesa se ne servirono per combattere il paganesimo, per dimostrare che gli antichi dèi erano soltanto uomini prodi; ribadivano inoltre che nulla vi era di strano nel fatto che il Messia avesse potuto avere una duplice natura, in quanto tale credenza era già stata accettata dai pagani (si pensi a Romolo, divinizzato ed asceso al cielo). Duemila anni dopo la stessa tesi sarebbe stata ripresa da molti ufologi (per questo ribattezzati dal teologo francese Jean Bruno Renard "neo-evemeristi"), che ribaltarono la questione, ritenendo di identificare nel Dio della Bibbia (ed in alcuni casi anche nella figura del Messia) uomini - provenienti dallo spazio - divinizzati da popolazioni superstiziose. L'argomento, indubbiamente offensivo per chi ha fede e mal digerito, perché eretico, dalle autorità ecclesiastiche, trovava una sua conferma indiretta nella constatazione che gli antichi dèi del Medioriente, ma anche della fascia indoeuropea, potessero avere un'origine comune; per molti ufologi ciò era indicativo della "razza di appartenenza" dei visitatori extraterrestri.

LA PORTA DELLE STELLE

L'unicità degli dèi del mondo antico era stata già avanzata dall'archeologo Stephen Langdon, che in passato aveva scritto: "La parola semita per designare dio significava originariamente l'Altissimo, attributo questo di un dio del cielo; ed ancora io credo che la religione ebraica sia cominciata dal monoteismo, probabilmente da El, 'Ilah, come loro divinità primitiva". Effettivamente iscrizioni cuneiformi presenti sulle tavolette trovate a Ras Shamra, sulla costa della Siria, hanno confermato che, nonostante il politeismo assai diffuso nella Mezzaluna Fertile, molti popoli venerassero una divinità suprema a nome "El" (Dio), particolarmente popolare tra i cananei. Lo storico fenicio Sanconiatone (o Beroso, III° sec. a.C.) attestava da parte sua che la massima divinità di Gebal (Byblos, una delle più antiche città del mondo) si chiamava Eliun; essa poteva essere stata ripresa da molte culture successive; era conosciuta dai greci come "Hypsistos", l'Altissimo. Ciò che sconcerta è che se ci spostiamo nello spazio (geografico) e nel tempo, ritroviamo il "Dio Altissimo" il cui nome ricorda una "elle" aspirata nelle popolazioni scandinave, con il nome di Hel, che ha un'assonanza con la parola "El", che significa "abitazione con porta". A livello simbolico e psicologico la porta da sempre rappresenta il passaggio

verso *qualcos'altro* (in questo caso, verso un'altra dimensione); era così per gli scandinavi, che credevano nella "grande dea del sole", che custodiva un paradiso attraverso il quale si accedeva grazie ad una magica "porta", non troppo dissimile da quella della visione cristiana (misantropa; difatti il "guardiano della porta" è una figura maschile, S.Pietro) e della precedente mitologia greca e semita, che riferisce di viaggi "aerei" sopra "carri" ed attraverso "porte" sia del filosofo greco Parmenide che del profeta ebraico Enoch. Il mito della porta dimensionale (oggi reso enormemente popolare dal film di Ronald Emmerich *Stargate*) era presente anche nel folklore babilonese: la celebre città biblica di Babele deve il suo nome a "bab-El", *la porta del Sole*. Stranamente lo stesso mito appare in Bolivia, a Tihauanaco (Tiwanaku), ove, collegato al culto di Kon-Tiki (una divinità per alcuni in relazione con le fasi di Venere) troviamo una misteriosa "porta del sole" in pietra (ne esiste anche una denominata "porta della luna") orientata astronomicamente. Non è questa l'unica, inspiegabile somiglianza tra cultura boliviana e mediorientale; entrambe le culture credevano nell'esistenza di dèi civilizzatori, giunti a portare la conoscenza e manifestatisi in forma di uomini-pesce; erano chiamati Laurakes dai boliviani, Oannes dai babilonesi, 'Ofannim dagli ebrei, Osannes o Osannini dai primi cristiani (ma su quest'argomento torneremo più avanti).
La memoria, forse confusa, delle porte attraverso le quali si manifestavano gli dèi "portatori di luce" (ovvero, di civiltà) sopravvive nella radice stessa, indoeuropea, della parola dio, "deiw", che significa *splendere* o *brillare* (da cui la frase biblica "Io sono la luce").
L'idea del dio unico, in realtà un visitatore giunto dallo spazio, ha trovato grande credito presso gli ambienti ufologici grazie anche alle opere dell'archeologo francese Marcel Homet che, durante una delle sue esplorazioni, conobbe un sacerdote druida che gli avrebbe confidato che "tutte le religioni facevano capo ad un unico Ente", al quale erano dedicati non solo templi ma addirittura alcune delle più importanti città del mondo antico. Homet ne scrisse e fu creduto; affermò che, a detta del druida, "nelle saghe scandinave El diventava un dio che regnava su dodici fiumi ghiacciati, ad ognuno dei quali era preposto un sorvegliante-arconte". Erano essi dodici dèi minori, come nei miti irlandesi, fra i quali spiccava Thor (conosciuto come Vulcano nel bacino del Mediterraneo) o Tyr. Sorprendentemente, notava Homet, il dio del sole fenicio si chiamava "El, sovrano di Tyr (Tiro)". E sul Mar Morto esisteva una città a nome Thor, nei pressi del monte sacro Sinai. El era poi popolare presso gli ittiti (nell'attuale Turchia) come "Ilu" (dio); B-El o Baal sarebbe stata una semplice variante del suo nome, a seconda delle lingue e dei dialetti. Homet rilevava che in Bretagna il dio del sole veniva chiamato parimenti Bel o Bèal, ed i riti sacri al suo culto si celebravano nel "roch-Moloch", in prossimità di un sito chiamato "Bal-Hol", il cerchio di Baal, la cui simbologia generò in seguito il mito del Val-hol (o Wahlallah), il paradiso scandinavo. Bal-Hol era pronunciato anche Belem, che stranamente è una variante di Betlemme.
Di El gli studiosi Graves e Patai scrivono: "Elohim è la variante ebraica di un antico nome semitico per un dio o per parecchi: Ilu, fra gli assiri ed i babilonesi; El, nei testi hittiti e ugarici; Il o Ilum fra gli arabi del sud. El era considerato capo del pantheon fenicio ed è spesso nominato nei poemi ugarici (datati dal XIV° sec. a.C.) come "toro-El" che ricorda gli idoli a sembianza di vitello d'oro fatti da Aronne (Esodo 32, 1-6) e da Geroboamo (1Re 12, 28-29) come emblemi di Dio; nonché la personificazione di Dio, fatta da Sedecia, rappresentata da un toro con le corna di ferro (1Re 22,11)".

IL POPOLO DI YEHOUA

Non è possibile spiegare il quanto meno curioso collegamento tra nomi ebraici e scandinavi; ma ciò che stupisce ancora di più è appurare che agli antipodi delle località citate esiste, in Brasile, una città con il nome di Belém. Non solo, fra gli indios brasiliani del Rio delle Amazzoni esiste una popolazione dalla pelle bianca e dai tratti incredibilmente semiti, chiamati "popolo Yeouha" (il riferimento al nome biblico di Dio, Yehowa, Geova, è evidente); essi erano attestati lungo il... Rio Salomon! Se stupisce trovare un retaggio ebraico nell'America precolombiana, non meno misteriosa è la faccenda degli indios bianchi di Akakor, di cui si accenna più avanti, convinti di essere stati colonizzati da una razza aliena proveniente dal misterioso e non identificato "mondo di Schwerta".
La matrice comune del dio El è ovviamente presente nel culto ebraico dei primordi, che riferisce di "El Elijon", *Dio Altissimo*, primo creatore e padre di tutti gli dei. Elyon

riappare nella cultura greca; significa “sole”. Stranamente la radice di questo termine, con significato di salvezza, redenzione o divinità, è presente, con le inevitabili variazioni, nelle lingue di mezzo pianeta. El compare nel francese sol-eil (sole) e nel mandingo T-il-o, nell’aramaico Ol-am (eterno), nel dialetto sassone della Britannia medievale Hel-iand (Salvatore), nel persiano Wa’-el (predicatore), nel turco ed arabo Al-lah (in questo caso derivato chiaramente dall’ebraico); se la derivazione è concepibile per le lingue appartenenti allo stesso ceppo, è curiosa per culture assai distanti; è insolito trovare la particella semitica “El” nelle lingue indoeuropee. Ciò può indurre a pensare che il misterioso El (Ea in accadico, Enki in sumero) fosse l’Ente unico originale, il Dio di tutta l’umanità, il creatore degli altri “dèi” (in questi ultimi molti ufologi vedono gli extraterrestri). In altre parole, il Dio Unico che creò noi e gli alieni.
Ed effettivamente nelle due versioni della genesi biblica (composta da due documenti, il “Codice J”, più antico, diffuso tra le genti di Giuda nel 700 a.C., ed il “Codice P”, del VI sec. a.C., all’epoca della cattività babilonese; i due codici furono accorpati nel 500 a.C.) emerge netta la differenza tra il dio creatore del mondo e dell’uomo, denominato El (o Elohim, che significa *Le Potenze*) e lo Yahweh del “Codice P” (Geova, secondo un’errata traduzione), che aiuta gli ebrei a lasciare l’Egitto; quest’ultimo sarebbe stato una divinità minore, addirittura, secondo alcuni, un angelo creato da Dio e poi rivoltatosi contro. Un alieno spacciatosi per un dio, secondo diversi moderni autori.
L’idea di una divinità comune all’umanità è stata sostenuta dal biblista C. Marston: “Quando si nota che c'è identità tra il greco Dio Padre, Zeus Pater, ed il sanscrito Dyaus-Pitar (in pali Dju Piter) dell'antica India, lo Juppiter dell'antica Roma ed il Thor dell'antica Scandinavia, la deduzione che si impone è che questi diversi popoli ebbero tutti, in una certa epoca, lo stesso *Padre Celeste*, la stessa credenza monoteistica che degenerò in seguito in politeismo, come avvenne in Mesopotamia, in Egitto e in Cina".
D’altro canto, secondo le leggende ebraiche Elohim non era solo, durante la sua opera di creazione dell’universo: “Mentre era intento al lavoro della creazione, Dio si librava sopra l’abisso, posava su nubi o cherubini. Le ruggenti acque dell’abisso allora si levarono e Tehom, la loro regina, minacciò di sommergere il lavoro di Dio. Ma sul suo carro di fuoco egli fermò le gigantesche ondate e gettò dall’altro, contro di lei, raffiche di grandine, fulmini e saette. Annientò il mostruoso serpente Leviathan, alleato della dea, colpendolo nel cranio; ed il mostro Rahab (o Leviatano) con una spada che gli trafisse il cuore. Tehom, tremante, si dichiarò vinta”.
Quella che sembra la cronaca di un’antichissima guerra spaziale è probabilmente la rivisitazione, in chiave ebraica, dei miti cosmogonici ugarici, egizi e cananei, nei quali si asseriva che i primi dèi (El, Marduk, Shu o Baal) dovettero lottare contro le dee, per creare il *proprio* mondo, misogino e maschilista. L’intero mito era probabilmente un’allegoria per la separazione dei cieli dalle acque. É peraltro curioso notare che Tehom-Tiamat venisse raffigurata con la forma di serpente (lo stesso “animale” che nella Bibbia è passato ad indicare l’avversario di Dio). Secondo lo studioso Zecharia Sitchin Tiamat altro non sarebbe stato che un pianeta del nostro sistema solare situato nell’attuale fascia degli asteroidi tra Marte e Giove, distrutto millennio or sono dall’impatto con il pianeta errante Marduk (Nibiru in sumero). La lotta tra Dio e l’abisso altro non sarebbe stato che il ricordo deformato di un’antica catastrofe cosmica. In quest’ottica il sumerologo interpreta le parole di Isaia, quando, ricordando i “giorni primordiali”, afferma che la “Potenza del Signore colpì e divise in due il Superbo, fece roteare il mostro d’acqua, prosciugò le acque di Tehom”.

IL VERO RACCONTO DELLA GENESI

Che Yahweh (Giove o Geova) fosse solo un dio minore, non il creatore dell'universo è sostenuto da diversi autori; poiché agli ebrei, che lo trasformarono nel loro dio *personale* all’epoca della cattività, era proibito modellare immagini divine, nulla ci è pervenuto del suo aspetto; ma i cananei, che condividevano lo stesso culto, non avevano queste limitazioni, e così ne impressero l’immagine sulle monete, in una di queste, del IV sec. a. C., spicca la scritta *Yahu* (Yahweh); essa mostra un vecchio dio barbuto, assiso su un trono costruito come una ruota volante, alata. Graves e Patai sostengono: “I titoli e gli attributi di altre deità del vicino Oriente furono successivamente attribuiti a Yahweh Elohim. Per esempio nei poemi ugarici un epiteto prediletto del dio Baal, figlio di Dagon, è *cavalcatore delle nubi*; l’epiteto venne fatto proprio dagli ebrei nei Salmi”. Le successive traduzioni-manipolazioni dell’Antico Testamento fecero il resto; ma la

differenza di identità tra Yahweh e le altre *divinità* aliene è confermata in diversi passi dei *jewish files*. In Esodo (6,3) si legge: "Io sono Yahweh! Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio Onnipotente (= El Shaddai), ma col mio nome di Yahweh non mi sono mai manifestato a loro?". Eppure El Shaddai non c'entra nulla con Yahweh. Né è provato che questi sia lo stesso dio che si congiunge con Eva generando Caino (sebbene secondo il *Midrash* Yahweh amasse assumere la forma di un serpente quando intendeva compiere personalmente le proprie vendette; come quando, nella rilettura dell'episodio citato in Esodo 4,24, assalì Mosè nella sua dimora deserta, in piena notte ed in forma di rettile, e lo ingoiò fino ai lombi).
Come vedremo più avanti, Eva generò non poche ambiguità nelle prime versioni della Genesi (poi manipolate) pronunciando la frase (da *Targum Genesi*): "Io ho avuto come marito l'Angelo del Signore" (Samma'el, nel testo originale; nome questo che in seguito indicherà un angelo caduto; la frase venne in seguito diplomaticamente ritoccata in "Ho avuto un uomo dal Signore").
Questa versione è ribadita anche in un tardo testo apocrifo in greco, *L'apocalisse di Adamo*, che questi avrebbe insegnato "a suo figlio Seth nell'anno settecentesimo". Chiaramente ispiratasi alla filosofia ateniese, il volume ci propone una revisione della Genesi biblica (e dell'Apocalisse) di indubbio interesse: vi si sostiene che l'umanità, indivisa nei sessi (ovvero bisessuata) viveva inizialmente non nel paradiso terrestre ma "nella Gloria", conoscendo il dio (denominato "Eone", eternità) che li aveva generati; in seguito divisi in maschi e femmine dal "Demiurgo", gli uomini "persero la conoscenza e non furono più simili ai grandi angeli eterni"; in questa nuova forma Adamo ebbe modo di incontrare o di descrivere diverse creature celesti; dai tre misteriosi uomini dei quali "non poteva riconoscere l'aspetto perché non appartenevano alle forze del dio che lo aveva creato" ai "grandi angeli che verranno su alte nubi"; dagli Eoni (gli dèi) agli arconti (gli angeli Veglianti) agli angeli caduti quale "l'arconte Saklà". Il testo riprende la tradizione secondo cui Caino era figlio di Yahweh: "Il dio che ci aveva creato creò da sé un figlio e da Eva" (66, 24-5) e profetizza come segue la liberazione dell'umanità: "Scenderanno Abrasax, Sablo e Gamaliel e libereranno gli uomini dal fuoco e dalla collera; li porteranno al disopra degli eoni e degli arconti delle forze; li libereranno...". Alcuni testi ebraici dell'epoca del Secondo Tempio ci forniscono altri nomi degli Elohim che "caddero dal Cielo e furono sulla Terra in quei giorni": Uzza ("possente"), Uzi-el ("potere di Dio"), Sham-Hazzai ("vedetta dello shem", cioè del razzo, secondo la traduzione di Zecharia Sitchin).
Un altro testo gnostico in greco, *L'apocalisse di Paolo*, accenna chiaramente, oltre alla presenza di "Potestà" ed "Arconti", all'esistenza di esseri simili a dei: "Lo Spirito Santo afferrò Paolo e lo portò in alto, su fino al terzo cielo; e passò oltre fino al quarto cielo. Egli guardò giù e vide quelli che erano sulla Terra... guardai nel quarto cielo e vidi gli angeli rassomiglianti a dèi (19-20, 10)".
E proprio l'esistenza di più classi di dèi (ovvero, di alieni) ci porta ad una differente rilettura della Genesi canonica. Accennavamo prima al fatto che, nell'Antico Testamento, esistano difatti due racconti della Genesi, anziché uno. Nel primo, il Codice J o *sacerdotale* e precedente il secondo di mille anni, si racconta di un essere chiamato Elohim che crea l'universo, il sole (con il quale verrà identificato) ed il mondo della natura. Plasma anche un essere "maschio e femmina", senza maledirlo o senza separarne il sesso; indi si riposa. Questo essere era, per i primi padri della Chiesa, non l'uomo ma l'angelo. La figura di questo dio creatore, Elohim, è assai singolare; in primo luogo il "Bereshit" (= In principio), il primo verso della Genesi è stato manipolato; non riferiva "In principio Dio fece il cielo e la terra" ma diceva "In principio Elohim (=Le Potenze, gli dèi) fece *i cieli* e la terra". La versione originale della Genesi parlava dunque, pur se al singolare, di una classe di dèi creatori; non di un unico cielo, con relativo mondo, ma di una moltitudine di cieli (universi), gli stessi che ricorrono nelle prime tradizioni della *Mishnah*; secondo i vangeli apocrifi (cioè non riconosciuti come ortodossi, e quindi validi, dalla Chiesa) dei pensatori gnostici Basilide e Valentino, i cieli sarebbero stati simbolicamente 365, uno per ogni giorno, ed ognuno dei quali capitanato da un *arconte*, uno dei quali sarebbe stato Lucifero.
Riprendendo un mito babilonese che attribuiva la creazione ad una moltitudine di dèi, i primi ebrei credevano dunque in un universo assai più articolato (e sorvegliato, in linea con quanto affermano molte moderne teorie ufologiche) di quanto non ci abbia

tramandato la tradizione medievale.
Nel secondo racconto della Genesi, il codice P o *yahwistico*, al capitolo secondo, ci imbattiamo (nella traduzione non epurata) in un personaggio chiamato Yahweh Elohim (ovvero Yahweh della stirpe degli Elohim; nelle successive versioni latine tutti i nomi vennero uniformati con la parola "Dio", confondendo il racconto); costui è responsabile della creazione di Adamo, della separazione dei sessi e della nascita di Eva, della condanna e cacciata dell'umanità, "maledetta", dal paradiso terrestre (che secondo l'archeologo David Rohl si sarebbe trovato in Iran, tra Tabriz ed il lago Urmia. Un altro inglese, l'ufologo Lord Clancarty, lo poneva invece... su Marte!). Le conclusioni alle quali giunsero già negli anni Sessanta gli ufologi che approcciarono questo discorso fu che nella Genesi compaiano due racconti ben distinti, in seguito accorpati ed unificati (come effettivamente è). Nel primo un Padre Celeste, universale, crea il cosmo, compresa la Terra e gli angeli (ovvero, gli alieni). Uno di questi, Yahweh Elohim, nel tentativo di scimmiottare la creazione divina, accecato dall'orgoglio, crea a sua volta l'uomo, che però gli si ribella.
Questa chiave di lettura, apparentemente moderna, è in realtà molto antica; era parte, ad esempio, del credo dei catari, una setta di matrice cristiana che, a partire dal XIII° secolo, si era organizzata come contraltare alla Chiesa; potentissimi ed appoggiati da intere regioni (specie in Francia, ove erano chiamati albigesi), avevano appreso questa dottrina *eretica*
dalla concezione dualistica del mondo ideata dal vescovo ungherese Bogomil, che era entrato in contatto con versioni non manipolate dei Testi Sacri (o meglio, con vangeli apocrifi). L'impatto che una simile dottrina ebbe presso i catari fu altamente negativo; pessimisti, costoro credevano che Yahweh fosse il diavolo, e che dunque la Terra fosse un pianeta punitivo creato dal demonio; i cristiani venivano considerati adoratori del demonio e l'intero universo era pervaso dal male (le stelle venivano considerate la dimora delle anime perdute). La Chiesa reagì a questa dottrina deviante, che minava le fondamenta del potere, scatenando roghi e crociate; storica la strage della popolazione di Albi del 1229 ad opera di Simone di Montfort, per ordine di papa Innocenzo III°. Migliaia di albigesi vennero assassinati; fu sterminata l'intera casta occitana.
S.Francesco, per reagire dottrinalmente al "pessimismo cosmico" di Catari e Albigesi aveva composto il *Cantico delle Creature*, con il quale rivalutava l'intera creazione, morte compresa, come dono di Dio, e non del diavolo.

CREATORI E FORMATORI

"Il primo capitolo della Genesi", ha scritto lo scienziato Isaac Asimov, "proviene dal Codice P, e apparve nella sua forma attuale soltanto dopo la cattività babilonese. Sembra che esso sia stato composto dai capi sacerdoti del popolo ebraico (la P del Codice P viene dal tedesco Priester, sacerdotale) adattando il mito babilonese della creazione, che a sua volta era un adattamento di un precedente mito sumerico".
Effettivamente la Genesi ebraica ha precise corrispondenze nella mitologia sumera, ove dio del cielo è An di Aldebaran e prima del quale esistevano, al momento della creazione, quindici coppie divine, a cominciare da Abzu o Apsu "il procreatore" e da Tiamat, l'abisso (citato con questo nome anche in Genesi 2,12), "genitrice di tutti loro". Abzu, dio primigenio dei sumeri, si identifica con l'oceano di acqua dolce sopra il quale la dea Nammu (si veda più avanti il mito africano Dogon dei Nommo) crea l'uomo (tale credenza è stata *rivisitata* nella Bibbia come segue: "E lo spirito di Dio era portato dalle acque"; in seguito il versetto venne modificato in "E lo spirito di Dio si muoveva sulla faccia delle acque", Gen. 2,13) . L'Abzu è in realtà il ricordo dell'origine acquatica della vita, dato che ci è confermato anche dalla scienza; Abzu non compare mai come un dio personificato, a differenza delle molte divinità *umanizzate* della più tarda letteratura antica. Nascosto in un luogo profondo "il cui interno nemmeno gli dèi sono in grado di scorgere", secondo i miti sumeri egli lasciò che l'amministrazione del mondo passasse all'imperfetto dio Enki (che nella sua caducità ricorda Yahweh), definito beone e libertino (come Yahweh, che secondo le prime versioni ebraiche si sarebbe congiunto carnalmente con Eva).
Il corrispondente femminile di Abzu è Tiamat, nome che, in accadico, indica anche il mare. Questa bisessualità del dio era nota anche agli ebrei che, anticamente,

consideravano El maschio e femmina; tale tradizione ricomparirà nei primi secoli dopo Cristo presso i gruppi cristiani gnostici, che adoreranno Dio come *patromater*, ossia padre e madre (in Oriente il principio androgino era noto come yin e yang).
Dal connubio Abzu-Tiamat, secondo l'Oriente antico, scaturiva ogni forma di vita. L'archeologo tedesco Helmut Uhlig commenta: “Tale concezione mette i mesopotamici del III° millennio precristiano sulle orme delle scienze naturali moderne che parimenti vedono nell'acqua l'origine della vita. E benché l'attuale stato degli studi relativo alla decifrazione dei testi cuneiformi non consenta di affermarlo, è perfettamente possibile pensare che questa concezione risalga alla mitologia sumera". Il mito Abzu-Tiamat ha lasciato anche tracce nel testo babilonese che descrive la creazione del mondo, lo *Enuma Elish* (Quando in alto), per molti aspetti affine alla Genesi. Esso dice: "Quando in alto non era ancora nominato il cielo, in basso la terraferma non aveva ancora un nome; l’Apsu primiero, acqua del caos, il loro generatore e la forma primeva Tiamat il caos, la genitrice di tutti loro; quando ancora nessuno degli dèi era sorto, nessuno chiamato per nome, i destini non fissati, allora furono formati gli dèi; allora nacquero dapprima Lachmu e Lachamu”.
La cosmogonia del fenicio Beroso così invece riferisce la creazione del mondo e la nascita della prima coppia umana: "Ghenos, figlio di Aion e di Protoghenos, procreò figli mortali. Essi scoprirono il fuoco sfregando del legno e l'insegnarono agli uomini. Essi procrearono figli di alta statura e grande forza (il parallelo con i giganti biblici Nephilim è impressionante; N.d.A.). Dall'unione con le proprie madri questi uomini procrearono Memrumo e Ipsuranio. Le donne dì quel tempo non si vergognavano di avere commercio con qualsiasi uomo, come capitava. Ipsuranio visse a Tiro e inventò capanne costruite di canna e anche il papiro. Si inimicò il fratello Uso, che inventò per primo le vesti per il corpo umano, ricavandole dalle pelli di animali selvaggi". É questa la versione fenicia del *mito* di Caino e Abele secondo Beroso, convinto che il mondo fosse nato da un uovo primigenio che, rottosi, aveva causato la separazione delle acque dal cielo. Dopo ciò erano nati gli dèi. É insolito come questa narrazione ricorra anche nella mitologia cinese, ove si afferma che il mondo sia nato da un uovo ove imprigionato il gigante Phan-Ku, ed è curioso che nel Salvador sopravviva la tradizione di uova “magiche” lanciate nel lago di Ilopango dalle streghe e di visitatori alieni che si riprodurrebbero proprio grazie alle stesse uova.

IL POPOL VUH

La versione di Beroso non è l’unica; secondo un altro racconto fenicio, il dio El (!) aveva creato l'Ulomos (nome greco tratto dall'*olam* ebraico, il mondo) e questi, con una tecnica che non ci viene descritta, aveva “fabbricato” in qualche modo l'uovo primigenio, dando origine alla vita vegetale ed animale (questa è una variante del mito del dio demiurgo di Platone). É singolarissimo il fatto che la genesi biblica trovi una perfetta coincidenza, non necessariamente spiegabile con contaminazioni letterarie successive, con il "Popol Vuh" precolombiano, il libro sacro dei Quiché guatemaltechi, che contiene la storia di quel popolo dalle origini al 1550. Esso recita: “Questo è il racconto di quando tutto era fermo, tutto calmo, in silenzio; tutto senza movimento, tranquillo, e la distesa del cielo era vuota. Vi era solo immobilità e silenzio nell'oscurità, nella notte. Soltanto la Creatrice, il Creatore, Tepeu, Gucumatz, gli Antenati erano nell'acqua, *circondati dalla luce*. Essi erano nascosti nelle piume verdi e turchine e perciò erano chiamati Gucumatz. Mentre meditavano divenne chiaro ad essi che, quando sarebbe venuta l'alba, doveva apparire l'uomo. 'Così sia fatto! Che il vuoto sia riempito! Che l'acqua si ritiri e lasci uno spazio vuoto, che compaia la terra; che ciò sia fatto!, essi dissero. 'Che sia luce, che venga l'alba nel cielo e sulla Terra! Non sarà né gloria né grandezza nella nostra creazione, nella nostra opera, finché non sarà stato fatto l'essere umano, finché non sarà stato formato l'uomo!' . Così essi dissero. Poi la terra fu creata da loro. Terra, dissero, ed immediatamente essa apparve. Poi essi crearono i piccoli animali selvatici, i guardiani dei boschi, gli spiriti delle montagne, i cervi, gli uccelli, i puma, i giaguari, i serpenti grandi e piccoli, le vipere, i guardiani dei cespugli. Gli Antenati chiesero. 'Dovrà esservi solo silenzio e calma sotto gli alberi, sotto i pampini? É bene che d'ora in poi ci sia qualcuno a sorvegliarli". Così nacque l'uomo, voluto e formato, come afferma anche il Codice P della Bibbia, per essere il servo sciocco, il guardiano di un bellissimo giardino.
"L'alba si avvicina”, prosegue il testo, “facciamo colui che ci nutrirà e ci sosterrà. Che dobbiamo fare per essere invocati, per essere ricordati sulla Terra? Poi passarono alla

creazione, alla *formazione*: dalla terra, dal fango fecero la carne dell'uomo”. Questa descrizione è identica alle molte che troviamo in un’area geografica enorme, che va dal Medioriente all’India. É singolare che si parli di creazione e formazione, perché proprio in India gli dèi creatori vengono espressamente citati come “i Creatori ed i Formatori” (Potenze e fecondatori nel decimo libro del Rig-veda).
Ed un altro elemento che ricorre è la creazione impostata sulla chimica del silicio (ovvero della terra): Adamo è creato con l’argilla; dalle pietre, nel mito greco di Deucalione Pirra ed in quello persiano del dio Mitra; dalla terra, secondo il folklore nipponico circa la nascita dei guerrieri Haniwa. La tradizione ebraico-jahvistica parla di un "dio vasaio" che plasma la terra argillosa (*adamah*), e curiosamente in un bassorilievo egiziano del tempio di Luxor compare il dio creatore Chnum che modella i corpi umani con la creta su una ruota di vasaio (in altre raffigurazioni egizie troviamo anche Ptah; il profeta Geremia, 18, 6, parla della “creta nelle mani del vasaio”); ancor più curiosamente il poeta greco Aristofane (ca. 400 a.C.) definisce l'uomo come "un’immagine di creta"; analoga concezione sta alla base della parola latina *homo* (=uomo), che deriva da *humus*, terra. In Babilonia la dea Aruru o il dio Ea trassero l’uomo dalla creta. Secondo un mito greco focese Prometeo uso una certa creta rossa di Panopeo; ciò che ne rimase continuò per secoli a emanare odore di carne umana. E le credenze dei Makusi, una tribù pellerossa di indiani Arowak, affermano che “dopo il diluvio rimase un uomo solo; ma egli trasformò le pietre in uomini e in questo modo ripopolò la Terra”.
Nella “Teogonia” del poeta greco Esiodo, vissuto ad Ascra nell'VIII° sec.a.C. ed a suo dire direttamente ispirato dalle Muse del monte Elicona, la creazione era così avvenuta: “In principio vi era il caos soltanto: poi nacquero Terra (*Gea*) dall’ampio seno, salda dimora per sempre di tutti gli immortali che abitano le cime del nevoso Olimpo; ed il caliginoso Tartaro (corrispondente al Tiamat ebraico-babilonese), che è nel profondo della terra spaziosa”.
Da notare l’inizio, identico alla Genesi, che ricalca per taluni versi l'*Enuma Elish* e che a sua volta ha un'ulteriore copia ne *La leggenda babilonese del diluvio*, una tavola in accadico custodita al British Museum, che apre la narrazione con la frase: “Seconda tavoletta. Inuma ilu awilum - Quando gli dèi fecero l’uomo. Mano di Ellit-Aya, lo scriba inferiore".
Fu questo Ellit-Aya il reale creatore del racconto... della creazione? O tutte queste tradizioni e traduzioni, ben lungi dall’essersi contaminate a vicenda, era state rivelate “dall’alto”, da una specie superiore? Solo quest’ultima tesi spiega come possano comparire in Paesi lontanissimi narrazioni identiche; se per un verso è dimostrabile che le tradizioni sumere influenzarono le successive ebraiche e greche, e fors’anche ebbero un contatto con quelle presenti nella Valle dell’Indo, come spiegare l’esistenza degli stessi *miti* anche nelle Americhe non ancora toccate e scoperte da Colombo?
Ellit-Aya, che aveva vissuto durante il regno di Ammi-saduqa, proseguiva il suo racconto con un lungo elenco di dèi in grado di vivere mediamente ventimila anni (assai più dei longevi patriarchi antidiluviani, ma meno degli *dèi* della mitologia indù), sino a che... essi vennero sterminati quando "il diluvio inondò il paese". Ma un dio che muore non è un dio! É solo un essere umano ritenuto divino... E che gli Elohim creatori dell’uomo fossero umani emerge continuamente, nell’Antico Testamento. Mangiavano (ed avevano bisogno dell’uomo per cibarsi), litigano e si arrabbiavano; procreavano.
Anche il “Libro dei morti dell'antico Egitto", un papiro a sfondo religioso dei 2000 a.C. in 190 frammenti, la creazione (raccontata da Dio in prima persona) è legata ad una nascita acquatica della vita: “Il cielo non esisteva e così pure non esistevano la terra, né animali o rettili terrestri erano entrati ancora in esistenza. Io li ho formati da una massa inerte di materia acquosa. Nessun altro ha lavorato con me”.

IL PECCATO ORIGINALE RIVISITATO

Ancora una volta è la tradizione ebraica, ne *Le leggende degli ebrei* che ci fornisce una spiegazione chiara e logica ad alcuni degli interrogativi sollevati dai testi biblici. Ammettendo che la vicenda di Adamo (ovvero, dell’umanità, dato che *Adam* indica anche l’essere umano in senso generico) non sia né un mito, né una favoletta ma il racconto mitizzato di eventi molto antichi, per quale motivo il Dio degli ebrei avrebbe scacciato il genere umano dal paradiso terrestre? La versione ufficiale della Genesi ci parla di un peccato indotto dal diavolo (in forma di serpente), di una trasgressione culminata nella raccolta di un frutto proibito, identificato in una mela. Che si tratti di un evento mitizzato

è certo, a cominciare dalla banalità dell'episodio. Se Dio è onnipotente, perché non aveva previsto la caduta dell'uomo? E perché avrebbe dato libero spazio al diavolo, ben sapendo quanto l'uomo fosse indifeso? E perché l'Onnisciente si sarebbe limitato a proibire la coltura del frutto, quando sarebbe stato più efficace porvi a guardia uno degli angeli fiammeggianti della Bibbia? La stessa Chiesa ammette che l'intera vicenda vada letta come una parabola sulla caduta dell'umanità; un episodio dunque da non prendere in senso letterale, a maggior ragione si pensa che gli alberi di mele, nel Medioriente antico, non esistevano (tant'è che nel Medioevo si credeva che il frutto proibito fosse la banana, perché se tagliata sezionalmente mostra i semi disposti a croce; mentre i rabbini pensavano ad una palma da datteri). L'episodio, così tradotto e così narrato, rimase a lungo oscuro. La vicenda si svolse in realtà diversamente. Così nei testi ebraici originali: "É vero che il Signore Iddio collocò l'uomo nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse, ma ciò significa che là egli doveva studiare la *Torah* ed adempiere i comandamenti di Dio. Come gli angeli, anche gli animali esaudivano i desideri di Adamo. Erano assoggettati a lui. Fu l'esagerazione di Adamo che fornì al serpente lo spunto per persuadere Eva ad assaggiare il frutto proibito; egli la spinse contro l'albero e le disse: Vedi che toccare l'albero non ti ha recato la morte. Nemmeno mangiarne il frutto ti nuocerà. Solo la malevolenza ha dettato questa proibizione, perché nel momento in cui ne mangerete sarete come Dio. Come Egli crea e distrugge mondi, così avrete il potere di creare e distruggere. Anche Lui mangiò dapprima del frutto dell'albero e poi creò il mondo. Per questo vi proibisce di mangiarne, per tema che voi creiate altri mondi".
In quest'ottica l'intera vicenda assume contorni assai diversi: il vero peccato era che l'umanità, nel tentativo di imitare i propri creatori, imparasse a creare altri mondi abitati; oggigiorno la NASA sta studiando tecniche per rendere abitabili i mondi morti del nostro sistema solare, con la creazione di un'atmosfera accettabile e l'introduzione di vegetazione e forme elementari di vita animale; creare dunque "mondi abitati" non è più l'utopia dei tempi biblici; non solo, se rileggiamo con gli occhi dell'uomo moderno questo mito, e vediamo in Adamo l'umanità primigenia in grado di attingere a segreti tecnologici avveniristici, e negli Elohim degli scienziati extraterrestri (come già supposto da molti ufologi), la storia diventa comprensibile. E credibile. *Il peccato originale era la conoscenza scientifica!* Gli alieni che ci avevano generato intendevano solo crearsi un servitore che li accudisse e li sfamasse (si veda più avanti la vicenda dei sacrifici animali); ma quando uno di questi "Elohim" (Yahweh) decise - come il Prometeo greco - di regalare all'uomo il *fuoco* della conoscenza, gli altri alieni, spaventati, cacciarono lui ed i nostri antenati; e quando alcuni di questi Elohim genereranno, con le donne della Terra, i perfidi "giganti" (presumibilmente i Grigi), la fazione al potere degli Elohim comanderà lo sterminio di tutte le forme di vita sulla Terra. Sarà allora che l'alieno Yahweh, sentimentalmente legato agli uomini da lui creati, avviserà i vari Noè, spiegando loro come scampare dal diluvio universale. Le antiche storie, rilette integralmente, non hanno nulla di divino; sono solo la cronaca di una serie di maldestre interferenze aliene nella nostra società!
Questa interpretazione, che ovviamente è solo una chiave di lettura di eventi antichi, non è però una forzatura: che gli Elohim non fossero degli dèi è dimostrato indirettamente dal testo ebraico stesso, allorché si dice che anch'essi avevano avuto bisogno di "mangiare del frutto proibito" (ovvero servirsi di qualche particolare tecnica scientifica), prima di poter creare questo pianeta. Che la vicenda abbia un contorno da fantascienza è dimostrato in altri passi, colà ove si dice che Adamo (un esperimento in una sorta di serra spaziale?), dopo il *peccato*, "perdette per mano di Dio la sua veste celeste" (la tuta spaziale che lo proteggeva, tolta prima dell'esilio su questa Terra?) e divenne "in balia degli animali feroci"; e che il "serpente" - Yahweh secondo altre versioni - non fosse né un rettile né un demone ma un essere simile a noi (colpevole di avere svelato all'umanità barbara segreti che tali dovevano restare) è ribadito in altra parte del racconto ebraico: "Dal momento che gli angeli avevano assistito alla condanna del serpente - Dio aveva infatti convocato un sinedrio di settantuno angeli quando lo aveva giudicato - l'esecuzione del verdetto venne affidata a loro. Scesero dal cielo (segno che il "serpente" non dimorava nelle alte sfere, ma sulla Terra; N.d.A.) e gli tagliarono le mani ed i piedi. La sua sofferenza fu tale che le sue grida di tormento si udirono da un capo all'altro del mondo"...
Poiché non risulta che i serpenti abbiano mani o piedi, la reale natura di questo essere è facile da immaginare. Non solo, da sempre serpenti e draghi sono stati in qualche modo coinvolti nei miti della creazione, collegati a mondi lontani e a narrazioni di ribellioni,

all'interno di lotte tra dei. Nel poema eddico *Midgardh* il serpente ha il significato di elemento distruttore, che si oppone al compimento della creazione ed ha il potere di interferire con il progetto degli dèi.
Così la cacciata di Adamo nella Genesi ebraica tradotta nel 1990 dal saggista ebreo David Rosemberg: "Disse Yahweh: Ecco, il terrestre sembra come uno di noi, conoscendo il bene e il male. E ora può protendere ciecamente la mano, cogliere persino dall'albero della vita, mangiare e vivere per sempre. Ora Yahweh lo portò fuori dal giardino di Eden; il terrestre fu spinto avanti; ecco, ivi insediate a Eden, le sfingi alate e la *spada fluttuante*, d'ambo i lati balenante, a vigilare la strada che porta all'albero della vita". La reale natura dell'enigmatica "spada fluttuante", il cui significato ci sfuggirebbe se prestassimo fede unicamente a questa traduzione, è ben chiarita in un sigillo sumero. In esso si vedono l'eroe Gilgamesh ed il suo compagno Enkidu dinanzi ad un "guardiano" (Vegliante, in ebraico) che impugna una "spada fluttuante" e che ha l'aspetto di un robot, con due enormi sfere a mo' di occhi al posto della testa, un collo a vite e due spalle composte ancora da sfere. Secondo le leggende sumere, "guardiani" di tale fatta erano in grado di "spazzare" una regione con "cerchi di luce" e "raggi di morte".

IL PROGETTO GENOMA DEI MAYA

Nei codici sumeri e nelle tradizioni australiane, nella mitologia greca e nelle saghe scandinave la creazione dell'uomo è attribuita ad un team di divinità (gelose, litigiose ed autoritarie) dalle caratteristiche alquanto umane, fermamente decise a creare più che degli esseri pensanti degli schiavi da utilizzare a proprio piacimento. E quando questi schiavi, acquisendo in qualche modo la conoscenza e quindi l'autocoscienza, si ribellarono, vennero scacciati dal paradiso.
Qualcosa del genere si trova nei sigilli sumeri: "Sulla montagna del cielo e della terra An generò gli Anunnaki...A quei tempi, nella *stanza della creazione* degli dèi furono creati Laha e Ashnan nella casa del Duku. Gli Anunnaki del Duku mangiarono i frutti di Lahar e Ashnan, ma rimasero insoddisfatti; gli Anunnaki del Duku bevvero il latte shum, ma rimasero insoddisfatti. L'uomo ebbe il respiro della vita per attendere ai loro begli ovili...".
La creazione dell'uomo secondo i *jewish files*, con le varianti tipiche di ogni singola cultura, la ritroviamo pari pari nel Popol Vuh (scritto perché i maya non dimenticassero le proprie tradizioni religiose). Il testo, come abbiamo già visto, si apre con la creazione della Terra e degli animali da parte di due dèi, assistiti da certi "Antenati di luce" (corrispondenti agli Anunnaki ed alla "stanza della creazione" sumera), i quali "dalla terra, dal fango fecero la carne dell'uomo". Ma si cita anche la creazione di una razza di uomini lignei, prontamente distrutti da un diluvio purificatore: "E all'istante furono formate figure lignee. Esse sembravano uomini, parlavano come uomini e popolavano la superficie terrestre. Si moltiplicarono; ebbero figli e figlie queste lignee figure; ma non avevano anima, non avevano intelletto. Non ricordavano la loro Creatrice, il loro Creatore; non camminavano eretti, ma proni, senza nessuno scopo. Essi non ricordavano più il Cuore del Cielo e perciò caddero in disgrazia. Era stata solo una prova, un abbozzo di uomo. Subito essi parlarono, ma i loro visi erano senza espressione; i loro piedi e le loro mani non avevano forza; essi non avevano sangue, né sostanza, né sudore, né carne; le loro guance, i loro piedi, le loro mani erano secchi e la loro carne era gialla. Non pensavano più alla loro Creatrice, al loro Creatore, a coloro che li avevano fatti e si curavano di loro.
Questi furono i primi uomini che popolarono in grande numero la terra. Subitamente questi esseri lignei furono annientati, spezzati, uccisi. Un diluvio fu suscitato dal Cuore del Cielo (che corrisponde alla "Gloria del Signore" biblica o *kabod*; N.d.A.), un grande diluvio che si abbatté sulle teste delle creature di legno. Si dice che i loro discendenti siano le scimmie che ora abitano le foreste; queste sono tutto quel che rimane di essi, perché la loro carne era stata fatta solo di legno". Il testo prosegue con la comparsa del diavolo tentatore: "C'erano nuvole ed una luce crepuscolare allora, e ancora non c'era sole. Tuttavia un essere chiamato Vucub-Caquix, che era molto fiero dì sé, disse: In verità, essi sono un chiaro esempio di quei popoli che furono annegati e la loro natura e quella di esseri soprannaturali. Io ora sarò grande sopra a tutti gli esseri creati e formati. Io sono il sole, la luna, la luce. Esclamò: Il mio splendore è grande. Per mio merito gli uomini cammineranno e conquisteranno. Poiché i miei occhi sono d'argento, lucenti, splendenti come pietre preziose, come smeraldi; i miei denti luccicano come pietre

levigate, come la faccia del cielo. II mio naso splende lontano come la luna, il mio trono è d'argento, e la faccia della terra s'illumina quando io passo dinanzi al mio trono. Ed io dunque sono il sole, io sono la luna per tutto il genere umano. E così sarà, perché io vedo molto lontano". Questo dio-cieco, che brillava solo per presunzione, veniva così ammonito dal cronista: "Così parlò Vucub-Caquix. Ma egli non era realmente il sole; egli era solo vanaglorioso per le sue piume e per le sue ricchezze. Ed egli poteva vedere solo fino all'orizzonte, non poteva vedere tutto il mondo." Vucub-Caquix coinvolse nel suo progetto anche i propri figli; scoppiò una guerra tra giganti. "Ed in tal modo i figli di Vucub-Caquix esprimevano il loro orgoglio: Ascoltate! Io sono il sole!, diceva Vucub-Caquix. Io sono colui che ha fatta la terra!, diceva Zipacnà. Io sono colui che ha scosso il cielo e ha fatto tremare la terra! diceva Cabracan. In tal modo i figli di Vucub-Caquix seguivano l'esempio della pretesa grandezza del loro genitore. E questo sembrava un gran male ai giovani. Allora non erano ancora stati creati né la nostra progenitrice né il nostro progenitore. E quindi i due giovani (due giganti ribelli a Vucub-Caquix) decisero la morte e la distruzione di Vucub-Caquix e dei suoi figli".
É questa, all'altro capo del mondo, lontana nel tempo e nello spazio, la storia della rivolta del Satana biblico, sconfitto e precipitato dagli arcangeli, prima della nascita di Adamo ed Eva. La somiglianza è troppo forte per non adombrare il sospetto della reminiscenza di eventi atavici mitizzati e comuni a tutta l'umanità.
Il *peccato originale* appare anche nel Popol Vuh, al capitolo terzo: "Una vergine figlia di un Signore udì questa storia. Il nome di suo padre era Cuchumaquic, quello della vergine era Ixquic. Quando essa udì la storia del frutto dell'albero rimase stupita. Perché non dovrei andare a vedere quest'albero di cui si racconta?, esclamò la fanciulla. Certamente il frutto deve essere molto buono". Qui la storia ha un seguito diverso, ma sotto certi aspetti illuminante, rispetto alla versione ebraica: la donna trova nascosto tra i rami dell'albero un misterioso "teschio parlante" (la cui descrizione ricorda molto quella del volto degli moderni alieni visti scendere dai dischi volanti) che la feconda. La disobbedienza di Cuchumaquic provoca l'ira degli dèi, i quali ordinano di mettere a morte la donna; lo ordinano ai "messaggeri", quattro misteriose figure a forma di gufo. Di questi esseri si dice che "non appartenevano al genere umano" ed erano caratterizzati da occhi insolitamente grandi, che li facevano rassomigliare a dei gufi (come i moderni alieni dei rapimenti UFO, dagli occhi ovali neri, e che penetrano nottetempo in camera da letto).
La divina gelosia è ricorrente, nelle mitologie antiche (come pure l'utilizzo di "angeli", lett. "messaggeri" punitori); e che gli dèi creatori maya fossero gelosi della propria scienza e non intendessero concederla agli uomini è confermato in altre parti del testo: "Dei nostri primi antenati si dice che essi furono semplicemente fatti e formati, che non ebbero né padre né madre. Essi furono solo chiamati uomini. Non nacquero da donna né furono generati dalla Creatrice e dal Creatore. Solo per un miracolo, per mezzo dell'incantesimo, furono creati e fatti dalla Creatrice e dal Creatore".
(Dopo il peccato) i primi uomini erano in grado di vedere le cose grandi e piccole, in cielo e sulla terra. Ma la Creatrice ed il Creatore non videro ciò con piacere. Non è bene ciò che la nostra opera, le nostre creature dicono; esse sanno tutto, cose piccole e cose grandi, dissero. Ostacoliamo un po' i loro desideri, poiché non è bene quel che vediamo. Debbono forse essere uguali a noi, che siamo i loro creatori, che possiamo vedere lontano, che sappiamo e vediamo tutto?" E così i primi uomini vennero addormentati e privati della loro "vista lungimirante".
"E la terra iniziò a popolarsi di uomini, sino a che giunsero tutti i popoli. E fu là che si mutò il modo di parlare delle tribù. Le loro lingue divennero differenti; essi non potevano più capire chiaramente e colà si separarono".
Questo brano è oltremodo interessante, perché dimostra che i Creatori del Popol Vuh, lungi dall'essere divinità piene di amore paterno, sono padri-padroni che amano tenere l'uomo nell'ignoranza; analogamente si comportano gli dèi della mitologia sumera, descritti come perennemente in lotta l'uno con l'altro, pronti a giocare con le sorti dell'umanità. Secondo una versione i creatori sumeri sono chiamati Anunnaki o "guardiani" (Anakim o messaggeri presso gli ebrei). Nel poema *Enki e l'ordine del mondo* si dice che la loro patria era la città di Sumer: "Gli Anunnaki, i grandi dei, dentro di te (o Sumer) hanno stabilito la loro dimora"; nel racconto *Il bestiame e i cereali* sono associati ad una "stanza della creazione"; figli del dio del cielo An, e dunque a loro volta *celesti* (aldebaraniani), avrebbero sottomesso l'uomo affinché questi producesse per loro cibo e indumenti; il racconto ci dice infatti che "essi erano incapaci, sino alla creazione

dell'uomo, di fare uso efficace del bestiame e dei cereali". Nei sigilli sumeri essi sono spesso raffigurati accanto ad un simbolico e misterioso *albero della vita*, i cui poteri ricordano l'albero del paradiso ebraico e maya. L'aspetto curioso di ciò è che in almeno un caso di moderno contatto UFO verificatosi in Germania, il terrestre sequestrato dagli alieni a bordo di un disco volante ha detto di avere notato gli extraterrestri in azione attorno ad un congegno del tutto simile ad un albero della vita. Non solo, il termine "guardiani" (watchers, in inglese) è stato spesso riferito da molti moderni rapiti americani come il titolo con cui gli E.T. si sarebbero presentati.
Se dunque è lecito supporre che gli antichi Anunnaki fossero in realtà gli alieni, possiamo allora ipotizzare che l'albero della vita a cui tanto tenevano fosse in qualche modo connesso con la genetica (le leggende ebraiche parlano della tecnica per la creazione di mondi abitati...).
Oggi i nostri scienziati, nell'ambito del cosiddetto *Progetto Genoma*, hanno schedato tutti i nostri geni e cromosomi, con il fine di intervenire sopra di essi tramite ingegneria genetica. Molti studiosi della materia ritengono che gli dèi "creatori" fossero in grado di fare altrettanto, sebbene tali manipolazioni generassero, come è detto nella Bibbia, esseri "mostruosi" (reale traduzione, "giganti"; ed effettivamente le moderne tecniche di clonazione hanno generato, come ha dimostrato il team dello dottor Ian Wilmut del Roslin Institute di Edimburgo circa la pecora Dolly, esemplari più grossi dell'originale).
"Gli dèi erano perfettamente capaci di manipolare le materie chimiche", ha dichiarato l'ufologo inglese Lord Clancarty (al secolo, Brinsley Le Poer Trench), "ed amavano farlo. Arrivarono a creare tribù semianimalesche, prive della scintilla della mente, per il gusto di farlo". Con un intervento di altissima ingegneria genetica gli Anunnaki avrebbero creato l'uomo in laboratorio.
"Il solo fatto", ha dichiarato lo studioso tedesco Ulrich Dopatka, "che culture tanto diverse e geograficamente tanto lontane avessero in comune l'idea dell'albero della vita induce a pensare ad una reale esistenza dello stesso, come pure ad una nascita comune di questo racconto. I germani chiamavano l'albero della vita Yggdrasil, Etrog gli ebrei, Maymeln i lapponi, Vaikunta gli indiani, Ulukapu i polinesiani".
"In moltissimi sigilli sumeri", dichiara l'orientalista Zecharia Sitchin, "è presente l'albero della vita, che peraltro ricorda moltissimo la doppia elica del DNA. Esso è circondato da strane divinità alate e da mostri parte uomo e parte bestia, risultato forse di qualche avanzatissima manipolazione genetica. Numerosi sigilli mostrano chiaramente degli uomini sdraiati su dei tavoli operatori ed irraggiati da strane onde, sotto lo sguardo attento e severo di una schiera di dèi".
Nel mondo islamico vi sono correnti di pensiero convinte che i Grigi siano i diavoli; curiosamente, secondo alcune versioni sumere, gli Anunnaki erano i sette temutissimi giudici del mondo degli inferi, carcerieri dei morti dell'inferno. Oggi è assai probabile che le malefatte di questi alieni (rapimenti di uomini da sottoporre a test, mutilazioni di animali cavia), un tempo scambiati per dèi, abbiano generato in passato le leggende sul demonio.

COLONIZZATORI DA SCHWERTA

Esistono altre tradizioni, verificate, dell'incontro tra i celesti ed i terrestri; in Centro e Sudamerica ed in Turchia.
"Ero proprio in Venezuela, ai confini dell'Amazzonia colombiana, l'anno in cui la notizia rimbalzò su tutti i giornali brasiliani. Si trattava di questo: erano state avvistate, da due passeggeri di un bimotore che stava sorvolando la zona, tre piramidi di più di cento metri d'altezza, disposte in forma triangolare e situate sull'estesissima frontiera del Brasile. Su questa *bomba* giornalistica si erano buttati anche Erich Von Daeniken e Jacques Cousteau". A parlare è la linguista ed archeologa dilettante basca Mireille Rostaing Casini che, nel suo libro *Archeologia misteriosa* racconta: "E la storia non finiva qui. Ai primi del 1979 erano state fotografate da un aereo dodici piramidi, grandissime, nella foresta del dipartimento peruviano di Madre de Dios, anch'esso confinante con il Brasile. Queste fotografie le mostrano in collocazione simmetrica, le une vicine alle altre, in due file di sei. Le piramidi si trovano in una regione dove si pensa sia esistito un grandissimo e potente impero, detto del Gran Paititì, e di cui non si sa praticamente nulla se non che nel suo territorio si trovavano enormi ricchezze in oro ed una grande quantità di tesori

nascosti. Un indio mi disse che in questa zona esiste un passaggio nella collina denominata Tampu-Tocco, attraverso il quale si passa ad altri mondi situati nelle viscere della terra".
La storia delle dodici piramidi del Gran Paititì scatena da anni polemiche infuocate. Diversi esponenti dell'archeologia e della scienza ufficiale, in testa lo stimatissimo geologo brasiliano Aziz Nacib Ab'Saber, ritengono trattarsi soltanto di curiose formazioni rocciose, coperte di vegetazione. Di diverso parere sono stati due esploratori dilettanti italiani, l'ormai scomparso Mario Ghiringhelli e suo cugino, il milanese Marco Zagni. "Nell'estate del 1979 mio cugino Mario, provetto esploratore, si trovava in Perù quando seppe da una radioamatrice di Lima che il Radio Club Peruviano di Cuzco aveva perso i contatti con una spedizione francese avventuratasi nel dipartimento di Madre de Dios", mi ha raccontato Zagni. "Non era questo il primo caso. Tutte le spedizioni che si erano avventurate in quella zona, alla ricerca di una sperduta città precolombiana, erano scomparse misteriosamente. Nel caso dei francesi, l'ultimo messaggio da questi inviato diceva: 'Siamo attaccati da una tribù sconosciuta di indios bianchi, alti almeno due metri'. Ora, io non ho mai sentito parlare di giganti bianchi in Amazzonia, almeno nei testi canonici, in quanto nel folklore sudamerindio esistono da secoli leggende di questo tipo. L'episodio di Madre de Dios sembrava proprio confermare simili dicerie. E non solo. Dopo questi fatti, io e mio cugino abbiamo condotto molte ricerche d'archivio ed abbiamo scoperto che l'episodio si era verificato in una zona fluviale, quella di Pantiacolla, ove, nel 1975, i satelliti meteo Landsat avevano identificato un'area piana, ellittica, al cui interno si notavano dodici strutture piramidali in fila. Per gli archeologi esse sono solo curiose formazioni naturali, ma io non la penso così. Del resto, nessuno è mai andato a controllarle di persona, eccezion fatta per il frettoloso sorvolo a bordo di un elicottero, da parte di uno studioso italiano".
Esiste dunque, nel cuore dell'Amazzonia, una civiltà perduta, forse nemmeno umana, legata al culto delle piramidi? Piramidi, come sottolinea la Rostaing Casini viste le foto, non di tipo azteco ma egizio? É difficile sostenerlo, ma da un mio collaboratore, il fisico salvadoregno Luis Lopez spesso a spasso in Centroamerica, ho ottenuto ulteriori elementi. "Durante alcune mie ricerche in Salvador", mi ha raccontato Lopez nel maggio del 1993, prima ancora che Zagni riesumasse l'episodio di Pantiacolla, " ho incontrato un archeologo italiano, Mario P., che da anni lavora in Perù. Quest'uomo, appartenendo all'establishment scientifico ufficiale e temendo il ridicolo, ha preteso l'anonimato (ma ho tutti i suoi dati, N.d.A.); mi ha raccontato di avere visto degli UFO nella zona e di avere scattato delle foto a certe bruciature circolari; Mario ha aggiunto che questi fenomeni sono ricorrenti nella foresta amazzonica al punto che gli indios, affatto spaventati, hanno ribattezzato i visitatori spaziali *gli incas*, intesi come appartenenti ad una razza superiore, di signori, come sono considerati gli antichi incas".
"Non solo", prosegue Lopez. "L'archeologo ha anche scoperto una serie di scheletri umani lunghi due metri, appartenenti ad una razza sconosciuta. Questa scoperta è per ora mantenuta top secret e non so se e quando essa verrà divulgata".
Non finisce qui. La vicenda degli indios bianchi è confermata anche da un altro esploratore, il professor Marcel Homet, archeologo, paleontologo, antropologo ed etnologo francese. Quest'ultimo, durante l'esplorazione dell'Amazzonia brasiliana, nella zona dell'Urari-Coera, si era imbattuto in due indios sbucati dalla foresta. "Senza alcun preavviso", scrisse Homet, "la cortina di foglie della giungla si aperse e ci apparvero due indios bellissimi. Ci studiavano con attenzione, infastiditi dal fatto che puntassimo loro contro i nostri fucili. Ebbi agio di osservarli attentamente. Erano esseri umani di forme bellissime. Dove avevo visto degli esseri simili? Ma certo, in Arabia! I nasi aquilini, le fronti spaziose, gli occhi grandi, spalancati, ed il colore chiaro della pelle...Erano uomini di razza bianca, veri mediterranei, progenitori, contemporanei o parenti di questa razza".
I due indios vennero in seguito identificati da una delle guide del professor Homet come Waika, membri di una tribù assai poco conosciuta, "pericolosi e crudeli combattenti" che avevano la "curiosa" usanza di rapire donne dalla pelle bianca con cui accoppiarsi, forse per preservare il colore della loro pelle, oltremodo insolito in quelle regioni selvagge.
Anche un altro celebre esploratore d'inizio secolo, il colonnello inglese Percy Fawcett conferma, nel suo diario, dell'esistenza di indios amazzonici dalla pelle bianca. "A Jequie, un centro piuttosto grande che esportava cacao a Bahia, un vecchio negro di nome Elias José do Santo, ex ispettore della polizia imperiale, mi raccontò di indiani dalla pelle chiara e dai capelli rossi che vivevano nel bacino del Gongugy, e di una "città incantata" che trascinava sempre più avanti l'esploratore, finché svaniva come un miraggio. Seppi

poi dei Molopaques, una tribù scoperta a Minas Gerais in Brasile nel secolo XVIIº; avevano la pelle chiara e portavano la barba; le loro donne avevano capelli biondo oro, bianchi o castani, piedi e mani piccoli, occhi azzurri”.
Ma come erano arrivati dei bianchi nel cuore della foresta amazzonica? La risposta la troviamo in un altro libro, la *Cronaca di Akakor* del giornalista e sociologo bavarese Karl Brugger (assassinato in circostanze misteriose nel 1984). Brugger conobbe bel 1972 a Manaus, in Brasile, il capo indio Tatunca Nara, a suo dire discendente di una mitica tribù “spaziale”, gli Ugha Mongulala. Secondo il racconto di Tatunca Nara, i Mongulala vivevano nel cuore dell’Amazzonia, sin dalla notte dei tempi, “in piccoli gruppi, in caverne e grotte, camminando carponi”. Poi, nell’anno 13500 a.C. del nostro calendario, “erano giunti gli Dèi. Essi portarono la luce”. “Gli stranieri”, ha raccontato il capo indio a Karl Brugger, “apparvero all’improvviso nel cielo su brillanti navi d’oro. Segnali di fuoco illuminarono la pianura; la terra tremava ed il tuono risuonava sulle colline. Gli uomini si prostrarono con stupore e profondo rispetto davanti ai potenti stranieri, che vennero ad impossessarsi della terra. Gli stranieri dissero che la loro patria si chiamava Schwerta, un mondo lontano nella profondità del cosmo. A Schwerta viveva la loro gente, ed essi erano partiti di là per visitare altri mondi, e portarvi la loro scienza”.
“Schwerta”, prosegue Tatunca Nara, “era un immenso impero, formato da mondi numerosi come i granelli di polvere di una strada. I visitatori ci dissero che ogni seimila anni i due mondi, quello dei nostri Primi Maestri e la nostra terra, s’incontreranno. E che allora gli Dei torneranno.
“Dovunque sia e qualsiasi forma abbia Schwerta, con l’arrivo di questi visitatori dal cielo cominciò sulla terra l’Età dell’Oro”. I Maestri, come vennero prontamente ribattezzati dagli indios, “vennero sulla terra con 130 famiglie, per liberare gli uomini dall’oscurità. E loro accettarono e riconobbero gli uomini come fratelli. I Maestri fecero stabilire le tribù nomadi e divisero lealmente ogni frutto della terra. Pazientemente e senza stancarsi, ci insegnarono le loro leggi, anche se gli uomini facevano resistenza, come bambini ostinati. Per questo loro amore verso gli uomini, per tutto quello che diedero ed insegnarono noi li veneriamo come i nostri portatori di luce. I nostri migliori artigiani riprodussero le loro immagini per testimoniare in eterno la loro grandezza. Così sappiamo come erano fatti i nostri Signori Anteriori”.
“I Signori di Schwerta”, racconta Tatunca Nara, “erano simili agli uomini. Il loro corpo esile ed i tratti del volto erano molto delicati. Avevano la pelle bianca ed i capelli neri con riflessi blu. Portavano una folta barba e come gli umani erano vulnerabili, perché fatti di carne. C’era però un particolare segno fisico che li distingueva dagli abitanti della Terra: *essi avevano alle mani e ai piedi sei dita* (come l’alieno sottoposto ad autopsia che si vede in un video trasmesso nel 1995 e noto come *Santilli Footage*; e sei dita avevano alcuni dèi sumeri e pellerossa, e persino i giganti biblici). *Questo era il segno dell’origine divina*”.
I Maestri, proseguiva il capo indio, conoscevano le leggi dell’intero cosmo. Unendosi carnalmente con gli indios, generarono la tribù degli Ugha Mongulala, gli “alleati eletti”. Costoro eccezion fatta per le sei dita, nei tratti somatici ricordavano molto i visitatori.
“Secondo le tradizioni dei mistici”, racconta la Rostaing Casini, “circa 6000 anni or sono si sarebbe verificato un terribile cataclisma che avrebbe indotto una parte dei Mongulala a rinchiudersi nel fitto della foresta; altri avrebbero invaso i territori costieri dell’oceano Pacifico, sedi di civiltà preincaiche, per poi imbarcarsi verso ignoti lidi. Alcuni si sarebbero stanziati nell’Isola di Pasqua”.
Marcel Homet si gettò alla ricerca del mitico Eldorado e dell’altrettanto mitica città di Ma-noa, una fortezza dorata che la tradizione vuole costruita su un lago salato (il Titicaca?) ed il cui nome, a ricordo del diluvio universale, starebbe a significare “Acqua di Noè”. Ma-noa, secondo quanto scrive Homet, sarebbe stata casualmente localizzata nel 1743 da un cercatore d’oro a nome Francisco Raposo, ad oriente del fiume amazzonico Xingu. Secondo quanto Raposo avrebbe lasciato scritto in un documento, sul basamento di una statua l’uomo avrebbe trovato un’iscrizione in...greco antico! Non solo, quasi a conferma del fatto che i nostri antenati mediterranei avrebbero colonizzato l’Amazzonia migliaia di anni fa (ma Homet sospetta fossero atlantidi), Raposo aggiunge che, durante il viaggio di ritorno, lui ed i suoi colleghi si imbatterono in due indios di una tribù sconosciuta, che alla vista dei cercatori d’oro se la diedero a gambe. Quegli indios avevano la pelle bianca.
Quest’ultimo elemento mi è stato in parte confermato da un’esploratrice italiana che ha visitato mezzo mondo e ha condotto diverse spedizioni in Perù, la milanese Elena

Bordogni. “Durante una spedizione”, mi ha raccontato, “incappammo in un camminamento che costeggiava una montagna e che fiancheggiava un burrone. Sul sentiero si vedevano, pietrificate, le orme dei piedi dei sacerdoti che anticamente percorrevano quella via. Con grande sorpresa ci accorgemmo che ad un certo punto il sentiero si interrompeva dinanzi ad una parete liscia della montagna. Solo in seguito, scoprendo che le grotte erano state murate dall’interno, capimmo dove finissero quelle impronte di pietra”.

IL FETICCIO CHUCUMAQUE

Degli Schwerta (o dei loro nemici alieni) esistono forse anche dei cadaveri; non con le sei dita, ma comunque macrocefali. Era il 1921 e la spedizione dell’avventuriero inglese Mike F.A. Mitchell-Edges aveva lasciato Panama diretta verso lo sperduto isolotto di San Blas. “Sapevamo che gli indigeni di San Blas, i Chucumaque, erano particolarmente feroci, al punto che gli altri indio delle isole circostanti, pacifici, li tenevano alla larga”, scrive Mitchell-Edges nel suo diario di viaggio “Danger my Ally”, “e quando ci mostrammo loro accendemmo uno dei nostri razzi rossi. Spaventata, l’intera tribù corse a nascondersi. Da quel momento ci considerarono spiriti dell’alto mondo”.
Grazie a questa ingegnosa trovata, Mitchell-Edges entrò subito nelle grazie degli stregoni locali. Forse memori di antiche visite aliene, gli indio Chucumaque associavano la divinità al razzo di fuoco che solcava il cielo; non ebbero dunque difficoltà a mostrare all’esploratore un misterioso feticcio, un cadavere umanoide dalla testa enorme, custodito da secoli come una reliquia ed in grado di guarire da ogni male.
Abilmente Mitchell-Edges, facendo valere la propria pretesa *divinità*, ottenne di portarsi via il feticcio per farlo studiare e poi donarlo al British Museum di Londra, ove si troverebbe tuttora.
Al feticcio gli indios attribuivano poteri sovrannaturali e taumaturgici. “Era usato”, racconta Mitchell-Edges, “come ultima risorsa, quando un indio si trovava in punto di morte. Il feticcio era l’unico esemplare del genere, dall’apparenza di un feto umano di sesso mascolino. Il professor sir Arthur Keith, considerato in tutto il mondo un’autorità in materia di antropologia, ritiene che il feto fosse di cinque o sei mesi quando venne rimosso dall’utero materno. Era in uno stato di perfetta conservazione, e la sua pelle intatta. Attraverso il microscopio, si poté constatare che stavano per spuntargli persino le ciglia. La conservazione di quell’embrione prova una conoscenza di procedimenti scientifici di alto livello che sono in contrasto con le condizioni di vita primitiva di quella gente. Tutti gli antropologi che l’hanno esaminato sono stati unanimi nel dichiarare che non è stato sottoposto ad alcun procedimento di fumigazioni, non è stato seccato al sole e non è stato trattato con alcool; tuttavia si trova in uno stato di conservazione perfetta, come se fosse stato appena estratto dall’utero materno. Ulteriori e più approfonditi esami hanno rivelato che il feto presenta una forma cranica sino ad oggi completamente sconosciuta. Ritenemmo che il posto più adatto per ospitarlo fosse il British Museum, quando gli esperti ci dissero che probabilmente esso era l’unico esemplare del genere esistente al mondo”.

LA DISCESA DEI VEGLIANTI

Un altro contatto alieno del passato avvenne in Turchia. La scoperta risale agli anni Cinquanta e fu talmente sconvolgente che l’archeologia ufficiale vi impose una cappa di silenzio. Ma un libro del giornalista inglese Andrew Collins, *Gli ultimi dèi* l’ha riportata fragorosamente alla luce negli anni Novanta. Tutto era cominciato quando i paleontologi americani Ralph e Rose Solecki avevano scoperto, nelle montagne del Kurdistan in Turchia, una grotta inviolata. La caverna si trovava in un luogo chiamato Shanidar, nella valle rocciose ove scorre lo Zab Maggiore. Al suo interno i due scienziati trovavano, scavando, ben sedici livelli di insediamento umano in un arco di tempo di centomila anni, incluse alcune celebri sepolture neanderthaliane. Ma ciò che maggiormente stupì gli archeologi fu che, all’interno della caverna, erano presenti centinaia di ali di uccello, tagliate ritualmente e sepolte sotto una sorta di antichissimo altare, cosparso di ocra rossa. “La datazione al carbonio 14 dei reperti”, ha dichiarato Collins, “indicò una data di 10. 870. Le ali fossilizzate vennero studiate dall’Università della Columbia e dalla Smithsonian Institution in America. Appartenevano ad avvoltoi, grifoni, aquile e otarde. Delle 107 ossa identificate, il 90% per cento erano delle ali, molte delle quali

possedevano ancora l'articolazione al momento della sepoltura. Segni di selce sulle ossa indicavano che le ali erano state deliberatamente troncate con uno strumento affilato e che le piume erano state asportate. La scoperta mise in crisi le nostre conoscenze antropologiche. Perché gli antichi curdi avevano sacrificato solo quattro tipi di uccelli; e quale era stata esattamente la funzione svolta da questi enormi predatori, nella mente di chi li aveva posti nella caverna di Shanidar?"
Tracce di questi riti insoliti sono state trovate, secondo Collins, anche ad un paio di centinaia di chilometri dal Kurdistan, nel lago russo di Van; ma anche in una caverna ad Hayonim, in Galilea. Quale legame vi era fra queste tre località? "Quando lo scoprii, leggendo per caso le opere dei Solecki, la mente prese a ribollirmi. Secondo la Bibbia, lo Zab Maggiore era uno dei quattro fiumi del paradiso terrestre; il luogo ove, nella notte dei tempi, erano scesi i Veglianti".
Costoro erano, secondo la Genesi e diverse "bibbie" apocrife, gli angeli ribelli che, disobbedendo agli ordini di Dio, scesero sulla Terra corrompendo l'umanità. La presenza di un "culto delle ali" nel Kurdistan e nella Galilea dell'8870 a.C., per Collins, non poteva essere casuale. Esso ricordava l'effettiva discesa degli dèi (il cui racconto venne scritto solo molti secoli dopo). Secondo l'iconografia antica, i Veglianti erano raffigurati con sei ali di rapace sulla schiena. Ali simili a quelle trovate nello Shanidar.
Effettivamente, se prendiamo le raffigurazioni sumere degli "angeli", testimonianze che come è noto sono di mille anni precedenti la Bibbia, vediamo che alcuni degli "abitanti del cielo" venivano descritti come degli umani giganteschi per metà rapaci, muniti cioè di becco e di ali. Questa stessa raffigurazione entrò poi a fare parte del patrimonio ebraico prima e di quello cristiano poi. In molte Bibbie antiche le gerarchie celesti "superiori" (gli arcangeli, in particolare) venivano rappresentate come delle teste circondate da sei ali. La presenza ossessiva del culto delle ali in Kurdistan sembra dunque legata ad un evento reale e non immaginario. E non è dunque azzardato sostenere, come fa Collins, una relazione con la discesa degli *dèi*, illustrata in molti sigilli sumeri (Zecharia Sitchin ne mostra diversi, nei suoi libri).

IL VIAGGIO DI ENOCH

Dei Veglianti si parla poi molto nei testi apocrifi attribuiti al profeta ebraico Enoch, un patriarca descritto nel libro della Genesi che, ad un certo momento, "non fu più veduto perché Iddio lo prese in cielo". Enoch lascia intendere che esistano due categorie di Veglianti: i "buoni", cioè gli angeli rimasti fedeli al Signore; e i "cattivi", i già citati Anunnaki o Annunaki, identificati negli "angeli caduti" o "diavoli". Compito dei Vigilanti sarebbe, lo dice il nome, vigilare sull'umanità, per tutto l'universo.
I primi, esseri di luce superiori all'uomo per natura e per saggezza, sono in diretto contatto con l'Altissimo; sono chiamati Cherubini, Serafini e "Osannini" o "Osannes" (o 'Ofannim, un nome che ricorda gli Oannes sumeri, gli "spaziali" che portarono la civiltà nel Medio Oriente antico); essi sono soliti fornire messaggi agli umani portandoli momentaneamente in cielo o, come precisa Enoch, "penetrando nelle loro camere da letto" (il paragone con i rapimenti UFO è immediato). Quanto ai Veglianti o Vigilanti, essi sono una razza decaduta che il profeta definisce "un tempo santi, puri spiriti, viventi di vita eterna, contaminatisi con il sangue delle donne"; essi sono i "padri di una stirpe di giganti, esseri perversi chiamati spiriti maligni, sterminati dal diluvio". Anche i Vigilanti ricordano una particolare tipologia aliena. Il nome con cui si presentano ai rapiti è identico a quello usato oggidì dai Grigi: "Watchers", Vigilanti.
Mentre i primi riportano alla mente gli alieni detti "Nordici" (alti e biondi e spirituali, cari ai contattisti), i secondi rammentano i violenti e maldestri intrusi delle camere da letto.
Secondo Von Daeniken, "il profeta Enoch parlò di 200 *guardiani del cielo* scesi sul pianeta, i cui rampolli si contesero la Terra, dando vita a conflitti per conquistare territori; si verificò una chiusura a riccio di ciascuno nel proprio regno e sorsero le fortificazioni. Furono i divini rampolli a progettare i palazzi e le residenze; i lavori pesanti, invece, gravarono sui sudditi, spronati e soggiogati da dimostrazioni di forza che, agli umani esseri, parvero soprannaturali. In cambio del faticoso lavoro compiuto, gli dèi si offrirono di aiutarli in caso di guerra".
Il collegamento con l'ufologia è tutt'altro che forzato; nel testo apocrifo noto come *Libro di Enoch*, di cui si possiedono tre versioni (in ebraico, etiope e slavo) diversi ufologi hanno visto nel racconto di un viaggio nel cielo del profeta una vera e propria esperienza di rapimento UFO. A bordo di una strana macchina volante, guidata da un gruppo di

Veglianti "buoni" (da non confondersi cioè con gli "angeli caduti"), Enoch visita altri mondi; ma soprattutto apprende da un gruppo di angeli con scafandro ("dai volti di cristallo") che molti Veglianti, all'alba dell'umanità, si sono corrotti innamorandosi di donne della Terra, con le quali si erano uniti carnalmente. Ancora, Enoch viene messo a parte di molti segreti "spaziali": l'ordinamento del cosmo e del creato, la composizione delle schiere angeliche, la struttura dell'universo che, a detta degli alieni, "è abitato e ricco di pianeti e sorvegliato da angeli detti Veglianti o Vigilanti".
"Stavo benedicendo il Signore", racconta Enoch nella versione etiope della sua "Bibbia" (IIº-Iº sec. a.C.), " quando gli angeli mi chiamarono e mi presero. E mi portarono in un mondo i cui abitanti erano come fuoco fiammeggiante e, quando lo desideravano, apparivano come uomini. Una visione mi apparve e nubi mi avvolsero e persi conoscenza. E divenni sempre più veloce, come una stella cadente e come i fulmini. E nella visione un vento impetuoso mi sollevò e mi portò in cielo. Io vidi l'aria, l'etere ancora più in alto. E mi portarono nel primo cielo, e mi indicarono un mare più grande del mare della Terra. E i venti, nella visione, mi facevano volare e mi portarono su, sino a un muro di cristallo, circondato da lingue di fuoco. Ciò cominciò ad incutermi spavento. Io entrai nelle lingue di fuoco e mi avvicinai alla Grande Casa che era costruita di cristallo. E le pareti di quella casa erano come mosaico di una tavola pittorica in pezzetti di cristallo; e il pavimento era di cristallo. Il soffitto era come il corso delle stelle e dei fulmini, e in mezzo a loro, cherubini di fuoco; e il loro cielo era acqua. E vi era fuoco che bruciava intorno alle pareti e le porte ardevano per il fuoco. E io vidi un'altra cosa, costruita con lingue di fuoco. Il pavimento era di fuoco e, su di esso, il fulmine. Io guardai e, all'interno, vidi un alto trono. E io vidi i Figli dei Santi camminare sul fuoco ardente; i loro abiti erano bianchi e i loro volti trasparenti come cristallo".
I "Figli dei Santi" (con questo termine Enoch indica gli angeli che non si sono corrotti e che sono rimasti fedeli a Dio) sono organizzati militarmente, come degli astronauti. Lo dichiara il patriarca in un altro libro, la raccolta *Libri segreti di Enoch*: "Mi fecero vedere i Capitani e i Capi degli Ordini delle Stelle. Mi indicarono duecento angeli che hanno autorità sulle stelle e sui servizi del cielo; essi volano con le loro ali e vanno intorno ai pianeti. Mi mostrarono le stelle del cielo. Vidi come venivano *pesate* a seconda della loro luminosità, della loro lontananza nello spazio e del giorno della loro comparsa".
Quest'ultimo elemento è sconcertante. Studiosi di archeologia misteriosa come i già citati Erich Von Daeniken e Ulrich Dopatka hanno sottolineato come gli antichi astronauti cartografassero l'universo utilizzando lo stesso sistema in uso alla nostra moderna astronomia; suddividendo cioè le stelle in base allo spettro: alla luminosità, alla distanza e all'elevazione.
A bordo della macchina volante Enoch apprende direttamente dal capo degli angeli, il "Signore che sedeva su un grosso trono", dell'esistenza di un conflitto tra i "Figli dei Santi" e alcuni Veglianti caduti, a causa della ribellione di questi ultimi. L'episodio è brevemente accennato anche nella Genesi (6,2), ma in Enoch è descritto molto approfonditamente: "Fra i figli dell'uomo vi erano figlie belle e seducenti. E gli angeli, i figli del cielo, le videro e le desiderarono e dissero tra loro: Andiamo, scegliamoci delle mogli che ci partoriscano dei figli. E Semyaza, il loro capo, e tutti e duecento scesero, nei giorni di Jared, sulla cima del monte Hermon. E tutti presero delle mogli e cominciarono a unirsi a loro e a sollazzarsi con loro. Ed insegnarono loro vezzi ed incanti e a tagliare radici e a conoscere e distinguere le piante. Ed esse vennero fecondate e partorirono grandi giganti, che si volsero contro gli uomini e divorarono l'umanità".
Rileggendo con occhi moderni l'episodio biblico, si ha l'impressione di trovarsi dinanzi ad una razza di colonizzatori, i Veglianti o Vigilanti, che tradiscono l'iniziale obiettivo, presumibilmente la mera osservazione a distanza della Terra, e si mescolano agli uomini, offrendo conoscenze e tecnologie per le quali la razza umana è impreparata.
Questa tesi è confermata dal fatto che i Veglianti insegnino agli uomini una forma primitiva di tecnologia, sino ad allora sconosciuta, e l'arte della guerra. "E Azazel", riferisce Enoch, "insegnò agli uomini a far spade e pugnali e scudi e corazze e fece loro conoscere i metalli".
La corruzione dell'umanità sdegnò il Signore, che decise, secondo la Bibbia e i testi enochiani, di sterminare sia i Veglianti che i terrestri, con il diluvio universale. Esso ebbe ragione anche dei giganti, nati dall'unione degli angeli caduti con le donne della Terra. Circa queste unioni, qualcuno ha avanzato l'ipotesi trattarsi di incroci di ingegneria genetica. Abbiamo già detto che gli esseri clonati, come Dolly, risultano di dimensioni più grosse (e difatti i figli dei veglianti erano definiti giganti); inoltre, in un passo del suo

libro, Enoch accenna chiaramente alle manipolazioni genetiche di quegli antichi Grigi: "Uno di loro, Kas, il figlio del serpente, insegnò ai figli degli uomini tutte le punture degli spiriti e le trafitture dell'embrione nell'utero".
Il ricordo del passaggio degli *dèi* sarebbe rimasto, a livello mitico e mitologico, in tutte le culture antiche, colà dove si venerano strani esseri alati (si pensi al culto delle sfingi con le ali) o cornuti (diversi studiosi, Peter Kolosimo in testa, hanno visto nelle "corna" la stilizzazione di caschi con antenne); le gesta nefaste dei Vigilanti avrebbero ispirato non solo la Bibbia, ove peraltro l'episodio della "caduta" degli angeli è stato abbondantemente censurato, ma anche molti testi epici primordiali, colà ove si parla di lotte fra dei.
Quasi a supporto di queste ardite tesi valga la straordinaria somiglianza del nome del capo degli angeli ribelli, Semyaza, con Semjase, l'astronauta extraterrestre con cui si dicono in comunicazione diversi medium americani ed un contattista svizzero. Semjase proverrebbe dalle Plejadi; curiosamente lo stesso gruppo stellare, secondo il profeta biblico Amos ed alcuni credo di derivazione ebraica come il culto mormone, associato alla figura di Dio. "Cercate Dio e vivrete. Egli ha fatto le Plejadi e Orione", scrive Amos nella Bibbia (5, 8).
Secondo Enoch, nello spazio là fuori vivrebbero diverse tipologie "angeliche". Oltre ai Vigilanti, caduti perché "non possedevano tutte le conoscenze dell'Universo" e cioè imperfetti, vi sarebbero molte gerarchie. Alcune sono spirituali, quali gli arcangeli, i giusti, gli eletti e i "non dormienti", che stanno dinanzi a Dio; altre infernali, come i "Grigori" (custodi, dell'inferno), i diavoli che hanno rinnegato Dio; altre non meglio identificate, come "gli uomini dalla testa bianca", frutto dell'unione con i "figli del Signore". Fra questi ultimi vi sarebbe anche Noè che, nella versione slava del "Libro di Enoch", si vede costruita dagli angeli - e non dai propri figli - la celebre arca che lo salverà dal diluvio mandato per distruggere i giganti.
Fra i molti spiccano gli "Osannini", entità di luce incaricate di indirizzarci spiritualmente, dopo che noi umani abbiamo perso la nostra natura incontaminata a causa del contatto con i Veglianti. Costoro sono gli alieni che hanno accelerato in positivo l'evoluzione di questa civiltà.

I SIGNORI DEL SOGNO

Gli Osannini hanno un loro corrispettivo in Australia, nei Wandjina. Essi sono raffigurati in alcune antichissime pitture rupestri. Secondo Von Daeniken, "esse sono assai curiose. Esiste una figura che non è stata ancora interpretata, con casco aureolato e con accanto una quantità di zeri, disposti su tre righe di 21, 24 e 17, che potrebbero corrispondere a numeri. Altre figure sono state scoperte nelle rocce di Alice Springs (esseri con abiti spaziali), di Laura (un uomo volante), di Ndahla Gorge (dèi con antenne), di Yarbiri Soak e di Nimingarra. Nella Terra di Arnhem e a Moon City, la città dedicata alla luna, sono state scoperte pitture che richiamano alla mente degli astronauti. Alcuni di questi visitatori dovevano essere effettivamente dei giganti, visto che Rex Gilroy, direttore del Museo di Storia Naturale di Mount Victoria ha scoperto nel maggio del 1970 l'impronta di un piede enorme di 59 cm, largo 18, impresso su una roccia. Gilroy mi disse di avere scoperto nelle montagne azzurre del New South Wales una serie di disegni primitivi che riproducono strane figure e inconsueti oggetti che oggi possono essere designati solo come astronavi, le quali evidentemente sono state viste dai primitivi abitanti dell'Australia. Quanto a Moon City, la *leggenda* dice che essa venne distrutta dal carro di fuoco del Dio del Sole. Curiosamente la zona è completamente erosa e disseccata. Effetto della natura, dicono gli archeologi, ma tutto attorno a Moon City non c'è traccia di erosione".
Senza andare sino in Australia, a Gravellona di Pavia ho incontrato Ivana Malpede, una ricercatrice che ha trascorso dieci anni in Oceania e che ha condotto approfonditi studi su queste culture in parte distrutte dal contatto con i "civilizzatori" occidentali.
"La società aborigena australiana", ha raccontato, "era molto curiosa e particolare. Innanzitutto non esisteva la scrittura ma il canto. Ogni luogo, ogni regione veniva riconosciuta e *mappata* abbinandole una canzone. In questo modo l'aborigeno straniero riusciva ad identificare e ad attribuire ogni elemento del paesaggio come appartenente ad una determinata tribù. Altro elemento atipico di queste culture era il fatto che non conoscessero la guerra. La casta dei guerrieri non esisteva; esisteva la morte come pena capitale, ma solo come estrema punizione per chi violava la legge naturale, che era

considerata di origine divina, parola dei Wandjina. Queste ed altre tradizioni erano state insegnate agli aborigeni dai Wandjina, gli dèi che rappresentavano l'universo e che hanno lasciato molti racconti e tradizioni orali legati a particolari stelle, come Beta e le Plejadi. Secondo le tradizioni locali i Wandjina, termine che significa *il Tutto*, vissero in un tempo detto *dei genitori* (ovvero, dei Creatori; N.d.A.), un'era in cui alcuni di questi dèi, descritti come esseri umani giganteschi e senza bocca, con la testa raggiata e gli occhi neri, insegnarono le leggi agli uomini. In un periodo indeterminato della nostra storia i Wandjina subirono una trasformazione. Crearono il mondo attraverso il canto. Provenivano dal *tempo del sogno*, un'epoca in cui gli dèi non avevano una forma ben definita, pur essendo giganteschi". Dalla mitologia locale si capisce che gli aborigeni dei Wandjina non sapessero poi molto, salvo il fatto che avessero creato il mondo e che, in un secondo tempo (e questo fa il paio con molti *miti* occidentali e paracristiani), scesero sulla Terra per insegnare "le leggi, i precetti e le regole di comportamento". "I Wandjina introdussero i rituali e le pratiche cerimoniali che per secoli sono stati alla base del retto vivere degli aborigeni. Essi sostenevano che l'uomo è stato creato con due anime; una viene tramandata ai figli, l'altra è destinata a tornare nel luogo ove si trovava prima di incarnarsi sulla Terra, là ove vivono gli dèi, in un mondo eterno ed invisibile, che è l'indistruttibile continuazione spirituale del mondo terrestre. Gli aborigeni credevano poi in un'era passata in cui vissero sulla Terra gli dèi e gli eroi mitici (curiosamente anche la mitologia greco-romana condivide, agli antipodi del mondo, questa credenza; N.d.A.) e vi fu un tempo in cui gli uomini erano per metà animali. Gli aborigeni sostengono di essere sulla Terra da migliaia e migliaia di anni. E questo è vero, pur cozzando contro l'archeologia ufficiale. La più antica raffigurazione civilizzata degli aborigeni australiani risale a 30.000 anni fa, e mostra una figura di donna. Si tratta di un indizio che ci costringe a retrodatare di molto la nascita della cultura nel continente oceanico".
Il parallelismo con i miti occidentali, ma anche indù, è davvero curioso. Inoltre la studiosa mi ha mostrato un reperto, proveniente questa volta dalla Nuova Guinea, assai insolito: un idolo ligneo di venti centimetri raffigurante un misterioso *antenato* con copricapo, opera di un indigeno del fiume Sepik. Se si toglie alla figura il copricapo-feticcio a forma di volatile (e dunque indicante la provenienza dal cielo), appare un curioso Grigio proboscidato. Spiccano i grandi occhi ovali e scuri, laterali, e le lunghe braccia esili che raggiungono le gambe corte e tozze. Ma anche le raffigurazioni dei Wandjina tolgono il fiato. Soprattutto perché di esse non esistono prove fotografiche o filmiche, eccezion fatta per le immagini pubblicate nei libri e nei video di Erich Von Daeniken e nel film western *Carabina Quigley*. La donna mi ha mostrato un idolo ligneo che rappresenta uno di questi dèi. Non manca nulla: il casco raggiato, la tuta aderente, la cintura. Non c'è la bocca, come se la raffigurazione del viso si riferisse in realtà ad uno scafandro. Certo, è solo un'impressione, che viene però confermata dalla foto di un secchiello Karaki, opera di un indigeno Womora (zona del Kimberey). Sul secchiello è raffigurato il volto del dio, a colori. Gli occhi sono scuri, come nei Grigi, e punteggiati, come se fossero splendenti.
Quando ho fatto notare alla studiosa che questi esseri ricordavano degli alieni, con sommo stupore mi sono sentito rispondere: "Sì, è vero. E non lo si può escludere. Quelle terre sono ricchissime di avvistamenti UFO. E vi sono raffigurazioni di dèi molto strani, degli umanoidi filiformi, dalle braccia molto lunghe, che ricordano il capo degli alieni del film I*ncontri ravvicinati del terzo tipo*". A quel punto la studiosa mi ha allungato un foglio contenente una narrazione locale. Si tratta di un *mito* sull'inizio del mondo, una delle molte tradizioni orali inedite, da lei raccolte e tradotte. Si tratta di una preghiera intitolata *Prima che il tempo cominciasse*, ed è un racconto di un uomo medicina, uno stregone aborigeno. "Prima della creazione, cioè prima della venuta di animali, pesci, uccelli o qualsiasi altra cosa vivente", riporta il testo, "il mondo era unicamente una superficie piatta che si estendeva fin dove noi credevamo fosse l'orlo dell'universo. Allora, in un tempo indeterminato, che noi chiamiamo poeticamente Tempo del Sogno, creature giganti semiumane mossero attraverso la Terra compiendo le stesse mansioni che noi portiamo a termine oggi. Improvvisamente il Tempo del Sogno finì, mistero che noi aborigeni non sappiamo spiegare. Alcuni dei creatori furono plasmati in rocce, altri occuparono il cielo per diventare corpi celesti. Essi decretarono le nostre leggi e i riti di iniziazione. I miti e i precetti sulla creazione del mondo vengono trasmessi oralmente e appartengono alla vita della tribù; mentre le storie segrete sono patrimonio esclusivo

degli sciamani...”
Ci deve essere del vero in quest’ultima affermazione. Leggendo alcune delle *novelle* degli aborigeni australiani, scopriamo che essi, pur essendo “primitivi”, sapevano che il ciclo delle maree era legato alle fasi della luna (se ne parla diffusamente in un mito intitolato *Alinda, l’uomo-Luna*) e che essa ha un ciclo di rivoluzioni differente da quello del sole (“essa muore solo per tre giorni e torna in vita di nuovo per riprendere il suo viaggio attorno al cielo”9. É sufficiente pensare che lo abbiano scoperto solamente osservando il cielo?

I FECONDATORI E LE POTENZE

Nella prefazione del *Popol Vuh* si spiega che esiste una versione originale del testo, probabilmente manoscritta, celata al ricercatore e al pensatore. Vi si narra la descrizione di come cielo e terra presero forma, di come il cielo fu formato e diviso in quattro parti e come fu misurato; e “venne portata la corda per misurare e la si estese nel cielo e sulla terra". Curiosamente, in un antichissimo testo sanscrito vecchio di 5000 anni, il Nasadya-Suktal o *Inno della Creazione*, del Rig-Veda, troviamo lo stesso concetto: "Non c'era allora né l'essere né il non-essere. Non c'era né l'aria né il cielo di sopra. Che cosa dunque esisteva? E dove? Sotto la guida di chi? Era forse l'abisso (cfr. il Tiamat mediorientale) inscandagliabile delle acque? Regnavano alle origini le tenebre ricoperte dalle tenebre, l’Universo intero altro non era se non acqua indistinta. Trasversale fu tesa la loro corda: che cosa c'era di sotto, che cosa di sopra? Vi erano i Fecondatori, vi erano le Potenze. Di sotto l’energia creatrice, di sopra lo stimolo". Confrontiamo quest'ultimo brano con il Popol Vuh: “E venne portata la corda per misurare e la si stese nel cielo e sulla terra, ai quattro angoli, al quattro conti come era stato detto dai Creatori e dai Formatori".
Leggiamo adesso il nome degli dei ebraici: “In principio Elohim fece i cieli e la Terra”. Elohim, cioè le Potenze. Quanto a Yahweh, egli è definito il demiurgo... ovvero il formatore!
La concordanza dei termini è impressionante. Non solo, costruttori e formatori è altresì il nome che compare ne *Le stanze di Dzyan* o *Ye Smon gyal po*, un antichissimo testo tibetano (la cui esistenza reale è oggetto di accese dispute) che la leggenda, messa in circolazione dall’occultista e teosofo Leadbeater, vuole "anteriore alla creazione del mondo" e custodito “in una lamaseria segreta di Sham-Bha-La”.
Al di là della leggenda, sembra che alla base dei racconti delle *Stanze di Dzyan* (rese assai celebri dall’esoterista H.P. Blavatsky) vi sia la cosmogonia narrata nei libri religiosi tibetani, realmente esistenti, del *‘Bka’hgyur* e del *‘Bta’hshur’*.
Da essi la Blavatsky avrebbe (il condizionale è d’obbligo) tratto il racconto noto come *L’antropogenesi*, ove si narrerebbe di 44 razze-prova realizzate dai Costruttori e dai Formatori, scesi dal cielo per insediare sulla Terra un essere pensante. Dopo una serie di tentativi non riusciti, che avrebbero generato un essere androgino e diverse razze bestiali, i misteriosi scienziati alieni avrebbero generato l'uomo, la quinta razza. "I serpenti che ridiscesero, i Dhyani, che fecero pace con la quinta razza, che l'ammaestrarono e la istruirono", riporterebbe il testo.
La prima razza, detta dei "figli di Yoga", e la seconda si sarebbero unite ma sarebbero state annientate. La terza razza “portò sulla terra un essere prima maschio-femmina, poi uomo e donna" (Stanza VI, 22). E successe che "gli animali si separarono per primi: essi cominciarono a far razza. L’uomo duplice si separò pure. Egli disse: Facciamo come loro, uniamoci e facciamo delle creature. Così fecero; generarono dei mostri. Una razza di mostri deformi coperti di pelo rosso che camminavano a quattro zampe. Una razza muta perché l'onta non fosse narrata" (VIII, 3I-32). La terza e la quarta divennero gonfie d'orgoglio. Noi siamo i re, noi siamo gli dei, dissero. Essi presero mogli belle a vedere, mogli dai senza-mente, da quelli dal capo schiacciato; essi generarono dei mostri, demoni malvagi, maschi e femmine, anche khado con piccole menti (X, 40-4I)”. "Eressero templi al corpo, adorarono il maschio e la femmina. Allora il terzo occhio cessò di funzionare (X,42)”. "Essi fabbricarono immense città. Fabbricarono con terre e metalli rari; dei fuochi vomitati, della pietra bianca delle montagne e della pietra nera. Essi scolpirono le proprie immagini, della propria grandezza e somiglianza e le adorarono. Essi fabbricarono grandi immagini, alte nove yati, statura del loro corpo”. "L’acqua minacciava la quarta razza. Le prime grandi acque vennero. Esse inghiottirono le sette grandi isole. Tutti i santi salvati, gli empi distrutti, con questi molti degli animali colossali prodotti dal sudore della terra (XI, 43-46)”.

Secondo la Blavatsky, che introdusse in Occidente la traduzione di questo libro (che però nessuno ha mai visto), gli dèi erano già intervenuti pesantemente, la prima volta annientando con il fuoco, la seconda con l'acqua. Nella Stanza II è scritto: "La ruota girò per trenta crore ancora. Dopo trenta crore essa si rivolse. Giacque sul dorso; sul fianco. Essa creò dal proprio grembo. Sviluppò uomini acquatici, terribili e malvagi. I Dhyani vennero e guardarono. Vennero dal lucente Padre-Madre, dalle Bianche Regioni, dalle Dimore dei Mortali Immortali. Essi furono malcontenti. Non dimore per le vite. Le fiamme vennero. I fuochi con le scintille. I fuochi della notte e i fuochi del giorno. Essi prosciugarono le oscure acque torbide. I Lha dall'alto e i Lhamayin dal basso vennero. Essi uccisero le Forme che avevano due e quattro facce. Combatterono contro Uomini capra e contro Uomini dal Capo di Cane e contro gli Uomini dal Corpo di pesce". Solo la quinta razza, quella umana, doveva risultare gradita agli dèi. Credito agli scritti della Blavatsky e dei teosofi è stato dato dal saggista Valentino Compassi, iniziato tibetano, che ha ripubblicato nei suoi libri stralci delle *Stanze di Dzyan*, convinto della loro autenticità, commentando: "I Serpenti sono gli Esseri appartenenti ad una evolutissima civiltà spaziale, esseri dotati di poteri sovrumani e di altissima scienza, chiamati anche Dhyani. Chiunque fossero questi nostri Padri Celesti, resta il fatto che essi *ridiscesero*
per controllare, per ammaestrare, per istruire definitivamente gli appartenenti alla Quinta Razza di uomini, dopo le molteplici prove effettuate per dare al pianeta Terra una specie intelligente ed abbastanza ragionevole, avente il compito di governare e gestire il pianeta con sapienza, saggezza, amore e rispetto".
Non è dato di sapere se questi testi citati esistano realmente; al momento non mi risulta vi siano originali tibetani giunti in Occidente, e dunque il brano sopracitato viene proposto a mero titolo di curiosità.

L'ALTRA FACCIA DELLA BIBBIA

La tradizione dell'uomo creato come guardiano è peraltro comune a molte mitologie; e pure la sua caduta, e la nascita di figli "degenerati". Come abbiamo già visto, nella Genesi è scritto che Eva, natole Caino, ringrazia Iddio dicendo: "Ho ottenuto un figlio dal Signore". Perché dal Signore e non da Adamo, ci si chiederà? E perché quando le nasce Abele non ringrazia Dio? Se pensiamo che nella Bibbia è tradizione ripetere in maniera quasi ossessiva le lodi al Signore, anche per futili motivi, questo silenzio risulta quanto meno enigmatico. Verrebbe allora da pensare che Caino sia figlio di Yahweh; Abele di Adamo. Lo si ricava da traduzioni più fedeli al testo originale. Innanzitutto il nome Caino, Qajin, deriva dalla radice *qanah*, ottenere, da cui la frase "Ho ottenuto un figlio dal Signore". Questo verso era però interpretato da alcuni rabbini ebraici come l'ammissione che non Yahweh, ma Satana, fosse suo padre, e nei loro testi ne sostituirono il nome, esattamente come farà il cronista biblico a proposito del censimento di David. Secondo questa interpretazione, spiega il teologo Nils Aistrup Dahl in *Apophoreta*, Satana fu considerato il padre naturale di Caino. Una diffusa leggenda ebraica lo conferma: il diavolo si sarebbe ribellato a Dio, "cospirando per creare un altro mondo"; ed in seguito "Samaele prese forma di un serpente e, dopo aver persuaso l'uomo a mangiare il frutto dell'albero della conoscenza, generò Caino in Eva, con ciò profanando tutta la progenie della successiva unione tra lei ed Adamo. Soltanto quando i figli di Israele si fermarono ai piedi del monte Sinai e ricevettero la Legge dalle mani di Mosè, la maledizione cessò. Essa contamina ancora le altre nazioni" (fonti: *Hagadol Genesi*; *B. Shabbat*; *B. Yebamot*; *B. Abodah Zarah*; *Targum*; *Genesi Rabba*). E nella *Tosephta Sota*: "Eva cedette a Samaele e concepì Caino". Nella *Vita Adae et Evae* ("Vita di Adamo ed Eva", testo ebraico del I° sec., tradotto in greco, latino e slavo): "Poiché il volto del neonato Caino splendeva come quello di un angelo, Eva comprese che il padre non poteva essere Adamo e, nella sua innocenza, esclamò: Ho avuto da Yahweh un figlio-uomo". (Per inciso, la tradizione dei serpenti che ingravidavano le donne compare in molte mitologie dell'epoca: nel *Papiro egizio di Tanis* e nei miti greci - con Asclepio che compariva in forma di serpe - e persino nel biblico *Quarto libro dei Maccabei*).
Se Caino era un personaggio curioso, con i tratti somatici decisamente alieni, la figura di Abele, poi, è ancora più singolare; il suo nome, Hebel, significa nullità. Come nullità venne trattato; ucciso violentemente dal fratello non venne vendicato, pur essendo sempre stato generoso verso Signore ed aver offerto primizie a Dio, al contrario di Caino.
In più, Caino non viene punito per il crimine commesso; gli si dice che dovrà vagare "errabondo" o nella terra di Nod (che vuol dire proprio "errabondo"), ove conoscerà una

donna non contemplata dalla creazione e la sposerà. Quando Caino si preoccupa delle possibili vendette di altri uomini, il Signore, con un eccesso di benevolenza che lascia interdetti, nei confronti del primo assassino della storia, promette che “chiunque ucciderà Caino verrà punito il settuplo”, ovvero che ad un eventuale giustiziere sarebbe stata sterminata la famiglia sino alla settima generazione!
Nella traduzione Rosemberg: “Caino si allontanò dalla presenza di Yahweh; si stabilì in una terra ventosa, a oriente di Eden”. Per la Genesi cristiana: "E Caino uscì dal cospetto di Yahweh e dimorò nella terra di Nod, a oriente di Eden". E ad oriente di Eden Iddio aveva posto “i cherubini e la fiamma della spada guizzante per proteggere la via dell'albero della vita" (Gen. 3,24). In altre parole, Caino, figlio dell'alieno Yahweh, tornava a vivere con i cherubini (ovvero, con gli extraterrestri?). In quest'ottica la storia, assai tortuosa come è raccontata nella Bibbia, acquista un senso logico.
La storia di Caino e Abele pare sia stata peraltro presa dalla mitologia sumera.
Il testo biblico poi prosegue presentandoci altre strane creature. "E avvenne che gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della terra e a loro nacquero figlie. E i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e presero in moglie tutte quelle che scelsero. C'erano i giganti sulla terra a quei tempi, ed anche dopo, quando i figli di Dio s'accostarono alle figliole dell'uomo e queste partorivano loro dei figli. Sono questi i famosi eroi dell'antichità" (Gen. 6,I-4). Questo è uno dei punti più oscuri della Bibbia. Le versioni più antiche parlano di "figli di Elohim", identificando in essi gli angeli e non, come vuole la moderna teologia, i discendenti di Seth, terzo figlio di Adamo. Padri della Chiesa come Giuseppe Flavio, Filone, S.Giustino, S.Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, S.Cipriano e S.Ambrogio ritenevano i figli di Elohim gli angeli caduti. La loro unione con le donne generò una stirpe di “giganti”
(il termine originale indicava in realtà solo degli esseri “meravigliosi”, cioè che destavano meraviglia; nella traduzione Rosemberg: “Figure di eroi furono loro partoriti, uomini e donne di mitica fama”).
La traduzione greca della Bibbia o versione dei Settanta traduceva "figli di Dio" (bene Elohim) con "gli Angeli di Dio”; la tradizione ebraica riferiva "i figli dei Potenti”. Dal III° secolo in poi il termine venne erroneamente tradotto con “i Setiti" (i discendenti di Seth). Ma sappiamo che
gli angeli sono definiti “figli di Dio" in diversi brani della Bibbia (Daniele, Giobbe, i Salmi).
I loro discendenti terrestri avevano, secondo le leggende ebraiche, una particolarità: sei dita alle mani e sei dita ai piedi (come Golia; si legga, nella Bibbia, il Secondo Libro di Samuele, 21, 18-22) e dovevano essere una moltitudine sterminata, se prendiamo alla lettera gli apocrifi del profeta Baruc: “Iddio scatenò il diluvio sulla Terra e cancellò tutti gli esseri viventi, compresi quattro milioni e novantamila giganti”. Il numero è senz'altro simbolico, ma certo indica una moltitudine. E questo spiegherebbe perché il ricordo documentato degli esseri dalle sei dita sia presente in tutto il mondo, dalla Mezzaluna Fertile al continente americano! Costoro erano i figli degli extraterrestri, nati dagli incroci con le donne della Terra: ovvero, ibridi alieni...

CAPITOLO 2

CONTATTO IN PALESTINA

“Non vedo alcuno ostacolo all’esistenza di esseri
prodigiosamente superiori a noi, ognuno dei quali
a capo di un globo celeste”
Voltaire, Il faut prendre un parti, XXIV.

La Terra del contatto - Il diluvio dei bene-Elohim - Gli ultimi istanti di vita del mondo - Il Dio Altissimo di Abramo - La distruzione di Sodoma - I Figli degli Dei - Rapiti nel cielo - La torre di Babele - La fuga dall’Egitto - L’arca dell’alleanza - La corte celeste - Lotte nel cielo - Il Libro dei Santuari - I carri celesti degli Eloha - E nell’Antico Testamento...

LA TERRA DEL CONTATTO

Nel precedente capitolo abbiamo visto come Andrew Collins abbia identificato nelle montagne kurde dello Zab Maggiore il luogo di uno dei primi contatti dei Veglianti con i terrestri. Un’altra zona ove periodicamente gli “dèi” si sarebbero mostrati (ovvero sarebbero atterrati) era, secondo la geografia egizia, il Ta-Neter, o “Posto degli Dèi”, localizzato tra le strette gole che si estendevano nella parte meridionale del mar Rosso, nell’attuale Bab-el-Mandeb. Anche i sumeri avevano una zona privilegiata per le teofanie (le manifestazioni divine), la “Montagna nera” di Enki; la sua esatta ubicazione è sconosciuta; secondo alcuni studiosi essa sarebbe stata Nippur; il sumerologo Samuel Noah Kramer la identifica con il monte Meluhha che si trova però in Etiopia. “É Meluhha, la montagna nera, il luogo della discesa del dio Enki con la sua *barca del cielo*, così come viene raccontata in *Enki e l’ordine del mondo*”, afferma, meravigliandosi “che lo strano, misterioso dio si mostrasse altrettanto ben disposto per il paese etiopico quanto lo era per quello sumero”. Anche gli Anunnaki (termine che Sitchin traduce con “coloro che dal cielo scesero sulla Terra”) erano soliti prendere terra periodicamente sul nostro pianeta. Secondo Sitchin (ebreo di origine e di mentalità assai distante dai rigorosi commentatori rabbinici), questi esseri avrebbero avuto addirittura basi di appoggio sul Sinai e sull’Ararat, in Libano e in Egitto (la sfinge guarderebbe ad oriente lungo il trentesimo parallelo perché lì, nel Sinai, si sarebbe trovato un altro degli spazioporti degli “dèi”); gli alieni avrebbero utilizzato un corridoio aereo su Gerusalemme volando sugli “shem”, termine sumero intradotto che, secondo lo studioso, indicherebbe le *navi degli dèi*, ovvero le astronavi.
Secondo Sitchin, la città santa sarebbe stata un vero e proprio “Centro Controllo Missione”: “L’antica tradizione attribuiva alla città l’appellativo di *Vascello della Terra*. Ezechiele parlando degli ebrei li dice abitatori del *Vascello della Terra*; nella narrazione di un episodio contenuto nel *Libro dei Giudici* si parla del popolo eletto che, disceso da un monte, si dirige verso il Vascello della Terra, la sacra roccia Eben Sheti’yah”, dichiara Sitchin.
“Non è una coincidenza”, prosegue, “che Heliopolis, la città dedicata al culto del dio sole, venisse costruita lungo una linea che unisce l’Ararat, le piattaforme di Baalbeck e Giza e che essa fosse equidistante dall’Ararat esattamente come Umm Shumar. Via via che si studia la mappa dell’antico Medioriente si scopre uno stupefacente reticolato di cime naturali ed artificiali che formano la mappa di atterraggio e la rete di comunicazione degli Anunnaki. In molti testi sumeri ci si riferisce spesso ad una montagna sacra dimora degli dèi con il nome di *Shad El*. E si parla spesso di *penetrare nello Shad di El* quando si descrive l’arrivo dal cielo di altri dèi *alla presenza di El dentro le sue sette camere*. Le *sette camere* cui fanno riferimento i testi antichi si trovano all’interno della montagna, proprio come le camere all’interno di quella specie di montagna che è la Grande Piramide. Questo ricordo si è mantenuto per millenni anche presso le antiche popolazioni sinaitiche della Palestina e dell’Arabia del Nord, che veneravano un dio di nome Dushara, Signore delle Montagne e la sua sposa Allat, il cui nome deriva chiaramente dalla dea sumera Elat, moglie di El”.
Decodificando migliaia di tavolette sumere Sitchin si sarebbe convinto che il giardino dell’Eden, l’aldilà dei faraoni e la leggendaria “fonte della giovinezza” altro non sarebbero stati che ricordi ancestrali di luoghi ai quali si accedeva tramite le astronavi extraterrestri. Alcuni di questi alieni verrebbero da Nibiru, un pianeta errante esterno al nostro sistema solare che ogni 3600 anni incrocerebbe l’orbita terrestre; a suo dire, gli Anunnaki cercavano metalli preziosi, sulla Terra, e per questo compito si servirono degli uomini come schiavi,

colonizzando il nostro pianeta in epoca antidiluviana. Nonostante le tesi apparentemente azzardate e non poco eretiche, i libri di Sitchin hanno avuto un successo mondiale; in Italia sono stati pubblicati nientemeno che da una casa editrice cattolica! E ciò nonostante il fatto che Sitchin rilegga palesemente la Bibbia in chiave ufologica.

IL DILUVIO DEI BENE-ELOHIM

Uno dei temi maggiormente ricorrenti nei *jewish files* è il racconto del diluvio universale, che una fazione della moderna ufologia rilegge come una punizione scatenata contro l'umanità non già da Dio ma dagli extraterrestri; sia come sia, in realtà tale evento è presente a livello locale presso quasi tutte le civiltà antiche del pianeta, e questo si spiega presumibilmente con il fatto che, in passato, tutti conobbero le inondazioni; dietro eventi catastrofici di tale portata gli antichi videro un preciso monito dell'autorità divina. Già presso gli egizi si credeva che Sekhmet, la dea dalla testa leonina, fosse stata mandata dal dio Ra per punire umanità dei suoi peccati; fattasi prendere dalla furia, avrebbe annientato quasi completamente razza umana prima che Ra intervenisse a fermarla.
Anche gli ebrei, al pari dei loro vicini, erano convinti che dietro catastrofi naturali, guerre e pestilenze vi fosse un preciso volere di Dio, o del suo Avversario. In Giobbe leggiamo che "un giorno avvenne che i figli di Dio andarono a presentarsi a Yahweh. Ed in mezzo a loro apparve anche l'Avversario"; sfidando Dio ed i suoi angeli (i "figli di Dio", i bene-Elohim che avevano peccato con le figlie degli uomini) Satana ottiene il permesso di accanirsi con ogni genere di calamità (morte dei figli e del bestiame, rovina economica, lebbra) su Giobbe, uno dei seguaci più fedeli di Yahweh. E, l'episodio è noto, Dio accetta, per dimostrare al Maligno quanto grande sia la fede, la sopportazione e l'ormai divenuta proverbiale pazienza, del suo seguace. L'evento in realtà presenta molti spunti curiosi e controversi; in primo luogo, se leggiamo il testo alla luce della teologia tradizionale, non si capisce lo strano connubio tra Dio, gli angeli caduti ed il demonio (addirittura, secondo l'esegesi esorcistica post-medievale, Satana dovrebbe fuggire al nome di Dio, altro che interrompere una delle Sue assemblee...); in secondo luogo non si capisce perché
Yahweh, pur di dare uno schiaffo morale al suo avversario, gli permetta di tormentare in quel modo uno dei suoi servi più fedeli. Ed ancora una volta, dunque, l'episodio acquista un diverso significato se si considera che lo Yahweh dei *jewish files* non è Dio, ma è solo uno dei Veglianti; ciò spiega come mai possa decidere di radunarsi in assemblea (il *sod* ebraico) con i bene-Elohim, "caduti" e scacciati come Yahweh stesso (che, come vedremo, seguì Noè nell'arca); e si comprende perché "dio" possa scendere in competizione con la figura dell'Avversario (l'Iblis o Shaitan), che altri non è che un suo pari grado.
L'intero episodio è stato letto per millenni dall'esegesi religiosa come la dimostrazione del fatto che le calamità che colpiscono l'uomo siano inviate da Dio, tramite il diavolo, per mettere a dura prova la nostra capacità di sopportazione, permettendoci in tal guisa di guadagnarci il paradiso.
Secondo questa strana logica, anche le disgrazie di portata planetaria altro non sono che celesti punizioni (lo credevano molti popoli antichi, dai sumeri ai greci, che attribuivano alle bizze degli dèi i principali sconvolgimenti).
L'*assemblea degli dèi* è citata anche nel papiro qumranita *Rotolo della guerra*: "El Elyon mi diede un seggio tra coloro che sono perfetti in eterno, un trono potente nell'assemblea degli dèi. Sarò ascritto nel novero degli dèi e riconosciuto nella santa assemblea".
I bene-Elohim che abbiamo citato a proposito dell'episodio di Giobbe compaiono, sempre con la qualifica di "figli di Dio", anche in Giuda 6 e 2 Pietro 2,4 della *Torah*. Giuda li definisce "gli angeli che non hanno conservato il loro Principato, ma hanno abbandonato la loro dimora, riservati per il giudizio del Grande Giorno con vincoli eterni nell'abisso (Tiamat)". "Dio non perdonò agli angeli che peccarono, ma relegandoli all'inferno li consegnò in antri tenebrosi a esservi custoditi per il giudizio", scrive S.Pietro nella Seconda Lettera, 29,4.
L'unione di questi angeli caduti con le donne della terra genera i Nephilim, termine che significa letteralmente "gli irruenti", ma che alcune versioni traducono con "giganti", altre con "i forti", Simmaco con "i viventi" e la Volgata con "i potenti" (o le Potenze). Secondo il fisico russo Matest Agrest la corretta traduzione sarebbe "gli esseri caduti".
I padri dei Nephilim, i bene-Elohim, peccano per avere desiderato e posseduto le donne della Terra; la loro colpa riguarda dunque il desiderio sessuale; altro che "puri spiriti"... Essi dunque potrebbero fare parte di una categoria (razza aliena?) assai diversa rispetto agli angeli caduti che la moderna teologia chiamerà "diavoli"; questi ultimi cacciati per aver

contrastato Dio cercando di usurparne il potere o, secondo ad esempio il Corano, per essersi rifiutati di omaggiare l'uomo quale creatura di Dio ed erede della Terra.
Queste distinzioni appaiono nette nelle traduzioni correnti di Giobbe e dei Salmi. "Chi sulle nubi è simile a Yahweh, o chi è uguale a Yahweh fra i figli di Dio?", riporta il Salmo 89,7, sottolineando la differenza tra il Creatore caduto e di bene-Elohim. E Giobbe, in 38,7, distingue nettamente tra questi ultimi ed i diavoli (definiti "luciferi"): "O chi pose la sua pietra angolare, mentre giubilavano insieme gli "astri del mattino" (in latino, luciferi; N.d.A.) e applaudivano tutti i figli di Dio?". I luciferi, ci dicono gli antichi testi, vennero scacciati, non all'inferno, ma "sulla Terra" dall'arcangelo Michele. Ma anche Yahweh, dopo avere creato di nascosto l'uomo, era stato esiliato dagli altri Elohim.
I *jewish files* ci dicono che Yahweh, vedendo che il "suo spirito" era imprigionato nell'uomo, decise lo sterminio della razza umana, per mezzo di un diluvio.
"E disse Yahweh: Non rimarrà il mio spirito nell'uomo per sempre, poiché esso è carne. Allora Yahweh vide che la malvagità dell'uomo era grande, sulla Terra, e che ogni divisamento concepito dal suo cuore non era rivolto ad altro che al male tutto il giorno: di conseguenza Yahweh fu dispiaciuto di aver fatto l'uomo sulla Terra e se ne addolorò in cuor suo. Sicché Yahweh disse: Io voglio cancellare dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: uomo e bestiame e rettili e uccelli del cielo, poiché mi dispiace di averli fatti". Non sappiamo se sia andata veramente così; altre fonti ebraiche lasciano invece intendere che il diluvio sarebbe stato scatenato non per distruggere l'uomo, ma per annientare i giganti, i figli dello spazio che avevano popolato la Terra a milioni seminando morte e distruzione ed introducendo pratiche e riti a dir poco discutibili. L'impressione che si ricava è che la versione mitica dell'episodio altro non fosse che il ricordo di un'antica battaglia tra dèi, la stessa che troviamo nei *purana* (testi sacri) indù, nella *Cronaca di Akakor*, nei sigilli sumeri; ove a darsi battaglia sono, a ben guardare, non dèi, ma razze aliene, impegnate in una lotta di conquista della Terra. Non si spiegherebbe sennò perché lo Yahweh che intendeva sterminare l'umanità decidesse poi di preservarne una parte; che l'episodio dell'arca non fosse un mito, ed anzi che le arche fossero più d'una, sparse per il mondo, è dimostrato dalle scoperte archeologiche: non solo il ricordo dell'episodio è diffuso in tutto il pianeta, ove troviamo tracce geologiche di inondazioni; ma sagome di enormi vascelli pietrificati sono stati identificati in diverse località del Medioriente.
Il diluvio sarebbe dunque stato devastante; molti però i sopravvissuti. La teologia moderna ci dice che Noè sarebbe stato salvato perché giusto; ben diversa la versione che emerge da una traduzione più attenta e che trova riscontri nei più antichi miti sumeri, ai quali i *jewish files* si sono chiaramente ispirati. La versione originale che ci viene proposta è che non uno, ma due fossero gli *dèi* in lotta, per la distruzione o la salvezza dell'umanità. Uno di questi, il dio amico dell'uomo, avrebbe contrastato il dio distruttore, che come l'egiziana Sekhmet intendeva cancellare completamente la vita dal pianeta, mettendo segretamente in salvo alcuni campioni (o cavie) di vita terrestre: uomini e animali. Nella sumera *Epopea di Gilgamesh* il racconto è chiarissimo: è il perfido dio Enlil (il "Signore del Destino") che intende scatenare un diluvio; ed è il dio buono Enki che segretamente avvisa il sovrano terrestre Ziusudra, il Noè egizio-sumero, e gli spiega come mettersi in salvo. Lo stesso avviene nei *jewish files,* che traduzioni erronee hanno falsato accorpando due divinità in lotta in un unico dio a volte spietato ed a volte misericordioso. É proprio la traduzione letterale del verso 6,9 della Genesi che ci dice "Noè camminava con Elohim", ovvero con gli dèi. E proprio uno di questi Elohim lo avverte del pericolo imminente, fornendogli tutte le istruzioni necessarie per la costruzione di un'arca che preserverà una parte della vita della Terra.
Il *mito* sumero, che precede di mille anni la versione ebraica, così ci presenta l'episodio: "Il dio An (=cielo) ed Enlil colmarono di gentilezze Ziusudra (Zi-u-sudra, "vita di lunghi giorni"; anche di Noè si disse fosse particolarmente longevo; N.d.A.). La vita di un dio gli diedero, respiro eterno come quello di un dio gli portarono da lassù. Poi fecero sì che Ziusudra, il re, il conservatore del nome, della vegetazione, del seme dell'umanità, prendesse dimora nel paese del guado, nel paese di Dilmum, nel luogo ove sorge il sole". Dopo la distruzione dell'umanità, allo scampato Ziusudra (che le tradizioni tarde chiamano Ut-Napishtim) viene conferita in premio l'immortalità; l'aspetto sconcertante è che è proprio il dio distruttore Enlil a premiarlo, una volta arenatasi l'arca sul monte Nisir (la Bibbia parlerà dell'Ararat); e ciò può significare una cosa sola, che Enlil, sconfitto dai suoi avversari, sarà poi costretto ad un atto di sottomissione verso l'uomo.
Che il diluvio non servisse a punire un'umanità peccatrice ed idolatra, oramai assoggettata a perfidi maestri spaziali, ma che dovesse annientare la stessa razza aliena, insediatasi sul

pianeta e che si faceva adorare come divina dai nostri corrotti progenitori, viene confermato da varie fonti. Già lo scettico Isaac Asimov, nel 1981, non poteva fare a meno di sottolineare: "Per quanto grandi i peccati, viene da pensare che una divinità più misericordiosa avrebbe semplicemente spazzato via i colpevoli dal mondo con una parola, senza farli soffrire, per poi ricominciare tutto d'accapo", senza dunque coinvolgere anche animali innocenti. Le cose dovettero dunque andare in maniera diversa. Questa tesi emerge da una più attenta lettura delle antiche mitologie. Nella *Teogonia* del greco Esiodo si parla dei "Ciclopi dal cuore violento, con cento orride braccia"; e nei testi sanscriti essi sono ribattezzati "le Ombre Diafane", dalle molte braccia, che vennero coinvolte in a distruttiva battaglia fra dèi. Questi Ciclopi, i giganti dei *jewish files*, hanno lasciato tracce indelebili anche nell'epica islandese, nei *Canti dell'Edda* del 375 d.C. Si tratta di racconti pagani di genti germaniche, non contaminate, come conferma lo studioso Piergiuseppe Scardigli, dalle tradizioni cristiane; i *Canti dell'Edda* sono stati raccolti nel *Codex Regius* di Reykjavik. In quest'opera i Nephilim proverrebbero da "Niffhel" (l'assonanza della parola germanica - che contiene il termine "Hel", inferno - con il nome ebraico dei figli dei Veglianti è probatoria ed impressionante); in uno di questi brani, la *Canzone di Vafthrudnnir*, il gigante Vafthrudnnir spiega al dio Odino che l'universo è abitato da "dèi giganti e dèi tutti" e che esistono almeno "nove mondi" abitati (verso 43); quest'ultimo dettaglio è confermato in un altro carme eddico, la *Profezia della Veggente*, che dice: "Ricordo i giganti nati in principio, quando un tempo mi dettero cibo. Nove mondi ricordo. Al principio dei tempi Ymir dimorava sulla Terra; non c'era il mare, né spiaggia né onde gelide; la terra non si distingueva, né il cielo in alto; c'era solo un baratro informe (il Tiamat ebraico, N.d.A.); non c'era erba in nessun luogo (2-3)". Secondo questa tradizione, che presenta una straordinaria somiglianza con il racconto della Genesi, dal sangue di Ymir vennero le acque che sommersero la Terra. Acque inviate sempre per distruggere le razze mostruose di Nephilim (per l'occasione, nani e non giganti, ma comunque mostruosi e potenti) insediatisi sulla Terra per corrompere l'umanità: "Gli uomini nella corte giocavano a scacchi; erano ricchi; d'oro non si sentiva la mancanza; finché tre donne, figlie di titani possenti oltre misura, giunsero nel regno dei giganti. Dall'unione dei giganti con le tre donne nacquero dei nani, che crearono molte figure umane dalla terra" (ovvero, come gli Elohim, iniziarono a costruire l'uomo, disobbedendo alle regole. Si veda il verso 10,3-4 de *La profezia della Veggente*).
Ma, come ci conferma anche la Genesi, secondo la Veggente questi adamo nordici "non possedevano respiro né avevano coscienza, non calore vitale, non gesti né colorito. Odino dette il respiro, il dio Hoecnir la coscienza, il dio Lodhurr il calore vitale e il colorito. Donne molto *sagge* (= in possesso della scienza degli dèi; N.d.A.) scelsero la vita per i viventi nati" (18, 20). Ma non servì a nulla; il diluvio e gli altri dèi (compreso un simbolico "serpente" di biblica memoria), impegnati in una violentissima battaglia, ebbero ragione di quell'umanità. Dice la Veggente (48-50-52): "Batte l'onda il serpente, mentre l'aquila grida. Strazia cadaveri. Tutto rintrona il mondo dei giganti; gli dèi sono a convegno. Gemono i nani davanti alle porte di pietra e precipitano massi di roccia; maligni cadono spiriti; battono gli uomini la via della morte. Ed il cielo si schianta...".

GLI ULTIMI ISTANTI DI VITA DEL MONDO

Solo in pochi si salvano, secondo il testo sumero: il biblico Noè, al quale il dio Enki (Ea in accadico, El in ebraico) comanda: "Uomo di Shuruppak, figlio di Ubaratutu, abbatti la tua casa, costruisci una nave, abbandona la ricchezza, salva la vita! Porta nella nave ogni sorta di semi della vita. Della nave che costruirai siano ben calcolate le misure". E così nella Genesi: "Fabbricati una *tevah* (=cassa, arca) di legno di gopher; nell'arca farai delle camere e la spalmerai dentro e fuori di pece", consiglia Yahweh a Noè, quello stesso Yahweh che decide di salvarsi salendo a sua volta a bordo dell'arca, come rivela il verso - spesso prudentemente "dimenticato" - 7,16 della Genesi: "(Salpata l'arca) Yahweh chiuse la porta dietro di sé" (ovvero, entrò nella nave per ultimo, dopo gli uomini e gli animali, e chiuse la porta prima della partenza).
Ma si salvarono anche diversi alieni. I testi ebraici *Genesi Rabba*, *Hadar*, *Da'at Huqqat*, *Nidda* e
Zebahim riportano: "Alcuni spiriti erranti entrarono anch'essi nell'arca e vennero salvati. Una coppia di mostri, i Reem, troppo grandi per entrare in una cabina, sopravvissero egualmente perché nuotarono dietro alla barca, e così pure il gigante Og. Per gratitudine Og giurò che sarebbe diventato lo schiavo di Noè ma, sebbene Noè lo nutrisse generosamente attraverso un boccaporto, riprese più tardi al via del mare".

Anche le versioni sumere lasciano intendere che una parte degli dèi ebbe salva la vita. "Il rumore del diluvio fece tremare gli dèi che, battendo in ritirata, salirono ai cieli di Anu", affermano i testi antichi. La versione assira informa che per scappare gli dèi usarono *rukub ilani*, il "carro degli dèi". "Gli Anunnaki si sollevarono" ed i loro razzi "illuminarono con il loro fulgore la Terra circostante". Dallo spazio, essi assistettero a scene devastanti che li impressionarono notevolmente: "Non si riusciva a vedere gli uomini nemmeno dal cielo", affermano i testi di Gilgamesh. Chiusi nella loro navicella spaziale, gli Anunnaki si sforzavano di vedere cosa stesse succedendo sulla Terra: "Gli dèi si accucciarono come cani contro il muro. Ishtar gridava come una donna in preda alle doglie: 'Gli antichi giorni, ahimé, sono ormai solo argilla'. Gli dèi Anunnaki piangevano con lei. Gli dèi se ne stavano lì, seduti a piangere, le labbra strette, tutti quanti".
Il diluvio distrusse quasi ogni traccia di vita terrestre ed aliena, secondo le varie fonti ; "risparmiò chiaramente parte degli animali: i pesci", fece notare lo scienziato Isaac Asimov; in realtà così non fu: le fonti rabbiniche parlano di un "diluvio di fuoco" (un bombardamento atomico? una pioggia di meteoriti?) che fecero bollire le acque ustionando ed uccidendo ogni creatura. Così nelle *Leggende degli ebrei*: "La folla dei peccatori tentò di irrompere nell'arca con la violenza, ma fu attaccata dagli animali selvatici che stavano di guardia tutt'intorno. Molti furono uccisi, mentre gli altri si salvarono soltanto per trovare la morte nelle acque del diluvio. Da sola l'acqua non avrebbe potuto averne ragione, poiché essi avevano la statura e la forza dei giganti. Ma Dio ordinò ad ogni goccia di passare per il *Gehinnam* prima di cadere sulla Terra, e la pioggia bollente scottò la pelle dei malvagi. Più tardi, per arrestare il diluvio, Dio dovette spostare due stelle dalla costellazione dell'Orsa a quella delle Pleiadi. Il diluvio durò un anno inter. Allora furono sterminati tutti i malvagi, ognuno dei quali ricevette il castigo che meritava. Tra gli altri perì Caino, e così venne vendicata la morte di Abele. La violenza devastatrice delle acque fu tale che nemmeno il corpo di Adamo fu risparmiato dalla tomba... Appena i figli di Noè ed i figli dei loro figli ebbero preso possesso delle regioni loro assegnate, gli spiriti impuri cominciarono a corrompere gli uomini e a tormentarli con dolori e sofferenze; Noè invocò Dio ed Egli mandò in terra l'angelo Raffaele che scacciò dal mondo i nove decimi degli spiriti impuri, lasciandone solo un decimo a Mashtemàh (il diavolo) per la punizione dei peccatori. *Con l'aiuto del capo degli spiriti impuri* Raffaele rivelò allora a Noè tutti i rimedi contenuti nelle piante, affinché potesse ricorrervi in caso di bisogno".
Che la vicenda del diluvio non fosse solo una leggenda, ma al massimo la cronaca di una serie di eventi locali (dunque, non universali) è ribadito dal biblista Werner Keller: "Oggi noi sappiamo che il verso dell'Undicesima tavola dell'*Epopea di Gilgamesh* deve essere stato ispirato dalla relazione di un testimone oculare. Solamente uno che abbia assistito ad desolanti effetti della catastrofe può farne una descrizione così efficace e tanto realistica; uno che al disastro era scampato deve aver visto coi propri occhi lo spesso strato d'argilla che ricoprì d'una coltre funebre ogni essere vivente e rese il paese *uniforme come un tetto*. Anche la precisa descrizione sumera di una bufera parla in favore di questa ipotesi. Ut-Napishtim cita esplicitamente un vento australe che spirava, il che corrisponde con molta esattezza alla posizione geografica del luogo. Il Golfo Persico, le cui acque furono scagliate dal vento sulla pianura, giace a sud del delta dell'Eufrate e del Tigri. Ut-Napishtim descrisse con esattezza, fin nei minimi particolari, caratteristici fenomeni meteorologici: l'apparizione di uno straordinario perturbamento atmosferico, il levarsi di nubi nere tra il fragore del tuono, la tenebra che piomba all'improvviso in pieno giorno; il mugghio del vento australe che trascina con sé le acque. Un meteorologo riconosce subito che qui si tratta della descrizione dello scatenarsi d'un ciclone. La moderna meteorologia sa che nelle zone tropicali i territori costieri, le isole e soprattutto le pianure fluviali, sono esposti ad una particolare specie di marosi che tutto annientano e distruggono e che sono causati dai cicloni spesso accompagnati da terremoti e da piogge torrenziali".
Il diluvio universale sarebbe stato in realtà un'inondazione "locale", (del resto, l'idea del mondo abitato era all'epoca assai ridotta), ma susseguitosi a più riprese in zone diverse? Ciò spiegherebbe perché in tutto il mondo sia presente tale tradizione, ma con differenti date. Del resto, l'idea biblica delle acque che sommergono l'intero pianeta è insostenibile. Asimov, nel volume *In principio,* calcolava che la massa d'acqua necessaria per coprire l'intero pianeta - prendendo dunque in senso letterale le affermazioni della Genesi - fosse inesistente sulla Terra: "Supponendo che il diluvio sommergesse il mondo intero quale oggi lo conosciamo, come di fatto supponevano e probabilmente suppongono tuttora la maggior parte dei lettori della Bibbia, dovremmo immaginare che il livello del mare salì di quasi nove chilometri, per ricoprire anche l'Himalaya. La quantità d'acqua necessaria per aumentare in tale misura il

livello del mare è più di tre volte e mezzo la quantità totale delle acque della Terra. Dal punto di vista scientifico ciò è chiaramente impossibile”.
Inoltre la tesi delle alluvioni periodiche spiegherebbe la differenza nelle datazioni del “diluvio universale”: 1656 anni dopo la Creazione (presumibilmente nel 2348 a.C.) secondo i *jewish files*
ed i moderni calcoli dell’arcivescovo Ussher; 2800 a.C. secondo i sumeri.
Lo stesso Asimov rivela peraltro che “lungo le sponde nord-orientali del Golfo Persico c’è una frattura della crosta terrestre; è possibile che vi avvenisse un terremoto tale da sconvolgere il mare e da mandare su per il golfo una grande ondata di marea. Supponendo che il diluvio fosse in realtà limitato alla valle del Tigri e dell’Eufrate, non fa meraviglia che, come riferisce la Genesi, *tutti gli alti monti* fossero ricoperti. La valle è pianeggiante e le alture non sono una gran cosa. Una grossa inondazione avrebbe in effetti sommerso la regione. Agli sgomenti superstiti sarà certo sembrato che tutte le alture *che erano sotto tutto il cielo* fossero state ricoperte. Ma i sumeri del 2800 a.C. non potevano avere che un’idea molto parziale dell’estensione del mondo. Secondo il
Codice P l’arca si arenò sull’Ararat; è questa una regione montuosa, situata nell’odierna Turchia orientale, in cui il Tigri e l’Eufrate hanno entrambi le loro sorgenti. Regno fiorente in epoca assira, il suo nome era Urartu, di cui Ararat è una versione. La tradizione che l’arca andasse a posarsi sulle catene montuose di Urartu è un punto a favore della teoria del maremoto quale causa del diluvio. Una comune inondazione fluviale spingerebbe gli oggetti galleggianti a valle; un grande maremoto li spingerebbe a monte: a nord-ovest, verso Urartu”.
Diversi teologi moderni ritengono invece diluvio collegato alle glaciazioni. Il biblista Alfred Lapple scrive: “I termini era glaciale ed era alluvionale sono comuni nella storia della terra e dell'umanità. Sebbene gli scienziati non siano affatto d'accordo riguardo al numero delle ere glaciali - si è parlato ora di una sola era glaciale, ora di quattro (Penck, Brueckner), ora addirittura di dodici (Milankowitsch) - oggi essi ritengono quasi generalmente che ci siano state quattro ere glaciali, poiché è stata provata l'esistenza di quattro morene fondamentali sovrapposte. Il diluvio si suddividerebbe perciò nel: glaciale di Guenz; di Mindel; di Riss; di Wuerm. L'uomo è stato testimone dell'avvicendarsi delle ere glaciali ed interglaciali".
Scrive Werner Keller: “Quando sentiamo nominare il diluvio universale, la nostra mente corre subito all'Antico Testamento. Senza sapere però che questa tradizione non è affatto unica o esclusiva dell’ebraismo. Nei popoli di tutte le razze esistono diverse narrazioni riguardanti catastrofi di questo genere, sebbene con modalità estremamente differenti. I cinesi hanno il loro Noè nella figura di Fa Li, gli scandinavi nella Regina Cesair, gli egizi in Ziusudra. Secondo gli aborigeni dell'Amazzonia il diluvio fu causato da una enorme rana che iniziò a vomitare acqua sopra il mondo. Il sole prese a muoversi e dalle spaccature della terra fuoriuscì nuova acqua. Tra i greci, invece, era familiare la storia del diluvio voluto dal dio Zeus, che preservò una unica coppia, Deucalione e Pirra. Nella mitologia dell’epoca queste punizioni divine non erano infrequenti. Esiodo parla di una *quinta stirpe* affranta da fatiche ed affanni mandati dagli dèi e distrutta da Zeus (in *Opere e i giorni*, vv. 174-200). A perenne sorveglianza degli uomini scellerati, *tre volte dieci per mille sono, sulla terra feconda, gli Immortali mandati da Zeus, custodi degli uomini, che guardano alle loro sentenze e alle opere scellerate, vestiti di nebbia, sparsi dovunque su tutta la terra* (vv. 252-255). Molto prima di Colombo numerosi racconti tenevano vivo tra gli aborigeni del continente americano il ricordo di una grande alluvione; anche in Australia, in India, in Polinesia, nel Tibet, nel Cashmir come in Lituania, storie di un diluvio sono passate di generazione in generazione fino ai nostri giorni. É mai possibile che tutto questo non sia altro che favola, leggenda, pura fantasia?". Difficile sostenerlo; nel 1928 l'archeologo Leonard Wolley scopriva un grande sedimento argilloso sotto la collina della sumera Ur, sedimento che si estendeva dal Golfo Persico a Baghdad. Dai cinque pozzi scavati emersero due sedimentazioni. A circa 5 metri sotto un ammattonato, databile con approssimativa certezza del 2700 a.C., furono trovate le rovine della possibile Ur antidiluviana. Ai piedi della torre a gradini sul corso inferiore dell'Eufrate fu altresì scoperto uno strato argilloso spesso quasi tre metri. In base all'età degli strati di abitati umani fu determinata la data di quell'inondazione: 4000 a.C., ovverosia lo stesso periodo indicato dalla Bibbia. La Bibbia aveva ragione!
Del diluvio parla anche lo storico fenicio Beroso (o Sanconiatone), sacerdote di Marduk a Babilonia; ne accennava in una sua *Storia del mondo* del 275 a.C. andata perduta ma sopravvissuta nelle citazioni dello storico greco Alessandro Polistore, di Eusebio di Cesarea e di Sincello. Lo Ziusudra fenicio si chiama Xisusthros; il dio salvatore è Crono; anche in questo racconto l’arca si arena su un monte ed il suo capitano (come nei testi sumeri ed in quelli ebraici) libera degli uccelli per verificare lo scampato pericolo, indi innalza un altare e

sacrifica agli dèi alcuni animali (la traduzione Rosemberg conferma che aveva raccolto sette esemplari di ogni specie). Quest'ultimo episodio ha acceso la fantasia di Isaac Asimov, che ha notato come gli dèi sumeri e quello ebraico provassero un bisogno quasi *fisico* di questi sacrifici: "Nella storia del diluvio sumerica anche Ut-Napishtim sacrifica agli dèi, che accorrono lietamente intorno al fumo, adunandosi *come mosche*. Si ha l'impressione che gli dèi abbiano fortemente sentito la mancanza dell'odore dei sacrifici, che è il loro cibo, e siano grati del loro ripristino. Si direbbe che temano di morire di fame; e lo stesso Enlil si convince che è meglio lasciare che gli uomini vivano anziché fare a meno dell'odore dei sacrifici. Nella Bibbia questo aspetto è messo molto in sordina; tuttavia il Signore sente *un odore soave* e subito decide di togliere la maledizione imposta al suolo al tempo di Adamo, e di non devastare più la Terra". L'uomo dunque come servo e cuoco degli *dèi* alieni? É confermato anche nei testi ebraici.
E poi, quale è il reale significato dei sacrifici antichi, umani o animali?
É forse casuale il fatto che
gli alieni Grigi della moderna ufologia siano continuamente associati a ritrovamenti di animali stranamente mutilati e a casi di rapimenti di uomini, per scopi di studio? Possibile che il sacrificio di forme di vita altro non fosse che una misinterpretazione dei bisogni degli "dèi" alieni, che da secoli sperimentavano e studiavano su cavie umane ed animali? Non è improprio pensarlo.
Il nuovo patto di alleanza con l'umanità scampata al diluvio permette infatti ai colonizzatori della Terra di continuare a sperimentare, servendosi dell'uomo; che se ne farebbe un dio, o gli alieni, di un pianeta morto, sterminato? Nulla. Dio aveva bisogno degli uomini.
Il diluvio è infine citato anche nelle tavolette assire di Ninive e su un prisma d'argilla dall'inglese Weld-Blundell. Il prisma, classificato dagli assiriologi con il numero d'inventario WB 444, riporta i nomi di cinque città antidiluviane, il nome del re di Shuruppak Ubar-Tutu e riferisce che l'umanità anteriore alla catastrofe aveva vissuto sulla Terra, dalle origini, per 241.200 anni! Poi, "il diluvio si riversò. Dopo di che il diluvio si produsse. l'Autorità discese dal cielo". Gli dèi scesero dunque dal cielo, invasero la Terra. Il pianeta era stato riconquistato.
L'episodio rappresenta una sconfitta per Yahweh che, secondo la *Tanhuma Buber Genesi*, la *Genesi Rabba*, il *Bereshit Erubin* e la *Pesiqta Rabbati*, "intendeva popolare la Terra con uomini e non con demoni; perciò aveva infuso nel cuore di Adamo un irresistibile desiderio di Eva" (dunque, il peccato originale non era il sesso; N.d.A.); ma quando i bene-Elohim iniziarono a congiungersi carnalmente con le donne della Terra, il pianeta venne invaso oltre misura dai figli degli alieni (che la Genesi chiama "i ribelli").
Che gli angeli caduti desiderassero da tempo insediarsi sulla Terra è confermato da varie fonti.
Yalqut Genesi e la *Bereshit Rabbati* narrano che gli angeli Shemhazai e Azael avevano messo in guardia il "Signore dell'Universo" del fatto che "l'uomo fosse indegno del Suo mondo". "Dio disse: Ma se distruggo l'uomo, che ne sarà del mio mondo? Dissero gli angeli: Potremmo abitarlo noi. Ma il Signore replicò: Forse che, discesi sulla Terra, non pecchereste peggio degli uomini?". Di fronte alle insistenze degli angeli, l'Elohim acconsente; ma ecco che i bene-Elohim (tali sono Shemhazai e Azael) subito "furono attratti dalla bellezza delle figlie di Eva"; le possedettero e generarono figli mostruosi. Ma ciò che fu peggio, "questi ribelli, o angeli caduti, avevano un appetito formidabile, che Dio doveva mandare loro manna di diversi sapori, per tenerli lontani dalla tentazione di mangiare carne, un cibo proibito". Shemazai in seguito si pentì e tornò al suo mondo di origine: "la costellazione che i greci chiamano Orione"; Azael continuò invece a peccare, congiungendosi anche con donne-demone provenienti dallo spazio (*Zohar Genesis*); solo una "vergine" gli resistette; si chiamava Istahar (figura nota agli ufologi come Itachar; si legga il terzo capitolo); Istahar ottenne di tornare nel suo mondo, "nella costellazione detta la Vergine o, come altri vogliono, le Pleiadi" (*Liqqute Midrashim*). Oltre al diluvio, fu "Gabriele che distrusse gli angeli caduti, incitandoli ad una guerra fra loro" (*Libro di Enoch*).
Furono gli Elohim (Giobbe cita un "consiglio degli Eloha" in 15, 7) a decidere la fine dei propri figli, mostruosi e degenerati, "con lo sterminio di tutti gli uomini e le donne, con i loro giganteschi corruttori" (Genesi 6,1 nella versione ebraica). Yahweh corse ai ripari come poté, nel disperato tentativo di salvaguardare la propria creazione.

IL DIO ALTISSIMO DI ABRAMO

Da quel momento nei *jewish files* la presenza degli dèi, mescolati all'umanità come "angeli, Dio, Gloria del Signore" e presentatisi quali unici referenti di un popolo definito "eletto", diventa ricorrente ed ossessiva. In *Genesi Rabba* si parla anche dei Meri'im, "spiriti umbratili creati da Dio nel sesto giorno verso il tramonto". Costoro, secondo la tradizione ebraica, penetrano nottetempo nelle camere da letto dei dormienti e vi si congiungono sessualmente (nel Medioevo verranno chiamati incubi e succubi); sono i Grigi, che secondo i racconti dei moderni rapiti dagli UFO, entrano la notte nelle camere da letto e prelevano gli umani, che poi, a bordo dei dischi volanti, sottopongono a test sessuali, con prelievi di sperma e ovuli, e fecondazioni in vitro.
Con Abramo (= "di stirpe nobile") la preistoria comune di tutta l'umanità finisce; inizia la storia delle tribù patriarcali, caratterizzate da contatti frequenti tra i patriarchi ebrei e gli *esseri celesti*; nasce il mito del "popolo amato" (addirittura, secondo quanto scritto in molti papiri, gli ebrei stanziatisi in Egitto, a Elefantina, durante il regno di Manasse, affermavano che Dio dimorasse "tra loro").
La nascita di Abramo è, secondo il *Sepher Hayashar*, legata ad un prodigio, un avvistamento UFO: "Quella stessa notte in cui nacque Abramo, i cortigiani, i consiglieri e gli astrologi del re Nimrod, in casa del comandante per un brindisi, nel ritornare alle loro dimore notarono nel cielo un'immensa cometa che arrivava da oriente ed inghiottiva quattro stelle fissate ai quattro punti del cielo. Gli astrologi rimasero stupefatti...".
E a ben donde; una volta adulto, Abramo ebbe continui contatto con un dio che, secondo una versione ebraica della Genesi, era solito manifestarsi come "una fiamma fumosa, come quella di una torcia". Dice la Bibbia: "Yahweh disse ad Abramo: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria o dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò" (Gen. 12, 1-2). Si tratta della prima alleanza che Yahweh stabilisce con Abramo e gli ebrei, basata sulla promessa (peraltro non mantenuta) di una grande nazione. Che questo Yahweh non sia divino ce lo dimostrano le sue continue distrazioni, promesse disattese ed i reiterati errori: si dimentica, se si legge alla lettera il testo ebraico e con buona pace dell'onniscienza, che Abramo era già "uscito dal suo paese" col padre Terach e che il suo paese d'origine non era Carran, ove il patriarca si trovava in quel momento, ma Ur in Caldea. Gli promette inizialmente di dargli l'Egitto e la Mesopotamia (Gen. 15-17), dopo avere ricevuto un sacrificio e durante il quale gli si era manifestato come "una colonna di fumo che era passata in mezzo alle parti degli animali sacrificati"; poi, manifestandosi come "El Shaddai" (= "il Dio della Montagna") ad un Abramo novantanovenne (per l'occasione ribattezzato "Abrahamo"), prima di allontanarsi "salendo in cielo", prometteva la sola Canaan (Gen. 17,8); un bel passo indietro, la Palestina al posto di tutta la mezzaluna fertile dal Nilo all'Eufrate.
Che El Shaddai fosse una *entità* diversa da Yahweh (e solo questo spiegherebbe perché ogni volta *dio* avesse promesso cose differenti) è palese; come è palese il fatto che Abramo, nonostante la revisione dei testi che ha uniformato i nomi di *Dio*, si intrattenesse con esseri differenti. Il quattordicesimo capitolo della Genesi ci narra un episodio illuminante, una guerra contro una coalizione di cinque re, che avevano invaso Sodoma, ove viveva Lot. Per sconfiggerli, Abramo si era alleato con Bera di Sodoma, sovrano della peccaminosa città occupata, e Melchisedech di Salem (poi Gerusalemme), sacerdote di un "dio Altissimo" El Eljon che, nonostante gli sforzi dei pii commentatori biblici, non sembra essere affatto lo Yahweh di Abramo. Inutile dire che anche questo brano è passato in sordina; la constatazione che il patriarca ebraico lottasse per un altro *dio* costituiva grande imbarazzo per i teologi ebrei. Il brano successivo, nei *jewish files*, è ancora più oscuro. La Genesi racconta della vittoria di Abramo; Melchisedech, re-sacerdote, lo benedice quale inviato del dio "creatore del ciclo e della terra" (Gen. 14, 19); Abramo ricambia cedendo al sovrano "la decima di tutto" (Gen. 14, 20), ovvero la decima parte dei suoi armenti e dei loro prodotti. Si tratta di un passo alquanto strano. Il vincitore, anziché ottenere un premio, deve pagare una penale. L'episodio diventa comprensibile se si tiene conto che era d'uso, all'epoca, offrire ai sacerdoti (e Melchisedech era re ma anche sacerdote) la decima; ciò significava peraltro riconoscere la validità del culto da questi praticato. Con quel gesto, in definitiva, Abramo sacrificava al "dio altissimo" di Salem. Ma storicamente El Eljon non aveva nulla a che spartire con Yahweh. Resosi conto dell'errore, in Genesi 14,22 Abramo tenta di rimediare inneggiando, dinanzi a Bera di Sodoma, a "Yahweh, il Dio Altissimo". Da quel momento la stirpe di Abramo assimilò il dio di Salem a quello del proprio patriarca, perpetrando un errore durato millenni.

LA DISTRUZIONE DI SODOMA

La figura di Abramo è legata alla ben nota distruzione di Sodoma e Gomorra. La vicenda è conosciuta; secondo la Genesi, sotto una quercia a Mamrè, all'ingresso della propria tenda, "nell'ora della canicola del giorno", Abramo scorge "tre uomini che stavano in piedi presso di lui". Si tratta, secondo una versione, di Dio manifestatosi in tre forme o, secondo altri esegeti, di Yahweh accompagnato da due angeli. Tra il dio ed Abramo si svolge un lungo dibattito; Yahweh intende distruggere Sodoma, ove dimora il nipote di Abramo, Lot, con la sua famiglia; il patriarca cerca in tutti i modi di dissuadere Yahweh dal "far morire il giusto con l'empio". Ai commentatori biblici è spesso sfuggito un dettaglio non irrilevante, di questo episodio: mentre Abramo si intrattiene a mercanteggiare con Dio la sorte dei giusti di Sodoma, i due angeli che erano con lui "partirono di lì ed andarono a Sodoma", mentre "Yahweh stava tuttora dinanzi ad Abramo", promettendo che per amore dei pochi giusti colà presenti, fossero solo 40, 30, 20 o 10, avrebbe risparmiato la città dalla distruzione. Dio, in realtà, o stava deliberatamente ingannando il patriarca, per giunta intrattenendolo per impedirgli di reagire; oppure, nella sua onniscienza, non era al corrente del fatto che i suoi due messaggeri si stessero già recando a Sodoma per distruggerla, in spregio alla presenza di un numero di giusti. Anche la figura di questi "angeli" è assai controversa; la teologia medievale affermava che essi potessero muoversi con "moto istantaneo", con una sorta di teletrasporto che in un solo attimo poteva farli arrivare in qualsiasi parte dell'universo; gli angeli di Mamrè, invece, "arrivarono a Sodoma sul far della sera", ovvero impiegarono ben quattro ore per giungere a destinazione, come avrebbe fatto qualsiasi essere in carne ed ossa. I due raggiungono Lot e vengono ospitati; ma vengono scorti dagli abitanti della città, che pare avessero la poco edificante abitudine di approfittare sessualmente degli stranieri (da cui il termine "sodomia"). "Allora, all'interno della casa di Lot, i due angeli percorsero di abbaglio gli uomini che erano alla porta della casa; dal più piccolo al più grande, cosicché non riuscirono più a trovare la porta".

Su questo brano i pii esegeti si sono sforzati a lungo. La difficile forma verbale "sanverìm", percuotere con abbaglio, deriva dall'accadico "shunwurum shubburum", che significa "fare azioni magiche". La versione siriaca della Genesi traduce con "dare un'allucinazione", mentre il commentario detto *Targum Onquelos* usa il termine "accecamento", attribuito al diavolo o ad un essere soprannaturale. Come fosse prodotto il misterioso "accecamento" messo in atto dai due "angeli" non è dato di saperlo; ma è noto che episodi di questo tipo sono conosciuti nella moderna casistica sui dischi volanti (in un episodio, nel 1970, Almiro Freitas, guardiano di una diga a Funil in Brasile, rimase accecato per alcune ore dopo essersi accostato ad un disco volante).

Una volta fuggito Lot, con la propria famiglia, dalla città, "al momento in cui il sole sorgeva, Yahweh fece piovere sopra Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal cielo. E rovesciò queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti e la vegetazione del suolo". É, incredibile a dirsi, la classica descrizione di una distruzione nucleare, con tanto di fall-out radioattivo (lo "zolfo dal cielo").

E per quanto possa sembrare assurdo, nella zona di Sodoma gli archeologi hanno rinvenuto tracce di sostanze vitree, le tectiti, contenenti isotopi radioattivi di alluminio e berillio, buona parte delle quali sparse dal vento nel deserto del Libano. L'allumino, che si ottiene per elettrolisi e che all'epoca di Abramo era sconosciuto, ed il berillio potrebbero essere pertanto quanto resta dell'esplosione di un missile atomico, lanciato a questo punto non da un dio, ma da una razza aliena in lotta sul nostro pianeta.

Qui le interpretazioni che posiamo offrire sono due: o l'episodio è il ricordo distorto e mitizzato della caduta sulla Terra di un bolide incendiario (come a Tunguska, taiga siberiana, nel 1908); o qualcuno, migliaia di anni fa, ha lanciato una bomba atomica nella vallata sudorientale di Canaan (gli studiosi sovietici non concordano con le date ed affermano che le tectiti risalirebbero ad un milione di anni fa). Di quest'ultima idea è il professor I. M. Klotz, chimico dell'Università di Evanston in America; che, ben guardandosi dal citare gli alieni, ha dichiarato nel luglio del 1988: "La pioggia di fuoco provocò un incendio fulmineo e di terrificanti proporzioni, capace di creare una bolla d'aria ad altissima temperatura, ricca di anidride carbonica. Il gas avrebbe creato un effetto da bomba atomica, senza l'utilizzo di una testata vera e propria. Sodoma e Gomorra come Hiroshima e Nagasaki, in altri termini. Il torrido getto d'aria avrebbe investito in pieno il corpo della moglie di Lot, della quale la Genesi ci dice: Ora, la moglie di Lot contemplò da dietro di lui, e divenne una colonna di sale". "Il calcio osseo", prosegue Klotz, "in seguito al grande ed improvviso aumento di temperatura, avrebbe invaso il sistema vascolare ed i tessuti reagendo con l'anidride

carbonica dell'aria e si sarebbe trasformato in carbonato di calcio. Un sale, per l'appunto. La moglie di Lot venne così trasformata in una statua di pietra; il vento che spirava dal Mar Morto l'avrebbe poi rivestita di sale marino". Il dato sconcertante è che, vicino alle sponde del Mar Morto, esiste un grande pilastro di sale, che i locali chiamano "la moglie di Lot", che assomiglia vagamente ad una donna vestita con un grembiule grigio e tiene il viso rivolto verso Sodoma!
"Abramo andò di mattino presto per guardare dall'alto il panorama di Sodoma e Gomorra e tutto il circondario, e vide che saliva fumo dal paese, come il fumo della fornace".
Ancora una volta, stiamo leggendo la descrizione puntuale e meticolosa di un testimone oculare che ha assistito ad una distruzione nucleare.
La scienza evita di approcciare questo spinoso evento, confermato non solo da evidenze fisiche presenti tuttora sul terreno, come le tracce radioattive, ma anche da verifiche storiche che ci permettono di affermare con sicurezza che, in linea con quanto scritto dalla Genesi, anticamente
Sodoma e Gomorra erano centri abitati, poi distrutti. Scavi archeologici a Tell el-Mardikh, a sud di Aleppo nella Siria settentrionale, hanno portato alla luce la gigantesca biblioteca di Ebla, con un imponente archivio di tavole d'argilla del III° millennio a.C.. In alcune tavole è chiaramente riportato il nome di Abramo e quello di Sodoma, Gomorra, Adama e Seboim (le altre due città annientate dal "fuoco divino"), localizzate sul Mar Morto! Nessun mito, dunque, ma solo la cronaca storica di eventi reali.

I FIGLI DEGLI DEI

In un'altra occasione, secondo le *Leggende degli Ebrei*, Dio diede un esempio della propria potenza bellica distruttiva. Aggredito dalle guardie di re Nimrod, il gigante costruttore della torre di Babele, così riuscì a salvarsi Abramo: "Il Signore ordinò all'arcangelo Gabriele di far calare una fitta coltre di nuvole e nebbia fra Abramo ed i suoi assalitori. Alla vista di quel cupo nembo, gli armati si ritirarono sgomenti e, tornati da Nimrod loro re, gli dissero: Andiamocene, lasciamo questo luogo...". Incontrò Dio, secondo le *Leggende degli Ebrei*, in un'altra occasione, durante un sacrificio: "Un sonno profondo cadde improvviso su Abramo, ed egli vide una bolgia fumosa; scorse poi una pira fiammante, che era la Rivelazione sul Sinai, dove a tutto il popolo apparvero torce di fuoco. E Dio gli parlò...".
La vita di Abramo è tutta un prodigio; ed anche la sua morte. Quando il patriarca morì, secondo i *jewhis files* la sua anima "fu portata attraverso il cielo, su un carro trainato da cherubini" (*Testamento di Abramo*, 1-38) e secondo le *Leggende degli Ebrei* "egli teneva appesa al collo una pietra preziosa (come Gesù nei vangeli russi; N.d.A.) che aveva il potere di guarire il malato che vi soffermasse lo sguardo. Quando Abramo morì, il Signore appese quella gemma alla ruota del sole".
Ebbe, grazie all'intercessione di colui che nelle *Leggende degli Ebrei* definisce "il Dio di tutti gli dèi", un figlio, Isacco, nonostante fosse oramai molto avanti negli anni (era centenario; sua moglie aveva novant'anni) e non fosse più fertile. Ed anche sulla nascita di Isacco, come fu per Caino, vi sono non poche perplessità esegetiche. Il testo aramaico originale dice infatti: "Poi Yahweh visitò Sara, moglie di Abramo, e Yahweh *fece a Sara come aveva promesso*" (Gen. 21, 1). Sara esulta: "Un sorriso ha fatto per me Elohim!" (Gen. 21, 6). Inizialmente il verbo "visitare" era usato dagli ebrei con il significato di "consumare un amplesso" (le successive traduzioni bibliche si guardarono bene dall'utilizzare questa accezione).
Anche Isacco vide il dio in forma di nembo. "Dopo tre giorni di viaggio Abramo alzò gli occhi e vide lontano da quel luogo. In cima ad un monte notò una colonna di fuoco che si levava fino al cielo, ed un denso nembo nel quale si scorgeva la Gloria di Dio. Disse allora ad Isacco: Figlio mio, vedi anche tu ciò che vedo io, lassù su quel monte? Isacco rispose: Io vedo una colonna di fuoco, e vedo una nuvola, e sulla nuvola appare la Gloria del Signore..." (*Leggende degli Ebrei*, ma anche Gen. 22,4).
Isacco ebbe due figli, Esaù e Giacobbe. Di quest'ultimo leggiamo, nelle *Leggende degli Ebrei*, di una "notte di meraviglie (citata anche nell'Antico Testamento; N.d.A.). Giacobbe vide in sogno l'intero corso della storia. Poi gli apparve una scala che partiva da Terra e raggiungeva il cielo, e sulla scala c'erano i due angeli un tempo mandati a Sodoma, che erano stati banditi dalle regioni celesti per centotrentotto anni, per essersi traditi con Lot, svelandogli il segreto della propria missione. Poi vide le creature celesti scendere dal cielo per guardarlo e l'angelo di Edom (Satana; N.d.A.). che aveva detto: Salirò sulle altezze delle nubi, mi uguaglierò all'Altissimo".

Nel capitolo 32 della Genesi troviamo un nuovo episodio curioso. Mentre si trovava a Mahaneh, nei pressi del fiume Jabboq (oggi Nahr ez-Zerqa), Giacobbe ebbe nottetempo uno scontro con un Elohim. “Ed ecco che un uomo lottò contro di lui fino allo spuntar dell'aurora; e vide che non riusciva a vincerlo ed allora lo percosse nel cavo del femore; e il cavo del femore di Giacobbe si lussò, mentre egli si abbracciava con esso. Disse colui: Lasciami andare che spunta l'aurora. Rispose Giacobbe: Non ti lascerò partire se non mi avrai benedetto. Gli domandò colui: Quale è il tuo nome? Giacobbe. Non più Giacobbe sarà detto il tuo nome, ma Israele, perché hai combattuto un Elohim ed hai vinto" (Gen. 32, 24-29). Scopriamo adesso che il “misterioso uomo" di Giacobbe era in realtà un Elohim. I tardi cronisti biblici si affannarono a cambiare il testo sostituendo Elohim con “l'angelo del Signore” in quanto sembrava troppo blasfemo che un semplice uomo avesse potuto battere Dio. La teologia ebraica affermava che non fosse possibile guardare in faccia Dio, ma che l’Elohim non fosse Dio appare chiaro. “Giacobbe disse: Ho visto Elohim in faccia eppure la mia vita e rimasta salva!" (32.30)”. Ed al luogo venne dato dalla tradizione giudiaco-cristiana il nome di Peni-El, "l'angelo della faccia”.
Ancora una volta l’oscuro episodio (Dio che lotta, non si sa bene perché, con un umano) diventa comprensibile dalla lettura dei *jewish files*. La tradizione cananea affermava che i Bene-Elohim fossero “timorosi della luce e per questo domabili anche da un mortale” (una credenza che appare anche nel mito dei numi del fiume fenici). Giacobbe aveva dunque lottato con uno dei tanti alieni di passaggio sulla Terra (che i tardi testi gnostici ribattezzavano *angeli della faccia*). L’episodio, malcompreso, venne in seguito tramandato in maniera errata:
Filone Alessandrino identificò l’Elohim nel “Verbo di Dio”; i giudeo-cristiani addirittura in Gesù (che non era ancora nato) o, in senso più lato, in Dio.

RAPITI NEL CIELO

Questi scontri con gli “angeli”, fisici o verbali, non sembrano infrequenti, nei *jewish files*; come altro evento ricorrente nei testi ebraici è l’ascesa al cielo, in vita, di molti protagonisti biblici. La lista dei personaggi rapiti in cielo dagli alieni - tale sembra essere in realtà questa “ascensione” - è lunga; si va da Elia ad Eliseo a Enoch, secondo la Bibbia; a Elizet, del quale si dice in *Yalqut Genesi* ed altre sette fonti ebraiche che “Dio lo prese con sé in paradiso, benché ancora vivo”; allo stesso Mosè che “fu portato nell’Eden dall’angelo Shamshiel” (secondo il testo *Bate Midrashot*).
La “Nascita di Noè” è poi uno dei manoscritti ebraici rinvenuti a Qumran e tenuti a lungo segreti dalle autorità religiose. Nella versione rintracciata e tradotta dai biblisti Wise ed Eisenman, "Noè fu protagonista di ascensioni o viaggi al cielo, conoscendo così i segreti dei più alti degli angeli. Anche S. Paolo (in 2 Cor. 12, 1-5), parlando delle sue personali visioni, affermava di conoscere qualcuno che fu rapito fino al terzo cielo”. Grazie ai suoi “voli in cielo”, facevano notare
Wise ed Eisenman, Noè era chiamato “Masha ha Zedek”, maestro della giustizia. Di lui il testo riferiva: “I Santi ricorderanno. Le Luci si rivelarono a lui per insegnargli ogni cosa della saggezza umana. Nelle terre egli sarà un grande”. La saggezza venne rivelata dalle Luci” (gli UFO?) dopo che il patriarca era stato rapito nel cielo e marchiato sulla pelle (come accade ai moderni sequestrati dagli alieni); l’atterraggio della macchina (“le luci”) che lo aveva prelevato lasciò al suolo, sulla vegetazione, delle tracce inequivocabili (le stesse che oggigiorno gli UFO lasciano in Gran Bretagna, disegnando i “cerchi nel grano”). Così il testo: “Essa lasciò un marchio dall’alto sull’orzo e sulle lenticchie, e piccoli marchi sulla tua coscia. Una visione sarà su di lui, mentre sarà in ginocchio in preghiera. E con lui saranno consiglio e prudenza e conoscerà i segreti dell’umanità, perché egli è l’Eletto”. Di che tipo di conoscenza si tratti è facile intuirlo confrontando l’episodio con il rapimento in cielo di Enoch, così come viene descritto in un altro testo apocrifo, lo “Pseudo Giubilei”, in cui si accenna chiaramente ai moti astronomici come “conoscenza scientifica delle sfere celesti e dei loro movimenti”. “Enoch lo abbiamo istruito per sei giubilei di anni. Ed egli scrisse tutto ciò che vide, i cieli e tutte le vie dei corpi celesti, tutti i monti in cui il Giusto non ha errato”. Quando accaddero tutti questi eventi non è dato di saperlo; come ci insegna anche la scienza, la misurazione del tempo astronomico è assai diversa da quella terrestre. Ed il tempo stesso, come è anche nei miti indù, scorreva diversamente per questi alieni. La *Genesi Rabba* affermava infatti: “Quando furono trascorsi due giorni divini, furono trascorsi duemila anni terrestri”. Troviamo conferma anche nel biblico *Salmo 90*: “Mille anni ai tuoi occhi, o Signore, sono come il giorno di ieri”.

LA TORRE DI BALELE

L'episodio della torre di Babele è molto conosciuto; e lo era anche nel Medioriente antico, non solo in ambito ebraico, tant'è che lo storico Harpocritione di Alessandria,
durante un viaggio a Babilonia
(*Bab-Ilu*, la porta degli dèi), ove la torre sorgeva, così commentò nel 355 a.C. quanto gli era stato narrato da un vecchio saggio siriano: "La torre era stata costruita dai giganti che volevano scalare il cielo. Per questa folle empietà gli uni furono colpiti dalla folgore; gli altri, secondo l'ordine di Dio, non si riconobbero più tra loro". Questo è in sintesi il racconto che ne fa anche la Bibbia, che indica nel presuntuoso re Nimrod il costruttore della torre (presumibilmente una ziggurat babilonese) che avrebbe dovuto permettere agli uomini di raggiungere il cielo (come si ricava anche dal mito babilonese, in cui la torre è definita *Etemenanki*, "il luogo ove la terra si unisce al cielo"). Così in Genesi 11,5: "Ma il Signore scese a vedere la città e la torre e gli uomini che la costruivano e disse: Ecco, essi formano un popolo solo ed hanno un medesimo linguaggio. Orsù, scendiamo e confondiamo lì il loro linguaggio".
L'episodio è presente anche nella mitologia greca, che sposta la vicenda in Tessaglia e racconta dei giganti che avrebbero cercato di scalare il monte Olimpo, la montagna degli dèi, o il monte Ossa, scatenando una tremenda battaglia tra dèi e giganti; e ricompare anche in Nubia, a Meroe (oggi Giazira nel Sudan), ove sulla parete di un antico osservatorio astronomico litico è stata scoperta una strana incisione, che mostra tre giganti innalzare con delle leve una strana struttura puntuta, che ricorda peraltro un modernissimo razzo!
Che la vicenda della torre di Babele non sia solo una leggenda è dimostrato dall'archeologia, che ci spiega che la costruzione esistette realmente ed anzi che venne realizzata in tempi remoti e più volte restaurata; esiste un'antichissima attestazione epigrafica che risale a re Gudea (XXII° sec. a.C.) che indica in re Napobolassar (626-605 a.C.) il restauratore "della torre a piani di Babilonia, per ordine del dio Marduk; torre che prima dei suoi tempi si era ridotta in cattivo stato". Secondo l'archeologo tedesco Helmuth Uhlig, che ha tradotto le narrazioni sumere, essa era "una torre puntata verso gli astri"; sulla sua sommità, ove si trovava lo *Shahuru* o stanza del Dio, era solito atterrare con il suo carro volante il dio Marduk, come conferma anche lo storico Erodoto, precisando che "spessissimo il Dio scendeva nel tempio e dormiva nel letto, dopo aver scelto di volta in volta la più bella giovinetta del paese" (dunque, gli Elohim non avevano perso il vizio). La tradizione sumera ci parla di un dio irascibile che decise di muovere guerra agli "dei" delle altre città vicine; la battaglia venne combattuta utilizzando un'arma misteriosa, definita *me* o "le cento forze divine", qualcosa di simile a migliaia di fulmini concentrati o ad un moderno cannone laser. L'uso dei *me* distrusse la torre, che evidentemente serviva anche da contrafforte alle avanzate del nemico. La tradizione sumera dice testualmente che essa venne "strappata dal terreno e distrutta"; ed il dato curioso è che se si osservano le fotografie aeree di quanto resta oggigiorno della torre, sulla riva sinistra dell'Eufrate, si noterà che essa sembra essere stata effettivamente tranciata di netto dal terreno.
Le *Leggende degli ebrei* ci dicono che il gigante Nimrod, che dunque apparteneva alla razza generata dagli Elohim con le figlie della Terra e che evidentemente era scampato al diluvio, impegnò circa seicentomila uomini per quell'impresa che "altro non era che un atto di ribellione contro Dio. I costruttori dicevano: Saliamo fino ai cieli e muoviamoGli guerra, innalziamo i nostri idoli, portiamo la rovina con i nostri archi e le nostre lance... Così si ostinarono sempre più nella loro illusione ed esclamarono: Abbiamo ucciso tutti gli abitatori dei cieli. Dio si rivolse allora ai settanta angeli che circondano il Suo trono e disse: Venite, scendiamo e proprio là confondiamo la loro lingua, perché non capiscano uno la lingua dell'altro... All'empia generazione della torre fu inflitto un castigo relativamente blando: mentre quella del diluvio era stata interamente sterminata per la sua rapacità, questa venne risparmiata malgrado le sue bestemmie e tutte le altre offese recate a Dio...". Il testo si conclude così, senza peraltro spiegarci che fine abbia fatto questa stirpe di giganti figli degli alieni; i cui discendenti, a logica e secondo il testo, dovrebbero essere ancora in mezzo a noi!

LA FUGA DALL'EGITTO

Terminata la Genesi, il secondo libro del Pentateuco è l'Esodo, che narra la storia del popolo ebraico in Egitto, dopo un vuoto cronologico (inspiegabile) di qualche secolo. Nei testi storici egizi, come le *Lettere di El-Amarna*, vi è corrispondenza storica: si parla di una *età*

degli habiru, gli ebrei, stanziatisi nella terra dei faraoni. Fu probabilmente in quegli anni che gli ebrei giunsero a contatto con il culto del Dio Unico del riformatore religioso Ekhnaton, e vi si riconobbero. Affrancati e guidati da Mosè (Mosheh),
che li unì proprio grazie alla credenza in un Dio Unico rivelatoglisi
sulla montagna. Secondo la traduzione Rosemberg della Bibbia ebraica, quando Dio appariva era solito ripetere due volte il proprio nome, per farsi riconoscere da Mosè (che evidentemente non era in grado di distinguerlo dagli altri dèi?): "Yahweh discese in una nube ed ivi stette con Mosè, invocando: Yahweh, Yahweh. Mosè si gettò a terra, si prostrò".
Capitanati da Mosè, gli israeliti lasciarono l'Egitto per puntare verso la terra promessa. Erano guidati da uno Yahweh che di giorno appariva in forma di nube e di notte come colonna di fuoco, in pratica secondo la stessa iconografia dei moderni dischi volanti. "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube", afferma Yahweh in Esodo 19,9; "al terzo giorno, sul far del mattino, ci furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte Sinai ed un suono fortissimo di tromba. Tutto il popolo fu scosso dal terrore. Il monte Sinai era tutto fumante" (Es., 19, 16-17). Troviamo la comparsa di Dio in una nube in Esodo (33, 7-11) e Levitico (16, 2); anche durante le peregrinazioni nel deserto e nelle battaglie contro i nemici Dio viaggiava in una nube sopra gli ebrei per proteggerli (Esodo 13, 21; Numeri 10, 34 e 14, 14).
La nube presentava le stesse manifestazioni tipiche di un velivolo elettromagnetico: scosse e boati, luci e fischi ("lampi e trombe") ed effetti fisici, tipici dell'esposizione a campi elettromagnetici, sulla pelle degli sventurati che osavano avvicinarsi senza cautela. Come Maria, sorella di Mosè, contro la quale "divampò l'ira di Yahweh; la nuvola si ritirò di sopra la sua tenda ed ecco, Maria coperta di lebbra come neve" (Num. 12, 9).
Durante la fuga degli ebrei dall'Egitto, la "masnada di gente raccoglitìccia" (Es. 12, 38), ribellatasi ai lavori forzati imposti dal faraone, era guidata da "Yahweh che marciava alla loro testa, di giorno come una colonna di nube per guidarli sulla via da percorrere, e di notte come una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte" (Es. 13,21. Ma quando riposavano?). Secondo il Pentateuco, Yahweh si alternava, un po' confusamente, in questa funzione con "l'angelo di Dio" (Es. 14, 19); il gruppo partì da Menfi ed attraversò così il golfo di Suez (e non il Mar Rosso; il termine ebraico "Yam suph" è stato tradotto erroneamente Mar Rosso, ma significa Mar delle canne; era la palude nota oggi come i Laghi Amari; le canne, come le spighe del grano in Gran Bretagna, si piegarono al passaggio dell'astronave di Dio. Travi infuocate di questo genere sono ampiamente descritte nelle cronache latine e medievali, dal *Libro dei prodigi* al *Notabilia Temporum* di Angelo de Tummulillis, che descrive il passaggio in cielo di un UFO sigariforme, in forma di trave di fuoco, durante il regno di Enrico IV, il 19, 20 e 21 febbraio 1465). Nel deserto (attraverso le oasi delle attuali Ain Havarah e Uadi Gharandel) i figli di Israele trovano la manna (Es. 16, 15), una secrezione dolce degli arbusti di tamerici, secondo i botanici Oskar Theodor e Simon Bodenheimer; un composto a base di alghe, prodotto da una macchina aliena, secondo gli scienziati George Sassoon e Rodney Dale; bambagia silicea rilasciata dalla nube di Dio, secondo alcuni ufologi che fanno rilevare come in più occasioni dai dischi volanti si siano staccati frammenti quasi eterei di un vetro borosiliceo che vaporizzava all'istante (il fenomeno, documentato su Prato e Firenze nel 1954, accadde anche il 5 agosto 352 su Roma; una squadriglia di nubi volanti rilasciò lo strano composto. L'evento, interpretato come una manifestazione miracolosa, spinse papa Liberio a costruire sull'Esquilino una chiesa, quella di S.Maria ad Nives, cioè "della neve". L'evento è commemorato in un dipinto di Masolino da Panicale, il "Miracolo della neve").
Ma la fuga degli ebrei non è soltanto un viaggio attraverso il deserto; diverrà anche un'opera di conquista; oltre alle Tavole della Legge, alla manna (qualunque cosa fosse), al bastone con cui Mosè scatenava le "piaghe d'Egitto" e "divideva le acque", Yahweh regalò al popolo amato un'arma di terrificante potenza, l'arca dell'alleanza. Sebbene la tradizione religiosa abbia tramandato la vicenda di una sola arca, in origine esse erano due: quella d'oro, la prima, costruita da Betzalèl ben Urì per riporvi le Tavole della Legge, poi spezzate da Mosè alla vista del Vitello d'Oro, e quella di semplice legno d'acacia in cui furono messe le seconde Tavole riscritte da Mosè.

L'ARCA DELL'ALLEANZA

L'episodio si svolse su un monte sacro dell'antico Egitto, nella penisola del Sinai (l'attuale Har Karkom), lungo un sentiero il cui passaggio era proibito alla gente comune.
Inginocchiato davanti ad un roveto ardente, Mosè stava ascoltando gli ordini di Yahweh.

“Farai un'arca di legno d'acacia e la rivestirai di oro puro. E dentro vi porrai la Testimonianza che io ti darò”. Mosè obbedì; aiutato dal fido Betzalèl, e seguendo alla lettera le indicazioni del suo Dio, il patriarca ebraico costruiva una cassa di 125 centimetri di lunghezza per 75 di altezza e larghezza e la rivestiva di oro purissimo, sia internamente che esternamente. Quindi la copriva con un coperchio dorato, chiamato *propiziatorio*. Sopra di esso collocava poi due piccole statuine, raffiguranti dei cherubini. E ai lati della cassa incastrava quattro anelli in modo che questa potesse essere trasportata più agevolmente, senza toccarla, inserendovi due pali.

All'interno dell'*arca della testimonianza*, l'oggetto più sacro della tradizione religiosa ebraica, il profeta depose un po' della manna raccolta durante la traversata del deserto, la magica verga con cui erano state scatenate le piaghe contro l'Egitto e separate le acque del Mar Rosso, ma soprattutto le Tavole dei Dieci Comandamenti, il segno tangibile dell’alleanza con Dio.

Proseguendo nella lettura dell’Esodo, scopriamo poi che, da quel momento, Mosè impose al suo popolo, per la custodia del sacro oggetto, tutta una serie di disposizioni tanto precise ed insindacabili quanto incomprensibili. Dell’arca si occuperanno i figli di Aronne ed i leviti non vi si potranno avvicinare se non dopo che questa sia stata coperta dai sacerdoti; durante l’esodo la cassa sarà collocata all'interno della Tenda del Signore (una specie di tempio smontabile) nelle soste e portata alla testa del popolo durante le marce; nessuno dovrà mai toccarla. E soprattutto, in particolari momenti spetterà solo a Mosè servirsene per lasciarvi comparire Dio in trono *nello spazio fra i due cherubini.*

Le disposizioni di Mosè vennero seguite alla lettera sino alla scomparsa dell’arca, avvenuta probabilmente nel 587 a.C. In quell’anno, infatti, le armate babilonesi sconfissero gli ebrei e li depredarono di ogni bene. Prima di quella data, una volta raggiunta la Terra Promessa, i leviti collocarono l’arca nel *sancta sanctorum*, una segretissima cella sotterranea di venti cubiti per venti nel Tempio di Gerusalemme.

A nessuno era concesso di accedervi e l’arca stessa veniva mostrata in pubblico solo in casi eccezionali. Ed il motivo di tanta segretezza era legato alla pericolosa ed incontrollabile potenza attribuito a questo oggetto. Si diceva che l’arca, in particolari momenti, si aureolasse di luce e fosse in grado di scatenare la potenza divina, annientando migliaia di persone. In che modo questo avvenisse non è chiaro. Ma è certo, se prestiamo fede alle antiche cronache bibliche, che con l’arca alla loro testa gli ebrei riuscirono ad annientare le decine di tribù ostili incontrate durante l’esodo nel deserto del Sinai. Il resoconto biblico al riguardo ci presenta un vero e proprio bollettino di guerra: le folgori dell’arca avrebbero distrutto le armate degli etei e dei gergesei, dei gebusei e degli evei e di un’altra decina di popolazioni che vivevano nella fascia di Canaan nel XIIIº a.C.

Che cosa fossero queste folgori divine non è chiaro. In alcuni passi la Bibbia sottintende la presenza di un non meglio identificato *angelo sterminatore*, mentre in vari versetti dell’Esodo e nel *Secondo libro di Samuele* si dice chiaramente che chiunque toccava l’arca moriva “percosso da Dio”. Accadde ai figli di Aronne, sebbene fossero proprio loro gli esperti custodi della reliquia, e ad un certo Oza che, volendo impedire che l’arca si rovesciasse durante un trasporto, la afferrò con le mani e morì all’istante, tra la costernazione generale.

L’arca distrusse anche la città di Gerico. Riguardo questo episodio il *Libro di Giosuè* è molto chiaro. Per ordine di Dio per sei giorni le armate di Israele, guidate da sette sacerdoti che recavano sette trombe di corno d'ariete e l’arca dell’alleanza, girarono attorno ai bastioni ciclopici. “E al settimo giorno, sonate le trombe, le mura crollarono”, afferma la Bibbia. E concordò, nel 1990, l’archeologo canadese Bryan Wood che, analizzando i resti delle mura, confermò che queste si erano effettivamente sbriciolate di colpo, come sosteneva la Bibbia (Wood ipotizzò per colpa di un terremoto).

Ammettendo la veridicità di questi episodi, che tipo di spiegazione possiamo dare, al di là della facile supposizione dell’intervento di Dio?

Secondo lo scrittore francese Robert Charroux “l’arca non era nulla di più che un’impressionante arma capace di sviluppare energia elettrica. Non dobbiamo dimenticare che Mosè, quando ancora veniva istruito come futuro faraone, aveva ricevuto dai sacerdoti egizi profonde nozioni *alchemico-esoteriche* di chimica, fisica e meteorologia tali da dare ragione di alcuni dei prodigi attribuitigli. L’arca dell’alleanza poteva essere una specie di forziere elettrico capace di produrre forti scariche dell'ordine dei 5-700 volt. L’arca era fatta di legno d'acacia e rivestita di oro all'interno e all'esterno. Con questo stesso principio si costruiscono i condensatori elettrici, separati da un isolante che in quel caso era il legno. L’arca veniva posta in una zona secca, dove il campo magnetico naturale raggiunge

normalmente i 600 volt per metro verticale, e si caricava. La sua stessa ghirlanda forse serviva a caricare il condensatore. Per spostarla i leviti passavano due stanghe dorate negli anelli, tanto che dalla ghirlanda al suolo la conduzione avveniva per presa di terra naturale, scaricandosi senza pericolo. Isolata, l'arca talvolta si aureolava di raggi di fuoco, di lampeggi, e, se toccata, dava scosse terribili. In pratica si comportava esattamente come una pila di Leyda".
Secondo Charroux, dunque, l'arca altro non era che un'arma elettrica costruita sulla scorta di antiche conoscenze perdute e custodite solo dagli Iniziati egizi. Sempre grazie a queste conoscenze, che per il divulgatore svizzero Erich Von Daeniken erano invece di origine extraterrestre, Mosè avrebbe costruito un propiziatorio che funzionava come una radio a transistor. Solo in questo modo si spiegherebbe, per lo scrittore, il fatto che Mosè potesse parlare "come ad un amico" con il Signore Iddio.
Queste incredibili prestazioni potrebbero allora spiegare il manifesto interesse delle altre popolazioni verso l'arca santa. Il tempio di Gerusalemme, ove veniva custodita la sacra reliquia, venne saccheggiato ripetutamente: nel 925 a.C. dagli egiziani del faraone Soshenq Iº, nel 797 da Gioas re d'Israele, nel 621 dalle armate caldee e babilonesi. Quando l'oggetto scomparve non è sicuro. Certamente quando nel 516 a.C. il prefetto Zorobabel ricostruì il Tempio di Gerusalemme, l'arca non c'era più. O almeno, non in maniera evidente, secondo il rabbino israeliano Shlomo Goren, convinto che l'arca si trovi attualmente ancora nel *sancta sanctorum*, sfuggito alle razzie degli invasori. "Basterebbe scavare in corrispondenza della sua antica collocazione", ha dichiarato. "Purtroppo però adesso in quella zona sorge la spianata delle moschee islamiche di Gerusalemme e le autorità religiose preferiscono evitare qualsiasi scavo archeologico per evitare attriti con i musulmani".
Secondo un'altra versione, raccontata nella cronaca etiope trecentesca *Kebra Nagast* o *Gloria dei re,* l'arca dell'alleanza si troverebbe ad Axum, in Etiopia. A portarcela sarebbe stato un certo Menelik, che la tradizione vuole nato dal matrimonio di re Salomone con Makeda, la regina di Saba. Il figlio della giovane ed avvenente etiope, d'accordo con un pugno di ebrei ribelli, avrebbe rubato l'arca trasportandola segretamente ad Axum. E grazie ai poteri della stessa, i falascià di Menelik, cioè gli ebrei etiopi, avrebbero sollevato senza sforzo le centinaia di tonnellate dei giganteschi obelischi eretti ad Axum.
Questa vicenda ha affascinato le decine di ricercatori che si sono messi sulle tracce dell'arca, dall'archeologo ebreo Vendil *Indiana* Jones, ispiratore dell'omonimo personaggio televisivo, allo studioso inglese Graham Hancock, un esperto di storia templare convinto che il sacro cofano sia custodito in una cappella nel lago Tana in Etiopia.
Sfortunatamente, ognuna delle circa ventimila chiese copte dell'Etiopia custodisce una copia dell'arca. Trovare quella autentica è dunque come cercare un ago in un pagliaio.
Ma forse tre italiani sono riusciti in questa impresa disperata. Si tratta dei professori Vincenzo Francaviglia, direttore del CNR per le tecnologie applicate ai Beni culturali, Giuseppe Infranca dell'Università di Reggio Calabria e dell'architetto Paolo Alberto Rossi del Politecnico di Milano.
"Nel 1990 ci trovavamo ad Axum per un invito ufficiale del governo etiopico", ha raccontato il professor Francaviglia alla stampa, "e, dopo una serie di cerimonie, venne organizzato un incontro con l'*abuna*, la massima autorità religiosa. Questi ci ricevette con i paramenti solenni e ci condusse a visitare la vecchia chiesa cristiana S.Maria di Sion ad Axum, una chiesa costruita nel Seicento dall'imperatore Fasiladas. Dietro l'altare maggiore, protetta da un baldacchino di velluto rosso con ricami, c'era l'arca. L'*abuna* non voleva affatto mostrarcela. Ma un giovane chierico aprì la tenda e noi potemmo vedere una cassa di legno scuro, lunga un metro e alta sessanta centimetri, con il tetto a doppio spiovente. Non c'erano più le lamine d'oro e la superficie stessa appariva deteriorata. Appena l'*abuna* si accorse che stavano osservando l'arca, rimproverò aspramente il chierico, ordinandogli di abbassare immediatamente la tenda".
Secondo la religione copta, difatti, non è concesso a nessuno di vedere l'arca. Si dice che persino al *negus* Hailè Selassiè, che ne aveva espresso il desiderio, venne opposto un secco rifiuto. E si dice che l'accesso alla stanza dell'arca sia consentito ad un solo *abuna* per generazione...
Curiosamente tutti queste narrazioni sembrano dimenticare quanto scrive la Bibbia nel *Secondo libro dei Maccabei*, allorché viene raccontato dettagliatamente di come il profeta Geremia, salito sul monte Nebo, abbia deciso di nascondere l'arca "in un antro" poi murato, probabilmente per sottrarre il prezioso reperto alla furia delle armate del sovrano babilonese

Nabucodonosor, che cingevano d'assedio Gerusalemme nel 587 a.C. Lo stesso Geremia, forse pentitosi della sua decisione, non sarebbe stato poi più in grado di ritrovare il punto esatto ove l'arca era stata occultata.
L'arca non sarebbe stata peraltro l'unico strumento tecnologico costruito dagli ebrei su indicazione degli extraterrestri. Alcuni autori, come l'italiano Roberto Pinotti e l'inglese Raymond Drake, vedono nei paramenti sacri *Urim* e *Tummim* citati nell'Esodo dei trasmettitori per parlare con gli alieni. "Il *Signore*", dichiarava Drake, "dava delle istruzioni particolareggiate per la fabbricazione dei paramenti e delle insegne che Aronne e i sacerdoti dovevano indossare, come il pettorale del giudizio che conteneva gli *Urim* ed i *Tummim*, interessanti oggetti che sembra permettessero ai sacerdoti di parlare con il Signore ovunque egli potesse essere nei cieli". "Sembra certo che fossero oggetti per mezzo dei quali si consultava il volere divino", spiega Pinotti citando i biblisti Miegge e G. Ricciotti, "ma non si conosce la natura di tali oggetti. Essi erano contenuti all'interno del pettorale del pontefice e poiché il termine plurale ebraico *Urim* significa *luci*, se ne deduce che il pettorale del pontefice israelita era caratterizzato da qualcosa che si accendeva su di esso: spie luminose?". É assai probabile. In un'edizione ottocentesca della Vulgata (Esodo, 28, 15) si cita il "Razionale del giudizio", così chiamato perché "il Sommo Sacerdote l'aveva sempre al petto quando consultava il Signore affin d'intendere i suoi giudizi e le sue volontà" (Bartolomeo Catena, note all'Antico Testamento, 1830). In esso, riferisce Catena, erano inseriti gli *Urim* e *Tummim*, dodici (sedici, in alcune raffigurazioni) pietre che, secondo lo studioso Roberto Volterri, potevano essere altrettanti "displays luminosi alfanumerici, che si illuminavano quando venivano premuti o quando qualcuno, *più in alto*, intendeva dare istruzioni al Sommo Sacerdote...".
La moderna esegesi ci dice che *Urim* e *Tummim* erano pietre raffiguranti le dodici tribù di Israele.
Ma si tratta di un errore. É rilevante il fatto che nell'*Apocalisse di Baruch* esse siano quarantotto. Nel testo si accenna anche ad una discesa divina sulla Terra del "Santo dei Santi, che porterà via il velo dell'arca dell'alleanza, il propiziatorio, le tavole della Legge ed i paramenti sacri del sacerdote, le quarantotto pietre preziose che rivestono l'Urim del sacerdote".
Gli extraterrestri intendevano riprendersi i loro oggetti tecnologici?

LA CORTE CELESTE

Ma i contatti del popolo ebraico con le *corti celesti* non si esauriscono così. Esiste un testo apocrifo, il *Libro dei Giubilei*, che la tradizione vuole dettato dall'Angelo della Faccia (lo stesso che lottò con Giacobbe) a Mosè; in esso vengono minuziosamente descritti la caduta degli angeli ribelli, la creazione dell'umanità ed il diluvio universale come segue: "E l'Angelo della Faccia, in conformità all'ordine del Signore, disse a Mosè: Scrivi tutte le cose della creazione, in qual modo il Signore Iddio compì, in sei giorni, tutta la Sua creazione e nel settimo giorno si riposò". Il testo, in lingua etiope e suddiviso per "giubilei" (ere storiche), sin da subito lascia trasparire l'esistenza di più gerarchie creatrici dell'umanità: "Dopo che per Adamo si compirono quaranta giorni di permanenza sulla Terra ove era stato creato, *lo facemmo entrare* nel giardino di Eden perché lo coltivasse e ne prendesse cura. E la donna *la fecero entrare* all'ottantesimo giorno nel giardino di Eden". La tradizione ebraica (Genesi ebraica, *Genesi Rabba*, *Yebamot*) aggiungeva che "alcuni dicono che il sesto giorno Dio creò l'uomo e la donna a sua somiglianza, dando loro l'incarico di vegliare sul mondo". Prosegue il Libro dei Giubilei: "E nel primo settennio del primo giubileo Adamo e la sua donna stettero sette anni nel giardino di Eden a coltivarlo e custodirlo e *noi* gli demmo il compito, insegnandogli tutto quel che era meglio fare per la coltivazione". La cacciata è un evento mondiale e viene così descritto: "Iddio mandò via dal giardino di Eden tutti gli esseri di carne che stavano nel giardino. E quando cominciò il quarto mese, Adamo e la sua donna uscirono dal giardino di Eden e stettero nella terra di Elda, nella terra della loro creazione. Ed Adamo chiamò Eva la sua donna. E non ebbero figli per tutto il primo giubileo e, dopo questo, egli la conobbe carnalmente. E nel terzo settennio del secondo giubileo Eva generò Caino, nel quarto Abele e nel quinto generò la figlia Awan. E nel quarto anno del quinto settennio generò Seth; nel sesto settennio la figlia Azura. Ed Adamo conobbe Eva e costei generò altri nove figli. E nel secondo settennio il nipote Mahlaleel prese in moglie Dina e costei gli generò un figlio che chiamò Yared, poiché, ai suoi tempi, scesero sulla Terra gli Angeli del Signore chiamati Vigilanti, ad insegnare ai figli dell'uomo a fare giustizia e rettitudine sulla Terra". Questi visitatori spaziali sono descritti anche nel *Libro dei Vigilanti*,

un testo apocrifo anteriore di 150 anni il *Libro dei Giubilei*, che spiega che Yared, figlio di Dina, prese il nome dall'ebraico "yarad", egli scese (ancora una volta, un ibrido degli alieni?). Quest'ulteriore testo, attribuito a Enoch, così descrive quell'antico incontro ravvicinato: "Enoch vide il passato ed il futuro in visioni notturne, in sonno, di quel che accadrà all'umanità, alle sue generazioni fino al giorno del giudizio. Tutto egli vide e conobbe e lo scrisse e lo pose a testimonianza per l'umanità e le sue generazioni. E stette sei giubilei con gli Angeli di Dio che gli mostrarono tutto quello che c'era in terra e nei cieli. E scrisse tutto e testimoniò contro i Vigilanti, che avevano peccato insieme con le figlie dell'uomo, poiché avevano cominciato ad unirsi con le figlie della Terra e ad essere impuri. Egli fu preso di tra i figli dell'uomo e noi lo portammo nel giardino di Eden. E fu quando i figli dell'uomo cominciarono a moltiplicarsi sulla Terra e nacquero ad essi delle figlie, i bene-Elohim le videro nell'anno uno di questo giubileo, e poiché erano belle a vederci, si congiunsero con quelle che scelsero ed esse generarono loro figli giganti. E crebbe la malvagità sulla Terra e tutti gli esseri corruppero il loro modo di vivere e presero a divorarsi tra di loro. Ed il Signore disse: Cancellerò l'uomo e ogni altro essere che è stato creato (e non 'che ho creato'; N.d.A.). E si adirò contro i suoi angeli, e contro i loro figli uscì la *parola* da avanti la faccia del Signore, per ferirli di spada e scacciarli da sotto il cielo. E cominciarono ad uccidersi l'un l'altro sotto gli occhi addolorati dei loro padri Vigilanti e furono cancellati dalla Terra".
Un altro testo, il *Libro dei Vigilanti di Enoch*, fornisce anche i nomi degli angeli caduti; erano capitanati da Semeyaza (nome che significa "ribelle" o "vigilante"), che impose ai Veglianti un giuramento, quello di trasgredire agli ordini per avere figli dalle donne della Terra (sembra la rivolta di un gruppo di alieni intenzionati a condurre fecondazioni in vitro sul pianeta). "E scesero in Ardis, cioè sulla vetta del monte Armon. E questi sono i nomi dei loro capi: Semeyaza, che era il loro capo, Urakibaramel, Akibeel, Tamiel, Ramuel, Danel, Ezequell, Suraquyal, Asael, Armers, Batraal, Anani, Zaqebe, Samsaweel, Sartael, Turel, Yomyael, Arazeyal. Questi sono i più importanti dei duecento angeli e, con loro, vi erano tutti gli altri". Gli angeli caduti, prima di essere annientati, insegnarono agli uomini molte cose: l'arte della guerra, gli incantesimi, l'astrologia e l'astronomia ("Asradel insegnò il corso della Luna; Tamiel il significato delle stelle").
Secondo la teologia cristiana, gli angeli caduti erano i ribelli a Dio, ovvero i diavoli; in realtà, se si legge il testo ebraico *Targum a Giobbe*, si scopre che il celebre Lucifero (nome ebraico Helel ben Shashar, ovvero il pianeta Venere) si era ribellato al Signore per superbia imitativa: "Io voglio ascendere sopra le nubi e le stelle e farmi incoronare sul monte Saphon, il monte dell'assemblea (degli Elohim; N.d.A.) e diventare così uguale a Dio". Nulla a che vedere con i Veglianti, dunque. Lo stesso Enoch lo ribadisce, nel testo sopracitato, ove opera un distinguo: "Gli spiriti celesti hanno in cielo la loro sede; quelli terreni l'hanno in Terra. E gli spiriti dei giganti, i Nafil (Nephilim) che significa *coloro che sospingono le nuvole*, oppressori son corrotti, cadono; agitati, si schiantano sulla Terra".

LOTTE NEL CIELO

Che i rapporti tra i vari Elohim fossero tutt'altro che idilliaci è confermato in vari *jewish files*. Addirittura, quando un Elohim crea "i cieli e la Terra", ovvero, presumibilmente, quando crea le condizioni fisiche per lo sviluppo della vita in questo sistema solare, gli antichi testi parlano di una lotta con Tiamat, l'abisso. Interpretabile come il vuoto prima del Big Bang, Tiamat è in realtà la dea acquatica Tehom (che nelle versione tedesche della Bibbia è descritta come... un serpente! Si tratta cioè dell'Avversario del peccato originale). Essa, come abbiamo già visto, "minacciò di sommergere il lavoro di Dio. Ma sul suo carro di fuoco, egli gettò contro di lei raffiche di grandine, di fulmini e saette" (in *Nahum* e in vari salmi ebraici).
Secondo l'ottantanovesimo *Salmo di Galilea*, Dio creò Terra e cielo solo dopo aver soggiogato un misterioso "mostro Rahab" ed aver disperso gli altri suoi nemici. Secondo Giobbe (9, 8-13), quando egli ampliò i cieli (i propri domini?) "i seguaci di Rahab si inchinarono a lui". "Questi seguaci", hanno scritto Graves e Patai, "ricordano gli alleati della dea babilonese Tiamat durante la sua lotta contro Marduk, che la soggiogò con una formula sacra di maledizioni. Il testo ebraico dice che egli richiuse Tehom con due porte ben sprangate; la stessa raffigurazione la troviamo nel sumero *Enuma Elish*: dopo che Marduk ebbe ucciso Tiamat, e formato il cielo, egli sbarrò l'apertura e vi pose dinanzi alcuni

guardiani".
Lo studioso Jeffery Burton Russell, docente della Cornell University ed autore di monumentali opere sulla figura del diavolo, ha commentato così questi eventi: "La corte celeste dei bene-Elohim è paragonabile ai 'figli del Dio' della religione cananea. In Canaan questi *figli* sono dèi, manifestazioni del principio divino. I bene-Elohim formano una corte celeste, il pantheon del Signore. Ma alcuni di essi peccano, per lussuria o orgoglio: se peccano per orgoglio vengono scagliati giù dal cielo; se per lussuria, vi discendono per loro volontà ma vengono poi scagliati giù nell'abisso come punizione dei loro peccati. Vengono imprigionati nelle tenebre o sulla Terra (nelle sue valli o sotto la sua superficie) e nell'aria. Non si limitano a peccare da soli, ma tentano anche l'umanità al peccato. Il loro capo è il capo dei tentatori. I loro figli sono i Nephilim o banim.
Quattro idee, finora distinte, adesso si uniscono: il peccato del Diavolo come orgoglio; la rovina dei Vigilanti per lussuria; la caduta degli Helel ben-shahar (Luciferi) dal cielo; la discesa dei Vigilanti dal cielo con l'intento di peccare. Circa i rapporti tra l'uomo e gli angeli, in che modo Adamo, poi, potesse essere più simile al Signore di quanto non lo fossero gli angeli, è una questione che ha continuato ad angustiare i teologi per secoli".

IL LIBRO DEI SANTUARI

Altri dettagli sugli "angeli" li ricaviamo dal *Sefer hekalot*, o Libro dei Santuari; è un testo redatto forse in area babilonese intorno al V°-VI° sec. d.C.; attribuito a Rabbi Ishmael ben Elisha, un sapiente ebreo realmente vissuto nella Palestina del I°-II° sec. d.C., venne steso in almeno tre fasi successive; a narrare sarebbe Enoch, rapito in cielo dall'angelo Metatron e portato dinanzi alla *merkavhah*, il carro di Dio (ma in realtà il libro riferisce una serie di "visioni" estatiche del rabbino). Il racconto ha tutto gli estremi per essere considerato il resoconto di un vero e proprio rapimento UFO a bordo di un disco volante. Preso "da quelli della generazione del diluvio" e portato il cielo "su un carro di fuoco con cavalli fiammeggianti e un Servo di Gloria", il patriarca incontra "le schiere di fiamma e le armate della furia, gli ardenti *shin'anim* e i fiammeggianti cherubini, gli infuocati *hashmallim* e i luminescenti serafini". "E l'angelo mi fece stare a custodia, giorno dopo giorno, del Trono di Gloria".
La presenza di Enoch-Ishmael all'interno della *merkavhah* suscita però le ire di due classi di angeli, gli 'Ofannim ed i serafini, che per questo hanno un bisticcio con l'angelo Metatron; ebbe la meglio quest'ultimo e gli altri angeli "aprirono la bocca e dissero: Invero, Enoch è degno di contemplare la *merkavhah*". Condotto attraverso i cieli, il patriarca viene informato di "tutti i segreti dell'universo e tutti gli ordini della creazione" stabiliti dai Creatori e dai Formatori (per l'occasione accorpati in un'unica figura, il Formatore della Creazione, o *Josher bereshit*). Scopre i nomi dei sette Principi che comandano "un'armata celeste, e ciascuno di essi ha 496.000 moltitudini di angeli serventi", apprende di una base aliena sulla Luna, controllata da "Offani'el, il Principe che si trova sul disco lunare con 88 angeli"; scopre le rotazioni (*rahat*) "degli astri nelle loro orbite"; impara che l'Altissimo ha "moltissimi carri", vere e proprie astronavi che riportano alla mente i nostri aerei militari e che, come questi ultimi, sono suddivisi per prototipo e per versatilità: si va dai carri del cherubino a quelli "del vento" (affini ai caccia), dai rapidi "carri della nube veloce" (che definiremmo ipersonici) ai "carri di moltitudini" (atti cioè al trasporto di più schiere, come i cargo), dai "carri della ruota" (ovvero i prototipi circolari come gli UFO) ai "carri delle nebbie" (che ricordano gli aerei invisibili) e via dicendo.
Ma l'elemento più sconcertante è il momento in cui al patriarca viene mostrato un listato, definito *pargod* o tessuto, contenente una sorta di schedatura genetica di "tutte le generazioni delle generazioni del mondo, sia ciò che hanno fatto che ciò che faranno, fino alla fine di tutte le generazioni". É questo un riferimento ufologico che ha uno sconcertante parallelismo con la letteratura moderna sui rapimenti UFO: diversi ricercatori americani sostengono che gli alieni starebbero mappando geneticamente la razza umana, da secoli (l'ipotesi è stata fatta propria persino in un episodio di *X-files*). Il *Libro dei Santuari* lo affermava già duemila anni fa!

I CARRI CELESTI DEGLI ELOHA

Pur non appartenendo tutti alla tradizione ebraica, anche i cosiddetti *vangeli apocrifi* (cioè quelli non riconosciuti come canonici dalla versione dei Settanta) ci mostrano degli spunti assai interessanti per la nostra ricerca; va altresì sottolineato che negli ultimi decenni è parere

di una élite di studiosi internazionali che almeno il 90% degli scritti neotestamentari rinnegati dalla Chiesa possa godere di una credibilità pari a quella degli scritti ufficializzati. Una simile presa di posizione ha acceso in passato aspre diatribe, e non è un segreto che i vari testi apocrifi, come i Rotoli del Mar Morto esposti negli anni Novanta sia nei musei americani che vaticani, siano stati volutamente celati per molti anni, affinché non ne venisse divulgato il contenuto, esplosivo per gli uni, eretico e deviante per gli altri.
Occorre anche sottolineare che molti di questi testi, che rivelano presunte predicazioni di Gesù o riscrivono molti episodi cronachistici neotestamentari, sono stati effettivamente inventati di sana pianta o inquinati, anche a più riprese nel corso dei secoli con cancellazioni ed aggiunte, da gruppi gnostici e filosofici che nulla avevano a che spartire con l'ebraismo delle origini (esistono addirittura vangeli neoplatonici e musulmani). Le dottrine in essi contenute venivano solitamente attribuite a Gesù per conferire loro maggior credibilità; al di là di queste mistificazioni evidenti, non si può peraltro escludere che alcuni episodi cronachistici, come certe apparizioni di nubi volanti o certe manifestazioni extraterrestri realmente accadute, venissero propagandate proprio in questi scritti, ma inserite in un contesto religioso, in quanto interpretate come manifestazioni soprannaturali. Lo si ricava dalla considerazione che se gli episodi biblici fossero stati, come ritiene lo studioso americano Joseph Campbell, semplici miti legati alla vita di tutti i giorni di specifiche tribù o popolazioni, qualcosa di oggettivo avrebbe dovuto comunque generare l'*idea* di quelle manifestazioni totalmente estranee a quella singola cultura; come, ad esempio, carri volanti aventi le stesse specifiche oggettive oggi riscontrate negli UFO.
É dunque assai probabile, se non addirittura certo, che l'avvistamento di un UFO, nei secoli passati, sia stato interpretato come il transito di una "nube divina"; la funzione di queste nubi volanti, ribadisco probabilmente introdotte a posteriori in molti testi parabiblici, è descritta assai minuziosamente in un vangelo apocrifo vecchio di duemila anni, che attesta dunque l'antichità di tale fenomeno. Noto come *Transito della Beata Vergine Maria*, esso è uno scritto attribuito, a torto o a ragione, ad un testimone oculare dell'epoca di Cristo, Giuseppe d'Arimatea, il pio ebreo che fu una delle persone maggiormente vicine alla famiglia di Gesù nelle ore della crocifissione; fu lui che donò il telo detto Sindone per avvolgere le spoglie di Cristo e fu sempre lui che ebbe in custodia il calice dell'ultima cena. Nel vangelo a lui attribuito è descritta puntigliosamente la morte della Madre di Gesù. Vi si racconta che tre giorni prima del suo trapasso, la Madonna ricevette la visita di un angelo con una palma, che le preannunziava la sua prossima "assunzione al cielo", senza precisare se in vita o da morta. E quando quel giorno arrivò, "alla terza ora, tutti gli apostoli eccetto S. Tommaso si trovarono improvvisamente trasportati a Gerusalemme, dinanzi alla casa di Maria, a bordo di una nube".
Giuseppe narra che erano tutti sbalorditi per il loro repentino trasporto; non sapevano capacitarsi di cosa stesse succedendo; uno di essi, Simon Pietro, commentò addirittura: "Nessuno sa perché siamo qui. Ero ad Antiochia e a gran velocità mi sono ritrovato qui". Stupiti, senza alcun ricordo, tutti gli apostoli erano stati come teletrasportati a bordo delle "nubi" (qui gli ufologi avrebbero di che sbizzarrirsi). L'antico vangelo prosegue poi narrando l'arrivo, la domenica sempre "alla terza ora", di Gesù. É quello il momento culminate di tutta la vicenda: la Madonna muore e la sua anima viene portata in cielo; sui presenti si verificò un effetto identico a quello toccato agli apostoli durante la trasfigurazione biblica di Gesù sul monte Tabor: tutti gli astanti caddero con il viso a terra, restando paralizzati ed incoscienti per un'ora e mezza, mentre l'anima di Maria veniva "portata via in una grande luce"; la nube che trasportava l'anima della Madre di Dio, viene detto, "si sollevò in cielo", mentre un grande boato, "un terremoto", scosse la terra. Anche in questa antichissima narrazione troviamo degli effetti fisici tipici delle apparizioni UFO: rumori, luci, nubi e addirittura la paralisi totale di tutti i presenti e la cancellazione del loro ricordo, eccetto in uno dei presenti (ovvero, in colui il quale descrisse in questo modo il *transito di Maria*). Ripresisi, i discepoli, confusi e "istigati da Satana", pensarono di seppellire o cremare il corpo di Maria, dice il cronista. Decisisi per l'inumazione, i discepoli si stavano apprestando a deporre il corpo della Vergine in un sepolcro, quando all'improvviso si verificava un secondo evento straordinario: di colpo appariva una "misteriosa luce dal cielo" che li abbatteva tutti a terra; in quel momento il corpo di Maria veniva sollevato in cielo da una forza invisibile e, secondo questo vangelo, portato in Paradiso; immediatamente dopo tutti i discepoli venivano poi riportati, a bordo della solita "spessa nube", ognuno e singolarmente al proprio luogo di provenienza.
La storia dell'assunzione in cielo del corpo di Maria non sembra essere il frutto solo di una fantasia accesa; di essa esistono almeno altri due scritti meno dettagliati, che probabilmente sono stati ispirati ad eventi "ufologici" che nulla avevano a che fare con la Madonna, ma che

sono stati riletti nell'ottica di una visione mistica. L'episodio è stato tramandato per secoli nell'arte slava. Esiste una tavola pittorica che riproduce lo stesso evento: in essa si vede la Madonna portata in alto, mentre gli apostoli, a due a due, volano in cielo a bordo di strane nubi a goccia. Ma mentre il vangelo di Giuseppe d'Arimatea è presumibilmente di origine ebraica e vecchio di duemila anni, questo dipinto è di origine jugoslava; è un'opera del 1638 del pittore Kozma, è stato trovato a Piva ed ha soltanto trecento anni. Impossibile pensare che i due autori, l'estensore del vangelo o il pittore della tavola, possano essersi copiati; il dipinto di Kozma è noto da tre secoli, mentre il vangelo apocrifo, di cui in epoca medievale esistevano solo alcuni frammenti in latino, è stato ricostruito dal filologo tedesco Tischendorf e riportato alla luce dai biblisti solo in questo secolo. É dunque lecito pensare che sia lo pseudo-Giuseppe d'Arimatea che il pittore Kozma assistettero *indipendentemente* ad apparizioni UFO, e rilessero gli episodi in chiave sovrannaturale, come reminiscenze o visioni di passati eventi divini? In tal caso Kozma avrebbe riprodotto i sorvoli UFO servendosi dell'iconografia mistica ortodossa; il suo dipinto, difatti, è strettamente collegato ad un più antico affresco jugoslavo, presente sulla navata della Chiesa di S.Sofia a Ocrida dell'XI° secolo; esistono altri dipinti analoghi, sempre con la Vergine morente attorniata da "angeli in astronave", ma la sagoma delle nubi è totalmente differente da quelle *viste* da Kozma; nella Galleria d'arte Tretjakov di Mosca ne troviamo almeno tre; uno è del XV° secolo, della Scuola di Tver; un altro, intitolato "La dormizione", è degli inizi del XIII° secolo (detto "icona del monastero delle Decime di Novgorod"); è una tempera su legno che chiaramente riproduce uno schema classico per l'arte russo-ortodossa: la Madonna morente al centro di un letto, Gesù e gli apostoli al capezzale, gli angeli che scendono dal cielo; in questo caso però gli apostoli che arrivano volando sono dentro nubi rozzamente accennate, che non hanno alcuna relazione con i dipinti jugoslavi e che contornano banalmente le figure umane; esse scompaiono addirittura nella "Dormizione" realizzata da Teofane il Greco nel 1392, anch'esso custodito nella Galleria Tretjakov. Gli "angeli in astronave" della Dormizione, dunque, non sempre sono una costante nell'arte slava. Ed occasionalmente sono dipinti *a goccia* come nella visione di Kozma. E siccome non è stato possibile stabilire alcun legame diretto tra l'opera del pittore di Piva ed i vangeli apocrifi sopracitati, sino a prova contraria, dobbiamo dedurne che questi episodi siano indipendenti, e di natura ufologica. Inoltre la paralisi dei testimoni (evento oggigiorno associato a diversi casi UFO, come pure la cancellazione della memoria) la si trova anche nel papiro Bodmer, noto come *Natività di Maria* o *Protovangelo di Giacomo* che narra come durante la nascita di Gesù la gente di Betlemme, e persino gli animali, rimasero come pietrificati. Racconta Giuseppe: "Guardai nell'aria e vidi immobili gli uccelli; guardai sulla terra e viti degli operai con le mani coricate in un vaso; quelli che stavano portando il cibo alla bocca, immobili; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto. Ecco che le pecore spinte innanzi che invece stavano ferme; il pastore aveva alzato la mano per percuoterle, ma la sua mano era rimasta per aria. Poi, in un istante, tutte le cose ripresero il loro corso... Al luogo della grotta della Natività, ecco una nube splendete copriva la grotta. Subito la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il Bambino".

Nel V*angelo dello pseudo-Matteo*: "Dalla sera alla mattina splendeva sopra la grotta un'enorme stella, la cui grandezza non si è mai vista dall'origine del mondo".

La nube avrebbe portato in cielo Gesù durante un discorso in Galilea. Così nelle Memorie di Nicodemo: "Testimonianza di Adda, Finee e Ogia. Mentre era assiso sul monte di Mabrech ammaestrano i suoi discepoli, abbiamo visto una *nube luminosa* che lo copriva con i suoi discepoli. Quando Gesù si alzò, la nube lo trasportò nel cielo. I suoi discepoli erano invece stesi a terra e pregavano". La luce, secondo l'apocrifo *Vangelo di Pietro*, torna a portare via il corpo di Cristo crocefisso, custodito nel sepolcro: "Mentre i soldati facevano al guardia, una gran voce venne dal cielo. Ed essi videro i cieli spalancarsi e due uomini scendere di là, avvolti da una gran luce, ed avvicinarsi al sepolcro". In molte icone bizantine l'ascensione di Gesù viene raffigurata in maniera alquanto anomala: il Salvatore vola in cielo all'interno di una forma ovoidale rossa (definita *mandorla sacra* che rappresenterebbe la stilizzazione di un pesce, nome che in greco ricorda il termine "Cristo"), in molti casi munita però di tre alettoni incandescenti; i discepoli presenti vengono spinti a terra come da un getto propulsivo ed assordante: difatti si coprono occhi ed orecchi, ed i loro abiti si gonfiano per l'aria smossa dai razzi. Negli *Atti degli apostoli* canonici (versione americana), l'ascesa al cielo si conclude con queste parole: "La nuvola accolse Gesù, nascondendolo alla loro vista". Anche la nascita del Messia è rappresentata, in queste stesse icone, bizzarramente: il Bambino sembra quasi essere calato dall'alto, da una nube in un fascio di luce simile ad una corda (ad

esempio, nelle Natività raffigurate su mosaico nella volta della Chiesa di Dafni in Grecia e nella Cappella Palatina di Palermo. Entrambi le raffigurazioni sono del XII° secolo; come pure in una miniatura armena del XIII° sec. e nella *Natività* del russo A. Rublev, XV° sec.). É facile che tali modelli siano stati influenzati posteriormente da scritti analoghi al ritrovato V*angelo dello pseudo-Tommaso*, che afferma: "Quando Zaccheo udì (Gesù bambino parlare) sbalordito, rivoltosi a Giuseppe, disse: O Fratello, in verità questo bambino non è nato su questa terra; portalo quindi via da me".
Pure la nascita della Madonna, figlia di Gioacchino e di Anna, è stata associata ad un cosiddetto "concepimento sovrannaturale". Così scrive lo studioso Giulio La Greca, incrociando i vangeli con l'apocrifo *Protovangelo di Giacomo*: "Erano trascorsi quasi quarantun giorni da quando Gioacchino s'era appartato nel deserto, per implorare un miracolo. Ma al quarantunesimo giorno ricevette una visione dal cielo: due angeli lo invitavano a tornare a casa, perché la sua implorazione, di avere un figlio, era stata esaudita. La gravidanza di Anna sarà oggetto di discussioni tra i primi maestri della Chiesa: fu un concepimento *sovrannaturale* oppure la naturale conseguenza di un seme deposto dal marito prima che si ritirasse nel deserto? Poiché trascorsero nove mesi oltre ai quaranta dall'astinenza di Gioacchino, la maggioranza degli studiosi dedusse che ebbe a trattarsi di una gravidanza *angelica*".
I rapimenti "celesti" sono spesso associati alle "ali di Dio". Boaz accolse Ruth nella comunità ebraica come colei che era "venuta sotto le ali" di Yahweh. Il salmista biblico (*Salmi* 18, 10-13) così descriveva la discesa del Signore dai cieli: "Egli salì su un cherubino e se ne andò in volo; si librava in volo su ali di vento".
Nella Bibbia si menziona anche l'astronave-madre come un "rotolo volante" (Zaccaria, 5, 1-2). L'unico oggetto ordinario che in quell'epoca potesse essere paragonato all'astronave dalla caratteristica forma a sigaro era proprio un rotolo di pergamena. Sempre Zaccaria (6, 1) menziona anche quattro carri che sbucano fra due monti, che salgono come nubi e sono come turbini.
UFO e nubi, poi, sono una costante anche negli episodi veterotestamentari, sia canonici che eterodossi. In un'appendice alla versione etiopica del *Libro di Enoch*, si legge: "Io vidi là, nel cielo, come una nuvola che si vedeva bene, ma a causa della sua grande profondità non potevo vedere tutta la parte di sopra; vidi la fiamma del suo fuoco bruciare fragorosa e delle forme simili a montagne brillanti, che turbinavano e si muovevano qua e là". Ed Enoch interroga l'angelo che lo ha rapito in cielo e che gli è vicino, dicendo: "Che cos'è quest'oggetto brillante? Perché non è il cielo stesso, ma una fiamma di fuoco soltanto, che brilla ed ha un rumore di grida, di pianti, di lamenti e di grande sofferenza?".
Nella *Torah* è scritto: "Mosè e Giosuè si presentarono nel tabernacolo della testimonianza (l'arca dell'alleanza). Il Signore vi apparve nella colonna della nuvola, la quale si posò all'ingresso del tabernacolo. Ora avvenne che, quando i sacerdoti furono usciti dal Santuario, la nuvola riempì la casa di Dio". E nel *Libro dei Re*: "Allora Salomone disse: Il Signore ha detto che Egli abiterebbe nella nuvola"; nel *Secondo Libro dei Paralipomeni*: "La casa di Dio fu riempita da una nuvola, ed i sacerdoti non potevano più starvi né fare le loro funzioni a causa della caligine, perché la Gloria del Signore aveva riempito la casa di Dio". La caligine ritorna anche nel *Libro della Sapienza*, quando le tenebre avvolsero gli egizi che opprimevano gli ebrei: "Gli oppressori non erano sicuri neppure nei recessi in cui si rifugiarono, poiché li atterrivano i rumori risonanti dall'alto e apparivano loro lugubri spettri con mesti volti. Non c'era forza di fuoco che potesse far luce; neppure le brillanti fiamme degli astri riuscivano ad illuminare quella notte orrenda. Tutto il mondo era rischiarato da una vivissima luce e attendeva senza impedimento ai suoi lavori. Solamente su di quelli si stendeva una gravosa notte...".
E nell'*Apocalisse* di Giovanni: "E udirono una gran voce dal cielo, che disse loro: Salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo e i loro nemici li videro". Nella *Apocalisse di Pietro* (apocrifa): "Sopravvenne una grande nube, che si distese sulle nostre teste. Era bianchissima. E portò via Nostro Signore, Mosè ed Elia. E io, Pietro, ne tremai e ne fui turbato. Anche il cielo era aperto".
E nella apocrifa *Apocalisse di Baruch*: "E vidi una nube che saliva dal mare, piena di acque bianche, nere e di ogni colore, con qualcosa di simile al lampo sui bordi superiori. E, prima che la nube si dissipasse, caddero acque nere e vi si mescolò del fuoco, che portava rovina e corruzione... Poi vidi il lampo del bordo superiore della nube radunar la nube stessa e lanciarla sulla Terra. Questo lampo divenne luminoso al punto di illuminare tutta la Terra".
Nella visione profetica di Esdra: "Vidi un vento levarsi dal mare e sconvolgerne i flutti. Poi vidi questo vento far uscire dal mare una figura come d'uomo; e quest'uomo volava con le

nubi del cielo e ovunque egli volgesse la faccia, per guardare, tutto alla sua vista tremava... Poi vidi tutti coloro che si erano radunati per combatterlo, colti da un grande timore; vidi che egli fece uscire dalla sua bocca come delle ondate di fuoco e dalle sue labbra con un soffio infuocato e dalla sua lingua un turbine di scintille, per riversarsi sulla moltitudine degli assalitori, che venivano ad attaccarlo. Tosto io non vidi più che cenere e odor di fumo".
Così la biblica apparizione di Yahweh sul Sinai: "Ecco, lo scendo a te nel denso di una nube. Il Monte Sinai era tutto fumante, perchè il Signore era disceso su di esso, nel fuoco; il fumo si elevava come quello di una fornace e il monte si scuoteva violentemente" (secondo i commentatori della *Bereshit Rabba*, l'Ente che si manifestò sul Sinai disse di chiamarsi "'Anoki, il Signore Dio tuo").
Ancora nel *Protovangelo di Giacomo*, concordemente a quanto dicono Matteo (17, 5)
e Marco
(9, 7), l'apostolo, descrivendo la nascita di Gesù, precisa: "E si fermarono, Giuseppe e la levatrice, al luogo della grotta, ed ecco una nuvola luminosa che adombrava la grotta. E subito la nuvola si ritraeva dalla grotta, ove apparve una gran luce, sicché i nostri occhi non la potevano sopportare. E poco dopo quella luce si dileguò, sino che apparve il Bambino".
Anche Eva, secondo un libro armeno sull'infanzia di Gesù, sarebbe stata testimone di quei prodigi: "Eva, nostra prima madre, vide una nuvola levarsi al cielo, staccandosi dalla grotta, e alla parte opposta, una luce splendente, che si era fermata davanti alla mangiatoia delle bestie". Anche Isaia aveva profetizzato che il Signore sarebbe venuto "su lieve nube".
Nel *Vangelo di Efrem il Siro*, che preconizza la fine del mondo, si legge: "Allora gli angeli accorreranno da tutte le parti ed eleveranno tutti i santi ed i fedeli, nella Gloria sulle nubi".
Le nubi sarebbero rimaste una costante della cultura ebraica; in una *Illustrazione di favola* del 1483, opera del rabbino Jitzhaq Ben Shelomoh, si vedono cinque persone (rabbino compreso) osservare il passaggio di una sorta di cometa composta da una testa a forma di sole, da un corpo sigariforme a sagoma di nube, ma coperto di stelle e di greche. Si tratta di un disco volante *ante litteram*?

E NELL'ANTICO TESTAMENTO...

Infine, molti sono i riferimenti ufologici che Erich Von Daeniken e Ulrich Dopatka ritengono di avere rinvenuto nella versione tedesca dell'Antico Testamento. Dopatka, nel suo *Lexikon der Prae-Astronautik*, cita la visione di Giovanni Apostolo che, nel capitolo 20 dell'*Apocalisse*, "sempre che non abbia tratto lo spunto da testi più antichi, descrive un suo viaggio spaziale: 'La terra e il cielo fuggirono', dice; e poco dopo: 'Vidi un nuovo cielo ed una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano spariti ed anche il mare non c'era più'. Quindi descrive così una città a lui sconosciuta: 'E la città era di oro puro, simile a puro cristallo. E la città non ha bisogno di sole perché la illumina la Gloria di Dio'", conclude Dopatka. Lo studioso identifica nel misterioso *trono di Dio* descritto altrove dall'apostolo una nave spaziale, che rassomiglia straordinariamente alla *Gloria del Signore* descritta da Enoch (nei testi apocrifi) ed i cui piloti sono identici a quelli della biblica *visione di Ezechiele*. Racconta Giovanni: "Attorno al trono v'era un arcobaleno che a vederlo somigliava ad uno smeraldo, e davanti al trono c'era come un mare di vetro, simile al cristallo e in mezzo al trono e attorno al trono quattro creature viventi, piene d'occhi davanti e dietro... Il loro torace somigliava a corazza di ferro e il rumore delle loro ali era simile allo strepito di carri a molti cavalli; dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo...". I due sottolineano altresì che il dio di Abramo era solito allontanarsi "levandosi in alto" (Gen. 17, 22). "Un dio personificato avrebbe potuto scomparire, svanire, ma non dirigersi verso l'alto, seguendo una rotta ben definita che lo portava nel cosmo", scrivono.
Per la descrizione dei misteriosi visitatori si appoggiano al racconto che ne fa il profeta Daniele, che avvista "un vegliardo la cui veste era bianca come la neve e i capelli come lana pura; fiamme di fuoco erano il suo trono e le ruote d'esso erano fuoco ardente"; poi fanno notare Isaia (13, 5) così spiega la provenienza degli *angeli*: "Vengono da lontani paesi, dagli ultimi confini del mondo, a distruggere tutta la Terra". Ed infine riportano, traendolo da un testo apocrifo (L'*Apocalisse di Baruc*) dell'incontro di Baruc con un angelo, sulle rive del Kidron; il misterioso visitatore conduce con sé in cielo il profeta, "dove c'era una corrente che nessuno poteva varcare, neppure il più remoto alito di vento... e mi portò nel primo cielo e mi fece vedere una porta immensa. E noi vi entrammo, come portati dalle ali, percorrendo una distanza pari a trenta giornate di viaggio. E all'interno del cielo mi mostrò una pianura. E vi abitavano uomini che avevano il volto bovino, le corna simili a quelle del cervo, e le zampe come quelle delle capre e i fianchi come quelli degli agnelli". "Più tardi",

commentano i due, “l’angelo gli dice che anche questi esseri sono degli angeli (forniti di tute spaziali e di apparecchi respiratori?). Baruc vede inoltre carri a quattro ruote sotto i quali divampa un fuoco; partendo provocavano un rumore di tuono...”.

CAPITOLO 3

GLI EXTRATERRESTRI INVADONO ISRAELE

"Dio si alza nell'assemblea divina, giudica
in mezzo agli dèi. Voi siete dèi, eppure
morirete come ogni uomo"
Libro dei Salmi

UFO, top secret - - E se fosse tutto un mito? - Il ritorno degli dèi - Gli angeli diventano demoni - Extraterrestri nel Medioevo - Gli UFO dei jewish files - La caduta di Yahweh - Israele, terra di contatto - La soluzione finale - La lotta per le anime - La ribellione degli arconti.

UFO, TOP SECRET

La moderna tradizione giudaica sembra avere perso ogni legame con la visione "spaziale" degli antichi *jewish files* che abbiano sinora esaminato assieme; quando, nell'aprile del 2001, mi sono rivolto a diversi esperti di cultura ebraica, per sapere quale fosse la loro posizione circa il fenomeno degli UFO o la vita extraterrestre, ho ricevuto solo vaghe risposte; dalle cortesi repliche di chi diceva di non sapere nulla dell'argomento, come le riviste *Shalom* e *Menorah*, ai diplomatici inviti a rivolgermi "altrove" (ove peraltro non ho ricevuto risposte) che ho ottenuto dall'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo. Nulla mi ha saputo rispondere in merito la signora Maria Guarini, webmaster del sito *Le Nostre Radici*, una web page di cultura interreligiosa ebraica; "purtroppo non sappiamo nulla di ebraismo e UFO", mi ha scritto il responsabile del sito *Morasha*, David Piazza (al quale mi ero rivolto su consiglio della Federazione Italia-Israele); né sapeva alcunché il dott. Gianluca Petroni, laureatosi in Scienze Politiche a Salerno con una tesi sugli ebrei durante il secondo conflitto mondiale. Il webmaster del sito *Im Nin'alu* mi ha dato invece responso negativo: "In quanto studioso della *Torah* e della *Qabbalah*, posso dirle che il fenomeno UFO è da noi considerato una mera speculazione fantascientifica, o frutto di allucinazioni. Comunque, possono esserci dei pensatori ebrei che hanno qualche idea particolare (logicamente, eterodossa)".
Chi non mi ha neppure risposto sono state le pubblicazioni on line
L'Isola della rugiada divina
della Galilea del Nord, il *Jewishjewish*, il sito *Talmud Torah virtuale*, il mensile ebraico *Meimad*, le associazioni culturali Miriam Novitch, Keren Kayemeth Leisrael e Hashomer Hatzair. Segno che l'argomento o non interessa o è troppo spinoso perché si dia una risposta ufficiale. Del resto, tale atteggiamento è comprensibile; nel World Wide Web, aldilà del sito ufologico del serio israeliano Barry Chamish, esistono decine di pagine Internet contenenti folli speculazioni ed impropri collegamenti tra *jewish files* ed extraterrestri; si tratta spesso di siti magico-esoterici, come l'*Ancient Ones of the Healt*, sui tarocchi; o il sito *Watchman* di Greg Killian, ebreo convertito, che negli UFO vede il diavolo; sino al sito del neonazista Ernst Zuendel, patito degli UFO, che immagina strane connections tra alieni, ebrei e dischi volanti nazisti!
Del resto, sui *jewish files* è stato detto e scritto di tutto; il fatto che Erich Von Daeniken sottotitolasse il suo best-seller *I carri degli dèi?* con la frase "Dio era un extraterrestre?" non è certo piaciuto alle varie Chiese, nonostante le recenti aperture di molti altri prelati cattolici e shaik musulmani verso la fenomenologia degli UFO (ed il noto predicatore evangelista americano Malcom Godwin ha pubblicato nel 1990 un libro in cui fa notare la straordinaria somiglianza tra certi alieni e gli angeli); degli episodi biblici vi è stato chi ha riletto la figura della balena che ingoia Giona "per tre giorni e tre notti" (e che a regola avrebbe dovuto "digerire" l'umano) come "disco volante sottomarino"; chi ha rivisitato persino il Nuovo Testamento in chiave ufologica, ritenendo addirittura Gesù un extraterrestre (come il cattedratico sovietico Matest Agrest che, leggendo alcune traduzioni slave della Bibbia avrebbe identificato in un misterioso amuleto che il Messia avrebbe portato al collo una sorta di piccolo schermo per comunicare con gli UFO); chi ha persino creato culti millenaristici fondendo religione e dischi volanti; chi, come l'archeologo Mario Pincherle, ritiene di avere identificato significati occulti dietro le parole di Dio che, nel Libro di Enoch, affermerebbe: "E dalle quattro estremità della terra, Anatol, l'oriente; Disi, la terra del tramonto; Artus, il freddo settentrione; Mesembria, la regione assolata, diedi al primo uomo questo nome, Adam". Pincherle ne conclude che A.D.A.M. sarebbe stata una sigla, presumibilmente quella

di un progetto genoma per l'uomo. Altri ancora si sono spinti a formulare interpretazioni bibliche ancor più azzardate: il francese Jean Sendy interpreta in maniera *sui generis* il rimprovero divino a Giobbe (38, 4-7) da parte di Adonai, il "Signore dei Celesti". Il brano biblico riferisce di come giubilassero in coro per le opere di Dio "le stelle del mattino ed esultassero tutti i figli degli Elohim"; Sendy rilegge il giubilo delle stelle come "messaggi di congratulazione dagli altri sistemi planetari abitati". Il pur serio Gerhard Steinhäuser si lascia prendere la mano ed immagina che Sansone fosse un extraterrestre privato delle antenne(i "capelli") che gli permettevano di comunicare con il resto della flotta spaziale; la filologa Lettia D. Jeffreys arriva a tradurre il nome Matusalemme (Matuselah) come "uomo del missile"; lo studioso ebreo Michael Cohen giunge ad affermare che la Genesi altro non sarebbe che il racconto della deriva dei continenti, artificialmente prodotta.
Il rischio di sconfinare nella fantascienza è dunque forte; per questo motivo chi scrive ha preferito attenersi strettamente ai testi dell'ebraismo (senza impegnarsi in forzate riletture della Bibbia, che sarebbero state fuori luogo), basandosi esclusivamente su ciò che i testi riportano, senza immaginare strani significati dietrologici.

E SE FOSSE TUTTO UN MITO?

Graves e Patai hanno riletto molte delle vicende della Genesi, da noi citate, in chiave mitica, facendo rilevare, ad esempio, che l'episodio del giardino dell'Eden non ricorre soltanto nel mito greco del giardino delle Esperidi (custodito dal serpente Ladon), ma anche in Messico. "A Tlalocan un dipinto riprodotto da Heim e Wasson di un affresco Tepantitla ne *I funghi allucinogeni del Messico*, mostra uno spirito che entra in un fantastico giardino, ricco di alberi carichi di frutta", scrivono. "Dietro allo spirito si leva un serpente a chiazze. La droga allucinogena che produceva quella visione veniva da un fungo tossico, contenente psylocybin, ancora ritualmente mangiato in parecchie province del Messico". Lo stesso fungo, ha notato lo studioso Terence McKenna, produce oggi visioni di UFO e alieni.
"Tutti i giardini di delizia erano originariamente governati da dee", continuano i due studiosi. "Per ovviare a questo matriarcato prevalente sul patriarcato, quei giardini vennero usurpati dagli dèi".
Questa chiave di lettura è plausibile; non si può escludere che gli antichi popoli mediorientali, e successivamente quelli europei si influenzassero a vicenda; ma come spiegare i casi in cui le stesse, identiche narrazioni compaiono all'altro capo del pianeta, senza possibilità alcuna di contatto, di scambio culturale, di contaminazione? Ad esempio la creazione dell'essere umano e la sua caduta peccaminosa è presente anche nella mitologia Bassari dell'Africa orientale: "Unumbotte fece un essere umano e il suo nome fu Uomo... L'uomo e la donna presero alcuni frutti e li mangiarono. Unumbotte scese dal cielo e domandò: Chi vi ha detto che potevate mangiare questo frutto? Risposero: Il serpente...".
É poi plausibile il fatto che la tensione degli antichi, non diversamente da quanto accade oggi con molti appassionati degli UFO o dello spazio, fosse unicamente collegata ai cicli della semina? Possiamo certo spiegare mitologicamente il continuo ritorno, nei miti, delle Plejadi. Ovidio, nelle Metamorfosi (10, 17), parlava del "faux Plutonis, janua Orci" che veniva aperto il 24 agosto, nel segno della Vergine, e si riapriva l'8 novembre al tramonto delle Plejadi; in base a ciò gli antichi regolavano i ritmi della semina. Particolare attenzione verso stelle e costellazioni torna anche nelle *Haggadah*, colà ove si inneggia all'Angelo delle Plejadi e all'Angelo di Orione, come pure "all'Angelo preposto alle sante creature celesti"; e diversi passi biblici, specie in Isaia, Amos e Giacobbe, collegano il movimento di Dio in cielo a varie costellazioni. "Da solo Egli si allunga nei cieli e cammina nelle più remote profondità; arriva fino alla Grande Orsa, Orione e Sirio, e le costellazioni del Sud", scrivono. Oppure: "Egli volge il volto sorridente verso Toro e Ariete; dal Toro al Sagittario Egli andrà". Miti della semina a parte, gli ebrei consideravano il Signore alla stregua di un pianeta proveniente da sud e che si muoveva in senso orario, come era anche nei testi mesopotamici. Il profeta biblico Abacuc era ancora più esplicito: "Il Signore verrà da sud; la sua gloria riempirà la Terra, e Venere sarà come una luce, che dà i suoi raggi al Signore". Il Nuovo Testamento aveva poi una visione ampia del cosmo (in seguito messa in disparte dalla Chiesa cattolica). Nella Lettera agli Ebrei (1, 2) leggiamo: "Dio in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha anche creato i mondi". E al verso 11, 3: "Per la fede noi sappiamo che i mondi furono formati da una parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede".

IL RITORNO DEGLI DEI

Seguendo la pista del mito, nel corso di queste ricerche mi sono basato anche sugli scritti di Mircea Eliade, grande esperto di religioni, che ha altresì affrontato il discorso biblico suddividendo, come molti suoi colleghi, in quattro le fonti dell'Antico Testamento: la tradizione yahwistica, che egli ritiene essere la più antica (secoli X° e IX°), la elohista (un po' più recente e che impiega il nome Elohim), la sacerdotale (la più recente, ad opera dei sacerdoti, che insistono sul culto della Legge) e la deuteronomica (che si trova quasi esclusivamente nel Deuteronomio); questa suddivisione non è condivisa da tutti gli studiosi, primo fra gli altri lo scienziato Isaac Asimov; ma su un fatto Eliade ha ragione, quando nel riferirsi al dio di Abramo e Isacco parla di un "dio dei nomadi, che non è legato ad un santuario, ma ad un gruppo di uomini, *che accompagna e protegge*". "Penetrando nella terra di Canaan", ha scritto Eliade, "i Patriarchi sono venuti a confronto con il culto del dio El, ed il *dio del padre* finisce per venire identificato con lui. Dalla religione di El lo yahwismo ha tratto anche l'idea della corte divina, che è formata dai bene-Elohim. E d'altra parte il carattere bellicoso di Yahweh si rifà al ruolo del *dio del padre* protettore assoluto dei suoi fedeli". Costui mostra un comportamento decisamente umano, che lo fa uscire dal pantheon, e che viene sottolineato dallo stesso Eliade come segue: "L'antropomorfismo di Yahweh è a doppia faccia; mostra qualità e difetti tipicamente umani: compassione e odio, gioia e tristezza, perdono e vendetta". Yahweh è "un dio geloso" (Esodo, 20, 5); uccide lanciando dal cielo "grandi pietre di grandine" che atterrano i nemici a migliaia (Giosuè, 10, 8), in spregio al fatto che ad un vero dio basterebbe un pensiero, per ottenere lo stesso risultato, senza bisogno di armi. Egli ha bisogno di un carro di fuoco e di luce per spostarsi in quella parte del cielo (in ebraico, *shamayim*) che è il suo feudo; oppure di una colonna di fuoco, così citata in Salmi (99, 7, versione americana): "Parlò loro dalla colonna di nuvola; essi osservarono le sue testimonianze e gli statuti che diede loro"; ma usa anche un'ampia gamma di nubi volanti (che gli ebrei chiamano *shehaqim* o *'aravot*) che, come leggiamo nel *Vangelo secondo Luca* (9, 34-35 versione americana), causano timore nei discepoli, che temono di avvicinarsi. Usa apparire assieme ad una coorte di angeli, e talvolta anche assieme... ai propri figli, (!) di cui si parla nella Versione della Bibbia di re Giacomo, nelle *Cronache*: "E l'angelo-Yahweh avvertì Gad di dire a Davide di levarsi, di erigere un altare a Yahweh sull'aia di Ornan il gebusita. E Davide si levò alla parola di Gad, che aveva parlato nel Nome di Yahweh. E quando Ornan si volse vide l'angelo, e con lui i suoi quattro figli che si nascondevano. Ora Ornan stava trebbiando il grano" (1 Cron., 21, 18-20) . "Questi Yahweh", commentava l'ufologo Le Poer Trench", sono in realtà una famiglia o addirittura una razza di dèi". Giustamente nel *Primo Rotolo di Qumran* si inneggia a Yahweh non come dio unico, ma come "Dio degli dèi" (1QM 18, 6b).
Anche nei miti mesopotamici, che attribuiscono a Marduk la cosmogenesi, la creazione dell'uomo è vista affinché "su di lui poggi il servizio degli dei, per loro sollievo". A dimostrazione che queste divinità fossero solo esseri umani (anzi, extraterrestri) come noi, valga la considerazione che, come noi, mangiavano; anzi avevano bisogno proprio dell'uomo per cibarsi. E ci utilizzavano, spesso in lavori di fatica, come interfaccia fra lo spazio e la Terra. Emerge chiaramente la nostra funzione nella figura degli *angeli nella creazione*, coloro i quali erano incaricati di "mantenere costanti i rapporti fra le creature umane e Dio". L'aspetto interessante è che questi esseri, un tempo divinità pagane, poi assimilati ad angeli, poi angeli caduti ed infine demoni, siano tornati in scena a partire dagli anni Quaranta, sotto mentite spoglie o mostrandosi in versione tecnologica. E questo grazie ai contattisti, personaggi che affermano di ricevere messaggi (telepatici, tramite psicoscrittura, ecc...) da maestri extraterrestri.
Scarsamente considerati dagli ufologi, che li reputano inattendibili, i contattisti trascorrono anni a stilare, come gli antichi profeti, i verbali di comunicazioni con i pretesi extraterrestri. Costoro, quale che sia la reale natura del contatto, si firmano con nomi alquanto esotici: Ashtar Sheran, Firkon, Semjase, Affa, Adoniesis, Itachar, Ptah e via dicendo. L'ufologia scientifica liquida queste comunicazioni come fantasie compensative, creazioni della mente umana bisognosa di *amici invisibili* consolatori; l'assurdità, la mancanza di omogeneità e spesso la banalità dei messaggi salvifici *rivelati* dai pretesi extraterrestri sovente basta da sola a screditare il fenomeno del contattismo; pure, è curioso notare come i nomi sopra citati trovino tutti un riscontro nelle antichissime religioni europee e mediorientali. Ashtar Sheran altro non è che l'unione del nome di due dee della mitologia giudaica premosaica; presentate solitamente in coppia e talvolta fuse ed unificate, Astarte e Asherah erano particolarmente venerate a Gerusalemme e in Samaria; è interessante notare che alcuni studiosi le identifichino nelle bibliche Aholah e Aholibah (Ezechiele, 23,1), ripudiate da Dio perché

dedite a pratiche oscene. Detta anche Balaat, *Ashera Yam* era conosciuta come Innin dai sumeri, Ishtar dai mesopotamici, Astarte dai greci e Iside dagli egizi; Astarte e Asherah "più che le altre esercitarono un ascendente sugli ebrei", afferma il noto studioso di religioni Gabriel Mandel. Anche Ptah è un nome noto: appare in diverse raffigurazioni egizie, talvolta ribattezzato Chnum; è il dio creatore che modella i corpi umani con la creta su una ruota di vasaio; Semjase (che nelle visioni dei contattisti è una splendida ragazza plejadiana) è palesemente Semeyaza, il capo dei Veglianti ribelli scesi sulla Terra, per corrompere l'umanità secondo alcune versioni; per liberarla dal gioco dell'ignoranza, secondo altre; ovvero, ricopriva lo stesso compito attribuito oggidì a Semjase, che rivelerebbe a diversi contattisti rivoluzionarie cognizioni scientifiche (inapplicabili, però). Affa è il nome di una divinità demonizzata dal folklore arabo; Adonies, nome noto nei circuiti contattistici italiani, altro non era che uno dei nomi del dio Baal, venerato nell'antichissima città di Byblos come Adon o Adonis (Melkart a Tiro, Esanluh a Sidone); Itachar è il mediorientale dio Istahar, divenuto nella letteratura ebraica, nella *Genesi Rabba* e nello *Zohar Genesi*, Issachar, figlio di Lia moglie di Giacobbe, i cui discendenti "possedettero per sempre una spiccata attitudine alla meteorologia e all'astronomia".
É incredibile constatare come questi dèi, demonizzati dall'ebraismo e dal cristianesimo, e dunque privati del loro culto e costretti a scomparire, siano riapparsi nel XX° secolo mascherati da extraterrestri, facendo dunque leva su una moda assai in voga negli anni Cinquanta: l'idolatria per i dischi volanti. Quest'ultima, che non va confusa con la seria ricerca scientifica sul fenomeno degli UFO, ha generato in mezzo secolo diversi culti millenaristici, ispirati agli extraterrestri, contro i quali si sono scagliate le Chiese e le confessioni di tutto il pianeta. Altrettanto interessante è notare che molti degli attuali contattisti rivendichino il ruolo di moderni profeti biblici. Si potrebbe pensare che un simile atteggiamento sia, sociopsicologicamente, la riproposizione di un antico mito: "angeli ieri, extraterrestri oggi", parafrasando un motto tipico dei contattisti. Va peraltro sottolineata l'incredibile somiglianza tra i nomi degli antichi *dèi* e quello dei pretesi *comandanti intergalattici* moderni. É impossibile che i moderni contattisti, molti dei quali spesso digiuni di cultura teologia o addirittura di cultura generale, potessero conoscere nomi di antichissime e perdute divinità, nomi riemersi solo recentemente o noti nel ristretto ambiente specialistico archeologico. Come spiegare dunque il ritorno di queste figure? L'ipotesi del mito non sembra sufficiente; anzi, parafrasando lo studioso di miti Bill Moyers, "i miti narrano la nostra ricerca, attraverso i secoli, della verità, del senso e del significato"; essi semmai spiegano l'ansia del nostro bisogno di sapere, ma non necessariamente ne sono l'origine. Verrebbe proprio da pensare
che questi esseri, dimenticati per millenni, si siano ripresentati ai terrestri in una veste maggiormente accettabile dalla nostra cultura: divinità presso i superstiziosi popoli dell'area mediorientale, futuristici piloti spaziali per le genti dell'era atomica, di Internet, del computer e dell'esplorazione dello spazio. In una sorta di "operazione cavallo di Troia". Inutile dire che tale considerazione non ci porta a sapere di più, di essi. E, come era inevitabile, diverse confessioni hanno riletto nel ritorno di queste figure una manifestazione del demonio (diavoli erano per il cristianesimo delle origini, carri del diavolo diventano gli UFO per i moderni integralisti religiosi).
In quest'ottica, la *rivelazione* degli extraterrestri si fonde con il libro detto *Rivelazione*, ovvero l'*Apocalisse*, nel quadro di uno scontro finale che impegnerebbe esseri celesti e genti della Terra.
Questo mito si sviluppò molto nel Medioevo, dopo che la demonizzazione degli angeli caduti era stata perpetrata e terminata dagli esegeti ebrei e cristiani. Costoro si rifacevano, ad esempio,
al testo medievale *Sefer ha-bahir* (o Libro fulgido, XII° sec.), in cui si sosteneva che Samma'el il diavolo (padre di Caino e creatore dell'uomo secondo alcuni vangeli apocrifi ebraici e cristiani) sarebbe stato punito alla fine dei tempi, parafrasando un verso di Isaia (24, 21): "Il Signore farà giustizia della *schiera dei cieli*, nei cieli". Ma già nella precedente *Apocalisse di Baruc* si preconizzava un periodo in cui gli uomini avrebbero visto "un mondo ora invisibile; vedranno un tempo che ora è nascosto loro, un tempo che non li farà invecchiare. Abiteranno sulla cima di questo mondo, saranno simili agli angeli, saranno paragonabili alle stelle". A Baruc veniva predetto: "Tu lascerai questa terra, non per morire, ma per essere conservato temporaneamente". Scritti di questo tipo influenzarono diversi "veggenti" della Chiesa. Il monaco Ragno Nero profetizzava nel XVII° secolo che "la Terra sarebbe stata salvata dagli angeli con le ali e dagli angeli senza ali"; nelle *Centurie* dell'abate Ladino si sosteneva inoltre che "gli angeli a cui sarebbe stato affidato di pulire la Terra

avrebbero avuto una loro discendenza. E sarà questa discendenza a formare la *tribù di Saurus*. Le mani dei figli degli angeli saranno segnate dalla luce".
La demonizzazione di questi esseri avvenne nei primi secoli dopo Cristo: gli angeli caduti furono trasformati dagli uomini in diavoli, a poco a poco. Già S.Paolo, nella *Lettera agli Efesini* (6, 12), lasciava intendere come il diavolo fosse strettamente collegato agli angeli definiti "Principati e Potestà", nella loro funzione di reggitori dell'universo; e sottolineava il fatto che i cristiani combattessero "non contro la carne ed il sangue, ma contro i principati, contro le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità che *abitano nelle regioni celesti*". L'ebraico *Idra Suta* (Grande Sinodo), commentario del *Siprhra Dzeniùta* di Schiméon-Jochai definiva queste Potestà cadute "immagini di potenza male equilibrate che si manifestarono in principio dell'universo, prima del trionfo dell'armonia". Principati e Potestà erano, nelle versioni giudaiche, angeli del cielo, membri della corte celeste; per Giobbe (38, 7) gli angeli erano stelle; con Enoch (*Primo Libro di Enoch*) sono i custodi lussuriosi che peccarono con le donne della Terra ad essere raffigurati allegoricamente come stelle (86, 1-4) e dunque accostati agli astri; astri di un tipo tutto particolare, come è possibile osservare in un dipinto serbo custodito nel monastero di Visoka Deçani, risalente al 1335-1350, che si rifà chiaramente alla tradizione enochiana prima e catara poi. Le Potestà appaiono come angeli in astronave, come omini in perizoma all'interno di due velivoli, uno a forma di sole ed uno di luna, muniti di alettoni, che sorvolano il Golgota con Cristo crocifisso e terrorizzano gli angeli presenti. Una pergamena dell'epoca confermerebbe l'apparizione, nei cieli jugoslavi, sette secoli fa; apparizione ancora una volta inserita a posteriori in un contesto religioso.

GLI ANGELI DIVENTANO DEMONI

Nel 1997 gli ufologi Chuck Missler e Mark Eastman, in *Alien encounter, the secret behind the UFO phenomenon*, hanno fatto giustamente rilevare: "Comunemente si crede che gli angeli caduti ed i demoni siano la stessa cosa. Infatti, tali nomi sono stati frequentemente utilizzati nella letteratura giudeo-cristiana come sinonimi, negli ultimi secoli. Tuttavia, gli antichi rabbini ed i primi Padri della Chiesa credevano che essi fossero entità separate e distinte".
Fu probabilmente Origene, uno dei Padri della Chiesa, il primo ad avanzare l'ipotesi di una caduta degli angeli precedente la comparsa in scena degli uomini, avviando così il filone che vedeva Satana ribelle a Dio "sin dall'inizio". Con Origene assistiamo alle prime manipolazioni sia esegetiche che di traduzione del Nuovo testamento. I Veglianti divennero per l'occasione diavoli dall'aspetto mostruoso (raffigurati come angeli di luce sino al terzo secolo d.C.; come mostri caprini e leonini, incatenati a testa in giù, in seguito); prevalse la credenza che essi fossero "caduti" non già per avere intrattenuto rapporti non autorizzati con il genere umano, come credevano i primi Padri, ma perché si allontanarono da Dio in epoca pre-cosmica. L'idea di Origene venne propagandata da S.Agostino, e si sviluppò di pari passo l'idea dell'esistenza di un inferno come luogo di tenebre; visione tratta da Giuda 6, che sosteneva che gli angeli caduti erano stati imprigionati nelle "tenebre" (*zophos*, ma si riferiva alle tenebre del mondo sotterraneo o, come specifica la *Seconda Epistola di Pietro* 2, 4, al Tartaro dei pagani). E poco alla volta i "dominatori cosmici di questa tenebra" (*Efesini*, 6, 12 nella traduzione cattolica, diversa dalla protestante) da angeli prigionieri nell'inferno ebraico divennero sovrani dell'inferno cristiano.
La versione biblica dei Settanta manipolò il *Salmo* 96 affermando che "tutti gli dèi delle nazioni erano demoni" ("idoli", nella versione originale). Ma i demoni antichi non avevano nulla a che spartire con i diavoli cristiani; ce lo dimostra uno dei primi padri della Chiesa, Giustino Martire, il più importante tra gli apologisti greci del II° secolo d.C., attivo tra i cristiani non semiti; Giustino faceva rilevare che sia la traduzione "demoni" che "idoli" fosse sbagliata; nella sua *Seconda apologia* i "demoni" erano i nati dall'unione tra gli angeli e le figlie degli uomini. "Giustino non accenna alla tradizione secondo la quale dagli angeli sarebbero nati i giganti, dal cui cadavere uscirono a loro volta i demoni; ma sembra piuttosto vedere nei demoni i discendenti diretti degli angeli, dotati di una natura simile a quella dei loro progenitori angelici", ha commentato lo storico Henry Ansgar Kelly.
Evidentemente anche agli esegeti medievali non sfuggiva la natura sin troppo imperfetta di certi "angeli". Dimostrano le *Haggadah*, o *Leggende degli Ebrei*, che essi non erano peraltro particolarmente arguti: "Non solo le creature della Terra, ma anche gli angeli credettero che Adamo fosse il Signore; quando Dio lo fece cadere nel sonno, gli angeli compresero che era soltanto un essere umano". Le stesse *Leggende* ci dicono anche che quando Lillith, prima

moglie di Adamo poi demonizzata, stanca del marito pronunziò il nome ineffabile di Dio, venne rapita in cielo e portata via; "la ritrovarono nel Mar Rosso", dicono i testi; ci viene confermato che "è vero che il Signore Iddio collocò l'uomo nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse, ma doveva anche studiare la Legge" e che "animali e angeli esaudivano i suoi desideri" (servitori dei servi?). "Tutto ciò fu sovvertito dopo la caduta dell'uomo. Persino gli *angeli* e le *creature celesti* (ben distinte; N.d.A.) si addolorarono per la trasgressione di Adamo. Al posto dell'albero della vita Dio pose i cherubini, detti anche spade di fuoco guizzante, perché gli angeli possono mutare aspetto, all'occorrenza. Adamo ed Eva avevano goduto delle meraviglie del paradiso solo per un breve lasso di tempo, non più di poche ore. Quel giorno fatale fu il primo del mese di Tishri". Le *Leggende degli ebrei* ci raccontano anche che dopo la cacciata, Adamo visitò sette mondi celesti, pianeti inferiori, ovvero poco evoluti tecnologicamente, che le *Haggadah* definiscono "le sette terre"; in una di esse, 'Arqa, Adamo si imbatte nei discendenti di Caino (il cui vagabondare nella biblica e popolosa "terra di Nod", guardata a vista dai cherubini, altro non era, dunque, che un esilio su un altro pianeta); dei cainiti, il testo ci dice che "alcuni erano giganti, altri nani". Ancora, apprendiamo dalle *Haggadah* che quando Adamo morì, la sua anima venne portata via, dinanzi ad Eva, "da un carro di luce, che gli angeli conducevano nel cielo"; il suo corpo rimase sulla terra sino a che non si riuscì a seppellirlo (la pratica della sepoltura, secondo le leggende, non era stata ancora ideata); il diluvio, infine, lo riesumò. Interessante infine la concezione di Adamo nel *Secondo Libro di Enoch*; Dio dice che il primo uomo era in realtà un angelo: "Lo collocai sulla Terra come un secondo angelo, onorato e grande e glorioso" (30, 8-11).

EXTRATERRESTRI NEL MEDIOEVO

La concezione ebraica medievale disegna, nel *Talmud Hagigah*, un cosmo ripartito in "livelli progressivi di luce"; la casta rabbinica riuscì ad imporre la visione di un cosmo antropocentrico, giocando sul versetto di Isaia (66,1) che riferiva: "Il cielo è il mio trono e la terra lo sgabello die miei piedi", sottintendendo con ciò che Dio avesse creato solo cielo e Terra; in origine e in pieno Medioevo circolò parallelamente, presso i gruppi esoterici ed iniziatici, la credenza nei "mille mondi sigillati da Dio con la purezza" (citati nei testi *Idra zutha* e *Idra Rabba*): la nostra Terra era separata dagli universi esterni da un limite fisico, superabile però con una sorta di Stargate (la fisica moderna parla di *whormholes*). Questa concezione è andata perduta a seguito di un'errata traduzione della Genesi (1,6), ove si riferisce che "Dio disse: ci sia un firmamento". Ma la versione originale, sopravvissuta in un testo ebraico altomedievale (commentato nel XII° sec. dal mistico Yishaq il Cieco), il *Midrash Konen*, avvertiva di "non leggere *raqia'*, firmamento, bensì *qeria'*, strappo". Attraverso questo *strappo nel cielo*, una sorta di varco iperdimensionale, passavano probabilmente le varie razze aliene; il varco metteva in comunicazione la Terra con il resto dell'universo, composto da "mille migliaia di mondi" e con i suoi abitanti, "gli araldi o er'ellim, e gli angeli messaggeri e gli 'ofannim, ed i serafini e gli hashmalim"; ed anche, per il *Masseket Ashilut* o "Trattato sull'emanazione", "le miriadi o shin'annim; i crisoliti o tarshishim; *gli ishim o umani*, ai quali è preposto Shefanyah; i messaggeri o mal'akim; *i pargoli di Dio o bene-Elohim*, ai quali è preposto Hofni'el. E Metatron regna su di loro; là si trovano gli spiriti degli uomini e le pietre da guerra, le armate, i *carri* e i capitani dei cavalieri, come è detto: I carri di Dio sono miriadi, migliaia di migliaia (Salmo 68,18). É il mondo della *Realizzazione*, dove si trovano gli 'Ofannim...".
Metatron (dal greco metathronos) era l'angelo che "stava dietro il trono" di Dio.
Con lui vi erano in cielo, secondo il talmud babilonese *Talmud Bavli Masseket Hagigah*, i misteriosi hashmal, "creature di fuoco parlanti" che apparivano "in un vento di uragano, in una grande nube ed in un fuoco turbinoso che emetteva bagliori all'intorno, ed in mezzo al quale era qualcosa: l'hashmal" (il pilota?); e vi erano cherubini, i misteriosi angeli il cui nome, "keruvim", secondo il rabbino Abbahu proveniva da ke-ravya, "come un fanciullo", perché avevano il viso di un bambino (come certi Grigi...).
Ancora, contrariamente a quanto si crede, i rabbini sapevano bene che i cieli erano assai distanti dal nostro pianeta, e che un viaggio nello spazio richiedeva secoli (la cosmogonia medievale cristiana riteneva invece gli astri assai vicini a noi). "Dalla Terra ai cieli c'è un viaggio di 500 anni", riferiscono la b-*Hagigah* e la *Liqquthe Amarim* (Raccolta di detti); quest'ultima parla poi espressamente di "mondi rivelati" e di "mondi nascosti, non rivelati" (citati anche nel *Tiqqune ha-zohar*, nell'edizione di Zhitomir). Nel *Midrash Konen* i mondi venivano anche stimati: 4500 per ogni punto cardinale, ovvero 18.000, tutti abitanti da

“angeli” che componevano “le miriadi di miriadi di eserciti”. Tutti erano controllati dal “Santo” (identificato con Dio) che, come un abile generale, “ogni giorno andava e veniva per ognuno di questi mondi”. Il testo precisa anche che alcuni di questi esseri si erano installati sulla Terra, nella valle di Gehenna (identificata poi nell’inferno), ove erano stati inviati per punizione gli angeli ribelli capitanati da Samma’el, Qippod e Ngdsgy’l; costoro si trovavano in una zona ben precisa, indicata come “ai margini di Babele”, ovvero nell’attuale Irak.
Distinguendo tra i mondi inferiori e quelli superiori, il *Midrash Konen* spiegava che “sopra il velo (l’atmosfera; N.d.A.) ci sono i cieli chiamati firmamento, *raqia’*; là si trovano il sole e la luna, stelle ed astri fissi, e gli angeli che li governano”. Questi pacifici Vigilanti sono ben descritti nel trattato *Hagigah*, che li presenta come “entità intermedie che amministrano il creato”, che arrivano accompagnati da una luce accecante (tipica degli UFO) e che si mostrano come “esseri umani, ma che si muovono con una rapidità ed un’intensità impensabili per gli esseri terreni. Possono avere dimensioni enormi, ma si spostano con la velocità del baleno” (il riferimento alle improvvise accelerazioni degli UFO è evidente); il testo precisa che costoro sono comunque umani: “anche gli angeli sudano; talvolta piangono”, con un comportamento decisamente assai terreno. Sanno mimetizzarsi da uomini.
Già nella *Lettera agli Ebrei* (13, 2), si legge: “Non trascurate di praticare l’ospitalità giacché alcuni, così, senza saperlo hanno albergato degli angeli”. Anche il *Libro di Enoch* afferma chiaramente che il popolo del cielo sapeva, all'occorrenza, rivestire un corpo materiale. E nelle *Haggadah*: “Gli spiriti del cielo risiedono in cielo, ma gli spiriti della Terra, nati sulla Terra, dimorano in Terra”. I loro figli, come Caino, come Noè, sono particolari. Di Noè le *Haggadah* ci dicono che, nel momento in cui nacque, il suo aspetto era così spaventoso (“ i suoi occhi parevano raggi di sole; quando li aprì si inondò di luce tutta la casa”), che “suo padre Lamech ne fu sgomento e scappò presso il padre Matusalemme, a cui disse: Ho generato uno strano bambino, che non sembra un essere umano ma un figlio degli angeli del cielo. Non è come noi, la sua natura è diversa; i suoi occhi sono come raggi di sole e il suo viso è risplendente. Non mi sembra nato da me ma dagli angeli, e temo che durante la sua vita si compia sulla Terra un evento prodigioso. Perciò, padre mio, sono venuto a chiederti e implorarti di andare da nostro padre Enoch per apprendere la verità da lui, che dimora tra gli angeli”.
Anche Mosè, a seguito dell’incontro con Dio, divenne improvvisamente come i figli degli dèi, come se fosse stato geneticamente manipolato. Filone Alessandrino lo riteneva “trasformato in una divinità” (in *Vita Mosis* 1, 115, e *De sacrificiis Abelis et Caini* 1-10).
L’Esodo ci dice effettivamente che egli doveva portare sul viso un velo, che si toglieva quando era in presenza del Signore, perché dopo aver visto la “Gloria di Dio” il suo volto era divenuto “raggiante di luce”. S.Paolo presumeva che egli avesse compiuto “un’ascensione al cielo in presenza del Signore”. Anche il volto di Enoch, dopo il rapimento in cielo, subì una trasformazione; il profeta Daniele *spiegava* così questo curioso processo: “I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento”
(Dan., 12, 3).
“Una mezza dozzina di pseudoepigrafi dell’Antico Testamento attribuiscono ai loro eroi di avere visitato i cieli”, afferma il biblista Morton Smith. Nelle *Leggende degli Ebrei* tocca al fido Elizer, servo di Abramo, “varcare da vivo la soglia del paradiso”, come pure Abramo stesso viene portato in cielo. “L’arcangelo Michele calò nuovamente sulla Terra e collocò Abramo su un carro cherubinico, che lo sollevò nell’alto dei cieli e poi lo condusse sopra una nuvola, insieme a sessanta angeli. Su quel veicolo Abramo sorvolò tutta la Terra e di lassù ne vide ogni cosa, nel bene e nel male”. Lo stesso testo racconta del *pagano* Labano che, incontrato Dio, “coprì in un sol giorno la distanza stradale che ne richiede sette, e si trovò presso il monte di Galaad”.
Anche il cristianesimo delle origini accennava chiaramente ad ascese celesti e soprattutto ad altri mondi abitati, non da angeli. Gesù, che nel Vangelo secondo Giovanni (17, 14) si qualificava dicendo “io non sono di questo mondo”, nello stesso testo (versione americana), dichiarava: “Ho anche altre pecore che non sono in quest’ovile; anche quelle devo raccogliere...”.
Con i grandi esegeti del Cristianesimo (S.Agostino legò il proprio nome al libro *Angelologia*) la figura dei “custodi celesti” si slegò dall’ebraismo; S.Tommaso d’Acquino parlò di “puri spiriti” e l’apologeta Lacantius di “angeli immateriali, ma che, paragonati a Dio, appaiono incarnati”.

GLI UFO DEI JEWISH FILES

Che queste tradizioni non siano solo un mito è dimostrato dallo straordinario parallelismo tra i celesti citati nei *jewish files* e gli extraterrestri descritti dai moderni UFOtestimoni.
L'ebraismo cita
i *reshaim* o i turbati, ed i *refaim* o vampiri (o succubi, noti anche come gli *accoliti di Lillith*), la cui leggenda è nata probabilmente dalle malefatte dei Grigi che penetrano nelle camere da letto dei rapiti, prelevando sangue, sperma, ovuli; così come i *se'irim*, satiri irsuti e caprini, sono identici ai chupacabras, ovvero ai misteriosi Grigi pelosi e bestiali, saliti agli onori delle cronache negli anni Novanta, per essere responsabili di mutilazioni di animali e di uomini, ai quali succhierebbero il fegato con un sondino (la leggenda vuole che siano cavie create dagli stessi Grigi, abbandonate sulla Terra); *reshaim*, *refaim* e *se'irim*, insieme ad altre bestie, popolavano i deserti palestinesi, secondo il profeta Isaia; in seguito divennero "demoni" che danzavano con le sirene (che nella mitologia ebraica erano le donne che si erano congiunte carnalmente ai Veglianti), tra le rovine di Babilonia (Is. 13, 21). Anticamente il popolo di Israele era solito offrire sacrifici ai *se'irim*; il re ebraico Geroboamo nominò addirittura dei sacerdoti deputati a questo culto quanto meno "anomalo" (2 Corinti 11, 15).
Altre creature "malevole" sono, secondo le *Leggende degli Ebrei* (*Haggadah*), i discendenti di Samma'el, i figli degli dèi dal volto splendente e dall'animo perfido. Scrivono le *Haggadah*: "La discendenza di Caino da Satana, vale a dire da Samma'el, era palesata dal suo aspetto celestiale. La sua nascita fa esclamare ad Eva: Ho generato un uomo da un angelo del Signore. E subito nacque suo figlio, una creatura risplendente di luce; di lì a poco il piccolo si alzò in piedi e corse". Caino e i cainiti furono i primi ad uccidere; anzi, a scoprire come uccidere gli uomini della Terra. Dicono le *Haggadah*: "La morte di Abele fu la più atroce che si possa immaginare. Caino, non sapendo quale ferita potesse essergli fatale, tempestò di sassi ogni parte del suo corpo, finché uno lo colpì al collo e lo uccise".
Assai diversi sono i cosiddetti *angeli*, custodi o istruttori dell'umanità. Il *Vangelo esseno della pace* ne cita una serie; uno fra i tanti è descritto come "un essere potente che discendeva dal cielo; era cinto da una nuvola e il suo volto era come il sole e le sue gambe erano pilastri di fuoco". Esso è raffigurato in molte apocalissi in lingua tedesca; ha due colonne al posto delle gambe; Erich Von Daeniken sottolinea come una simile rappresentazione rammenti straordinariamente i LEM americani.
Fra le molte categorie spiccano anche gli "istruttori", gli Oannes; essi erano venerati presso fenici, siriani, aramei ed amorrei; uno di loro, il *dio* Dagon, ebbe molti templi nelle città dei filistei; il nome è indicativo, in quanto deriva dalla radice ebraica *dag*, pesce; nel tempio di Ascalona in Palestina, città un tempo filistea, "era adorato sotto un'immagine metà uomo e metà pesce"; Oannes è stato raffigurato persino nell'iconografia sacra italiana; esiste una pietra situata in una parte interna della Pieve di S.Maria in Petroja di Perugia, che mostrano due Oannes che recano in mano gli ictus (il simbolo del pesce, identificato in Gesù).
Oannes o Oes, secondo la mitologia assira, era la forma greca del nome del mostro al quale la tradizione attribuì il merito di avere incivilito la Caldea. Nelle raffigurazioni mesopotamiche egli portava una pelle di pesce su corpo di uomo, dei braccialetti simili ad orologi da polso ed una borsina che la tradizione vuole essere un bacile per aspersioni rituali, ma che si trova anche nelle raffigurazioni di dèi in Messico. Secondo Eusebio, un Oannes "rivelò agli uomini gli elementi di ogni scienza"; apparve nel periodo dei dieci re biblici antidiluviani; dal suo nome, Oannes, sarebbero venuti i nomi Ioannes, Giona, Giovanni. Abitava nel Mare Eritreo, cioè nel Golfo Persico e "trascorreva la notte sotto le acque", come Giona. I Caldei lo identificavano nel dio pesce Nabo (Nabu o Nebo, ovvero Mercurio), figlio di Marduk; a lui facevano risalire l'invenzione della scrittura e delle tavolette di argilla. Era detto anche "Dio dieci" perché sembra che sia stato il primo a ideare il sistema decimale "nella serie dei numeri". Si muoveva su un "carro navale" che veniva ricostruito con un modellino durante le processioni religiose, e portato in trionfo, simboleggiando il viaggio celeste. Il ricordo delle sue imprese sopravvisse persino nella cultura ebraica monoteista al punto che, secondo il vangelo apocrifo *Atti di Pilato*, quando Gesù entrò in Gerusalemme come inviato divino, il popolo lo acclamò come "Oannes che vieni dall'alto dei cieli" (frase tramandata, per un errore di traduzione dall'ebraico, nella versione distorta "Osanna nell'alto dei cieli"). Di quest'ultima interpretazione si dice convinto, oltre all'ignoto compilatore del vangelo sopra citato, anche lo studioso ebraico contemporaneo Hayym Ben Yehoshua, secondo cui Gesù, il "pesce" secondo l'iconografia cristiana, e molti grandi mistici del passato sarebbero stati degli Oannes *avatar*, cioè degli inviati mandati a salvare l'umanità. Al di là di queste fantasie, agli Oannes credevano anche gli astronomi Shklovskij e Carl Sagan (quest'ultimo in seguito divenuto uno scettico UFO per comodo), che nel 1969 scrivevano nel libro *La vita intelligente nell'universo*: "Perché escludere la possibilità di un evangelismo

extraterrestre? C'è un sigillo sumero che mostra il sole con attorno nove pianeti. Da dove avevano attinto quest'informazione i sumeri, se non dagli Oannes? Leggende di questo tipo meritano uno studio critico molto approfondito, e la possibilità di un contatto diretto con una civiltà extraterrestre deve essere tenuta presente come una fra le molte interpretazioni alternative".
Non meno rilevanti sono i "figli degli dèi", gli ibridi nati dalle unioni con i bene-Elohim. Così vengono descritti nell'apocrifa *Apocalisse di Pietro*: "Sulla montagna c'erano due uomini e noi non potemmo guardare il volto di essi perché ne emanava una luce che splendeva più del sole. Le loro vesti erano luminose ed è impossibile rappresentare con parole questo spettacolo. Essi risplendevano più del cristallo. I loro occhi brillano come le stelle del mattino. Le loro vesti non sono tessute, e sono bianche come quelle della gualchiera". Nei moderni resoconti sui rapimenti UFO gli ibridi, nati da esperimenti con donne della Terra, sono una costante; e lo erano anche nel passato: la mitologia siamese raccontava di *angeli* ambisessi che potevano generare dei figli; la *mitologia* rabbinica li distribuiva in sette ordini, gli uni più nobili e perfetti degli altri, situati in cieli diversi. Sette erano anche i "cieli dell'oltretomba", ove vivevano creature con "il potere di crearsi scambievolmente"; le stesse *leggende* accennavano ad un "secondo ordine di messaggeri celesti con corpi sottili, puri e pieni di splendore, che non hanno genitori, non mangiano, non bevono e non si accoppiano, pur se di sesso diverso", che i persiani definivano gli "angeli da trasporto".
Costoro erano gli UFOnauti addetti ai rapimenti UFO, coloro i quali portarono nello spazio Enoch ed il profeta Baruc, la Vergine su un "carro di fuoco per il paradiso", Isaia al settimo cielo, Elia ed Eliseo su carri e nembi di vento. E che si trattasse di veri e propri rapimenti UFO è dimostrato. Il *Libro di Enoch* così descrive quel momento: "Sortirono dal cielo esseri simili ad uomini bianchi. Gli ultimi tre che sortirono presero Enoch per mano sollevandolo al di sopra della generazione terrestre... E mi portarono in un luogo elevato e mi mostrarono un carro, situato al di sopra della Terra; e tutta la Terra era piccola". É chiaramente la descrizione precisa di un testimone oculare, che vede il pianeta dall'alto. E che il carro celeste della concezione ebraica fosse qualcosa di assai più articolato di un normale barroccio è spiegato nell'Ecclesiastico (49, 8). Il testo ebraico di Ezechiele dice che "ebbe la visione e rivelò *le varie forme del carro*". Non solo; addirittura uno dei Padri della Chiesa, Dionigi Aeropagita, autore del volume *Della gerarchia celeste*, specificava che le schiere degli angeli da trasporto erano spesso ben visibili agli uomini; anzi, "si vedevano come trascinare dall'esterno o guidare dall'interno quei mezzi di trasporto come nubi, carri, barche, ruote incandescenti nei cieli, troni semiellissoidali". S.Ilario di Poitiers definiva i loro mezzi "le torce ardenti" (oggi diremmo "sigari volanti"); i latini parlavano di "trabes ignite", travi di fuoco; in una pittura vascolare di un cratere dello stile di Ruvo (del IV° sec. a.C., custodito al Museo etrusco Gregoriano del Vaticano), è raffigurato uno dei loro mezzi; spicca la *caduta* di un Vegliante, che scende dal cielo per portare agli uomini oggetti di corruzione, per l'abbellimento del corpo o l'offesa; l'angelo caduto scende da un corpo rotante che ha ben poco in comune con gli astri riprodotti sulle altre pitture di quel tempo.
Queste sono principalmente le antiche figure, sia degli UFO che dei loro occupanti, che maggiormente trovano riscontro nell'attuale casistica ufologica. Nelle *Leggende degli ebrei* troviamo anche una serie di creature mitologiche che altro non sono che figure legate alla natura ed ai suoi sconvolgimenti o che incarnano le paure di un popolo di agricoltori: i due mostruosi Re'em gemelli, simili a buoi (forse in ricordo dei tori divini mesopotamici) ed in grado di scatenare la carestia ma anche di rendere fertili i terreni con la loro bava; si credeva vivessero alle estremità opposte della Terra e potessero accoppiarsi, a causa della mole enorme, solo ogni settant'anni; il mostro marino Leviathan (presumibilmente personificazione del coccodrillo) ed il "mammifero" Behemot (l'ippopotamo, poi trasformato in epoche tarde in una manifestazione del diavolo), entrambi terrore dei naviganti; il gigantesco uccello veggente Ziz-Renaim; la fenice (di origine pagana; secondo il mito ebraico, quando Eva offrì a tutti gli animali un pezzetto del frutto dell'albero della conoscenza, essa si rifiutò di mangiarlo), che è detta "il custode della sfera terrestre" e che ha lo scopo di intercettare i raggi infuocati del sole, per impedire all'uomo di perire (incredibilmente, è la personificazione della fascia dell'ozono che ci protegge dagli ultravioletti. Va da sé che gli ebrei non potessero però essere al corrente di questo dato scientifico); la salamandra; il misterioso Tahash, che aveva un corno sulla fronte; l'Adne Shadeh, o *Uomo della Montagna*; detto anche Adam, era "identico ad un essere umano, ma attaccato al suolo per mezzo di un cordone ombelicale dal quale dipendeva la sua vita", che ricorda il mito dei giganti intrappolati; persino i delfini, nella cui visione mitologica ricorreva

forse la memoria degli antichi incontri con i Civilizzatori acquatici Oannes: "i delfini sono mezzi uomini e mezzi pesci; possono persino unirsi carnalmente con esseri umani e perciò vengono chiamati anche figli del mare"; il serpente primigenio, che "era diverso da quel che era all'inizio. Prima della caduta dell'uomo era il più astuto fra tutti e rassomigliava molto all'uomo. Stava ritto ed aveva una statura gigantesca" (il che ci conferma che il biblico serpente tentatore altro non fosse che un uomo dello spazio).

LA CADUTA DI YAHWEH

Molte altre creature "anomale" sono poi descritte nel *Talmud*: "Gli spiriti infelici che rimasero senza corpo quando il sabato ebbe improvvisamente inizio il sesto giorno della creazione; i costruttori della torre di Babele che per punizione furono trasformati in demoni; le iene maschili che subirono una metamorfosi; il prodotto di unioni illecite di Adamo con spiriti femminili e di Eva con spiriti maschili". Sebbene nelle prime tradizioni ebraiche "i celesti non si riproducono ma sono immortali, mentre i terrestri si riproducono ma muoiono", qualcosa dovette cambiare, dopo il peccato originale; e presumibilmente dopo l'episodio dell'unione degli Eloihm con le figlie dell'uomo, visto che nei *jewish files* del tardo ebraismo apparve improvvisamente la credenza che le creature non umane, per l'occasione divenute "demoni ", "come gli uomini mangiano, procreano e si riproducono". Questa demonizzazione è di epoca posteriore; tutte le creature celesti, nelle epoche in cui vennero stesi i testi dell'Antico Testamento, "erano considerate dèi"; nel biblico *Salmo 82* Yahweh addirittura minaccia di punire *gli dèi*, che ovviamente gli sono subordinati con incarichi amministrativi, perché "non governano con giustizia".
Questo dato è molto interessante perché
negli scritti dello gnostico Basilide, un iniziato egiziano ai misteri di Iside che si rifaceva alla filosofia di Simon Mago di Samaria (che la tradizione vuole nemico di S.Pietro), si accenna chiaramente ad un mondo intermedio, tra Dio (e le tre sublimi entità insite in lui e dette Uiotes) e la Terra. Questo "mondo dello Spirito" sarebbe costituito da 365 cieli, ognuno dei quali sorvegliato da un arconte o guida. Il cielo più vicino all'Ipercosmo, o mondo del Padre, veniva chiamato Ogdòade; quello più vicino al nostro Sublunare era detto Hebdòmade. Al di là dei simbolismi filosofici ricavati dalla Grecia e dall'Egitto, Basilide sosteneva che un "grande arconte, o demiurgo", capo dell'Ogdòade, ignorando l'esistenza delle Uiotes, cioè di quelle "sublimi entità attraverso le quali si manifestava la potenza del Padre", pensò di essere lui la più diretta emanazione di Dio, il "più vicino" a Dio; nell'errore caddero anche gli altri 364 arconti, che presero a seguirlo. "L'arconte preposto al nostro cielo Sublunare, ossia al 365° cielo movendo dal mondo superiore, altri non era che Yahweh, dio degli ebrei, il signore di questo mondo, il creatore dell'uomo il cui corpo è fatto di materia terrestre e la cui anima discende da uno dei 365 cieli. Yahweh, ottenebrato dal suo errore, è terribile, vendicativo, si crede il dio vero ed eterno, si comporta da tiranno, spalleggiato dagli angeli. Per colpa sua l'anima è costretta ad incarnarsi, a farsi prigioniera in un corpo destinato alla morte e alla putrefazione; non più libera, essa è indotta a peccare e a non essere se stessa. Il ciclo delle vite terrestri sarebbe durato all'infinito, se il figlio di Yahweh illuminato da una luce *evangelica*, emanata direttamente dal Dio-Padre, non avesse deciso di incarnarsi in Gesù di Nazareth. La sua incarnazione ha prodotto tre miracoli: primo, ha fatto ricredere Yahweh dal suo errore e con lui tutti gli arconti; secondo, Yahweh, pentito, ha tolto la maledizione che pesava sul destino dell'uomo; terzo, col suo sacrificio, il figlio di Yahweh ha redento l'umanità dal peccato", ha commentato Bruno Nardini, nel riassumere i testi di Basilide.
Il testo gnostico da dei parallelismi con il *Vangelo dei Marcioniti*, che afferma che "c'è un altro Dio oltre al creatore"; e con *L'ipostasi degli arconti*, che descrive la vana pretesa del "creatore" di avere il monopolio esclusivo del potere divino; "ciò dimostra che è cieco; nella sua forza, nella sua ignoranza ed arroganza disse a gran voce: Io sono Dio, non c'è altro Dio fuori di me. Ciò dicendo peccò. E una voce venne dall'alto dell'assoluto che diceva: Tu t'inganni, Samma'el. Tale è il dio dei ciechi". Un altro testo ritrovato a Nag Hammadi, *L'origine del mondo*, porta una variante dello stesso episodio: "Si vantò continuamente, dicendo agli angeli: Io sono Dio, non c'è altri fuori di me. Dicendo queste cose peccò contro gli immortali tutti. Ora Pistis (allegoria per la fede; in altre versioni, Pistis Sophia; N.d.A.) vide l'empietà del grande arconte e si irritò. Disse: Tu ti sbagli, Samael. Un uomo immortale luminoso esiste prima di te". Un terzo testo, *L'apocrifo di Giovanni*, dice: "Nella sua follia ha detto: Io sono Dio e non c'è altro Dio fuor di me, poiché ignorava il luogo donde era uscito. E quando vide il creato sotto di lui e le moltitudini di angeli attorno a lui venuti all'esistenza per mezzo suo, disse loro: Io sono un Dio geloso, e non c'è altro Dio fuor di me.

Ma con questa dichiarazione lasciava intendere agli angeli che esiste pure un altro Dio; se infatti non ce ne fosse un altro, di chi dovrebbe essere geloso?”. La Bibbia indicava Yahweh nel Dio geloso; nel vangelo apocrifo *Testimonio di verità* si lascia intendere che fu Yahweh a scacciare Adamo dall’Eden, proprio per la gelosia dei propri poteri. “Ecco Adamo è diventato come uno di noi, conoscendo il bene e il male. Allora disse. Scacciamolo dal paradiso, affinché non prenda dall’albero della vita, e viva sempre. Ma di che sorta è questo Dio? Prima invidiò che Adamo mangiasse dall’albero della conoscenza... Certo s’è dimostrato un invidioso maligno”. In base a questi racconti, alcuni autori (sia gnostici dei primi secoli d.C., sia contemporanei), hanno assimilato la figura di Yahweh a quella del serpente; curiosamente creature dette “i Rettiloidi”, per il loro aspetto di serpente, ricorrono nei rapimenti UFO. Ma i Rettiloidi sono presenti anche nel manoscritto intitolato *Il testamento di Amran*, e ritrovato nel 1954 in una grotta a Qumran sul Mar Morto. L’autore, Amran, ne vede due in una visione a metà strada tra il sogno, il condizionamento ipnotico e la realtà: “Io domandai loro: Chi siete voi, per avere su di me un tale potere? Essi mi risposero: Noi abbiamo ricevuto potere e dominio su tutta l’umanità. Io sollevai gli occhi e li osservai. Uno di loro era d’aspetto terrificante, come un serpente, il suo manto era variopinto, ma molto scuro. Ed io osservai di nuovo: il suo volto era come una vipera, e indossava tutti i suoi occhi...”. Il *Testamento di Amran* descrive esseri che non figurano nel Canone ufficiale delle Sacre Scritture; ma creature di tal fatta sono stati scoperte così rappresentate nel 1922, nelle tombe di una città esistita settemila anni fa, Ur. Fu l’archeologo Leonard Wolley a rinvenire tra le rovine di Tel al’Ubaid, una delle culture presumere più antiche del mondo occidentale, statuine di esseri dalla forma di serpente (sia maschi che femmine; una addirittura allatta un piccolo dalla testa di serpente). Ne sono state trovate anche nel Kurdistan (risalenti al 6750 a. C.), in Iran (5000 a.C.), a Charsadda in Pakistan (V° sec. a.C.). Sono identiche, dicevamo, ai moderni identikit di Rettiloidi, esseri dalla pelle a scaglie e dal volto di serpente che consideravano la Terra come un loro antico avamposto da riconquistare e che comanderebbero gli alieni detti Grigi, che altro non sarebbero, secondo molti ufologi americano e lo stesso Von Daeniken, i loro robot.
Ma c’è un altro elemento di continuità tra le raffigurazioni antiche degli extraterrestri e le moderne.
Spesso gli alieni di questo secolo appaiono con delle sfere luminose in mano; lo stesso accadeva anche nel passato; la mitologia greca mostrava una delle tre muse, Urania (le altre due erano Clio e Talia), con una sfera sulla mano; era casuale il fatto che proprio Urania fosse la patrona dell’astronomia? Non credo proprio. Né quella sfera poteva essere identificata con il mondo; occorrerà aspettare Aristotele per convincersi che la Terra non era piatta; dunque, rappresentava qualcosa d’altro. Ma anche Yahweh (come è possibile notare ad esempio osservando un antico manoscritto custodito nella Biblioteca Municipale di Lione) appariva con una sfera in mano; ma anche l’angelo dalla “tuta a scaglie” apparso a Fatima nel 1917; ed anche gli extraterrestri scorti a Cennina nel 1954. Tutti impugnavano la stessa sfera, che si è scoperto essere una sorta di pistola in grado di sprigionare raggi paralizzanti. L’antico si fonde con il moderno...

ISRAELE, TERRA DI CONTATTO

Negli anni Novanta gli UFO sono tornati a mostrarsi in maniera palese nello Stato di Israele; vi è stato chi ha letto tutto ciò in maniera profetica, come anticipazione di una “fine dei tempi” e, come ha scritto la rivista *X-factor*, “a giudizio di molti studiosi il ritorno dei Nephilim in Israele è inequivocabile”; il sito fondamentalista *Watchers* ha scritto in Internet che tali apparizioni erano collegate al ritorno del falso Messia, l’Anticristo, “che è collegato all’attività degli UFO”, mentre i seguaci della fede Bahài (una deviazione in seno all’Islam) hanno riletto gli avvistamenti, specie quelli sul monte Carmelo ove si trova la tomba del fondatore del loro credo, come un preciso segno dell’avvento di una nuova alba radiosa. Al di là di queste prospettive apocalittiche, che riflettono attese ed aspettative strettamente terrestri e soggettive, è un dato di fatto che del fenomeno si sia cominciato a parlare anche in un Paese dal quale, per anni e sino a poco tempo prima, non fuoriusciva notizia alcuna.
Il 20 marzo 1993, ad esempio, una signora a nome Carmel Tsiporet, casalinga di un insediamento agricolo di Kadima (a nord di Tel Aviv), diceva di avere avvistato un UFO con un umanoide accanto. "Mi sono destata all'improvviso", raccontò la donna ai giornali, "quando la mia stanza da letto si è illuminata di una luce irreale. Mi sono affacciata alla finestra: a 120 metri di distanza, tra gli aranceti, ho scorto una navicella spaziale appoggiata su un treppiede. Accanto c'era un essere che indossava una tuta rigonfia ed un casco ed era

immerso in una luce argentata metallica". Una descrizione, quella del pilota dell'UFO, che concorda con gli identikit realizzati da testimoni europei e americani. Uscita in giardino, si accorse che la misteriosa astronave sembrava aumentare di volume davanti ai suoi occhi (si tratta di un elemento ricorrente; lo svizzero Claude Rifat ha ipotizzato che tali fenomeni siano dovuti ad una manipolazione del nostro locus ceruleus, la parte del cervello deputata al sogno; in pratica, ai testimoni verrebbe fatto di vedere ciò che realmente non c'è). A circa dieci metri sul fianco dell'astronave, la creatura in tuta metallica. La sua testa, raccontò la donna, era coperta da quello che sembrava un copricapo da apicoltore. La Tsiporet gli chiese: "Perché non ti togli il casco e mi fai vedere il tuo volto?". L'essere avrebbe risposto telepaticamente: "Il mio volto è fatto così".

Il giorno seguente, nell'aranceto di Kadima venne ritrovato un cerchio di circa 4 metri e mezzo di diametro, di terra chimicamente alterata presumibilmente da un forte campo elettromagnetico. "Quando siamo entrati nel cerchio con alcuni ufologi", raccontò la signora "ci siamo sentiti come in un forno a microonde. Dopo pochi minuti eravamo storditi. Siamo stati costretti ad uscirne". Nel cerchio furono trovati frammenti di metallo, che alle analisi risultarono composti da silicio puro. Alcuni ufologi sollevarono dubbi sulla credibilità della storia di Carmel, ma a meno di dieci giorni furono trovati nella zona altri due cerchi, coperti da un liquido rosso, che sarebbe diventato una costante nei cerchi di vegetazione bruciata trovati in seguito. La sostanza, analizzata dal Laboratorio biologico Nazionale di Ness Tziona, era costituita in prevalenza da cadmio.

"Da allora", scrisse la stampa, sicuramente esagerando, "le visite aliene si sono ripetute a Kadima, in media ogni dieci giorni, per tre volte". Il 31 marzo di quell'anno un UFO lasciava cadere a terra un pezzo di silicone lungo sei centimetri. "Mentre il nostro silicone fonde a 1420 gradi", dichiarava alla stampa l'ufologo locale David Kurnitz, "questo comincia a fondere solo a 2800-3000 gradi".

Alla fine dell'estate 1993, le segnalazioni di misteriosi giganti alieni erano così tante da convincere i responsabili della stazione televisiva Channel One a realizzare una trasmissione sull'argomento. Due testimoni di Kadima, la Tsiporet e Shosh Yahud, parteciparono al programma, come pure gli ufologi che avevano condotto le indagini. Con grande meraviglia degli ospiti, non solo il pubblico credette loro, ma addirittura vennero alla luce altri due testimoni dell'evento, due quarantenni della zona di Tel Aviv. Clara Kahonov di Holon dichiarò, pur con molta reticenza, di avere visto un essere gigantesco, e Batya Shimon di Rishon Letzion ammise di averne visti più di uno. La donna affermò che, alla fine del luglio 1993, due enormi esseri calvi le si erano materializzati in casa, un appartamento al settimo piano. I due le avrebbero detto di non avere paura e poi avrebbero *fluttuato* in giro per casa, lasciandosi dietro una polvere gialla maleodorante. Dopo pochi minuti si sarebbero proiettati fuori scomparendo. La notte successiva, verso le tre del mattino, una dozzina di giganti ritornarono da Batya con le stesse modalità. Alla fine del mese di giugno fu Hannah Somech di Burgata a ricevere la visita di un gigante. "Era in cucina", scrive l'ufologo israeliano Barry Chamish, "quando vide il suo cane attraversare la stanza volando e uscendo attraverso un muro! Spaventata si precipitò fuori di casa e vide una creatura alta due metri in tuta metallica, che stava esaminando il suo furgone. Hannah gridò: Che cosa hai fatto al mio cane? L'essere le rispose telepaticamente: Vattene, ora ho da fare. Potrei schiacciarti come una formica, se volessi". "Come nel caso di Carmel ", aggiunge Chamish, "anche nel giardino di Hannah fu trovato un cerchio di 4 metri e mezzo di diametro, al cui interno l'erba era coperta di un liquido rosso. Era cadmio".

Sabato 10 dicembre 1994 una grossa sfera luminosa veniva avvistata di notte nei cieli di Haifa; l'ordigno, dopo essere rimasto sospeso immobile a mille metri di altezza, si eclissava all'improvviso. Un abitante della città, Yossi Turner, riusciva però a scattare due fotografie da due angolazioni differenti; una foto venne pubblicata sul quotidiano *Yediot Ahronot*. Turner spiegava poi alla radio militare che quello che appariva come "un piccolo sole" era apparso alle quattro del mattino sul mare antistante Haifa. "Ho preso un palo della luce come punto di riferimento", spiegava Turner, "e ho potuto constatare che non si muoveva in alcuna direzione. Assieme ad un amico sono salito su una collina, notando che l'UFO era sempre immobile. La notte successiva siamo passati per lo stesso posto, ma non c'era più. Con questo, non voglio dire che gli extraterrestri siano attirati dal monte Carmelo (come già detto, luogo sacro per gli arabi di fede Bahài, N.d.A.); forse nel resto del paese la gente si vergogna di confidare di avere visto dischi volanti, mentre noi ad Haifa siamo più inclini ad ammetterne l'esistenza".

Sempre in Israele, secondo *Yediot Ahronot* del 9 ottobre 1987, "un testimone oculare di Haifa ha raccontato di aver visto dieci giorni fa, vicino alla spiaggia Shikmona dei sobborghi di

Sliar Alyah, un oggetto circondato da un alone di scintille fiammeggianti. Il terreno bruciato, nei pressi della spiaggia di Haifa, dove un testimone ha detto di aver visto un oggetto librarsi sul suo capo, è diventato meta di centinaia di persone che esaminano ogni pezzetto di terreno nel tentativo di trovare ulteriori prove della visita di creature di un altro pianeta. Ami Achrai, ventisettenne di Haifa, è l'uomo che dieci giorni fa ha scoperto l'insolita bruciatura sul terreno. Ricorda di aver visto un oggetto circondato da scintille, all'altezza di sette metri dal suolo, vicino alla spiaggia, di fronte al sobborgo di Shar Alyah. Era così emozionato che si recò sul luogo e scoprì il terreno bruciato in modo insolito. L'interno di questa zona infatti presenta un'area intatta, i cui contorni ricordano la figura di un pilota seduto in posizione di comando. A trenta metri da questo luogo vi è un altro pezzo di terra bruciata con alcuni buchi, che il testimone ritiene collegati con l'UFO...".

Due giorni dopo, Achrai ritornava sul posto con Hadassah Arbel, un ufologo al quale la polizia lo aveva indirizzato. Quello che scoprirono rimane ancora oggi una delle più clamorose prove del passaggio di un oggetto volante non identificato. Il raggio emesso dall'astronave aveva bruciacchiato un'area di forma ellittica larga circa 15 metri sulla spiaggia di Shikmona. Cosa ancor più sorprendente, nella vegetazione circostante, che era assolutamente intatta, spiccava un'area bruciata che riproduceva nitidamente il pilota dell'astronave accanto al quadro di comando. "Sette anni dopo", ha dichiarato Barry Chamish, "io stesso vidi altri casi di spiaggia incenerita nel corso della trasmissione televisiva americana *Sightings*. Sottoposta a test di laboratorio, la sabbia sembrava sciogliersi sotto il calore delle luci dello studio. Si scoprì poi che le particelle di sabbia erano ricoperte da un idrocarburo in teoria difficilmente infiammabile. I tecnici del laboratorio non seppero dare spiegazioni del fenomeno".

Successivamente, per tre volte, tra ottobre e novembre, gli studenti di una classe del politecnico di Haifa avevano visto un oggetto "simile a due piramidi unite per il vertice" che per circa trenta secondi aveva volteggiato in cielo sul golfo della città.

Il 6 giugno del 1988, poco più a nord dal luogo dell'avvistamento di Shikmona, la spiaggia sabbiosa fu bruciacchiata secondo la sagoma di un'astronave molto simile a precedente. Meno di un anno dopo si ebbe un altro avvistamento, di certo il più spettacolare di tutti. Il 27 aprile 1989, due ragazzi raccontarono di aver visto un UFO esplodere in migliaia di frammenti ancora sopra Shikmona Beach. La spiaggia era coperta da frammenti bruciacchiati di metallo bianco, che però si rivelarono freddi al tatto. Il metallo luccicava anche nell'acqua. Una volta raccolti, i frammenti diventavano di cenere biancastra. Gli scienziati del Technion Institute of Technology di Haifa esaminarono il luogo e scoprirono che il livello di magnetismo era 6000 volte superiore a quello della spiaggia circostante. I frammenti si rivelarono composti di magnesio puro. Commenta Chamish: "A 200 metri circa da Shikmona Beach si trova un luogo biblico, la Caverna di Elia dove, secondo la Bibbia, il profeta si ritirava in preghiera. Sul vicino Monte Carmelo, invece, Elia sfidò i sacerdoti del dio pagano Baal. Due tori furono incatenati; sia Elia, sia i sacerdoti pagani invocarono il proprio dio perché accettasse il sacrificio. Baal non rispose alle invocazioni dei suoi fedeli, ma quando Elia invocò il nome di Dio, un raggio di luce scese dal cielo e incenerì il toro. Che il raggio di cui parla la Bibbia fosse simile a quello che, millenni dopo, ha incenerito la sabbia della vicina spiaggia? É interessante notare come nella Caverna di Elia ci sia un antichissimo graffito: secondo molti raffigurerebbe un misterioso oggetto volante uguale a quello avvistato sulla spiaggia di Shikmona negli anni Ottanta".

Molte decine di israeliani avvistavano poi alla fine di gennaio del 1992 un UFO che "sorvolava in perfetto silenzio e a grande velocità" diverse Iocalità del Paese comprese tra la Galilea, a nord, e il deserto del Negev, a sud. Fonti militari israeliane dichiaravano che al momento del *passaggio* non vi era alcuna attività particolare dell'Aeronautica militare. Nemmeno la torre di controllo dell'aeroporto di Tel Aviv sapeva riferire di alcun fenomeno insolito in quelle ore nei cieli di Israele. Danny Kuschnir, 17 anni, di Rishon Le-Zion (a sud di Tel Aviv) stava uscendo da una discoteca quando vedeva "cinque punti luminosi, disposti come la punta di una freccia e seguiti da strisce biancastre". Effy Sharir, un fotografo del quotidiano *Yediot Ahronot*, era invece nell'alta Galilea quando ha notato in cielo "un corpo luminoso, di circa trenta metri, che a una quota di circa due chilometri si dirigeva verso sud a grande velocità. Istintivamente ho afferrato la macchina fotografica", ha detto Sharir, "ma I'UFO era già scomparso dietro una montagna". Alcuni scienziati israeliani dissero che poteva essersi trattato del rientro nell'atmosfera di un satellite in avaria.

Il 15 maggio del 1992 la stampa internazionale riportava: "Gli abitanti del villaggio arabo israeliano di Faradis (7.500 persone), a sud di Haifa, affermano che nelle ultime due settimane il paese è stato più volte visitato da un misterioso oggetto volante in forma di disco

posto su una specie di cuscino nuvoloso. L'oggetto, il cui arrivo, hanno detto, è accompagnato da strani suoni, vibrazioni del terreno e impetuose raffiche di vento (come il carro di Yahweh sul Sinai; N.d.A.) che spazzano via le tettoie e le coperture di nylon delle serre circostanti, scompare dopo alcuni secondi dietro i contrafforti occidentali del Carmelo. Ne ha dato notizia il quotidiano *Hadashot*, secondo il quale alcuni degli abitanti hanno riferito che in almeno un caso l'arrivo del disco volante ha non solo causato danni materiali ma ha anche messo in pericolo la vita di un pescatore. Due settimane fa, ha detto Mahmud Abu Salah, di 32 anni, 'ero in barca con altri due compagni. Il mare era calmo e il cielo sereno. Improvvisamente abbiamo visto scendere su di noi una grande nuvola, che girava vorticosamente, sulla quale c'era una specie di disco.
Intorno a noi il mare rumoreggiava e la barca veniva sballottata da onde gigantesche. Una di queste, di almeno otto metri d'altezza, mi ha sbattuto in mare. Solo a stento i miei compagni sono riusciti a ripescarmi'.
L'oggetto, dopo alcuni secondi, si è poi dileguato. Il pescatore, oltre al ricordo della brutta avventura, ha anche subito una frattura della spina dorsale. Gli anziani del villaggio hanno detto che a memoria d'uomo i fenomeni di cui il paese è stato oggetto in queste settimane sono senza precedenti. La polizia ha detto di non aver ricevuto nessuna segnalazione di fatti insoliti nell'area".
Il 6 gennaio 1995 la stampa italiana riportava poi la seguente notizia, risalente al dicembre 1993:, del ricovero d'urgenza in un ospedale di un israeliano che aveva riferito di avere visto *un alieno alto tre metri e mezzo e di colore dorato opaco* mentre attraversava veloce i campi a sud di Tel Aviv. Herzl Casatini, questo il nome dell'uomo, responsabile della sicurezza del villaggio, era in casa di un amico quando aveva sentito un'esplosione che aveva fatto tremare l'edificio. Aperta la porta di casa, si era trovato faccia a faccia con una creatura alta due metri e mezzo, che indossava la solita tuta di metallo e che aveva il volto nascosto da una "specie di caligine". L'uomo chiuse la porta e chiamò la polizia. Quando gli agenti arrivarono, scoprirono impronte di stivali sul fango essiccato, alcune profonde 35 centimetri. Qualunque cosa le avesse lasciate, doveva pesare una tonnellata. Temendo che si trattasse di un'incursione terroristica, chiamarono i militari, ma gli esperti dell'esercito non seppero dare spiegazioni convincenti. Dopo l'incontro, Casatini accusò forti dolori e fitte in tutto il corpo. Il suo amico Danny Ezra denunziò debolezza e incessante mal di testa. Commentò la stampa: "I medici dicono che Casatini *sta reagendo a una forte esperienza traumatica*. Casatini ed Ezra avevano detto che il passaggio dell'essere nei campi di Yatziz aveva fatto vibrare i vetri delle finestre e che sul terreno sono rimaste impronte di una forma mai vista, lunghe 18 centimetri, larghe 14 e profonde 30". "Dopo Yatziz", commenta Chamish, "furono segnalati avvistamenti i giganti in molte altre città israeliane. Tutti i testimoni erano donne, all'incirca della stessa età e tutte impiegate. Fra le protagoniste dei sette casi meglio documentati, tre erano state contattate telepaticamente e due avevano avuto gravidanze inattese. Ma il principale punto in comune è che tutte, senza conoscersi, avevano descritto lo stesso essere, alto due metri, calvo e dal viso tondo. I giganti erano, a quanto apre, decisi a lasciare prove del loro arrivo; così tante che molti ora credono che essi siano tornati in Israele dove già vissero, secondo la Bibbia, 5000 anni fa".
L'1 marzo 1995 la stampa dava la notizia del rapimento di Yaakov Pesso, un operaio di Gerusalemme addetto alla lavorazione dei diamanti. Pesso, sottopostosi due anni prima a regressione ipnotica, aveva ricordato di essere stato rapito dagli alieni nel 1974, mentre era militare. Nel dicembre 1994, durante una conferenza organizzata da Yishai Naor dell'Associazione Israeliana per lo studio degli UFO, Pesso aveva rivelato ciò che aveva visto dalla finestra dell'astronave: "C'era la Terra e accanto, in lettere ebraiche, era scritto: Ci sarà una distruzione (heres-kach-yihiè)". "La storia del signor Pesso è apparsa questa settimana con rilievo sul bollettino settimanale del movimento dei kibbutz", ha scritto la stampa. "Non solo: un numero crescere di agricoltori israeliani sono disposti a giurare di aver avuto negli ultimi due anni contatti ravvicinati con alieni. Gli agricoltori di Kadima riferiscono di 50 atterraggi di astronavi dal marzo 1993, quelli di Porat parlano di un pollaio distrutto da un essere che ha provocato la morte di tutte le galline ed ha lasciato un foro misterioso nei loro crani, e quelli di Yatziz hanno visto un alieno alto due metri e mezzo che ha lasciato inesplicabili impronte sul terreno. Negli ultimi due anni, afferma la polizia israeliana, sono stati registrati decine di avvistamenti di alieni. Per Naor non c'è dubbio che gli alieni mostrino un interesse particolare per Israele, in quanto zona di tensione endemica. Lo studioso di UFO ritiene che questo interesse sia antico come la storia del popolo ebraico. Il vero monte Sinai, dice, è quello noto come monte Karkom. Sul Karkom è stata rilevata la traccia di un fuoco di un'intensità tale che non poteva essere provocata da esseri umani.

L'interesse per gli alieni è stato stigmatizzato dalla stampa religiosa. Per altri, il messianismo degli ortodossi e la passione degli UFO fra i laici sono due forme di uno stesso malessere, che serpeggia in momenti di crisi profonda".
Crisi o non crisi, il 16 settembre 1996 il sessantaduenne Uri Sakhov di Nazareth, uscito di casa per impostare una lettera, udiva un rumore acuto ed improvviso; alzati gli occhi al cielo, notava un ordigno a forma di uovo; immediatamente Uri si ritrovava all'interno di una "camera di cristallo", circondato da piccoli esseri, con gli occhi a bulbo e che producevano dei rumori incomprensibili. Gli alieni gli spruzzarono sul viso una strana polvere gialla. Sottoposto quindi a dolorosi test medici, veniva in seguito abbandonato a terra, a 500 metri da casa, nel mezzo del locale stadio. Chiamata la polizia e ricoverato all'ospedale, Sakhov veniva visitato ed interrogato; veniva analizzata anche la strana polverina gialla che, secondo quanto dichiarato al giornale *Ma'ariv* dal perito di laboratorio Michael Kobi, conteneva terra di Nazareth ed alluminio al 60%. Campioni di polvere venivano inviati alla NASA per studio (i risultati sono però ignoti).
Il giorno dopo il traffico autostradale a Ramat Aviv (Tel Aviv) si bloccava a causa delle centinaia di macchine immobili, abbandonate dalla gente, uscita per osservare un UFO. Decine le telefonate alla polizia (gli israeliani vivono con la psicosi dell'attacco missilistico arabo). "Era una strana luce nel cielo", ha dichiarato il portavoce della polizia Gadi Doron. Quando una guardia confinaria imbracciò il fucile per sparare all'UFO, una donna lo fermava urlando: "Che stai cercando di fare, scatenare una guerra interstellare?". Dopo un'ora l'UFO iniziò a muoversi verso est, parallelo all'Avenue Shaul Hamelech. Decine di automobilisti cercavano di inseguirlo, ma esso mutò direzione, volò verso Ramat e scomparve gradualmente. Il 12 aprile 1997 gli abitanti di un kibbutz di Karmiel, Galilea, notavano una luce giallo-bianca in cielo che, dopo avere accelerato, scompariva tra le nubi. Il giorno seguente i residenti venivano messi in allarme da una serie di elicotteri che pattugliavano la zona e da truppe stipate in camion militari, carichi di computers, radar ed altre attrezzature elettroniche. Un portavoce dello Zahal, la Difesa israeliana, ha cercato di rassicurare gli abitanti di Karmiel dicendo che si trattava solo di esercitazioni militari.
Le autorità militare israeliane, alla stessa stregua dei loro colleghi americani e russi, stanno probabilmente iniziando ad insabbiare il fenomeno, mentre in Israele già impazzano finti veggenti e spacciatori di falsi cadaveri di alieni; ciò non toglie che prove sempre più determinanti stiano arricchendo i dossier dei *jewish files*; gli israeliani, da tempo avvezzi, ogni qual volta avvistino qualcosa di insolito nel cielo e per timor panico di un attacco missilistico, sono soliti avviare in pochi minuti una catena telefonica; grazie a ciò, a seguito dei più recenti avvistamenti, il numero dei testimoni, molti dei quali muniti di videocamera, è aumentato. Dallo Stato di Israele sono così giunti molti filmati probanti, uno dei quali, girato nel 1996 da un certo Spasso Maximovitch, mostrerebbe lo scontro in volo di due UFO sopra la città di Rosh Haayin. Un altro UFO, ribattezzato per la forma insolita "il cervello volante", venne filmato nel novembre del 1997 sopra la capitale; Molte le mutilazioni di animali, ritrovamenti di rocce contaminate che si scioglievano come ghiaccio se avvicinate ad una fonte di calore; persino testimonianze di contatti con i Grigi (i primi del genere in Israele), nel dicembre del 1996. Vittima, un abitante di Netanya.

LA SOLUZIONE FINALE

La rilettura in chiave moderna delle antiche vicende ebraiche, già proposta sin dagli anni Cinquanta da diversi studiosi internazionali, nulla toglie all'esistenza di un Dio creatore (la cui presenza era testimoniata, con il nome di El, da molti popoli dell'antichità), né, in maniera fumosa, essa deve essere assimilata ai racconti canonici biblici; abbiamo precedentemente sottolineato come l'Antico Testamento cristiano sia diverso da quello ebraico; né con questo si vogliono offendere le credenze religiose degli ebrei, visto che proprio un ebreo, Zecharia Sitchin, in tempi recenti ha divulgato analoghe teorie vendendo milioni di libri in tutto il mondo; semmai, è mia intenzione sottolineare, come segno dei tempi, quanto sia forte il bisogno di rileggere in un'ottica meno mitica e più aderente alle moderne scoperte spaziali e conoscenze tutta una serie di episodi del passato, presenti nella comune cultura planetaria ma in chiave spesso confusa o artefatta.
L'impressione che si ricava incrociando la lettura dei vari *jewish UFO files* è che, nella memoria storica dell'umanità, sopravvivesse il ricordo ancestrale di un gruppo di visitatori spaziali, gli Elohim, scambiati prima per dèi, poi omologati in un dio unico, che crearono l'uomo (o meglio, una parte dell'umanità) su questo pianeta. La moderna scienza, a ragione, ci spiega peraltro che l'essere umano non è frutto di una creazione ma di una evoluzione; le

due visioni non sono peraltro antitetiche; non solo perché non si può escludere che la “creazione” altro non fosse che un processo di accelerazione evolutivo di una scimmia, ma anche perché non è affatto dimostrato che l’esperimento Genesi degli Elohim creasse *tutta* la vita di questo pianeta. Nella versione mesopotamica del “mito” Enki viene svegliato nel cuore della notte con la notizia che gli dèi avevano deciso di dare forma ad un *adamu*, e che affidavano a lui il compito di trovare i mezzi. Enki rispondeva: “La creatura di cui avete pronunciato il nome esiste già. Legatele sopra *l’immagine degli dèi*”. Commenta Sitchin: “Ecco dunque la risposta all’enigma. I Nephilim non hanno *creato* l’uomo dal nulla; hanno preso, invece, una creatura già esistente e l’hanno un po’ cambiata”. Non solo; se, concentrandoci sui testi ebraici, si rilegge l’episodio della cacciata di Caino, ci si accorgerà che costui, errabondo nel Paese di Nod, conobbe sua moglie (una donna della quale l’Antico Testamento non ci aveva detto nulla e che non era stata creata da Yahweh Elohim) e ne ebbe discendenza. Nella *Tanakh* tradotta da Rosemberg è lo stesso Yahweh ad ammettere, dinanzi alla visione dei seicentomila ebrei erranti nel deserto con Mosè, di non averli creati tutti Lui: “Potrei io avere concepito tutto questo popolo? L’ho io messo al mondo? Tu mi parli come se io lo avessi generato”, rinfaccia Yahweh a Mosè, che si lamenta della fame degli israeliti vagabondi. Ciò significa che l’Adamo primordiale, una volta allontanato dall’Eden (ovunque esso fosse), venne collocato in un pianeta già abitato. Riletto in chiave moderna, questo episodio induce a pensare ad esperimenti di clonazione condotti su umani prelevati dalla Terra e geneticamente modificati, forse dirozzati e manipolati perché potessero essere superiori, più simili agli *dèi*, “a loro immagine e somiglianza”. La scienza, da parte sua, ci dice di non avere trovato ancora l’anello mancante, il punto di collegamento tra l’uomo e la scimmia; esso dovrebbe essere il dartiano o australopiteco africano rinvenuto nel 1924 a Taung-au Bechuanaland; il guaio è, come informa lo scienziato Bjorn Kurtén, è che gli studiosi hanno rinvenuto nella stessa zona sia dartiani gracili (più simili all’uomo) che dartiani robusti (affini ai gorilla); le due “razze” coesistevano; ciò lascia pensare che non necessariamente, per il processo evolutivo, una razza, accidentalmente modificatasi, fu il naturale sviluppo della precedente. Di *anelli mancanti* la scienza, poi, ritiene di averne identificati diversi; troppi, in realtà. Alcuni studiosi ritengono che il vero anello sia l’homo habilis scoperto nel 1964 da Louis Leakey a Olduvai in Tanzania; altri ritrovamenti giunsero da Omo (spedizione Coppens-Howell) e dall’Afar in Etiopia (Taieb-Coppens-Johanson). Gli scienziati sovietici considerano anello mancante la creatura rinvenuta in Yakuzia nel 1989 e vecchia di 2-3 milioni di anni; quelli africani l’ominide (del quale non fu possibile stabilire il sesso) scoperto in Sudafrica nel 1988 ed anteriore di 300.000 anni a Lucy, un altro *anello mancante* ufficiale, scoperto in Etiopia ad Hadar (e sul quale nel 1988 l’etnologo Silvio Renesto ha avanzato riserve, con un articolo intitolato: “Evoluzione, ma i darwinisti bluffarono?”). L’ultimo ritrovamento è dell’aprile 2001. Un teschio che risale a 3,5 milioni di anni fa è stato ritrovato in Kenya e gli scienziati ritengono che “potrebbe prendere il posto del fossile soprannominato Lucy nello studio dell'origine umana. E come nel caso di Lucy, la scoperta è stata fatta da un membro della celebre famiglia Leakey, composta da vari scienziati. Il teschio risale allo stesso periodo all'incirca di Lucy, le cui ossa rappresentano la specie conosciuta con il nome scientifico Australopithecus afarensis. Ma gli scienziati dicono che il teschio appartiene ad una creatura completamente differente e finora sconosciuta, che hanno denominato Kenyanthropus platyops”. La ricercatrice Meave Leakey del Museo Nazionale del Kenya ha detto che “le probabilità sono 50-50 che questa specie possa essere stata l'antenato degli esseri umani, anziché la specie di Lucy. Penso che Lucy e questo nuovo essere abbiamo pari possibilità di poter rivendicare il titolo di progenitore dell'uomo; i ricercatori potrebbero trovare un terzo possibile antenato, visto che da qualche tempo il ritmo delle scoperte di nuovi fossili in Africa sta aumentando. Si è sempre creduto che l’Australopithecus afarensis fosse uno degli antenati diretti dell'uomo moderno. L'ultimo cranio ed alcuni frammenti ritrovati dai ricercatori keniani tra il 1998 e il 1999, sembrano però differenziarsi di molto rispetto alla specie di Lucy”.
Nel febbraio del 1988, poi, la rivista scientifica inglese *Nature* smentiva la diretta discendenza dell’homo sapiens dal neanderthaliano citando il ritrovamento di ossa umane datate 90.000 a.C. (e quindi di 50.000 anni anteriori a quelle sino a quel momento rinvenute), che dimostravano, secondo lo scienziato Chris Stringer del British Museum di Londra, che “l’homo sapiens non era discendente dell’homo di Neanderthal; ne era invece coetaneo, se non addirittura antecedente”.
Il dato curioso è che le ossa erano state rinvenute, secondo il professore, “nella caverna di Qafzeh, in una zona della Palestina vicino a Nazareth, che potrebbe rivelarsi l’Eden da cui tutti proveniamo...”.

Dunque, creazione ed evoluzione potrebbero non essere inconciliabili.
Se prestiamo fede ai *jewish files*, la stessa caduta di Adamo rientra in una sorta di lotta fra fazioni: “Gli arconti vollero ingannare l’uomo, a motivo della sua parentela con quelli che sono veramente buoni”, riferisce il *Vangelo di Tomaso*. La storia prosegue con una parte degli Elohim che si oppone all’Elohim Yahweh ed ai suoi seguaci per avere creato (o manipolato) l’uomo; il rabbino Shimon, nel commento alla *Bereshit Rabba* scriveva: “Quando Dio si accinse a creare l’uomo, gli angeli del servizio divino si divisero in gruppi ed in schiere. Alcuni dicevano *si crei*, altri *non si crei*”. L’Elohim agì di propria iniziativa e di nascosto. Il rabbino Hunah di Sefforide svela: “Mentre gli angeli erano occupati a discutere tra loro, Dio creò l’uomo, e poi disse loro: Cosa discutete? L’uomo è già creato” (commento alla *Bereshit Rabba*, che ribattezza Dio “il Plasmatore”). “Peccato” fu anche avere sviluppato l’intelligenza dell’uomo con il “frutto proibito”, quando il resto dell’umanità terrestre, preesistente (*Bereshit Rabba* parla di 26 generazioni), era oltremodo arretrata; ciò poteva rappresentare un pericolo per gli dèi. L’uomo sarebbe divenuto come un dio. Il che, se consideriamo essere “dio” il saper creare la vita in provetta e popolare i mondi, è quanto sta accadendo nel terzo millennio. Il *peccato originale* altro non era che la scoperta della scienza, la capacità di poter raggiungere grandi mete; addirittura, di popolare pianeti (la scienza moderna chiama questo progetto *terraforming*; teoricamente, i nostri scienziati sono già in gradi di creare a distanza, su Marte, le condizioni ambientali per lo sviluppo di atmosfera e di primitive forme di vita).
Assistiamo così alla cacciata, sia dell’uomo che del suo creatore (che, ci dicono i testi antichi, trovò addirittura rifugio nell’arca di Noè); dopo quell’evento, per colpa di errate traduzioni e manipolazioni nella letteratura rabbinica, le figure di questi antichi visitatori spaziali si confondono; gli Elohim ribelli vengono definiti Veglianti, arconti, angeli caduti e persino diavoli; gli Elohim che non parteciparono al progetto di creazione, divennero gli angeli di Dio. Probabilmente l’episodio generò il mito di una perduta “età dell’oro”.
L’esilio forzato sulla Terra di questi esseri, che peraltro continuavano ad avere contatti frequenti con i loro colleghi di un tempo, scatenò ire, invidie, guerre; i particolarismi portarono gli *dèi* a legarsi morbosamente a singoli popoli, a tribù, a città, a nazioni, creando un altro mito, quello dei “numi tutelari delle città”; i testi sumeri, e persino le versioni ebraiche delle origini, ci parlano di lotte tra dèi, Veglianti contro Veglianti, ma anche Veglianti contro Angeli fedeli. Alcuni di questi “spaziali” si schierarono, e così Yahweh divenne il dio protettore degli israeliti. Ma ecco che una parte degli Elohim ribelli si innamorò delle donne della Terra; da quell’unione nacquero creature che apparivano mostruose agli occhi dei terrestri: i Nephilim o *bene-Elohim* (cioè figli degli dèi) presentavano caratteristiche non umane, ma umanoidi: avevano gli occhi scintillanti, il volto risplendente, i capelli bianchi, la pelle verdastra o olivastra (in quest’ultimo caso, come i Grigi). Alcuni di essi apparivano di statura abnorme; per questo, nelle traduzioni tardive, il loro nome sarà sostituito con il termine *giganti*; altri erano dei nani o degli umanoidi dagli eccezionali poteri (psichici, si presume, visto che è scritto che gli angeli biblici sapevano leggere *le intenzioni* nella mente delle persone); altri avevano sei dita alle mani e sei dita ai piedi, come l’essere del *Santilli Footage*; altri, identificabili nel chupacabras, il corpo irsuto come i satiri.
Non tutti spiccavano per scaltrezza, intelligenza o per evoluzione mentale; anzi alcuni erano descritti come esseri incredibilmente sanguinari ed imbarbariti; cannibali, addirittura; le loro tare, sia fisiche che mentali, erano dovuta probabilmente alle unioni illecite (ovvero non compatibili geneticamente) dei loro genitori; altri, più fortunati, avevano invece ereditato la saggezza dei progenitori, ed in alcuni casi le conoscenze scientifiche che, come nel mito di Prometeo ed il fuoco, vennero rivelate all’uomo.
Contro la stirpe dei *bene-Elohim* decaduti, la cui memoria ancestrale ha generato il mito di un’era primigenia di barbarie subito dopo l’età dell’oro, agiscono Yahweh, pur se a malincuore, e diversi Elohim. I testi, in maniera confusa a causa delle troppe interpolazioni, suggeriscono l’esistenza di due fazioni divine in lotta: la prima, decisa a sterminare ad ogni costo i *mostri* alieni ed i loro adoratori terrestri, anche annientando l’umanità intera (i colpevoli e gli innocenti insieme, dunque); la seconda fazione intendeva invece risparmiare i *giusti* (o più probabilmente, una parte dell’umanità per ragioni di opportunismo, ragioni poi incensate nel mito dell’offerta dei sacrifici a Dio). La lotta vide opporsi violentemente le due fazioni divine; la guerra celeste, il cui ricordo è presente nelle religioni e mitologie di tutto il mondo, dalla Grecia all’India, fu devastante. Un diluvio *universale* spazzò via ogni cosa. Gli Elohim legati all’uomo, come Yahweh, trovarono essi stessi rifugio nelle arche (assieme a diversi giganti e a “mostri” di natura non meglio precisata), mentre i loro nemici

apparentemente venivano sterminati. Una parte dei *giganti* peraltro sopravvisse; i *jewish files* ci dicono confusamente che uno di essi, Nimrod, tenterà la scala al cielo con la torre di Babele, con l'intento, prudentemente censurato nei testi ebraici posteriori, di sterminare gli *dèi* avversari. Che fine abbiano fatto in seguito questi giganti, incrociatisi con le genti della Terra, non ci è dato di saperlo; periodicamente l'archeologia ci informa del ritrovamento di ossa abnormi sparse per il mondo (l'ultimo caso risale all'aprile 2001; uno scheletro umano di 192 cm, risalente al 1200-1300 è stato scoperto durante i lavori di restauro di una chiesa nel sassarese) e persino del ritrovamento di manufatti enormi e certamente non costruiti per una mano umana, come gli strumenti appuntiti a forma di pugno e pesanti quattro chili circa, dissotterrati sia a Sasnych in Siria che ad Ain Fritissa, nel Marocco orientale. "Dobbiamo porre in chiaro che l'esistenza di una razza di giganti nell'epoca acheuleana", ha dichiarato su una rivista libanese l'archeologo Lovis Burkhalter, "deve essere considerata come un dato di fatto, scientificamente accertato". Né ci è dato di sapere chi o cosa abbia peraltro definitivamente decimato la stirpe dei giganti.
Sappiamo invece che questa storia proseguì poi con un contatto più diretto con una fazione celeste. A seguito dell'esodo dall'Egitto, il *popolo amato* ottenne la visione delle armi divine, ovvero delle tecnologie aliene, la cui conoscenza fu peraltro negata agli ebrei e riservata solo ad un figlio degli dèi, il (secondo i *jewish files*) *bene-Elohim* Mosè, dal volto splendente. Tali conoscenze erano l'arca dell'alleanza, gli *Urim* e *Tummim*, lo *Sharim* e la macchina della manna, in un contorno storico ed epico che vide Yahweh schierato a fianco del popolo che aveva eletto a sua tutela. Gopo un inspiegabile stacco storico netto tra Genesi e Deuteronomio, scopriamo le vicissitudini di Yahweh che annienta Sodoma e Gomorra e via dicendo. In quei tempi, la presenza continua di carri di fuoco e di nubi volanti degli dèi (pardon, del dio, visto che prevalse la traduzione rabbinica monoteista) divenne una costante, nei cieli della Palestina; esse cessarono in seguito improvvisamente; il motivo è spiegato nelle *Leggende degli Ebrei* raccolte in questo secolo da Louis Ginzberg: per qualche strano motivo ad un certo momento della storia israelita si diffuse la leggenda, gonfiata ad arte da rabbini interessati, che parlare di queste apparizioni portasse sfortuna. Il popolino perse così la reale memoria di questi eventi, che finirono mitizzati, ed il cui ricordo rimase, a mo' di segreto, presso i cabalisti, che continuarono a tramandarsi queste storie come appannaggio esclusivo di una conoscenza iniziatica (legata al mito della *merkavhah*).
Non tutti gli interventi celesti furono però nefasti; se da una parte alcuni Veglianti, ci dicono i testi gnostici, rivelarono agli uomini arti "maledette" come la stregoneria, l'aborto procurato, la costruzione delle armi da guerra, altri portarono invece la civiltà sul pianeta. Una parte di questi spaziali, considerati angeli che avevano resistito alla "caduta", si connotò per le periodiche rivelazioni, che avrebbero, nei momenti di barbarie, spinto la gente di questo pianeta verso l'evoluzione e la civiltà; gli antichi li chiamavano Oannes; erano legati ad un mito acquatico delle origini (e difatti la scienza ci dice che la vita sulla Terra si è sviluppata dal mare) che ha acceso la fantasia degli studiosi, come il professor Cairns Smith, che si dice convinto addirittura che questa umanità abbia avuto come progenitori "ominidi dal corpo di pesce".

LA LOTTA PER LE ANIME

Sia come sia, molte di queste rivelazioni vennero raccolte da gruppi e sette gnostiche, che facevano riferimento ad un misterioso Allogeno, ovvero lo Straniero, considerato una "creatura divina" che aveva operato nei cieli ai tempi di Gesù e che aveva lasciato una cronaca fedele di cosa veramente fosse successo in quei giorni ed in quelli precedenti la creazione del mondo. Queste tradizioni, in larga parte perdute, ricomparvero in Oriente verso la fine dell'VIII° sec. d.C., grazie al dotto Teodoro bar Konai ed a Michele il Siro (fine IX° sec.), che citavano una strana setta esoterica detta degli audiani, gli ascoltatori, che pretendeva di custodire un libro misterico, le Rivelazioni di Allogeno, ovvero gli insegnamenti perduti del "Seth celeste" (Thoth per gli egizi). La riscoperta, negli anni Quaranta, di molti testi gnostici ed apocrifi ci ha permesso di incrociare le storie e di ricostruire l'intera vicenda. Ma è il trattato *Natura degli arconti*, tradotto nel 1956 da Pahor Labib del Museo copto del Cairo, il testo più illuminante. "La nostra lotta non è contro il sangue e la carne", dice attraverso lo scriba un non meglio identificato "Spirito del Padre della verità". "La nostra lotta è contro le Potenze del mondo e contro gli spiriti del male. Il loro capo *è cieco* (=Samma'el; N.d.A.); a motivo della sua forza, della sua ignoranza e del suo orgoglio disse, nella sua incoscienza, Io sono Dio e non ne esiste altro all'infuori di me. Quando disse questo, peccò contro il tutto; e questo parlare salì alla Immortalità

Dall'Immortalità venne una voce; disse: Ti sbagli, Samael, cioè dio dei ciechi...
L'Immortalità guardò giù nelle regioni delle acque; sulle acque apparve la sua immagine e le Potenze (gli Elohim che cadranno; N.d.A.) se ne innamorarono. Ma non potevano raggiungere quell'immagine, poiché essi sono dal basso, mentre egli è dall'alto. Gli arconti allora tennero consiglio. Dissero; Venite, facciamo un uomo con la polvere della terra. Plasmarono il suo corpo così che fu totalmente terreno, secondo l'immagine del Dio che era apparso loro sulle acque. Dissero: Mettiamo la Sua immagine nella nostra creatura, cosicché Egli venga ad essa, e noi possiamo catturarla, nella nostra creatura. Nella loro debolezza, essi non comprendevano la forza di Dio...
L'uomo rimase a terra per molti giorni. Essi, a motivo della loro impotenza, non potevano animarlo. Come turbini di vento, si ostinarono a soffiare, per afferrare quell'immagine che era apparsa loro sulle acque. Allora lo Spirito vide l'uomo sulla Terra; venne giù e dimorò in lui (ovvero, gli infuse il proprio spirito; N.d.A.). Quest'uomo divenne anima vivente!".
Se si leggono dunque i testi gnostici quali l'*Ipostasi degli arconti* o i libri sapienziali di Simon Mago l'ebreo e dei suoi discepoli (che attingevano alla filosofia greca) Basilide e Valentino, si arriva a formulare l'ipotesi che la creazione dell'uomo debba avere portato ad una sorta di sconvolgimento nell'ordine cosmico. Non sappiamo, onestamente, in che termini esso sia avvenuto, in quanto i testi antichi sono oltremodo fumosi, criptici, simbolici. Essi ci dicono che la fazione di Yahweh Elohim (per l'occasione definito l'Arconte Demiurgo) realizzò un essere umano contravvenendo alle disposizioni di Dio; ne realizzarono il corpo ma non riuscirono ad instillargli l'*anima*, che altro non era che la vita, o meglio ancora, lo slancio vitale (l'insieme di volizioni che differenziano l'uomo dall'animale e che lo portano a progredire, a perfezionarsi, a ricercare incessantemente). I testi ci dicono che fu Dio, o uno dei suoi più stretti collaboratori che, mosso a pietà per l'*uomo senza vita*, con uno strappo alla regola soffia in noi lo "spirito vitale". In quel modo il fantoccio di terra, il golem della tradizione ebraica, prese vita. Il racconto è doppiamente interessante; esso da una parte ci fa capire che gli arconti, i Veglianti (oggi parleremmo dei loro figli, i Grigi) sapessero costruire i corpi ma non conoscessero la chimica delle "anime" (con questo termine mistico, inappropriato e in odore di New Age intendiamo riferirci a quel *quid* che religione, scienza e filosofia studian da millenni senza venirne a capo e che, nell'interpretazione di chi scrive, è quell'insieme di volizioni sopra citate; i filosofi parlavano di *dasein* o *élan vital*); dall'altra parte ci rendiamo conto che il "gesto di bontà" di Dio (chiunque esso fosse) e dei suoi collaboratori debba avere portato una sorta di disordine, di disarmonia, che non riusciamo a spiegarci, a comprendere, a identificare. L'aver utilizzato l'*anima*, questa sorta di forma di energia di natura ignota, deve aver portato a degli scombussolamenti. Da millenni i testi religiosi ci parlano di una lotta per le anime tra angeli e diavoli, lotta mai conclusasi. Il dato inquietante è che, alla luce dei dati emersi dallo studio dei rapimenti UFO imputati ai Grigi, lo scenario che si ricava è che si stia assistendo ad una sorta di lotta per le anime in chiave tecnologica! Le prove fisiche raccolte dagli ufologi (cicatrici sul corpo dei rapiti, recupero di sondini di natura non terrestre inseriti nel corpo delle cavie umane) dimostrano che non stiamo assistendo alla riproposizione di un mito, ovvero angeli ieri, extraterrestri oggi. Né dobbiamo cadere in errore pensando che si stia assistendo ad uno scenario mistico, ove sono in gioco anime, angeli e diavoli. Questi tre termini sono solo costruzioni mitologiche (o religiose) della nostra mente. Dietro angeli e diavoli io vedo solo due fazioni di alieni in lotta; la nostra mente, incapace di una formulazione scientifica adeguata, li ha mitizzati; anche l'anima, concetto astratto ma con una sua componente apparentemente reale, è probabilmente altro; per molti millenni gli uomini hanno cercato di darne una definizione religiosa, filosofica o scientifica, senza riuscirvi; né io ho la pretesa di farlo. Ma ritengo che essa sia, è non si creda che questo sia un discorso New Age, una sorta di energia che ha una determinata composizione fisico quantistica che al momento ci sfugge; essa è stata quel quid inseritaci in corpo dagli alieni buoni per darci la vita; i cattivi cercano di studiarla per acquisire i poteri dei loro antagonisti "angelici"; ma siccome sono intellettualmente limitati, non vi riescono; e da millenni - a tanto sembrano risalire i rapimenti UFO - continuano a ripetere macchinalmente gli stessi sciocchi ed inutili esperimenti: cercano di arrivare alla chimica dell'anima studiando la chimica del corpo. Ma non vi riescono. Tutto ciò a generato, nei secoli, il mito giudaico-cristiano della lotta fra angeli e diavoli per il possesso delle anime. Ma angeli, diavoli ed anime sono ben altro. La nostra limitata scienza non ci permette ancora di identificarne la reale natura, che mi pare essere però ben fisica, non metafisica. Questo, senza nulla togliere all'esistenza di un aldilà, di un Dio, di una forma di energia-anima che, a seconda del credo che professate, si reincarnerà o si "fonderà nella luce" di un Dio.

La mia attenzione è concentrata sul significato di questi rapimenti UFO, al di là dell'incrostazione mitica e religiosa postavi al di sopra. Ed incrociare testi apocrifi ebraici e moderne narrazioni sui rapimenti UFO, scoprendone una continuità, è stato per me una grossa sorpresa.
Dicevo che i Grigi, ovvero i *bene-Elohim* alieni che testano sulle "cavie umane" agiscono ottusamente. Lo ricavo dal fatto che tutti i rapiti dai Grigi siano concordi nel dire che queste creature non mostrino emozioni, comportandosi come robot, ed anzi, nelle loro comunicazioni telepatiche, sembrino mostrare un abbozzo di meraviglia dinanzi alle reazioni emotive dei rapiti: paura, stupore, isterismo, timor panico, ecc... L'idea che traspare è che questi alieni cerchino l'anima ma siano senz'anima. É chiaro che ai Grigi non interessano i nostri corpi: continuano a ripetere da secoli questi inutili esperimenti; avrebbero potuto "allevare in serra" le proprie cavie, senza che nessuno se ne accorgesse e senza esporsi al rischio di farsi intercettare; il fatto che gli esperimenti continuino è proprio la dimostrazione del fatto che non sia stato ancora trovato ciò che si sta cercando. Ed indubbiamente essi stanno cercando altro. Probabilmente monitorano l'evoluzione e lo sviluppo della nostra razza, su questo pianeta; ma non si capisce perché debbano continuare a studiarci in questo contesto sociale (basterebbe rapire definitivamente cento persone da uno sperduto villaggio africano; non se ne accorgerebbe nessuno, per studiarle in un ambiente simulato, come nel film *Dark City*). Poiché sono chiaramente padroni di una tecnologia superiore, che permette loro cose per noi ancora inimmaginabili, è lecito dedurne che, qualunque cosa stiano cercando, non l'abbiano ancora trovata. Non è dunque il corpo. La nostra carne, la nostra chimica è disponibile da millenni. Sono dunque interessati alle nostre emozioni, a quei sentimenti che noi abbiamo e che loro non hanno ? Cercano quell'energia che ci anima, che ci spinge sempre avanti, che muove l'essere umano e lo fa evolvere, ricercare, sperimentare, dunque progredire? Direi di sì; dunque stanno cercando la nostra "anima", la nostra forza motrice, quella quintessenza che ci rende "ad immagine e somiglianza" non di Yahweh ma del "dio" che ci ha infuso lo spirito vitale. Ed è questa conoscenza segreta che essi cercano di replicare. Fantasie, illazioni? Può darsi. Ma esse trovano perfetti riscontri nella casistica sulle abductions; e nelle *Haggadah*, che hanno riletto in chiave mitologica questi inutili test scientifici, creando ed alimentando le leggende dei "diavoli" in cerca dell'anima, degli incubi e succubi medievali che trafugano umori sessuali, del "popolo di Lillith" israelita che penetrava nottetempo nelle camere da letto.

LA RIBELLIONE DEGLI ARCONTI

E debbono essere sembrati *angeli custodi*, nel senso cattolico del termine, gli UFOnauti che si sono opposti a questi esperimenti (nel corso di un sequestro UFO da me investigato, emerse che il rapito di turno si era imbattuto in due tipologie: i Grigi, che lo sottoponevano a test, ed una seconda razza che lo mise in condizioni di proteggersi da queste intrusioni). Ho già sottolineato come questa ipotesi di lavoro trovi un perfetto riscontro dei vangeli apocrifi sulla caduta degli arconti, che accusano l'Elohim creatore dell'uomo di avere generato un fantoccio senza vita, privo del soffio vitale che lo animava. Solo l'intervento di un Elohim superiore aveva permesso di animare la materia inerte; tale violazione dell'ordine di Natura aveva però creato uno squilibrio; qualunque cosa fosse quella "energia" (che i testi antichi chiamano fumosamente a*nima*) infusa nell'uomo, rubata da qualche parte, aveva creato una sorta di "disarmonia" che dura tuttora; in ciò gli gnostici vedevano la spiegazione dei mali del mondo, della diffusa barbarie e della cattiveria, ma anche della lotta per le anime tra le schiere celesti. Chiaramente abbiamo a che fare con un mito, che cela però qualcosa di ben fisico, la cui reale natura, chimica e fisica, al momento ci sfugge. Da allora, per attualizzare il racconto in chiave tecnologicamente comprensibile, due schiere aliene, che la tradizione ha ribattezzato angeli e diavoli, si danno battaglia per il possesso di quell'anima, che altro non è che una forma di energia (fors'anche procedimenti chimici o impulsi elettrici). I *buoni* intendono forse voler ripristinare l'ordine primigenio, che violato ha portato ad una forma di "caos"? Ed i *cattivi*, gli "avversari" (ecco dunque il reale significato del termine, altro che angeli e diavoli), nel disperato tentativo di carpire il segreto della vita eterna, della capacità di animare la materia inerte, continuano a rapire e studiare gli abitanti di questo pianeta?
La copiosissima letteratura sui rapimenti UFO raccolta in tutto il mondo sembra proprio dirci di sì.
Se questa ipotesi di lavoro è giusta, allora gli ufologi non dovranno soltanto raccogliere prove a sostegno dell'esistenza del fenomeno UFO, che dunque è di per sé dimostrato come oggettivo, e sforzarsi di comprendere la reale natura; ma, facendo un passo avanti, dovranno

lavorare anche sui rapimenti UFO, per capire se e come sia possibile interrompere la catena dei sequestri alieni...

BIBLIOGRAFIA

AA.VV - Archeologia misteriosa, Salani, 1980.
“Abbiamo scoperto la vera arca di Noè”, in Giorno 23-9-89.
W. F. Albright - From the Stone Age to Christianity, Londra 1946.
A. Alford - God of the New Millenium, Hodder.
“The Alien Language as engraved on the rod of Moses”, in Internet.
“Alla ricerca dell’arca” in Newton, 2-99.
“Alla ricerca dell’arca dell’alleanza”, in Giornale dei misteri 5-93.
“Alla ricerca dell’arca perduta” in Oltre la conoscenza, 6-98.
“Alla ricerca dell’arca (di Noè) perduta”, in Giorno 23-7-94.
J. Allegro - The Dead Sea scrolls, Penguin.
E. Anati, La Palestina prima degli Ebrei, Milano 1963.
“The ancient mystery of the Nephilim”, in UFO Magazine 11-95.
“Angeli o extraterrestri?”, in Giornale dei misteri 8-71.
“Angels and aliens”, in UFO Files 8, 1998.
Apocalisse di Adamo.
L’Apocalisse di Baruc, a cura di F. Fonte Basso, Meb, Padova 1997.
“L’apocalisse segreta di Giacomo”, in Giornale dei misteri 6-90.
Le apocalissi gnostiche, Adelphi, Milano 1987.
Apocrifi del Nuovo Testamento, Tea, 1991.
Apocrifo di Giovanni, ne La gnosi e il mondo, Utet, Milano 1988.
L’arca dell’alleanza, Lulav, Milano 2000.
“Arca di Noè, caccia riaperta”, in Giorno 17-1-94.
“L’arca di Noè era un UFO”, in Extra 21-8-92.
I. Asimov - In principio, Mondadori, Milano 1981.
“A step closer to Jesus?”, In Time, 23-1-95.
“Le astronavi della preistoria”, in Astra 11-90.
“L’Australia compie 200 anni...”, in Corriere della sera 18-10-88.
“Avvistato UFO in Galilea”, in Notte 27-1-92.
“Avvistato UFO in Israele ma forse era un satellite”, in Eco di Bergamo 27-1-92.
“A Witness to Yahweh - The Bible pages”, in Internet.
“Babele, sulle tracce della torre”, in Giornale 4-6-00.
W. Barnstone - The other Bible, Harper, New York, 1984.
M. Berdyczewski - Die Sagen der Juden von der Urzeit, Francoforte 1913.
Bereshit Rabba, Utet edizioni.
J. Bergmann - Die Legenden der Juden, Berlino 1919.
J. Bergier - G. Gallet - Le livre des anciens astronautes, Albin Michel, Parigi 1977.
G. Berti - Enoch, Armenia, Milano, 2000.
“Bibbia clipeostorica”, in Giornale dei misteri 7-75.
La Bibbia Concordata, Mondadori, Milano.
“La Bibbia scritta sulla pietra”, in Quark 4-2001.
J. Blumrich - ...E il cielo si aprì, MEB, Torino 1976.
J. Blumrich - The spaceships of Ezekiel, Bantam, New York. 1974.
H. Bloom - D. Rosemberg - Il libro di J, Leonardo, Milano 1992.
S. Boncompagni - Attualità del Libro dei Prodigi di Ossequente, in Giornale dei misteri 10-79.
S. Boncompagni - Dai geni agli angeli, in Giornale dei misteri 11-72.
S. Boncompagni - Il disco alato di Hud, in Giornale dei misteri 2-72.
S. Boncompagni - Distruzione e salvataggio del genere umano, in Giornale dei misteri 8-72.
S. Boncompagni - Il futuro dei giorni, in Giornale dei misteri 4-73.
S. Boncompagni - L’Ichthys, in Giornale dei misteri 8-75.
S. Boncompagni - L’isola dei beati, in Giornale dei misteri 31.
S. Boncompagni - Il libro di Enoch, in Giornale dei misteri 10-72.
S. Boncompagni - La lingua madre, in Giornale dei misteri 54.
S. Boncompagni - Nabo il dio pesce, in Giornale dei misteri 5-75.
S. Boncompagni - Gli “Oannes”, in Giornale dei misteri 2-75.
S. Boncompagni - La preziosa cronaca di Eusebio, in Giornale dei misteri 3-75.
S. Boncompagni - Quando la Terra mutò faccia, in Giornale dei misteri 99.
S. Boncompagni - Il segreto dei mitrei, in Giornale dei misteri 5-75.
S. Boncompagni - Lo pseudo-Beroso siriaco, in Giornale dei misteri 49.
S. Boncompagni - Troni e carri celesti, in Giornale dei misteri.

S. Boncompagni - Utnapistim, in Giornale dei misteri 11-73.
S. Boncompagni - Veicoli, armi e fenomeni prodigiosi..., in Giornale dei misteri 11-79.
The Book of Enoch, traduzione di Richard Laurence, 1882; Reprint: Sales, 1980.
E. Bordeaux Szekely - Il Vangelo essendo della pace, Naturni, Genova 1994.
R. Boscolo - La visione di Ezechiele, in Giornale dei misteri 8-75.
V. Brasington - Flying saucers in the Bible, Saucerian Books, Clarksburg.
C. Brasseur - Popol Vuh, le livre sacre, Bertrand, Parigi, 1861.
R. Brinsmead - Revelations, PRI, Bryn Maur, 1963.
J. Campbell - Il potere del mito, Tea, Milano 2000.
J. Campbell - Tra Oriente e Occidente, Mondadori, Milano 1996.
P. Carnac - Venezuela fantastico, in Giornale dei misteri 3-79.
"Il carro di Ezechiele", in Giornale dei misteri 5-76.
C. W. Ceram - Civiltà sepolte, Einaudi, Torino 1953.
"Cercando il primo uomo in Kenya", in Atlante, 6-78.
R. Charles - The apocrypha and pseudepigrapha of the Old Testament, Clarendon, Oxford, 1912.
R. Charles - The book of Enoch, Clarendon, Oxford, 1912.
R. Charles - The ethiopic version of the Hebrew - The book of Jubilees, Clarendon, Oxford, 1895.
J. Charlesworth - Gesù e la comunità di Qumran, Piemme, Casale 1997.
M. Chatelain - Our ancestors came from outer space, Dell, New York, 1979.
E. Chiera - Sumerian religious texts, CTS, 1924.
"Clypeus ardentes et Trabes in coelo", in UFO Notiziario 9-2000.
J. Cohane - Paradox: the case for extraterrestrial origin of man, Crown, New York, 1977.
M. Cohen - Did the space gods build the continents, in Ancient Astronauts.
A.Collins - Gli ultimi dei, Sperling.
A. Collins - From the ashes of angels, Signet, Londra 1996.
"La cometa di Natale? Non è mai esistita", in Giornale e Mattino 21-12-89.
V. Compassi - Ai confini dell'universo, Fanucci, Roma 1991.
V. Compassi - Dizionario dell'universo sconosciuto, SugarCo, Milano 1983.
E. Cook - L'albero della vita, Red, Como 1987.
I. Cory - The ancient fragments, Pickering, Londra 1828.
"Così diventò di sale la moglie di Lot", in Unità 24-7-88.
"Cosa guidò i magi?", in Mattino 31-12-87.
A. Cotogni - Bibbia clipeostorica, in Giornale dei misteri 57.
D. Coverdell - The mystery clouds, Childrens Bread, Orlando, 1986.
Cruden's complete Concordance; a cura di A. D. Adams, Zondervan, Grand Rapids, 1968.
"Dammi un frammento di papiro...", in Famiglia Cristiana 19-6-96.
J. Danielou - The Dead Sea scrolls and primitive Christianity, NAL, New York, 1958.
P. Davies - The meaning of the Dead Sea scrolls, NAL, New York,1956.
G. Degli Esposti - Dai rotoli di Qumran, in UFO Notiziario 3-01.
"Gli dèi alieni di Zecharia Sitchin" in Oltre la conoscenza n.40.
"Gli dèi venuti dal cielo...", in Oltre la conoscenza, 3-98.
"Gli dei venuti dal cielo", in Dimensione X, Edipem.
"Il diluvio e l'arca senza Noè", in Giornale 6-2-99.
"Dipinti dallo spazio", in Astra 2-97.
"Il Dna marziano non serve agli scienziati", in Giornale 22-2-89.
U. Dopatka - Dizionario UFO, Sperling, Milano, 1980.
"Dov'è che la Bibbia parla di creazione degli angeli e di ribellione di alcuni?", in Famiglia Cristiana 4-3-01.
B. Downing - The Bible and flying saucers, Berkley, New York, 1989.
R. Drake - Extraterrestri nell'antico Oriente, Mediterranee, Roma .
R. Drake - Gods and spacemen in ancient Israel, Sphere, Londra, 1976.
R. Drake - Quando gli dei vivevano sulla Terra, MEB, Torino 1982.
E. Drake - UFO sopra l'antica Roma, in Giornale dei misteri 31.
F. Dusterdeick - Critical exegetical handbook to the Revelation of John, Funk, New York, 1887.
"Ecco il vitello d'oro di Mosè", in Notte 26-7-90.
"Egitto, tracce di Giuseppe", in Stampa 19-10-96.
"E Iddio distrusse Sodoma e Gomorra", in UFO Dossier X, Fabbri.
"É il tempio della regina di Saba", in Corriere della sera 18-9-00.
"E l'alieno creò l'uomo a sua immagine e somiglianza", in Sette 4-3-89.

“Elia, profeta di fuoco”, in Presenza cristiana.
M. Eliade - Storia delle credenze e delle idee religiose, Sansoni, Milano 1996.
Encyclopedic Dictionary of the Bible, McGraw, New York, 1963.
Enoch, Utet edizioni.
“Enoch e la prima città”, in Giornale dei misteri 5-86.
“Enuma elish”, in Giornale dei misteri 28.
The epic of Gilgamesh, traduzione di N. Sanders, Penguin, Baltimore, 1960.
“Erano questi i nostri più lontani antenati?”, in Stop 3-1-86.
Esiodo - Teogonia, Garzanti, Milano.
“Esseri di altri mondi sono scesi sulla Terra?”, in Settimana Incom 3-3-60.
“E sui Rotoli del Mar Morto è subito polemica”, in Corriere della sera 24-9.91.
“Età: 3 milioni e mezzo di anni”, in Secolo XIX 10-12-98.
“E trovai scritto ‘casa di Davide’”, in Corriere della sera 23-8-93.
“Eva africana, madre di tutte le razze”, in Corriere della sera 31-3-94.
“Evoluzione, ma i darwinisti bluffarono?”, in Unità 22-4-88.
“Los extraterrestre crearon genéticamente al hombre”, in Agno Cero.
“Gli extraterrestri sono gli angeli della Bibbia?”, in la Torre 12-1-86.
“I fantasmi di Canaan”, in Giornale dei misteri, 9-99.
“Fast flyby in Israel”, in UFO Roundup 4-97.
P. H. Fawcett - Esplorazione Fawcett, Bompiani 1958.
“I figli degli angeli”, in Cronaca vera 14-7-99.
“Figli di Dio, non di E.T.”, in Giornale 21-2-89.
Flavio Giuseppe - Antichità giudaiche.
M. Fornari - La leggendaria torre di Babele, in Misteri e verità, Peruzzo, Milano 1995.
P. Fothergill - Evolution and Christians, Longmans, Londra, 1961.
H. Frankfort - Kingship and the Gods, U of Chicago, Chicago, 1978.
H. Freeman - An introduction to the Old Testament Prophets, Moody, Chicago, 1968.
N. Freer - In God’s image, in UFO Magazine, 1-99.
S. Frost - Old Testament Apocalyptic, Epworth, Londra 1952.
C. Gadd - Ideas of Divine Rule in the ancient near East, Oxford, Londra, 1948.
E. Galbiati - F. Piazza - Pagine difficili dell’Antico Testamento, Bevilacqua, Genova.
“Galleria etnologica: i pellerossa”, in Atlante, 10-78.
M. Gaster - The Chronicles of Jerahmeel, New York 1971.
T. Gaster - Myth, legend and custom in the Old Testament, Harper, New York, 1969.
S. Genovese - La mitopoiesi ufologica, Università degli Studi di Milano.
“I giganti”, in Giornale dei misteri 2-72.
L. Ginzberg - The Legends of the Jews, Simon, New York, 1954.
“Gis e l’albero della vita”, in Giornale dei misteri 8-73.
“La Gloria del Signore”, in UFO Dossier X, Fabbri.
M. Godwin - Angels: an endangered species, Simon & Schuster, 1990.
La gnosi e il mondo, a cura di L. Moraldi, Utet, Milano 1988.
“La grande piramide era la bussola di E.T.”, in Oltre la conoscenza, 5-99.
R. Graves - R. Patai - I miti ebraici, Longanesi, Milano, 1969.
J. Gray - The Canaanites, Praeger, New York, 1964.
P. Hanson - The dawn of apocalyptic, Fortress, Filadelfia, 1975.
A. Heidel - The babylonian genesis, U of Chicago, Chicago, 1942.
A. Heidel - The Gilgamesh epic and Old Testament parallels, U of Chicago, Chicago, 1946.
E. Hengstenberg - Dissertations on the Genuineness of Daniel and the integrity of Zechariah, CTS, Edimburgo, 1847.
“The historical evidence of paleocontacts”, di M. Agrest, in Ancient Skies 1-94.
I. Hobana - Enigme pe cerul istoriei, Sirius, Bucarest.
The Holy Bible - King James Version, Nelson, New York.
The Holy Bible. Revised Standard Version, Lutheran Church, Filadelfia.
“Hombre especie experimental”, in Agno Cero 9-95.
M. Homet - Alla ricerca degli dei solari, SugarCo, Milano 1973.
M. Homet - I figli del sole, MEB 1972.
“L’homo sapiens non discende dal famoso uomo di Neanderthal”, in Giornale di Napoli, 19-2-88.
“Ho riscoperto l’arca”, in Corriere della sera 25-1-94.
“Ho ritrovato l’arca di Mosè”, in Extra 18-12-92.
“Ho scoperto l’arca di Noè”, in Corriere della sera 27-4-90.

“Ho trovato l’arca di Noè”, in Giorno 26-4-90.
“Ho trovato la nave del diluvio”, in Corriere della sera 22-8-93.
“Hovering UFO causes traffic jam in Tel Aviv”, in UFO Roundup 22-9-96.
“Immagini favolose della Guinea”, in Settimana Incom 18-3-62.
“Incontra un alieno: in ospedale”, in Provincia Pavese 6-1-95.
“In Iugoslavia sulla strada dei monasteri”, in Atlante, 2-77.
“In mostra a New York i rotoli del Mar Morto”, in Corriere della sera 8-10-93.
Ipostasi degli arconti.
“Israele, un disco volante visita un villaggio arabo”, in Libertà 15-5-92.
“Israeliano ricoverato dopo un incontro alieno”, in Giornale 6-1-95.
“Israeli man shanghaied into space”, in UFO Roundup 22-9-96.
“Jaldabaoth, il dio maledetto”, in Giornale dei misteri 7-90.
A. Jeremias - The Old Testament in the light of the ancient near East, Williams, Londra.
M. Jessup - The UFO and the Bible, Citadel, New York, 1956.
A. Jirku - Il mondo della Bibbia, Roma 1958.
R. L. Johannis - L’homo sapiens giunse dallo spazio?, in Fenarete 2-65.
J. Jochmans - Rolling thunder. Sun, Santa Fé, 1980.
E. Kautzsch - Die Apokryphen und Pseudepigraphen des Alten Testaments, Tuebingen 1900.
J. Keel - UFO: operazione cavallo di Troia, MEB, Torino 1975.
H. Kelly - La morte di Satana - Bompiani, Milano 1969.
S. N. Kramer - I sumeri agli esordi della civiltà, Martello, 1958.
P. Krassa - R. Habeck - La luce dei faraoni, ECIG, Genova 1994.
W. Keller - La Bibbia aveva ragione, Garzanti, Milano 1965.
L. King - The seven tables of Creation, Luzac, Londra, 1902.
S. Kramer - Gilgamesh and the Huluppu tree, U of Chicago, Chicago, 1938.
B. Kurten - Non dalle scimmie.
G. La Greca - Il cantico dei prodigi, in Giornale dei misteri 5-92.
B. Lang - Ezechiel, Darmstadt 1981.
S. Langdon - Enuma elish, Clarendon, Oxford, 1923.
S. Langdon - The epic of Gilgamesh, University Museum, Filadelfia, 1917.
W. Langbein - Ezekiel’s spaceships, in Ancient Skies 7-93.
W. Leonard - Gilgamesh, Viking, New York, 1934.
B. Le Poer Trench - Gli abitatori del cielo, Mediterranee, Roma.
B. Le Poer Trench - Operazione Terra, Mediterranee, Roma.
P. Levinson - Introduzione alla teologia ebraica, S.Paolo, Milano, 1996.
Il Libro dei Giubilei, Utet edizioni.
Il Libro di Enoch (le tre versioni) - Edizioni Utet.
“Il Libro di Enoch e il popolo dello spazio”, in UFO Dossier X, Fabbri.
E. Lipinsky - Indagine storico-critica dell’Antico Testamento, Roma 1968.
A. Lissoni - L’altra faccia degli UFO, Dimensioni Parallele, Milano 2000.
A. Lissoni - L’arca dell’alleanza, in Misteri e verità, Peruzzo, Milano 1995.
A. Lissoni - Ma c’è davvero l’arca di Noè?, in Misteri e verità, Peruzzo, Milano, 1995.
A. Lissoni - Misteri e verità, Peruzzo, Milano, 1995.
A. Lissoni - Gli UFO e la CIA, Play-Pc, Jesi 1996.
“Londra: pezzi d’arca?”, in Giorno 1-9-62.
F. Lopez - Extraterrestres en la Biblia, Magica, 1989.
The lost book of the Bible and the forgotten books of Eden, World Bible Publishers, 1926.
G. Manacorda - Lettura laica della Bibbia, Laterza.
G. Mandel - Salomone, Sugarco, Milano 1977.
“Ma quale Etiopia, l’arca di Noè è in Cisgiordania”, in Corriere della sera 11-5-92.
C. Marston - La Bibbia ha detto il vero, Massimo, Milano.
C. Marston - La Bible a dit le vrai, Plon.
E. Massa - Nevicate prodigiose e nevicate ufologiche, in Giornale dei misteri 107, 1980.
Memorie di Nicodemo, papiro copto di Torino.
“Der Midrasch Bereschit Rabba”, trad. di A. Wuensche, Leipzig 1881.
“Der Midrasch Schemot Rabba”, trad. di A. Wuensche, Leipzig 1882.
“Il mio brandello di papiro...”, in Giorno 31-5-95.
P. Misraki - Des signes dans le ciel, Labergerie, 1968.
C. Missler - M. Eastman - Alien encounter, the secret behind the UFO phenomenon, Koinonia House, 1997.
“I misteri del passato”, in Archeo 10-95.

“El misterio de la estrella Sirio”, in La Nueva Provincia - Bahia, 20-10-86.
“Il mistero dell’uomo di Sasso”, in Giornale dei misteri 3-72.
“Il mistero dei bianchi d’America”, in Secolo XIX 5-4-98.
Mistica ebraica, a cura di G. Busi ed E. Loewenthal, Einaudi, Torino 1995.
“Il mito di Oannes civilizzatore anfibio”, in UFO Dossier X, Fabbri.
T. Moreaux - La scienza misteriosa dei faraoni, Brancato, Troina (EN) 1991.
W. Morfill - The book of the secrets of Enoch, Clarendon, Oxford, 1896.
J. Morgenstern - The mythological background of Psalm 82, Hebrew Union College, 1939.
“Mosca: gli spaziali”, in Giorno 25-5-62.
“Le mura di Gerico sono crollate proprio come recita la Bibbia”, in Giornale 22-2-90.
G. Nahon - Les Hébreux, Parigi 1963.
Natività di Maria, in Apocrifi del Nuovo Testamento, Tea, Milano 1989.
Natura degli arconti, Utet.
“Neanderthal, le deuxième homme”, in Science et vie, 8-96.
“Nel deserto dell’Eden”, in Panorama 20-12-87.
“Nel Dna un messaggio extraterrestre?”, in Giornale 21-2-89.
New American Bible, Kennedy, New York, 1970.
New English Bible, Cambridge UP, 1970.
“Non è l’arca di Noè”, in Unità 19-11-97.
“El Nuevo Testamento es falso”, in Karma 7, 12-91.
“Noè”, in Storia illustrata, 3-66.
“Oggetti sacri o... tecnologie aliene?”, in UFO Notiziario 11-2000.
“Ohr Torah Stone”, in Internet.
“One less missing link”, in Time 3-10-94.
“Ormai non c’è più dubbio...”, in Giorno 20-12-91.
“Osservatorio astronomico del secondo millennio in Armenia”, in Unità 1-6-90.
M. Paoletti - Lo Shamir, il laser di Mosé, in UFO Network, 1-2000.
“I papirologi: bello, ma i conti non tornano”, in Giorno 30-5-96.
“Le pays du paradis terrestre”, in Science illustrée, 10-97.
“La pecora è gigantesca, allarme per i cloni” in Giorno 28-7-97.
“Per la terza volta in un mese UFO avvistati ad Haifa”, in Eco di Bergamo 11-11-87.
M. Pincherle - La fine dell’Eden, Faenza editrice, Faenza 1976.
M. Pincherle - Il libro di Enoch, Filelfo.
R. Pinotti - Angeli, dei, astronavi, Mondadori, Milano 1991.
L. Pisani - Adamo nacque in provetta?, in Oltre la conoscenza, 1-98.
L. Pisani - Gli effetti fisici nelle apparizioni mariane, in Oltre la conoscenza, 10-99.
L. Pisani - Il giorno in cui gli angeli caddero sulla Terra, in Oltre la conoscenza, 9-98.
L. Pisani - Incroci alieni nella protostoria, in Oltre la conoscenza, 8-97.
L. Pisani - Quando e perché gli E.T. crearono l’uomo, in Oltre la conoscenza, 3-97.
L. Pisani - Venivano dallo spazio e colonizzarono la Terra!, in Oltre la conoscenza, 10-97.
R. Pinotti - Angeli, dei, astronavi, Mondadori, Milano 1990.
R. Pinotti - UFO, religione e mitologia, in Giornale dei misteri 1-89.
“Più vicini a Gesù”, in Corriere della sera 30-5-96.
Popol Vuh, Adelphi, Milano.
Popol Vuh, traduzione di R. Nelson, Houghton, Boston, 1976.
“Potop jak bylo naprawde”, in Nie Z Tej Zemie, 5-95.
“Il profeta Ezechiele ci parla di un’astronave di 2500 anni fa”, in Domenica del Corriere 27-5-62.
“Quando gli uomini avevano le pinne”, in Giornale dei misteri 10-91.
“Quando la Terra fu sommersa dalle acque”, in Oltre la conoscenza, 3-97.
“Quei misteriosi uomini volanti”, in UFO Notiziario 7-2000.
“Quien fue el verdadero Cristo?”, in Agno Cero.
Rabbi Shlomo Riskin - Shabbat Shalom, Internet, 19-3-98.
“Raggi infrarossi per leggere i testi sacri”, in Domenica del Corriere 30-10-66.
“Real life Indiana Jones looking for Ark of Covenant”, in Jerusalem Post 23-5-92.
“Il ritorno dei giganti”, in X-factor 68, De Agostini.
“Il ritorno dell’arca perduta”, in Giorno 10-4-94.
“Ritrovati resti di Caifa...”, in Unità 15-8-92.
“Riusciremo a campare fino a 1200 anni”, in Giorno 27-6-00.
D. Rohl - La Genesi aveva ragione, Piemme.
A. Rolla - La Bibbia di fronte alle ultime scoperte, Roma 1957.
H. Rowley - Jewish apocalyptic, Association Press, New York, 1963.

J. Russell - Il diavolo nel mondo antico, Laterza, 1990.
La Sacra Bibbia, Garzanti.
G. Schellorn - Extraterrestrial in biblica profecy, Horus House, USA 1997.
G. Scholem - Le grandi correnti della mistica ebraica, Il Melangolo, Genova 1986.
"Die Schriftrollen vom Totem Meer", in Magazin 2000 11-98.
"Scoperta la capitale di Canaan", in Repubblica 30-8-92.
"Scoperta l'arca perduta", in Corriere della sera 25-6-94.
"Scozia, le pecore clonate diventano giganti e muoiono molto presto", in Giornale 28-7-97.
G. Settimo - I giganti esseri mitici?, in Arcani 5-77.
"Shema Yisrael Torah Network", in Internet.
J. Shklovskij - C. Sagan - La vita intelligente nell'universo, Feltrinelli, Milano 1980.
"Siamo tutti figli di E.T.?", in Domenica del corriere 16-3-89.
"La Siberia era abitata 3 milioni di anni fa", in Stampa 26-8-88.
Z. Sitchin - Gli architetti del tempo, Piemme.
Z. Sitchin - La Genesi, Futura.
Z. Sitchin - Il pianeta degli dei, Piemme.
Z. Sitchin - La via dell'immortalità, Armenia, Milano 1986.
G. Smith - Chaldaische Genesis, Hinrichs, Leipzig, 1976.
U. Smith - The prophecies of Daniel and Revelation, Rebiew and Herald, Washington, 1944.
A. Soggin - I manoscritti del Mar Morto, Melita, Roma 1987.
"Sono già fra noi", in Domenica del Corriere 9-12-62.
Le Stanze di Dzyan.
K. Steinhauser - Jesus Christ, heir to the astronauts, Abelard, New York, 1974.
M. Stern - The five books of Moses, Star Hebrew.
"Studio inglese giura: I luoghi dell'Eden si trovavano in Iran", in Unità 12-10-98.
"Sulla torre di Babele...", in Oltre la conoscenza n.9.
"Sumerian literature and the Bible", in Analecta Biblica 12-1959.
"Il tempo del signo", in Giornale dei misteri 58.
"Teologia divina", in UFO Dossier X, Fabbri.
D. Thomas - Documents from Old Testament times, Nelson, New York, 1958.
P. Thomas - Les extraterrestres, Plon, Parigi, 1962.
K. Thompson - Angels and aliens, Addison, 1991.
"Tiwanaku", in Giornale dei misteri 11-75.
Torah, Jewish Publications Society, New York, 1962.
"Torah Codes", in Internet.
"Torah on the Web - Virtual Beit Midrash", in Internet.
"Torah.org - The Judaism Site", in Internet.
C. Torrey - Pseudo-Ezekiel and the original Prophecy, New Haven 1930.
"Tra settimo e decimo cielo", in Giornale dei misteri 7-90.
"Trovato l'anello mancante?, in Rete, 27-3-01.
"Trovato l'antenato dell'uomo", ne La Nuova 10-12-98.
"Tutti in Vaticano ad ammirare i mitici manoscritti di Qumran", in Giorno 8-7-94.
"Gli UFO conquistano Israele", in Giorno 1-3-95.
"UFO d'altri tempi" in Oltre la conoscenza, 5-99.
"L'umanità è nata in Asia", in Libertà 30-7-89.
"Una bomba atomica per punire i peccatori", in Oltre la conoscenza, 4-98.
"Una stele conferma la Bibbia: re Davide è esistito", in Giorno 7-8-93.
"Un messaggio di esseri di altri pianeti nel patrimonio genetico dei terrestri?", in Corriere della sera 21-8-89.
"Un disco volante d'oro", in Intrepido.
"Un enigma per Adamo ed Eva", in Giornale dei misteri 5-89.
"Un falso la cometa di Natale?", in Unità 21-12-89.
"Un osservatorio dell'età del bronzo", in Unità 12-7-88.
"Un progenitore di nome E.T.", in Mattino 21-2-89.
"Un UFO avvistato in Galilea e nel deserto del Negev", in Corriere della sera 27-1-92.
"Un UFO dorato alto tre metri", in Manifesto 6-1-95.
"Un Vangelo in diretta", in Giorno 30-5-96.
"Gli uomini dio-pesce", ne L'Iniziato 2-93.
"Uomo cosmico", in Abstracta 7-88.
"L'uomo è nato a Giava", in Corriere della sera 25-2-94.
"Urim e Tummim", in UFO Notiziario 12-2000.

"URSS: astronomi dell'età del bronzo", in La Stampa 5-8-88.
I vangeli gnostici, Adelphi, Milano 1991.
Vangelo di Gamaliele (Laha Maryam).
"I vecchi astronauti", in Arcani 2-79.
"Vennero dallo spazio a sprofondare Sodoma", in Giorno 10-2-60.
"Video flap in Israele", in Notiziario UFO 3-99.
"I Vigilanti di Qumran", in Giornale dei misteri 6-99.
"Vimana i carri volanti degli dei", in UFO Dossier X n.24.
"Vi porto sul vero monte di Mosè", in Giorno 20-10-94.
"La visione di Ezechiele", in UFO Dossier X, Fabbri.
"I visitatori del passato", ne L'Iniziato 1-93.
"La vita viene dagli extraterrestri", ne La Stampa 21-2-89.
E. Von Daeniken - Chariots of the Gods?, Putnam, 1970.
E. Von Daeniken - Gli extraterrestri hanno inventato l'uomo?, CIL, Milano 1978.
E. Von Daeniken - Gli extraterrestri torneranno, Ferro, Milano 1969.
E. Von Daeniken - Il giorno del giudizio è già cominciato, Corbaccio, Milano 1998.
E. Von Daeniken - Kosmische spuren, Goldman.
E. Von Daeniken - Noi extraterrestri, Ferro, Milano 1970.
E. Von Daeniken - Gli occhi della sfinge, Piemme.
E. Von Daeniken - Ricordi dal futuro, Sugarco, Milano 1986.
E. Von Daeniken - Il seme dell'universo, Ferro, Milano 1972.
E. Von Daeniken - Sulle orme della regina di Saba, Sugarco, Milano 1988.
"W poszukiwaniu Biblijnej arki przymierza", in Nie z Tej 11-94.
L. Woolley - Abraham, Payot, 1974.
E. Zolla - Che cos'è la tradizione, Bompiani, Milano 1971.
"Zwitter und monster aus dem all", in Blick 17-4-90.

Gli extraterrestri hanno creato l'uomo? Con questo inquietante interrogativo l'autore, studioso di ufologia da oltre 15 anni e docente di religione, passa al vaglio centinaia di vangeli apocrifi e di antichissimi testi ebraici, come pure le tradizioni epiche e religiose mediorientali, indiane, australiane e amerinde alla ricerca delle prove di visite aliene nel passato remoto dell'umanità. E le prove esistono. Dalle descrizioni dei misteriosi "carri di fuoco" dell'Antico Testamento alla ribellione degli Angeli Caduti, dai viaggi celesti di Enoch agli incontri ravvicinati dei Patriarchi biblici, dal mito dei civilizzatori cosmici del pianeta ai moderni avvistamenti UFO in terra d'Israele, dal "culto cargo" al "tempo del sogno" australiano, passando attraverso l'analisi dei reperti (e persino dei cadaveri) alieni custoditi dalle popolazioni primitive, l'autore ci presenta centinaia di documenti originali e mai divulgati sino ad ora; si tratta di una monumentale raccolta di veri X-files dell'antichità, sinora custoditi gelosamente negli archivi dei vari governi e delle autorità, per paura dell'impatto che essi potrebbero avere sulle persone; documenti che dimostrano come, sin dalle epoche più remote, il nostro pianeta sia stato visitato dagli alieni.

***Alfredo Lissoni**, insegnante di religione e scrittore, già caporedattore del mensile del mistero "Oltre la conoscenza" e corrispondente del Nuovo giornale di Bergamo, si occupa di ufologia da oltre quindici anni, membro del Centro Ufologico Nazionale (del quale è stato anche segretario generale). Ha legato il proprio nome ad importanti scoperte nel mondo dell'ufologia, come il dossier dei "Files fascisti" sugli UFO e sugli avvistamenti UFO nel mondo islamico.*

€ 12,00

ISBN 88-86873-87-5

